

3 MAGGIO
GIUGNO
2007



RIVISTA MILITARE

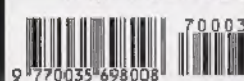
Bimestrale - Spedizione in abbonamento postale 70% Roma - tassa pagata - tassa perque - € 2,10

**Risorse energetiche
e terrorismo**

**L'evoluzione
dell'Esercito**

**Garibaldi
e l'Esercito Italiano**

ISSN 0035-6980



9 770035 698008



**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

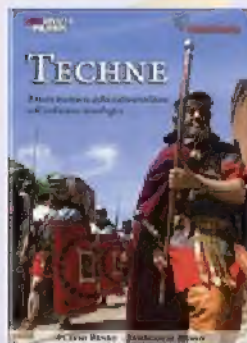
TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTE DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

MAP

**DALLA CARTOGRAFIA STORICA
AI SISTEMI DIGITALI**

21 aprile 20 luglio 2007

Scuola Lingue Estere dell'Esercito
Complesso monumentale di Santa Giuliana
Perugia



Da Leonardo ad oggi
Atlante dei tipi geografici
Scienza della terra e pianella
L'Umbria e il suo territorio

Evento collegato alla XXIV Assemblea Generale
della IUGG



FORNITORE
CAVIL SERVIZIO PUBBLICO

Organizzata con



Scuola di Lingue Estere
dell'Esercito



Istituto Geografico
Militare

INGRESSO LIBERO SU PRENOTAZIONE

075

www.maplugg2007.it

L'opinione

di Edward N. Luttwak pag. 3

Intervista

a Marcello Veneziani
pag. 4



**Risorse energetiche
e terrorismo**

di Giovanni Ercolani pag. 7



L'Esercito algerino

di Daniele Cellamare pag. 25

Il «miracolo» indiano

di Riccardo Calimmi
e Stefano Ciaramelletti pag. 38



**L'evoluzione
dell'Esercito**

di Giuseppe Maggi pag. 49



**Il management
della Logistica**

di Antonio Monaco pag. 59



La componente Genio

di Vito Dell'Edera
e Francesco Giannatempo
pag. 66



**Il futuro dei trasporti
strategici**

di Francesco Capitto
e Franco Fratini pag. 80



**Garibaldi
e l'Esercito Italiano**

di Nicola Serra pag. 96

**Il Real Esercito
borbonico**

di Giovanni Todaro pag. 109



Col ferro e col fuoco

di Leonella Oliveri pag. 121

RUBRICHE



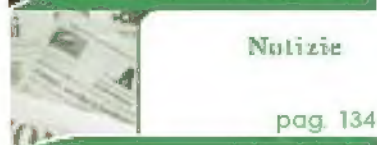
Legislazione

pag. 128



**Media
Analysis**

pag. 132



Notizie

pag. 134



Recensioni

pag. 138



**Sommarie
varie lingue**

pag. 139

www.esercito.difesa.it
riv.mil@flashnet.it
ras.es@flashnet.it

«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

Editore
Ministero della Difesa

Direttore Responsabile
Marco Centritto

Vice Direttore
Omero Rampa

Capo Redattore
Gianpaolo Romoli

Redazione
Domenico Spoliti, Roberto Zeppilli, Giuseppe Cardilli, Lorenzo Nacca, Annarita Laurenzi, Marcello Cinminna, Lia Nardella

Grafica
Antonio Dosa, Ubaldo Russo

Segreteria e diffusione
Responsabile: Riccardo De Santis
Addetti: Carlo Spedicato, Franco De Santis,
Carlo Livoli, Gabriele Giommetti,
Sergio Gabriele De Rosa

La traduzione dei testi della rubrica "Sommario varie lingue" è curata da Nicola Petrucci, Livia Pettinau, Angela Gesmundo e Carla Tavares

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06 47357373 Fax 06 47358139

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore
dell'Esercito, Via Napoli, 42 Roma

Fotolitografia e Stampa
Società Editrice Imago Media S.r.l.
Zona Industriale, loc. Pezza - 81010 Dragoni (CE)
Tel. 0823 866710 - e-mail: info@imagomedia.it

Distributore esclusivo per l'Italia
C.D.M. Srl
Viale Don Pasquino Borghi, 72
00144 Roma

Spedizione
In abbonamento postale 70% Roma
Tassa pagata - Taxe perçue

Condizioni di cessione per il 2007
Un fascicolo Euro 2,10
Un fascicolo arretrato Euro 4,20
Abbonamento: Italia Euro 11,40, estero Euro 15,50.
L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009 intestato a Centro Pubblicitaria dell'Esercito - Ufficio Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma.
I residenti all'estero possono versare l'importo tramite assegno bancario o vaglia internazionale.

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© Tutti i diritti riservati
Tutte le foto a corredo degli articoli, ove non altrimenti indicato, sono dell'Agenzia Cine Foto Televisiva e Mostre dello SME.
L'editore si dichiara disponibile a regolarizzare eventuali spettanze dovute a diritti d'autore per le immagini riprodotte di cui non sia stato possibile reperire la fonte o la legittima proprietà.

Responsabile del progetto di rinnovamento della linea grafica ed editoriale
Crescenzo Fiore

in copertina

Una pilota di blindo «Centauro» del reggimento «Lancieri di Montebello» (8°). Al personale femminile dell'Esercito Italiano non vengono preclusi compiti operativi.



norme di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti. Ampia libertà di trattazione è lasciata ai collaboratori, anche qualora non se ne condividano le opinioni.

Gli scritti inviati, inediti ed esenti da vincoli editoriali, esprimono le opinioni personali dell'Autore, che ne assume direttamente la responsabilità e garantisce il rispetto della normativa vigente sul copyright rispetto a testo e immagini. «Rivista Militare», al momento dell'elargizione del compenso, ne acquisisce automaticamente la proprietà e ne può disporre secondo quanto stabilito dalle leggi sull'editoria.

Il materiale fornito, pubblicato o meno, non viene comunque restituito.

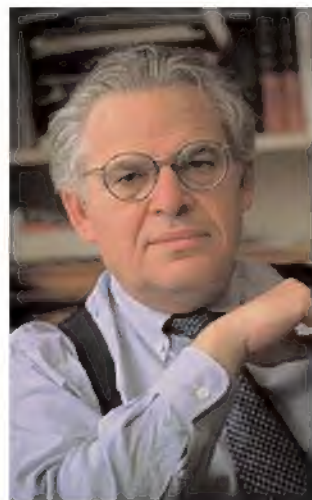
Gli elaborati, di grandezza non superiore a 10 cartelle in formato Word, devono essere resi disponibili su supporto cartaceo e informatico (dischetti da 1,44 Mb, CD rom o e-mail), corredati da una breve sintesi (di massimo 10 righe) e da immagini attinenti al tema trattato. In tal senso, sono preferibili fotografie a stampa convenzionale o immagini elettroniche e fotografie digitali in formato non inferiore ai 300 dpi e 20X30 cm di dimensione. Non sono idonee le fotografie in formato Word o Powerpoint. Di quest'ultimo programma è comunque possibile avvalersi per eventuali tabelle o illustrazioni contenenti parti di testo.

«Rivista Militare» si riserva la facoltà di cedere quanto pubblicato, anche in forma parziale, ad altre pubblicazioni e periodici associati all'E.M.P.A. (European Military Press Association) o a terzi previa concessione di specifica autorizzazione. Ogni collaboratore deve inviare, oltre a un breve curriculum, il proprio codice fiscale, un recapito telefonico e l'eventuale indirizzo e-mail.

Tutti i dati personali forniti sono trattati secondo le vigenti norme sulla tutela della privacy.

Libano: una crisi non compresa

di Edward N. Luttwak



Alla fine della guerra dell'ottobre 1973, il mondo arabo si è allegrato nel prendere atto che l'invincibilità di Israele fosse stata infranta dal superamento del Canale di Suez da parte degli egiziani e dall'offensiva siriana sulle Altire del Golan. Tutti, poi, hanno notato che l'aviazione israeliana aveva perduto un quarto dei suoi aerei da combattimento, abbattuti dal fuoco terrestre. Inoltre, centinaia di carri armati erano stati danneggiati o distrutti dai fanti egiziani, armati di missili e razzi portatili. In Israele severe critiche sono state rivolte ai Capi politici e militari, ritenuti responsabili della morte di 3 000 soldati in una guerra terminata senza una netta vittoria.

La guerra del 1973 può essere vista chiaramente solo in retrospettiva. Gli israeliani erano stati colti di sorpresa per aver erroneamente interpretato le pur ottime informazioni. Gli egiziani avevano piani eccellenti e combattevano bene. I carri siriani avanzavano baldanzosamente e attaccavano a ondate per giorni e notti di seguito. Dopo 48 ore, Israele sembrava sull'orlo della sconfitta. Ma non appena la mobilitazione dei riservisti, che costituiscono i nove decimi dell'Esercito, è stata portata a termine, le sorti della guerra sono cambiate. Alla fine del conflitto, le forze israeliane erano a settanta miglia dal Cairo e a meno di venti da Damasco. L'aviazione, pur frenata dal fuoco concentrato dei missili e dei cannoni contraerei, ha neutralizzato tutti gli attacchi aerei e ha effettuato bombardamenti in profondità senza alcun ostacolo. Questo è il vero bilancio del conflitto del 1973, che è stato però oscurato dal tremendo *shock* della sorpresa, dalle esagerate reazioni emotive ed anche dalle difficoltà di comprendere la realtà attraverso la nebbia della guerra.

Qualcosa di simile è accaduto recentemente in Libano, dove i carri da combattimento più pesanti e meglio protetti sono stati talvolta immobilizzati da missili anticarro più sofisticati. I *Tanks* non sono invulnerabili. Si è anche lamentata una mancanza di difesa contro razzi a corta gittata armati di piccole testate, ma ciò era un rischio calcolato, in quanto questi non sono abbastanza potenti da giustificare una spesa di molti miliardi di dollari per installare sistemi d'arma laser grandi come campi di calcio.

Alcuni opinionisti si sono soffermati, a torto, su alcune affermazioni di Nasrallah, sostenendo che lui e i suoi Hezbollah hanno combattuto con molto più coraggio dei soldati degli Stati arabi nelle precedenti guerre.

È opportuno, invece, sottolineare che, nel 1973, dopo aver attraversato il Canale di Suez, migliaia di fanti egiziani hanno resistito strenuamente contro i carri da combattimento israeliani da 50 tonnellate, attaccandoli, poi, con successo con le piccole armi portatili in dotazione. Si trovavano in un deserto aperto e piatto, senza la copertura e la protezione che invece gli Hezbollah hanno avuto nei villaggi di pietra nell'impervio terreno libanese. Nelle poche miglia quadrate della cosiddetta «fattoria cinese», gli israeliani, combattendo per un giorno e una notte, hanno riportato perdite ben maggiori dei 116 caduti in un mese di guerra in Libano. Anche nel 1967, le migliori unità di *Tzahal* hanno perduto 37 soldati in quattro ore per conquistare meno di un miglio di trincee sull'*Ammunition Hill* di Gerusalemme.

È vero che gli Hezbollah non sono fuggiti, ma la loro mediocrità emerge dallo scarso numero di perdite che hanno inflitto. In un'occasione, una compagnia israeliana di ricognizione ha attaccato la cittadina montana di Bin Jbail perdendo otto uomini in una notte. Ciò è stato percepito in Israele, e trasmesso in tutto il mondo, come una perdita disastrosa. È inopinabile che i reduci della campagna d'Italia del 1943-1945 siano rimasti sorpresi da questa sproporzionata reazione. Anche su quel fronte c'erano villaggi di pietra e paesi di collina, e benché i tedeschi fossero inferiori come numero, armamento e rifornimenti, una compagnia che fosse andata contro di loro avrebbe considerato la perdita di soli otto uomini trascurabile, ritenendo che le forze attaccanti possono soffrire perdite del 150 per cento o anche del 300 per cento. Questa alta percentuale si spiega con la necessità di ricorrere a ondate successive per conquistare anche un solo piccolo villaggio. Ma anche questo dato diviene trascurabile se paragonato ai 6 821 americani caduti per conquistare le otto miglia quadrate di Iwo Jima.

Gli israeliani non avevano un piano di guerra coerente, per cui anche il loro bombardamento meglio preordinato risultava crudelmente distruttivo (anche se poteva essere vantaggioso dal punto di vista della deterrenza, come dimostrato dall'immobilismo della Siria), mentre le operazioni sul terreno sono state sempre esitanti e inconcludenti. Naturalmente esisteva anche un piano più completo: una sofisticata miscela di operazioni anfibe, aviotrasportate e terrestri, tendenti a penetrare in profondità nelle retrovie per poi tornare indietro, così da distruggere le posizioni degli Hezbollah una alla volta, arrivando da nord, fino a raggiungere il confine israeliano.

Il piano non è stato attuato perché non ci sono state vittime tra i civili israeliani. Era stato giustamente previsto, infatti, che un fuoco concentrato di sbarramento condotto dagli Hezbollah con migliaia di razzi avrebbe provocato vittime inermi, forse centinaia al giorno. Il fuoco di sbarramento elimina l'imprecisione dei missili non guidati e aumenta di molto gli effetti delle esplosioni. Questo avrebbe reso indispensabile un'offensiva su larga scala, con l'impiego di oltre 45 000 soldati e si sarebbero giustificate le conseguenti centinaia di perdite.

Gli Hezbollah, invece, hanno distribuito i razzi ai miliziani dei villaggi, che li hanno astutamente nascosti, ma non hanno avuto la capacità di utilizzarli in modo efficace, simultaneamente e contro singoli bersagli. È parea, dunque, politicamente inaccettabile un'offensiva pianificata, che avrebbe fatto strage di giovani soldati e padri di famiglia senza sradicare gli Hezbollah, che restano un movimento politico armato, più che un esercito o un pugno di banditi.

Proprio per questa ragione, il risultato di questa guerra si rivelerà probabilmente più soddisfacente di quanto oggi molti credano. Hassan Nasrallah non replica Arafat, che combatteva per una Palestina eterna e non per i palestinesi. Nasrallah ha invece una rappresentanza politica solo nei territori del sud e, accettando implicitamente la responsabilità di aver iniziato la guerra, ha dato ordine ai suoi Hezbollah di dedicarsi a una rapida ricostruzione nei villaggi e nelle città, fino al confine di Israele. Ciò non giustificerebbe altri eventuali combattimenti, che ben presto distruggerebbero tutto ancora una volta. La base del potere di Nasrallah resta nel sud del Libano ed è ora un'assicurazione per la buona condotta degli Hezbollah. Questo può ritenersi un altro inaspettato risvolto della guerra.

POTERE E CONFLITTUALITÀ

Intervista a

MARCELLO VENEZIANI

L'inizio di questo secolo va delineando uno scenario denso di sfide e di incognite che lasciano presagire un futuro di incertezza politica, economica e sociale. In tale quadro è opportuno ripensare anche il concetto di sicurezza, di «guerra giusta» e di uso della forza. Di questo e di altro abbiamo discusso con Marcello Veneziani, filosofo, giornalista e scrittore di successo.

La teoria della «guerra giusta», delineata per la prima volta da Sant'Agostino, nasce per confutare la tesi che dalla lettura del Vangelo si debba trarre il principio della condanna assoluta della guerra, in quanto illegittima. Ripresa nel corso del XX secolo con diverse accezioni, di «guerra giusta» si parlò in occasione dei conflitti del Vietnam e del Golfo. Oggi è una tesi quanto mai attuale su cui si esprimono alcuni tra i più insigni esponenti del mondo filosofico. Michael Walzer definisce l'intervento in Afghanistan come «il trionfo della guerra giusta», mentre Noam Chomsky ne afferma l'illegittimità. Il comune denominatore di tutte queste teorie, vecchie e nuove, sembra comunque esprimersi nel tentativo di definire una forma di *ius ad bellum* (legittimità della guerra) e di *ius in bello* (giustizia nella guerra). Qual è il suo parere in proposito? Quando una guerra può dirsi «giusta»?

La «guerra giusta» è una teoria ambigua. Da un lato nasce per correggere l'irrealistico ripudio a priori di ogni guerra e, dunque, ripropone l'antica ratio di rimedio estremo a un male estremo. Dall'altro verso, soprattutto nell'uso più recente dell'espressione, la «guerra giusta» è una teoria usata per stabilire uno spartiacque manicheo e razzista tra chi è per superiorità congenita destinato ad essere tra i giusti e chi, invece, è condannato a essere tra i criminali. È la traduzione secolare e profana della «guerra santa» contro gli infedeli, considerati non avversari ma bestie. La riduzione del nemico a criminale, produce mostri come Norimberga, il processo dei vincitori ai vinti, la riduzione

della guerra a operazione di polizia internazionale, i bombardamenti indiscriminati contro le popolazioni civili, che presuppongono l'esistenza di un impero del bene contro le forze del male. Una guerra può dirsi giusta per ragioni commisurate alla realtà, quando i mali che indubbiamente produce sono inferiori a quelli che debella.

Aristotele riteneva che la filosofia fosse inutile ma, proprio perchè priva del legame di servitù, fosse anche il sapere più nobile. Lei ritiene che mettere il proprio pensiero filosofico al servizio dello Stato possa, invece, offrire un apporto prezioso per la corretta gestione della *res publica*?

Diceva Platone che coloro che noi chiamiamo inutili sono le vere guide. Ed è vero, nel senso più profondo. Ma proprio per questo non penso che la filosofia debba avere come suo fine o come suo obbligo civile, come invece pensava Platone, l'apporto alla *res publica*. Nella filosofia ci sono più cose di quante ne contenga uno Stato; è bene ribadire l'autonomia della filosofia dalla politica ed è salutare considerare la sua incidenza sulla *res publica* come un suo libero apporto e non un suo compito inderogabile, o addirittura la sua funzione.

In uno dei suoi ultimi libri ha affermato che la società attuale è schiacciata da una globalizzazione imperante, in continua ascesa. In questo contesto ritiene ci sia ancora spazio per valori quali quello



Marcello Veneziani.

tutto questo. E la stessa cosa vale per le comunità. Un conto è aprirsi al mondo, un altro è dissolversi nel mondo. Per questo penso che, al di là delle contingenti applicazioni storiche, un legame con un luogo, una civiltà, una comunità che sentiamo come Patria abbia una profonda ragion d'essere non revocabile, che coincide con il nostro bisogno di radici, di identità, di tradizione. Senza il nostro contesto vitale perderemmo la nostra identità, saremmo alieni.

Pensatori illustri, quali Husserl, Gadamer, Garin, Darhendorf, concordano nel parlare di un'ineluttabile «crisi del mondo occidentale» che si avvia verso un tragico tramonto. Visione catastrofica o triste realtà? Il filosofo, scriveva Federico Chabod, è uno storico pensante che ha il compito di riproporre agli uomini la loro memoria storica. Quali, secondo Lei, gli «errori» commessi dal-

l'Occidente su cui riflettere maggiormente?

L'errore principale dell'Occidente è confondere la civiltà con la civilizzazione, ovvero ritenere che lo sviluppo tecnico ed economico possa rendere superfluo lo stile di vita, il senso di una civiltà, la forza dei legami comunitari, la cultura, la tradizione e il senso religioso. I mezzi che sostituiscono i fini e che producono una forma di schiavismo peggiore di ogni altra: quella degli automi, che rinunciano alla libertà nel nome del progresso, anzi del processo tecno-economico. La civilizzazione è un livello di vita e di benessere che è positivo e auspicabile, ma non può essere l'obiettivo assoluto e autosufficiente. Non si può confondere il tenore di vita con il senso della vita e la difesa della vita stessa.

Lo Stato moderno costituzionalizza la forza distinguendo tra forza legittima e forza illegittima. La forza è legittimata dal consenso. Ma laddove c'è consenso non occorre l'uso della forza. Quindi se uno Stato non esercitasse la sua forza legittima lascerebbe ad altri l'uso della forza illegittima?

Uno Stato non può rinunciare alla forza e, so-

di Patria, di Nazione oppure il senso dello Stato e la coscienza pubblica sono concetti obsoleti, ormai avulsi da qualsivoglia limite socio-culturale e territoriale?

Credo che arrendersi alla globalizzazione come automatico destino che decreta la fine di ogni contesto differenziato sia un'abdicazione della nostra libertà e della nostra umanità. Noi siamo persone con un volto, una storia, un'anima, una lingua, una tradizione e non possiamo cancellare

Marcello Veneziani, è nato a Bisceglie nel 1955 e vive a Roma. Laureato in filosofia, editorialista de «Il Giornale» e de «Il Messaggero», direttore editoriale della rivista «Il Borghese», ha fondato e diretto settimanali, quali «L'Italia» e «Lo Stato», e curato opere di filosofia, storia e cultura politica. Nel 2003 è stato nominato membro del Consiglio di amministrazione della Rai. È autore di vari saggi, tra i quali: «Processo all'Occidente» (1990), «La rivoluzione conservatrice in Italia» (1994), «L'anti900» (1996), «Il secolo sterminato» (1998), «Comunitari o liberali» (1999), «Vita natural durante» (2001), «La cultura della destra» (2002), «La sconfitta delle idee» (2003), «I vinti» (2004). «Contro i barbari», edito da Mondadori nell'ottobre 2006, è il suo ultimo libro.

prattutto, non può abdicare al monopolio della forza, perchè se non è lo Stato a esercitare il monopolio non entriamo in una società pacifica e non violenta ma lasciamo a forze non legittimate dal ruolo, dalla finalità e dal consenso l'uso della forza. Lo Stato deve cercare il consenso nell'applicazione della legge, la libera e convinta adesione agli ordinamenti; ma se questo non avviene, di fronte alla violazione non resta che l'uso della forza.

Il Leviatano di Hobbes e la Balena Bianca di Melville hanno evidenziato il lato oscuro ed enigmatico del concetto di forza, che oscilla tra lo «stato di natura» e lo «stato civile»; qual è la Sua opinione al riguardo?

Sicuramente c'è un fondo oscuro, belluino nell'uso della forza, ma compito del potere è limitare, regolamentare, arginare la forza, dandole una forma, una norma e una ragione. Ma è utopia pensare che la forza, l'aggressività naturale, l'inclinazione verso la soluzione muscolare si possa sradicare.

Hobbes è tradizionalmente considerato il primo filosofo politico della modernità. È anche soprattutto il fondatore dell'assolutismo moderno, che individua la fonte del potere nella forza espressa da tutti i singoli. Lei concorda con Hobbes nel definire il potere come il risultato di un contratto? Cos'è per Lei il potere?

La lezione di Hobbes è essenziale, insieme a quella di Machiavelli, per descrivere in modo disincantato il potere, gli «arcana imperii», le forze che muovono la realtà. È un bagno freddo nella vita reale, nella natura e nella storia che è indispensabile. Detto questo, il potere che sgorga solo dalla forma di un contratto o dalla forza che incute paura e sottomissione non è un potere umano, perchè il potere si esercita anche attraverso l'autorevolezza che è frutto di sapienza e di tradizione e nell'interesse dei sottoposti. Il potere necessita di legittimarsi attraverso il richiamo all'esperienza (il valore della tradizione), la competenza (la capacità autorevole di guidare un popolo) e la maggioranza (la volontà prevalente e l'interesse generale).

Nelle società complesse l'efficacia del potere è legata alla possibilità di non ricorrere alla violenza. Il potere tanto più è efficace quanto meno ricorre alla violenza. «Violenza», citando Weber, non equivale a «potere», tuttavia non si dà potere senza la possibilità di un ricorso alla violenza. Senza poter disporre di una forza coattiva in grado di far ri-

spettare i comandi, non si darebbe nessun ordine. Quando e come si rende necessario il ricorso alla violenza?

Come extrema ratio, per scongiurare un'altra violenza o un pericolo maggiore. Ogni vero potere deve prevedere in extremis l'uso della violenza, ma solo quando non è possibile una via diversa e, comunque, per finalità che mettono in gioco la sopravvivenza di una comunità. La violenza non è un metodo di governo, ma è il ricorso finale, nel nome dell'emergenza e dell'eccezione, quando non è più possibile altro metodo. Aborreire sempre e comunque l'uso della forza è una pericolosa utopia perchè lascia il campo alla violenza smisurata dei facinorosi.

Secondo Hegel, senza le guerre la storia registra solo pagine bianche, ossia le guerre muovono il cambiamento della storia. Gli eroi sono coloro che con il loro impegno, il loro coraggio e la loro abilità contribuiscono a questa evoluzione della storia. Spesso al termine eroe si associa quello di antichità, greca o latina, mitologica, divina o umana. Nel teatro classico gli eroi sono sempre i protagonisti del dramma, sono coloro che rischiano la propria vita in battaglia per il bene comune. Ricordando il ciclo di drammi tebaní, ispirati alla saga di Edipo, verrebbe da pensare che oggi il termine eroe non possa trovare un ambito di corretto utilizzo. Personalmente ritengo che l'ambito in cui cercarli sia lo stesso dell'età classica: la battaglia, il conflitto. I soldati mettono a rischio il proprio bene individuale per un bene più alto e universale. Lei concorda nel ritenere che il loro sia un compito eroico?

L'eroe è colui che è pronto a sacrificare la propria vita per un principio superiore e per il proprio popolo. Può essere un combattente, un milite in divisa e in armi, ma il suo eroismo non si esprime necessariamente in battaglia. L'eroe può essere in guerra e può essere anche in pace, e non è necessariamente un soldato, può essere un pompiere, un astronauta, uno che mette a repentaglio la propria vita per la ricerca. Naturalmente non vale l'inverso, ovvero ritenere che gli unici veri eroi siano i non violenti, i profeti disarmati, gli obiettori di coscienza: chi si sacrifica per gli altri, in guerra o no, è un eroe. Anzi per essere più precisi chi è pronto a sacrificarsi per il bene umano e terreno è un eroe, chi è pronto a sacrificarsi per un bene sovrumano e celeste è un martire.

A cura di **Laura M. I. Secci**
Caporal Maggiore,
in servizio presso il Reparto Affari Generali
dello Stato Maggiore dell'Esercito



RISORSE ENERGETICHE E TERRORISMO

RISORSE ENERGETICHE E TERRORISMO

La guerra al terrorismo ed i problemi legati alla sicurezza delle risorse energetiche stanno disegnando il contorno di un «*Regional Security Complex*» più ampio degli stessi confini geografici dei Paesi membri della NATO. Per affrontare efficacemente gli eventuali conflitti, che potrebbero esplodere in questa nuova ampia area, si rende necessaria una vera e propria rivoluzione culturale, che prenda in considerazione l'importanza strategico-operativa della *cultural intelligence* e dei *critical security studies*.

Concludendo il suo recente libro «*The World is Flat*» Thomas Friedman mette a confronto due date che, secondo lui, rappresentano maggiormente due momenti importanti ed opposti del processo di globalizzazione che si sta attuando nel nostro pianeta: 9/11/1989 e 11/9/2001.

La prima data, rappresenta il momento con il quale, dopo la caduta del Muro di Berlino, si cercò di immaginare un mondo diverso, quindi caratterizzato da una «*creative imagination*».

All'opposto troviamo la data dell'11 settembre, che ha dimostrato il potere di una diversa forma di immaginazione, quella della «*destructive imagination*».

Però, se venisse tracciata una linea che unisse la prima data, quella dell'immaginazione creativa a quella più recente del NATO Summit (Riga, 27-29 novembre 2006), l'occhio attento dell'analista di relazioni internazionali potrebbe individuare una continuità di costanti e variabili su questo tracciato storico-genealogico.

Se l'uomo di Fukuyama, malgrado le «previsioni astrologiche» di Huntington, ingenuamente poteva pensare che, con la scomparsa della minaccia del comunismo sovietico, sarebbe stato possibile un nuovo ordine mondiale basato sul liberalismo politico-economico, sicuramente gli attentati di New York, Bali, Istanbul, Madrid e Londra ne han-

no minato il candido narcisistico ottimismo a storico.

Se in questo contesto, definito da Marc Ferro come caratterizzato da una «*bankruptcy of ideology*», la prima guerra del Golfo e il conflitto in Bosnia storiograficamente segnavano già il sorgere di un «*new world security disorder*», la presunta «*fatwa*» di bin Laden e l'emer-

gere della minaccia del terrorismo post-moderno andavano già imponendo, da tempo, nuovi giocatori e regole sullo scenario mondiale, riempiendo così il vuoto lasciato dal «*threat deficit*».

Tali scenari, che verranno da noi analizzati singolarmente, sono stati circoscritti, cartografati e strutturati in ordine attraverso una loro funzione semiotica e vere narrazioni geopolitiche da diversi «autori-attori», quali i discorsi del «*US National Intelligence Council*», della «*Long War*», della società petrolifera Chevron e, infine, di bin Laden.

A sinistra.
Una petroliera in fiamme.

In apertura.
Pozzi iracheni in fiamme. Nel riquadro un soldato americano della 101ª Divisione aerotrasportata



Al fine di individuarne la genealogia nella continuità degli interessi, le discordanze e le possibili tensioni, queste geopolitiche verranno sovrapposte con il fine pratico di tratteggiare i confini di un «*Regional Security Complex*» (definito da Barry Buzan come un complesso regionale costituito da un gruppo di Stati legati tra loro dagli stessi problemi di sicurezza) al cui interno potrebbero nascere dei conflitti.

Come si dimostrerà, il perimetro di questo «*Regional Security Complex*» coinciderà con quelli che sono gli interessi strategici dell'Alleanza Atlantica (quindi una regione strategica dal perimetro più ampio rispetto a quella illustrata non solo dall'unione dei confini geografici dei suoi membri, ma anche dall'applicazione dell'Art. 5 del Patto Atlantico) e, in caso di minacce alla sua stabilità, l'intervento italiano sarà altamente probabile.

Nell'abbinare la necessità di una riforma strategico-operativa (legata al concetto sperimentale di «*rizoma*») all'elemento della «*human intelligence cultural intelligence*» si vogliono individuare i principali fattori evolutivi, per affrontare efficacemente le nuove missioni militari e le crisi internazionali.

Concludendo questa ricerca, viene messo in luce un nuovo, più multidisciplinare e «nomade» approccio ai problemi della sicurezza.

LE TESI DEL NATIONAL INTELLIGENCE COUNCIL

Le prime rappresentazioni geopolitiche ci vengono offerte da tre studi del Governo americano:

- «*Global Trends 2010*» (novembre 1997),
- «*Global Trends 2015*» (dicembre 2000),
- «*Mapping the Global Future*» (dicembre 2004).

Il «*Global Trends 2010*», pubblicato nel novembre 1997 da parte del «*National Intelligence Council*» (NIC), quindi prima dei famosi attacchi dell'11 settembre 2001, metteva già in evidenza come gli scenari internazionali sarebbero cambiati nel breve periodo. In particolare, si sottolineava come la struttura delle relazioni internazionali, basata sulla stabile sistemazione del potere tra gli Stati, stesse cominciando a venir meno. Questo a causa di tre grandi cambiamenti che, secondo il NIC, sarebbero avvenuti di lì a dieci, quindici anni: molti conflitti saranno interni agli Stati, e non fra Stati, molti Stati non riusciranno a far fronte alle richieste basiche che legano i cittadini ai loro governi (*failing States*); i governi di quegli Stati che si dichiarano relativamente immuni da povertà e instabilità politica si renderanno conto di cominciare a perdere il controllo di parti significative dei loro programmi politici a causa della globalizzazione, dell'espansione economica e della continua rivoluzione nell'informazione tecnologica. Quindi: fine della

sovranità del politico.

Sempre secondo il NIC, gli Stati occidentali (e gli Stati Uniti in particolare) fronteggeranno sei «*global trends*» sui quali dovranno tarare la propria politica di sicurezza:

- la crescita demografica: «per il 2010 si arriverà ad una popolazione mondiale di 7 miliardi e questo aumento si registrerà maggiormente nei Paesi in via di sviluppo»,
- la crescita del reddito procapite: «la maggior parte dei vincitori saranno in Estremo Oriente e in Occidente, i perdenti in Africa e nel Medio Oriente»,
- il problema delle risorse alimentari: «l'ingegneria genetica alimenterà una quarta rivoluzione agricola. Come nel passato, però, la scarsità sarà dovuta all'uomo»,
- le comunicazioni: «i dati digitali e la rivoluzione delle comunicazioni diminuiranno le distanze e indeboliranno le barriere al flusso delle informazioni»;



Un oleodotto in fiamme.

- le risorse energetiche: «la crescita della popolazione e del reddito procapite faranno da motore a una maggiore domanda di energia, specialmente nelle economie cinese e indiana che sono in espansione. Per il 2010 il mondo avrà bisogno di una produzione petrolifera maggiore di quella prodotta ora dai Paesi dell'OPEC»;
- la tecnologia militare e i deterrenti: «i potenziali avversari, degli Stati Uniti e dell'Occidente, proveranno a fronteggiarne la superiorità militare usando dispositivi, tecnici e organizzativi, non convenzionali e asimmetrici, che vanno dal terrorismo al possibile uso delle armi di distruzione di massa».

La seconda visione geopolitica ci viene offerta dal «*Global Trends 2015: A Dialogue About the Future With Nongovernment Experts*», che, pubblicato nel dicembre 2000, riconferma l'approccio dello studio precedente ampliando i «*trends*» già



Mapa delle vie di approvvigionamento energetico, attuali e di futura progettazione, dell'Asia Centrale

individuati nel 1997.

«Il mondo per il 2015 sarà popolato da 7,2 miliardi di persone (crescita demografica), il continuo sviluppo economico, insieme all'aumento della popolazione, porterà ad un incremento del 50% della richiesta di energia nei prossimi 15 anni. La domanda di petrolio passerà dai 75 milioni di barili giornalieri del 2000 a circa 100 milioni per il 2015 (risorse naturali ed energetiche); lo sviluppo dell'*information technology* e delle biotecnologie acquisterà sempre maggiore rilevanza a livello globale (scienza e tecnologia); il dinamismo economico più forte sarà tra i due mercati emergenti Cina e India (economia globale); lo Stato continuerà a rimanere, durante il 2015, la singola e più importante unità organizzativa degli affari politici,

economici e di sicurezza, ma si confronterà con dei tests fondamentali di governo effettivo (*governance* nazionale e internazionale), nel 2015, i conflitti intrastatali rappresenteranno le maggiori minacce alla stabilità intorno al mondo. Le guerre tra uno Stato e l'altro, benchè meno frequenti, aumenteranno di letalità a causa della disponibilità di tecnologie militari più distruttive. La comunità internazionale dovrà, inoltre, gestire le conseguenze militari, politiche ed economiche di un'area indocinese in crescente sviluppo e di una Russia in declino (scenari e conflitti futuri)».

All'interno del capitolo dedicato ai possibili «Scenari e conflitti futuri» viene messa in risalto la possibilità che gran parte del terrorismo sarà diretto contro gli Stati Uniti e i suoi interessi d'oltremare. La maggior parte del terrorismo anti-USA si baserà sulla possibile manipolazione di rimostranze etniche, religiose o culturali, e i gruppi terroristici saranno in grado di elaborare nuovi sistemi

per attaccare i militari e le infrastrutture diplomatiche americane all'estero. Non solo tali attacchi si espanderanno, tanto da includere compagnie e cittadini americani, ma i terroristi presenti nel Medio Oriente e nel Sud Est asiatico saranno quelli che li minacceranno maggiormente.

Infine, la più recente pubblicazione (dicembre 2004) del NIC «*Mapping the Global Future*» riaggrega quelli che definisce i «*key global trends*». Per questo studio il NIC si è avvalso di esperti di tutto il mondo e sono stati creati degli «scenari» al fine di comprendere meglio l'interagire dei diversi «*key trends*».

Gli argomenti proposti nel 2004 (quindi dopo l'11 settembre 2001 e l'avvio della guerra al terrore) a ben vedere ricalcano le preoccupazioni americane presentate nei due precedenti studi (1997 e 2000), quindi l'emergere di nuovi poteri-potenze mondiali, le nuove minacce alla governabilità e, infine, un più diffuso senso di insicurezza globale.

Anche l'aspetto geopolitico del mondo viene modificato da «il progressivo sviluppo dei Paesi emergenti (Cina, India, Brasile, Indonesia, Russia e Sud Africa), il progressivo declino dei Paesi e dei continenti dominanti (Europa, Russia e Giappone), la crescente domanda di risorse energetiche e la crisi incipiente del dominio americano».

Per quanto riguarda i *trend* emergenti dell'insicurezza globale abbiamo

- «l'affermarsi di un terrorismo globale e proteiforme»; infatti, «si prevede che per il 2020 al Qaeda sarà rimpiazzato da gruppi estremisti islamici ugualmente ispirati ma maggiormente diffusi»;
- «l'intensificarsi dei conflitti interni», le diverse «economie in ritardo, le divisioni etniche, le convinzioni religiose estremiste e le esplosioni demografiche creeranno il contesto ideale per l'aumento progressivo della conflittualità intra-statale»;
- «l'intensificarsi dei conflitti inter-statali, dovuto ai progressi negli armamenti moderni, creeranno quelle circostanze incoraggianti per l'uso preventivo della forza militare, soprattutto da parte dei Paesi emergenti»;
- «la diffusione delle armi di distruzione di massa»; tanto che «i Paesi senza armi nucleari potranno decidere di procurarsele per il semplice fatto che i loro vicini e rivali regionali lo stanno già facendo».

Volendo riassumere, le «preoccupazioni» costanti del Governo degli Stati Uniti sono l'emergere di nuove potenze (l'Asia), la continua crescita demografica mondiale (e l'invecchiamento di certe

aree), l'aumento delle richieste di risorse energetiche e, infine, le minacce alla sicurezza rappresentate da possibili nuovi conflitti e dal fenomeno del terrorismo. Preoccupazioni che, tra l'altro, sono continuate a rimanere costanti nelle due edizioni del «*US National Security Strategy*» (2002 e 2006), quindi anche dopo l'inizio della «*global war on terrorism*».

DALLA «WAR ON TERROR» ALLA «LONG WAR»

Alla 42ª Conferenza sulla Politica di Sicurezza, tenutasi a Monaco di Baviera nel mese di febbraio 2006, l'allora Segretario alla Difesa americano Donald Rumsfeld ha spiegato la posizione e la nuova politica di difesa del proprio Paese.

Il piano, definito «*The Long War*», che prevede operazioni militari complesse e di lunga durata, intraprese simultaneamente in diversi Paesi del mondo e che coinvolgeranno le Forze Armate americane e i loro *partner* internazionali, rimpiazza il precedente della «*War on Terror*».

Questa revisione, anche linguistica della «guerra al terrore», è la testimonianza dell'evoluzione del pensiero strategico statunitense maturata durante il recente conflitto in Iraq.

La «*Quadrennial Defence Review*» (che sostituisce quella del 2001) prevede, a detta dei Generali americani, combattimenti che negli anni a venire potrebbero svilupparsi simultaneamente in più Paesi. Combattimenti che potrebbero assumere la forma di operazioni militari convenzionali, come l'invasione dell'Iraq (2003), sino a comprendere il rapido di-

spiegamento di forze controterroristiche, altamente mobili e spesso sotto copertura. Tra le altre misure, il piano prevede un aumento del 15% del personale delle forze speciali e il reclutamento di ulteriori 3 700 unità da destinare alla «*psychological operations and civil affairs units*».

Il Pentagono non menziona nessuna area geografica, ma queste operazioni sicuramente avverranno in un'ampia area che si estenderà dal Medio Oriente al Corno d'Africa, comprendendo il Nord Africa, l'Asia Centrale, il Sud Est asiatico ed il Nord Caucaso.

Come la Guerra Fredda dominò il mondo dal 1946 al 1991, così la «*Long War*» riconfigurerà e narrerà, secondo le intenzioni americane, il mondo nei decenni a venire.

Questa nuova dottrina strategica prevede

- un approccio non-convenzionale, dove grande risalto viene dato alla mobilità delle truppe e al-

«... le preoccupazioni costanti del Governo degli Stati Uniti sono: l'emergere di nuove potenze, la crescita demografica mondiale, l'aumento delle richieste energetiche e la minaccia alla sicurezza»

la struttura di *intelligence* e alle capacità linguistiche e culturali, unite alla conoscenza di diverse aree geografiche di interesse strategico. In particolare, l'aumento di personale, con solide conoscenze della lingua araba, del cinese e del neo persiano farsi, rappresenta una priorità,

- la costruzione di «*partnerships*», al fine di persuadere eventuali «competitori militari», che potrebbero competere a livello regionale o portare avanti politiche ostili agli USA; inoltre, avvalersi di forze locali,
- una ridefinizione delle priorità caratterizzate in primo luogo da: l'esigenza di sconfiggere i *net works* terroristici; provvedere alla sicurezza del territorio nazionale; la capacità di influenzare le scelte politiche di quei Paesi che si trovano negli «*strategic crossroads*», il prevenire il possesso e l'uso da parte di Stati ostili e «*non state actors*» di armi di distruzione di massa (WMD),
- il recupero del cosiddetto retaggio di Lawrence d'Arabia («*Lawrence's legacy*»). gli autori anticipano che le Forze Armate americane verranno impiegate per combattere «*irregular warfare*» in diverse parti del mondo, e in questo dovranno non solo avere una approccio indiretto, quindi utilizzare forze del luogo, ma dovranno «squilibrare l'avversario sia fisicamente che psicologicamente, piuttosto che attaccarlo dove esso è più forte e dove prevede di essere attaccato».

A conferma degli obiettivi di «*intelligence*» contenuti nella suindicata dottrina strategica, a pochi giorni dalla sua pubblicazione, lo U.S. Department of State cominciava a far circolare in internet, come parte della «*National Security Language Initiative*», un'offerta di borse di studio per studenti di «*critical languages*» arabo, bengalese, hindi, punjabi, turco e urdu

LE SOCIETÀ PETROLIFERE

Fin qui abbiamo visto come la maggiore potenza del mondo, malgrado sia impegnata in diversi conflitti per sconfiggere il fenomeno del terrorismo, stia narrando e ridisegnando uno spazio geografico basandosi sul concetto della «sicurezza nazionale» e degli «interessi nazionali», creando, allo stesso tempo, manichee percezioni di «centro/periferia», «bene/male», «mondo di Dio/mondo del Diavolo» e «luce/tenebre».

Ma questa «*geopolitical imagi nation*», usando un approccio vicino alla «*Critical Geopolitics*» (1), viene alimentata anche da altri attori.

Quello che interessa al fine di questo studio è dimostrare come lo «Stato-Nazione, autore attore», in questo processo di percezione-interpretazione (di minacce vere/possibili, guerra al terrorismo, necessità energetiche e crescita demografica) – discusso-partogenesi, venga anche aiutato da altri «*non State author actors*».

Lo stesso Friedman, riportato all'inizio di questa ricerca, vuole rendere piatto il mondo attraverso il suo discorso-narrazione e creare due percezioni antitetiche ed opposte su come leggere la recente Storia (un'immaginazione creativa opposta a un'immaginazione distruttiva), quindi estrapola dalla propria genealogia

Ma noi sappiamo perfettamente che «il mondo non è piatto», e allora anche la parola non è piatta, non è priva di significato, e quindi questo «mondo» è strettamente legato alla parola che cerca di descriverlo: attraverso un processo definito «*Machiavellian mind*» la parola-linguaggio non solo può anticipare le azioni dei suoi destinatari, ma anche manipolarle

Quindi, dobbiamo attingere anche da altre narrazioni, le quali, strumentalizzando la «parola», producono un mondo la cui «immagine-immaginazione», a sua volta da imitare, può essere «creativa» o «distruttiva»

La «*popular geopolitics*» prende in considerazione non solo i messaggi dei *mass media*, i *films*, il «*CNN factor*», i *cartoons*, e la musica, ma dà anche grande risalto agli stessi *slogans* pubblicitari che

contengono messaggi discorsi-narrazioni miti geopolitici

Ci permettiamo una digressione per quanto Elena sia stata bellissima, è normale domandarsi, noi comuni mortali, se dietro la guerra di Troia ci fossero state anche altre motivazioni.

Quindi, se si dovesse dar credito al fatto che questa guerra al terrorismo sia stata motivata anche dalla corsa alle risorse energetiche, tra l'altro una delle continue costanti presente nei discorsi fino qui analizzati (quindi per il «fuoco»), allora anche la stessa pubblicità di una compagnia petrolifera, come quella dell'americana Chevron, dovrebbe essere presa in considerazione.

Qui l'«autore», attraverso il suo discorso pubblicitario, partecipa alla creazione di un mito-immaginario geopolitico (e a uno stato di ansia paura) volto a influenzare il pubblico americano e non solo; un contesto narrativo in cui il lettore viene trasformato da elemento ricettivo passivo a funzione attiva: il depositario dei codici che permettono l'intelligibilità con il testo.

Nel mese di luglio 2005, la Chevron faceva pub-

«... abbiamo impiegato 125 anni per consumare il primo trilione di barili di petrolio. Consumeremo il rimanente trilione nei prossimi 30 anni »

blicare su «Wall Street Journal», «the Economist», e «Financial Times» una pubblicità nella quale ammetteva il «Peak Oil»: «abbiamo impiegato 125 anni per consumare il primo trilione di barili di petrolio. Consumeremo il rimanente trilione nei prossimi 30 anni».

Dopo pochi mesi, e in successione, sono andati comparando i seguenti messaggi narrazioni non solo sulla carta stampata, ma anche negli aeroporti delle maggiori città mondiali

- «Il mondo consuma due barili di petrolio per ogni barile scoperto»;
- «Russia, Iran e Qatar hanno il 58% delle riserve di gas naturale. Gli Stati Uniti ne hanno solo il 3%»;
- «Più della metà delle riserve petrolifere mondiali giace in cinque Paesi»;
- «Ci sono 193 Paesi nel mondo e nessuno di loro è «energy independent». Allora chi è colui che minaccia gli altri per un barile di petrolio?».

Se dovessimo sovrapporre questi messaggi pubblicitari agli studi del NIC, alle tesi della «2006 Quadrennial Defense Review» e alle borse di studio del U.S. Department of State ne verrebbe fuori un'ampia regione, che si estende dalle coste eggee della Turchia fino a toccare il confine con la Cina.

Una regione del «fuoco» dove si parla il turco, l'arabo, il persiano, l'urdu, il punjabi, il bengali e il cinese, e che ha come denominatore comune le risorse energetiche e la loro distribuzione.

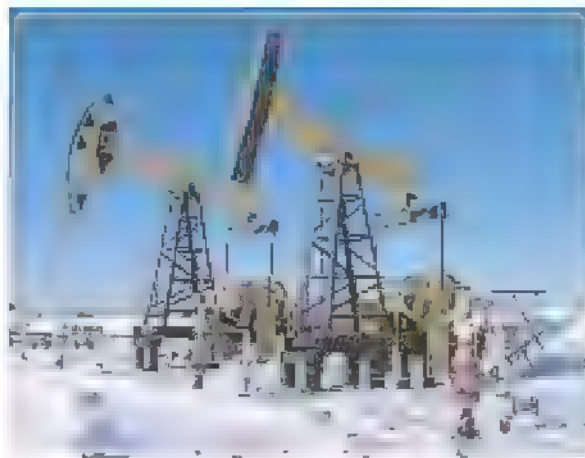
LE STRATEGIE DI BIN LADEN

Friedman, sempre nella sua opera, definisce *al Qaeda* come una sorta di movimento islamo-leninista, e lo stesso Presidente statunitense Bush recentemente ha affermato che «*this nation is at war with Islamic fascists*».

Il loro approccio alle masse è lo stesso che si può ritrovare nelle ideologie autoritarie e totalitarie del XIX e XX secolo: Marxismo – Leninismo, Fascismo e Nazionalsocialismo. Condivide con esse la visione utopica della costruzione dell'«uomo nuovo» che si declina nella prospettiva fondamentalista nella figura del «*born again*» l'islamico rinato.

Al principio dello scorso secolo il messaggio era diretto alle grandi masse europee, ora il discorso di bin Laden è rivolto ai giovani arabi e musulmani come una risposta ideologica alla loro perdita di identità e al loro senso di umiliazione.

Benché *al Qaeda*, quale organizzazione terroristica, riunisca al suo interno quelle spinte ascetiche e motivazionali tipiche del terrorismo religioso, per cui rivendica diversi attentati giustificandoli, narrandoli e mitizzandoli come un atto di *ji-had* contro i Paesi occidentali, tuttavia molti degli attentati hanno avuto e stanno avendo connotazioni fortemente economiche.



Pozzi petroliferi

Si può affermare, quindi, che la «Guerra santa» iniziata da *al Qaeda* sia anche una guerra economica.

L'autore-attore bin Laden, malgrado una recente ricerca lo veda, insieme ad *al-Zawahiri*, quasi assente nella letteratura di *ji-had*, in quanto entrambi non sono considerati né delle autorità in legge islamica né una forza ideologica che sostiene il movimento della *ji-had* salafita, sovrappone nel suo discorso geopolitico le seguenti narrazioni cartografiche, reali e immaginarie

- il *Dar al Islam*,
- l'idea di un califfato che si estenda dal Marocco all'Indonesia;
- le reti di un ipotetico *cybercaliphate* (2);
- le risorse energetiche,
- tutti quei territori ove il senso di umiliazione/frustrazione da parte delle popolazioni musulmane è sentito. Una geografia di territori che comprende anche i «ghetti» presenti nel mondo occidentale.

Il suo discorso è puntuale: «in termini abbastanza chiari è una guerra economico-religiosa. Le grandi potenze credono che il Golfo e gli Stati del Golfo Persico, data la presenza delle più grandi riserve di risorse energetiche, siano le chiavi per controllare il mondo. Imploro i giovani mussulmani a rinforzare ovunque i *mujahidin*, particolarmente in Palestina, Iraq, Kashmir, Cecenia e Afghanistan» (3).

In un videotape inviato il 1° novembre 2004 ad *Al Jazeera*, bin Laden, indirizzandosi al popolo americano poco prima delle loro elezioni, narra e spiega le motivazioni (i quattro pilastri) della sua *ji-had*

- la vendetta: perché nel 1982 «L'America permise a Israele di invadere il Libano e la VI Flotta li aiutò in questo»;
- l'obiettivo è «continuare la politica di dissanguamento dell'America fino alla sua bancarotta»,

- i bersagli sono «il popolo americano e la loro economia, le varie società – che lavorano nel campo delle armi, del petrolio o della ricostruzione – e le mega società legate all'amministrazione Bush, tipo la Halliburton e altre dello stesso genere»,
- le strategie sono concentrate nel cercare di logorare le risorse statunitensi attraverso la guerra asimmetrica, ad esempio «inviando semplicemente due *mujahidin* al capo orientale più estremo facendoli sventolare uno straccio con su scritto *al Qaeda*, in modo da far correre là i Generali e causare all'America perdite umane, economiche e politiche»

Al fine di imporre agli USA un destino simile a quello sofferto dall'Unione Sovietica, obiettivo dei terroristi è quello di indebolire le «risorse» americane in modo che non possano più permettersi di mantenere la propria egemonia economico-militare.

La guerra economica di *al Qaeda* contro gli interessi americani comprende tre metodologie

- la prima è la distruzione di «obiettivi qualitativamente costosi utilizzando mezzi qualitativamente a buon mercato ogni dollaro di *al Qaeda* ha sconfitto milioni di dollari, oltre alla perdita di un numero enorme di posti di lavoro»,
- la seconda prevede di spingere l'Amministrazione americana a destinare più fondi alla difesa, obbligandola così a diminuire gli investimenti interni. «Recentemente i *mujahidin* hanno obbli-

gato Bush a ricorrere ai fondi di emergenza al fine di continuare a combattere in Afghanistan e in Iraq»,

- il terzo e ultimo punto di questa strategia è rappresentato dal petrolio. In una dichiarazione del 12 ottobre 2002, bin Laden si congratula con i *mujahidin* per i loro attacchi contro i *marines* in Kuwait e contro la petroliera americana Limburg «mi congratulo con i figli *mujahidin* per le loro eroiche e coraggiose operazioni di *Jihad* contro le petroliere dei crociati in Yemen e contro le forze americane di occupazione in Kuwait. Colpendo la petroliera in Yemen i *mujahidin* colpiscono la linea segreta, la linea dell'approvvigionamento e l'alimento all'arteria della vita della nazione dei crociati».

Le risorse energetiche sono il tallone di Achille dell'economia americana e occidentale e i danni che verrebbero a crearsi, in caso di distruzione o riduzione dei flussi energetici nelle nostre società, sarebbero enormi

Malgrado Daniel Yergin, «Chair of Cambridge Energy Research Associates», avesse affermato, in un suo recente articolo pubblicato su «Foreign Affairs», che la sicurezza energetica sarebbe stato il tema principale nell'agenda del «G8», che si era riunito a San Pietroburgo nel luglio 2006, in termini pratici questo non si è verificato.

Così mentre i singoli Paesi del «Gruppo degli 8» difendevano rigorosamente i propri interessi nazionali senza arrivare ad alcun compromesso costruttivo, sullo scacchiere della geopolitica dell'energia, Paesi «più popolati» (Cina e India perché in questa politica energetica i numeri contano) stavano muovendo le loro pedine.

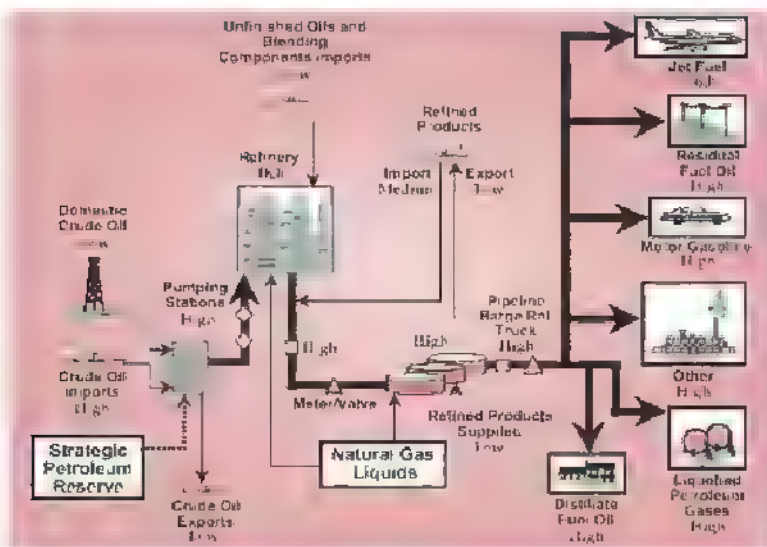
In un momento in cui *al Qaeda* ha minacciato di attaccare quelli che bin Laden ha definito i «cardini» dell'economia mondiale, le risorse energetiche rappresentano quindi l'elemento più cruciale.

Nel futuro il mondo dipenderà sempre maggiormente dai rifornimenti di risorse energetiche, che provveranno da aree geografiche ove il sistema di sicurezza è ancora in fase di sviluppo: Africa Occidentale e Mar Caspio.

In ogni caso il baricentro del sistema di approvvigionamento si colloca come una costante nell'area geografica che va dalle coste eggee della Turchia al confine cinese.

“...il mondo dipenderà sempre maggiormente dai rifornimenti, che provveranno da aree geografiche ove il sistema di sicurezza è ancora in fase di sviluppo: Africa Occidentale e Mar Caspio”

La catena di trasformazione del greggio.





Una piattaforma marina

LE «FAGLIE» GEOPOLITICHE

Il rischio di attentati nei confronti di «*new style target*», ossia di oleodotti e gasdotti, sta aumentando sia nel Caucaso che nell'Asia Centrale.

Già definita come il «sismografo della politica mondiale» (4), questa vasta area geografica è il terreno (e il possibile «*theatre of operations*») dove i diversi interessi e discorsi geopolitici si sovrappongono e scontrano.

Se posizionassimo su una carta le rappresentazioni dateci dai seguenti modelli teorici:

- *Market state/non-market state* (Philip Bobbit, nel suo «*The Shield of Achilles*», divide il mondo in Paesi democratici che seguono e applicano per la soluzione di problemi internazionali le regole del mercato e Paesi che sono fuori da questi concetti),
- *Pre-modern/modern/post-modern state* (5),
- *Jihad vs. McWorld* (dove per *jihad* Benjamin Barber vuole significare un termine generale per indicare tutti quei movimenti di resistenza alla globalizzazione che si rifanno alle tradizionali basi della società in opposizione, quindi, all'ascesa del *McWorld*),
- *Clash of Civilizations* (già ampiamente sviluppa-

to e dibattuto non solo da Huntington, suo «ideatore»),

- *Clash of ideocides or clash of civicides* (dove, come ha analizzato Arjun Appadurai, per *ideocides-civicides* si intende un nuovo e serio problema attraverso il quale intere popolazioni, Paesi o costumi di vita vengono considerati nocivi ed esterni al concetto di umanità e, quindi, fatti bersaglio di «morte sociale»),
- «*Near enemy*»-«*Far enemy*» della «*Jihad Salafita*» (mentre all'inizio al *Qaeda* cercava di colpire gli USA con attentati all'estero o negli stessi USA, ora questo suo nemico opera all'interno del territorio di azione del gruppo terroristico),
- *Market Dominant minorities* (come sostiene Amy Chua, minoranze etniche che detengono il potere economico-commerciale in Paesi nei quali opera, ma a cui molte volte non appartengono), sovrapponendole sulle zone di faglia geopolitica e teorica
- del *Dar al Islam/Dar al Harp* (il territorio dell'Islam/il territorio dell'Esercito, quindi del conflitto),
- delle teorie di von Clausewitz, che si scontrano con quelle di Sun Tzu o della «Guerra dopo la guerra» del Generale Fabio Mini,
- del «*Crescent of Crisis*» (la mezza luna dell'instabilità, quindi il discorso del Medio Oriente allargato),

- delle forti crescite demografiche presenti in questa periferia che produce e/o trasporta risorse energetiche,
 - al concetto dell'utilità marginale applicato a una geopolitica della propensione al conflitto,
- otteniamo come risultato l'area etnolinguistica turca, al cui interno, e anche nelle aree circostanti, si annidano, oltre a dei «frozen conflicts», le potenziali zone di tensione: le «faglie», provocate dalle intersezioni, sovrapposizioni, e/o contatti delle diverse rappresentazioni degli interessi geopolitici e geo-economici sopra elencati

TENSIONI NELLE «FAGLIE»

Se dovessero verificarsi attentati terroristici a danno delle fonti e/o ai sistemi di distribuzione delle risorse energetiche, il gruppo terroristico (preso nella totalità delle sue più svariate rivendicazioni di carattere religioso, indipendentista, se-



Guerriglieri nigeriani

paratista, autonomista, e/o politiche) potrebbe raggiungere i seguenti risultati strategici

- provocare seri danni economici al governo del Paese contro cui combatte, facilitando così il proprio scopo politico,
- provocare seri danni anche ai Paesi stranieri che hanno investito e che sostengono il governo del Paese,
- riuscire ad autofinanziarsi, sia rivendendo le risorse energetiche che si è procurate sia minacciando (ricatto) ulteriori attacchi al fine di ricevere soldi che verranno spesi per l'armamento, l'addestramento e altro dei propri componenti.

Gli attacchi potrebbero avvenire

- facendo esplodere le *pipeline*,
- facendo esplodere pozzi di petrolio o altre infra-

- strutture (tipo piattaforme petrolifere),
- attaccando le petroliere,
- attaccando o minacciando di attaccare il traffico marittimo nei «choke points»,
- facendo esplodere gli uffici della compagnia petrolifera nazionale o straniera,
- sequestrando o, in casi estremi, anche uccidendo il personale della compagnia petrolifera (vedere i recenti casi in Nigeria e l'attività del *MEND-Movement for the Emancipation of the Niger Delta*).

Ma se all'interno di queste «faglie» attraversate dalle *pipeline* si venissero ad organizzare movimenti terroristici che rivendicassero il controllo del territorio, sicuramente ci troveremo di fronte a dei conflitti che secondo Van Creveld «hanno molto più in comune con i conflitti tribali che con le guerre convenzionali su larga scala» (6).

In un recente articolo pubblicato sull'«*International Herald Tribune*», Thomas Friedman ce lo dice chiaramente: «l'energia è la più importante sfida geostrategica e geoeconomica del nostro tempo», così importante da parlare di una «*post post Cold War*» in cui ciò che ruota attorno agli «*axis of oil*» (Russia, Venezuela, Iran) è più importante e duraturo del terrorismo».

Ovviamente, Friedman intende criticare in questo caso quella concezione del terrorismo interpretato come fenomeno meramente criminale. Inteso, invece, come strumento di guerra asimmetrica il terrorismo può anche essere strettamente legato alle guerre in corso sulle varie «rotte del petrolio».

Non a caso l'integrazione, all'interno di un'unica struttura strategica americana, della politica anti-terroristica e di sicurezza energetica è fortemente evidente nella Repubblica caucasica della Georgia

Dove, per una coincidenza storico-mitologica, si trova anche il monte Kazbegi, ove, come dicono i georgiani, a una sua rupe venne inchiodato Prometeo.

Secondo il Prof. Klare (7), direttore del «*Five College Program in Peace and World Security Studies*», il rischio di disordini e conflitti in questi Paesi avrà molto a che fare con l'impatto destabilizzante provocato dalla produzione petrolifera. La stampa occidentale potrà anche descrivere questa disputa come «etnica» nel carattere, ma in gran parte sarà provocata dagli effetti negativi della produzione petrolifera

La maggior parte delle future guerre per le risorse energetiche avverrà nel mondo in via di sviluppo, ed è probabile che il terrorismo si trasformi in una caratteristica comune delle future guerre per le fonti energetiche. Anche la stessa presenza di truppe straniere in regioni ricche di giacimenti potrà provocare risentimenti tra la popolazione locale, specialmente se queste risorse sono viste come un naturale diritto di nascita

Un ruolo preponderante, in questo compito di assicurare una protezione alle risorse energetiche, sarà sicuramente svolto dalle compagnie private di sicurezza.

Una volta che le *pipeline* che fuoriescono dal Mar Caspio saranno costruite e grandi quantità di petrolio e gas cominceranno a essere trasportate, queste rotte saranno investite da una considerevole importanza strategica dai *leaders* dei Paesi che da queste vengono attraversate; di conseguenza, gli avversari dei regimi in questione potrebbero vedere negli attacchi a queste strutture un mezzo perfetto per indebolire il governo ed esaurirne il forziere. Ne potrebbe risultare, quindi, una permanente guerra di bassa intensità lungo gli itinerari delle condutture nella stessa regione caspica.

E se i governi coinvolti fallissero nei loro sforzi per proteggere le condotte, allora certamente si indirizzerebbero a chiedere un aiuto ai loro alleati esterni - provocando un aumento di coinvolgimento da parte di Washington e Mosca o, nei casi peggiori, un dispiego di truppe americane e russe.

La stabilità futura della produzione energetica nella regione del Mar Caspio non è solo minacciata dal diffuso malcontento e agitazione all'interno delle aree dei nuovi Stati indipendenti, ma all'interno della regione stessa sta aumentando l'agitazione sociale e politica. Inoltre, c'è da aggiungere l'emergere di movimenti di militanti islamici, ispirati e spesso sostenuti dalle loro controparti del Golfo Persico e del Sud Est asiatico.

Data la capricciosa posizione di molti dei confini caspici e i collegamenti etnici e ideologici fra le varie fazioni ribelli, qualunque possibile scontro armato è probabile che possa apparire minaccioso ai diversi governi, aumentando così la partecipazione delle due maggiori potenze. Ma anche senza la partecipazione della Russia e degli Stati Uniti, il bacino del Mar Caspio potrebbe essere preda, nel tempo a venire, di periodiche sollevazioni e violenze, con possibile scoppio di «guerre per procura», che coinvolgerebbero i governi locali e i gruppi degli insorgenti spalleggiati da una grande potenza. Tali antagonismi potrebbero prendere la forma di guerre a bassa intensità lungo le zone di confine o nelle enclaves etniche assediate.

La storia suggerisce, purtroppo, che conflitti a bassa intensità di questo tipo possono durare anche molti anni, senza produrre alcun drammatico

cambiamento nell'equazione del campo di battaglia. Ma è possibile pure che tali confronti possano improvvisamente avere una *escalation* tale da produrre un coinvolgimento da parte di potenze esterne, che vedano i propri interessi vitali messi a rischio. Per esse, infatti, l'intervento militare apparirebbe come l'unica soluzione, cosicché il Caspio potrebbe diventare l'ambiente ideale per una conflagrazione regionale di più larga scala.

Le forme che potrebbero prendere questi conflitti (peraltro già definite da Van Creveld nel suo studio sulla trasformazione della guerra) sono le seguenti:

- *Warre* (o ritorno allo stato di natura, Hobbes «tutti contro tutti»; quindi non guerra-*bellum* intesa come contesa ma guerra-*werra* come mattanza),
- *Low intensity conflicts* (conflitti a bassa intensità),
- *Proxy war* (guerre per procura, ossia Stati o anche multinazionali che finanziano gruppi terroristici o le parti che si scontrano in un conflitto locale),
- *Netwar Network War* (fenomeni questi studiati da Arquilla, Ronfeldt e Duffield, in cui i

conflitti sono portati avanti da una rete terroristica non organizzata gerarchicamente e in cui i singoli elementi sono collegati tra loro attraverso le reti internet),

- *Franchising terrorism* (attentati terroristici perpetrati da gruppi terroristici locali, che ideologicamente si rifanno a una più grande organizzazione, firmando anche le stesse rivendicazioni e usando il «logo-madre» senza avere con essa, molte volte, alcun contatto, vedi il caso al Qaeda),
- *4th Generation Warfare* (guerra dove lo Stato ha perso il monopolio dell'uso della forza e le parti in causa usano tutte le reti a loro disposizione - economiche, politiche, sociali e militari -

“Un ruolo preponderante, in questo campo di assicurare una protezione alle risorse energetiche, sarà sicuramente svolto dalle compagnie private di sicurezza”



Cisterne di carburante in fiamme.

per contrastarsi e, quindi, anche una guerra di culture),

- *Asymmetric Warfare* (la guerra asimmetrica ampiamente descritta dai Colonnelli cinesi Liang e Xiangsui),
- «Iraqization» (dove in assenza di un forte governo centrale gli scontri armati/attentati terroristici sono portati avanti da *clan*, i cui contorni identificativi sono molte volte difficili da evidenziare).

Tali conflitti avranno la loro incidenza su tutti e cinque i settori della sicurezza individuati da Barry Buzan, quindi i settori militare, politico, economico, sociale ed ambientale.

Se quello da colpire è il «Market State», teorizzato da Philip Bobbit, il settore economico è tra tutti quello più vulnerabile. Cosa meglio che colpire il suo tallone di Achille «l'economic target»?

In conclusione, quindi, il terrorismo, può essere inteso come una strategia di guerra, uno strumento e non un attore, ma anche, come afferma Robert Cooper, il possibile ritorno alla privatizzazione della guerra, cioè lo stato pre-moderno con i denti.

Pensiamo, infatti, che il confronto che probabilmente si avvicinerà di più alla realtà sia quello che venne già narrato da Tolstoj in «Guerra e pace».

Nelle pagine finali della sua opera ci viene riportato, in modo metaforico, un ipotetico duello che ci introduce al concetto del «randello» della guerra popolare «immaginiamoci due uomini che si battano in duello alla spada secondo le regole dell'arte schermistica, l'assalto dura un tempo abbastanza lungo, a un tratto uno degli avversari, sentendosi ferito e comprendendo che non si tratta di uno scherzo ma che ne va della sua vita, getta la spada e, afferrando il primo randello che gli capita, comincia a maneggiarlo. Malgrado le lamentele dei francesi per la trascuranza delle regole (co-

me se esistessero regole per uccidere la gente), il randello della guerra popolare si alzava con tutta la sua minacciosa e maestosa forza e, senza preoccuparsi del gusto e delle regole, con stupida semplicità, ma in modo atto a raggiungere lo scopo, si alzava e si abbassava, senza fare distinzioni, a colpire i francesi, finché perì tutto l'Esercito invasore».

Così, mentre il Presidente Bush era impegnato a San Pietroburgo per il «G8», negli USA, pochi giorni prima dell'inaugurazione della *pipeline* Baku Tbilisi-Ceyhan (definita come la «Via della Seta del secolo» e anche «il progetto del secolo»), il Ministro degli Affari Esteri turco Abdullah Gul si incontrava con il Segretario di Stato Condoleezza Rice.

Entrambi sottoscrivevano un comune accordo strategico, definito «*Shared Vision*», il primo degli USA, a corto di soldati, mettendo così in pratica la dottrina strategica del «*Quadriennial Defence Review*».

Il documento non solo riafferma l'importanza della Turchia come corridoio energetico, ma alla stessa viene assegnato anche un ruolo come «*constructive power in the Caucasus region*».

Così questa ampia area, in cui siamo andati sovrapponendo visioni geopolitiche e tensioni, si riconferma come il possibile centro di conflitto tra le grandi potenze, tanto da essere paragonato ad un nuovo Medio Oriente.

UNA NUOVA GUERRA DEL FUOCO?

Questa regione, per quanto distante fisicamente dal nostro Paese, è però entrata nelle percezioni geopolitiche dell'Italia.

Il Concetto Strategico del Capo di Stato Maggiore della Difesa Italiana, del 2001, afferma che «vista la ricchezza di fonti energetiche primarie e la vicinanza geo-strategica», l'area viene definita di «interesse nazionale».

Lo stesso Concetto Strategico fa intravedere un possibile coinvolgimento delle Forze Armate italiane in quel territorio in caso di «Operazioni di Risposta alle Crisi».

Importanza, inoltre, che è stata riconfermata dal Nuovo Concetto Strategico del Capo di Stato Maggiore della Difesa del 2005, che ha definito, tra le al-

Le organizzazioni terroristiche e i gruppi di guerriglieri tengono sotto costante pericolo le vie di approvvigionamento energetico e i centri di produzione e stoccaggio.



tre, l'area caucasica di «interesse strategico» per il nostro Paese.

Sempre l'Italia, in base al Nuovo Concetto Strategico della NATO (NATO NSC), sottoscritto il 24 aprile 1999, si è impegnata a sostenere l'Alleanza nei casi in cui

- Art. 20: «Rivalità etniche e religiose, dispute territoriali, tentativi inadeguati o falliti di riforma, abuso dei diritti umani e dissoluzione degli Stati possono portare a instabilità locali o anche regionali. Le tensioni risultanti potrebbero portare a crisi che incidano sulla stabilità euro-atlantica».
- Art. 24: «Un qualsiasi attacco armato sul territorio degli Alleati, da qualunque parte provenga, sarebbe coperto dagli Articoli 5 e 6 del Trattato di Washington. Tuttavia la sicurezza dell'Alleanza deve anche prendere in considerazione il contesto globale. Gli interessi di sicurezza dell'Alleanza possono andare soggetti ad altri rischi di una natura più ampia, inclusi atti di terrorismo, di sabotaggio e di crimine organizzato o anche alla interruzione del flusso di risorse vitali. I movimenti incontrollati di un gran numero di persone, in particolare come conseguenza di conflitti armati, possono anche porre problemi per la sua sicurezza e la sua stabilità».

L'area geografica studiata ai fini di questa ricerca non solo è minata da rivalità etniche e religiose, dispute territoriali e possibili instabilità locali o regionali, ma viene anche attraversata dal flusso di risorse vitali rappresentato dalla *pipeline* Baku-Tbilisi-Ceyhan (BTC).

Come il discorso sicurezza energetica NATO, a suo tempo avviato dal Presidente americano Bush nel febbraio 2006, si sovrapponga agli interessi strategici dei Paesi autori-attori dell'Alleanza Atlantica e comprenda una ben più vasta regione geografica, è stato dimostrato durante la recente visita del Presidente dell'Azerbaijan al Quartier Generale della NATO a Bruxelles.

Ilham Aliyev, sottolineando la ricchezza di risorse energetiche del proprio Paese e l'importanza rivestita dal BTC per gli approvvigionamenti occidentali, ha manifestato apertamente l'interesse azero ad aumentare considerevolmente (quindi oltre il programma PFP) le relazioni con l'Alleanza Atlantica.

Iniziativa che è stata ben accolta dallo stesso Segretario Generale della NATO, Jaap de Hoop Scheffer, il quale ha affermato che gli aspetti geo-strategici e politici della sicurezza energetica sono importanti per la NATO e l'Azerbaijan giocherà sempre maggiormente un ruolo principale nel campo dei rifornimenti energetici.

Benché sia in atto un dibattito all'interno dei membri dell'Alleanza circa il tema della sicurezza energetica, l'agenda del recente «NATO summit», tenutosi a Riga (27-29 novembre 2006), ha ricon-

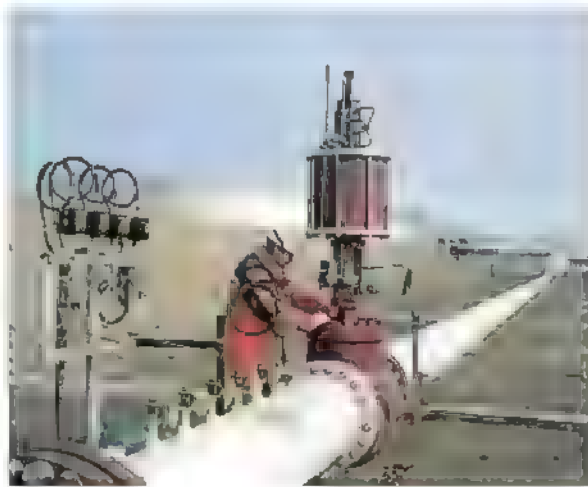
fermato la centralità delle problematiche rappresentate dal terrorismo e dalla sicurezza delle risorse energetiche.

Il summit dal titolo «Transforming NATO in a New Global Area» ha visto il Presidente Bush dire chiaramente che la «NATO is in transition from a static force to an expeditionary force».

Tra l'altro gli Stati Uniti stanno mettendo in pratica la «Lawrence's legacy», utilizzando le strutture NATO, (progettando corsi di addestramento militare, che dovrebbero tenersi, al «NATO Training College» di Roma, ad Ufficiali provenienti dai Paesi Nord africani, dal Medio Oriente e dal Golfo) ed il discorso della «Global Partnership».

«Partnership» che da alcuni membri dell'Alleanza viene vista come un'altra «etichetta» per la

Un tecnico effettua controlli manutentivi su una pipeline in Azerbaijan.



«coalitions of the willing» dalla quale gli Stati Uniti potrebbero attingere e scegliere i propri *partners*, indipendentemente dalla loro appartenenza all'Alleanza e in base alla missione militare da svolgere.

In pratica, la somma degli interessi strategici («gli interessi di sicurezza dell'Alleanza») della NATO trova la sua narrazione cartografica in una regione geografica più ampia rispetto a quella fornita dalla totalità dell'estensione territoriale dei suoi membri, dando quindi vita ad un «Regional Security Complex».

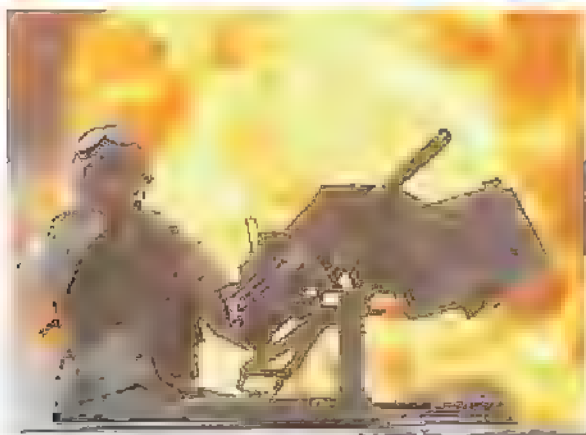
In questa ampia «regione» viene riconfermato il perimetro delle costruzioni geopolitiche sinora sovrapposte, quindi dalla Turchia alla Cina comprese le faglie, e benché la lotta al terrorismo e la minaccia terroristica stiano cercando di rimpiazzare la lotta al comunismo sovietico nelle ansiose motivazioni strategiche post-Guerra Fredda del-

l'Alleanza, l'elemento «energia» ritrova ancora la propria posizione «cardine».

Mentre una potenziale aggressione sovietica poteva essere interessata all'acquisizione di nuovi territori, e, di conseguenza, il conflitto si sarebbe combattuto all'interno dei confini geografici della NATO, questo non può dirsi per le nuove minacce terroristiche, che cercano di distruggere o sconvolgere le capacità delle nostre società di funzionare. Quindi, i nuovi conflitti avverranno anche fuori da tali territori e vedranno i Paesi membri della NATO sempre più impegnati in operazioni definite di «*societal protection*».

Questa narrazione «cartografica» in cui «centro-periferia» faglie-risorse energetiche» divengono un tutt'uno, ci viene chiaramente resa dall'Ammiraglio Di Paola, Capo di Stato Maggiore della Difesa, in un suo articolo pubblicato sulla «NATO Review» (autunno 2006).

Un soldato statunitense sorveglia un pozzo iracheno in fiamme.



«Un'attenta osservazione rivela che l'instabilità e le crisi presenti e future tendono a verificarsi nella fascia che include le zone di contatto tra due contrapposte entità geopolitiche: un nucleo globalizzato (caratterizzato dalla globalizzazione e dall'accesso alla tecnologia) e l'area del vuoto di sconnesso (una periferia disconnessa composta da poveri e, qualche volta, fragili Stati, i cui cittadini hanno sempre meno opportunità da cogliere). Questa fascia passa attraverso Europa e Asia, lambendo, in alcuni punti, il Mar Mediterraneo e il territorio della UE. Costeggia, peraltro, aree strategicamente importanti per la presenza di riserve di petrolio e, specie nell'area del Pacifico, di linee vitali di comunicazione per il commercio marittimo mondiale».

Finora abbiamo risposto a tre dei quattro quesiti basilari a cui qualunque analisi sulla sicurezza

dovrebbe saper far fronte. Risposte tra l'altro contenute negli Artt. 20 e 24 del NATO ASC.

- Cosa deve essere protetto? Il «Fuoco», e abbiamo risposto «gli interessi di sicurezza dell'Alleanza e il flusso di risorse vitali» (quindi la costante rappresentata dalle risorse energetiche).
- Da chi/cosa deve essere protetto? Dall'«Acqua», e abbiamo risposto «da possibili attacchi terroristici, e da possibili instabilità causate da conflitti etnici» (la minaccia-paura fluida).
- Chi provvede alla sicurezza? La «Terra», e abbiamo cercato di rispondere «la NATO».

Ci rimane l'ultimo quesito e il quarto elemento quali metodi/approcci devono essere utilizzati per provvedere alla sicurezza? L'«Aria».

CONCLUSIONI

Restando all'interno di un contesto geografico Mar Mediterraneo-Mar Nero-Mar Caspio, se l'attuale situazione nella regione dovesse peggiorare, potrebbe essere richiesto un intervento NATO del tipo «*peacekeeping*» o «*peacebuilding*».

Questo vuol dire che anche i militari italiani potrebbero essere impiegati con funzioni di pace e compiti di polizia tra la popolazione colpita e divisa da conflitti locali.

Come afferma il Generale Fabio Mini «nelle repubbliche centroasiatiche e nel Caucaso esistono sacche di orientaltà pura. Queste comunità appartengono all'Oriente della guerra».

Dove per orientaltà, il Generale Mini non intende un concetto geografico, ma una «suddivisione culturale, per ciò che la cultura apporta al concetto di guerra. I parametri che consentono questa classificazione sono le diverse concezioni del Tempo, dello Spazio, della Vita e della Morte. Siccome Tempo, Spazio, Vita e Morte sono anche le dimensioni fondamentali della guerra, allora la differenza tra le due parti è anche nella concezione della guerra».

Perciò, le prossime guerre che verranno affrontate «saranno guerre fra diverse "culture della guerra" e perciò asimmetriche, (quindi, noi aggiungiamo, diverse narrazioni della guerra non distanti dal concetto del "randello" della guerra popolare). Non è importante sapere chi saranno gli attori di queste guerre, ma è fondamentale il fatto che si combatteranno ad armi impari e con scopi diversi».

Usando una metafora: guerre in cui le «pedine-nemico/acqua» e il loro rapporto con il Tempo, lo Spazio, la Vita, e la Morte non seguiranno le regole degli scacchi bensì, più probabilmente, quelle più vicine a quelle del «Go», dove ogni pedina può distruggere le altre nemiche interamente e sincronicamente, e dove la battaglia non è rinchiusa

dentro delle linee, quindi gioco di pura strategia.

Nel calcolo combinatorio una combinazione di quattro elementi in classe quattro (come i quattro elementi Terra, Fuoco, Aria e Acqua si affronteranno nelle quattro dimensioni del Tempo, Spazio, Vita e Morte).

Di qui la necessità di disporre di specialisti su questa ampia area geografica (che può trasformarsi in un «pantano»), dove il più delle volte

- il guerriero è barbaro (nel senso originario del termine greco, «*barbaros*» quindi «straniero» che non parla/appartiene alla nostra lingua/cultura/capacità di immaginazione, quindi «autore-attore» di una guerra, e di una narrazione della guerra con una propria semiotica e rinchiusa in un cerchio ermeneutico, a noi difficilmente comprensibile),
- la guerra è motivata da aspirazioni di «gloria» e, quindi, come risposta ad umiliazioni subite,
- i principali obiettivi militari del conflitto divengono la popolazione civile e le identità etniche;
- Dio è visto e vissuto come l'unico garante della propria identità.

Data la complessità di questi nuovi conflitti, già l'obsoleta figura del «soldato Ryan» (con la sua *forma mentis* del periodo della Guerra Fredda) sta per essere sostituita, non solo dalle informazioni e dalle reti, ma da nuove figure di consulenti.

Consulenti specializzati che possono essere scienziati, analisti, esperti di *cultural ed economic intelligence*, *hackers* e specialisti in combattimenti urbani

Consulenti, quindi, capaci di prevenire le mosse del nemico e di identificare gli attori del conflitto, in quanto queste guerre potranno essere condotte, indifferentemente, anche da «non Stati», vale a dire gruppi economici, sociali od organizzazioni non politiche nel senso classico

Quindi, come individua Appadurai, «*cellular organizations*» vs «*vertebrate organizations*» (8).

Dove per «*vertebrate organizations*» non si vuole solo vedere lo Stato, ma il suo intero apparato strutturale e burocratico che è rimasto indietro rispetto ai processi di trasformazione apportati dai processi di globalizzazione: lento e propenso a una interpretazione «vertebrata» e gerarchizzata sulle possibili minacce portate avanti da strutture «*cellular*»

Ed è per affrontare queste minacce «*cellular*», fluide, liquide e multiformi, che la risposta operativa militare si deve adattare al nuovo contesto «culturale» prendendo anche lei stessa le sembianze del nemico.

Quindi una risposta non lenta, gerarchizzata, ma un'operatività mimetizzata che assuma più le forme del «rizoma» studiate da Deleuze e Guattari e applicate in maniera sperimentale alla «*Rhizome Warfare*» da parte di Jeff Vail: unità formate da

«Corpi» individuali e indipendenti.

Unità autosufficienti nel cui piccolo interno siano presenti, e complementari tra loro, le diverse «specializzazioni», capaci quindi di operare allo stesso tempo collettivamente e individualmente, seguendo un modello operativo «*reverse swarming*»: non affrontare il nemico direttamente ma disperdersi nella popolazione locale (e noi aggiungiamo nella narrazione locale)

Ed è per questa tattica di dispersione/mimetizzazione in un contesto estraneo e ostile che «di venire-nemico», cioè prendere le sembianze «locali», diventa prioritario

Per questo passaggio da una operatività «*vertebrate*» a una «*cellular*», o meglio «rizoma», quindi più fluida e intuitiva, bisogna partire dall'«*intelligence*», nel senso che ne dà l'*Oxford Dictionary of English*: «*the intellect, the understanding*»

Ed è in questo «*understanding*», in questa impalpabile forza mentale libera di volare nello spazio che l'«*intelligence*» diventa il nostro quarto elemento: l'«Aria», l'astuzia di Ulisse.

Viene, quindi, in mente il «Marte e Minerva» raffigurati nel distintivo del copricapo del 21° reggimento delle SAS anglosassoni, i cui primi componenti erano pittori, scrittori, attori, musicisti, accademici, quindi una chiara indicazione della duplice natura dei loro interessi: la guerra e la creatività.

La «*Human intelligence*» (HUMINT), quindi, non solo come sostiene il Generale britannico Bob Fulton «gioca un ruolo vitale nel determinare le identità e gli intenti degli avversari e nel comprendere il nemico piuttosto che semplicemente contrastarlo», ma si rende anche necessario di «rimettere la "I" dell'«*intelligence*» tra le virgolette», come afferma Robert Steele definendo i tre principali elementi delle «*Information Operations*»: il messaggio, la realtà, la tecnologia.

Queste nuove guerre saranno caratterizzate da quattro protagonisti: gli informatici e i consulenti strategici, i fanti, i civili e i terroristi, e, per affrontare efficacemente queste nuove operazioni definite come missioni a «tre componenti» (con funzioni di polizia, umanitarie e propriamente militari - «*war fighting role*»), i «fanti» necessiteranno di ulteriori competenze e conoscenze specifiche.

Per questo l'attività di HUMINT dovrà per forza essere sostenuta da una forte attività di «*cultural intelligence*» (CULTINT).

Dato che si opererà all'interno di società «barbare» e/o segmentate da stabilizzare, lo studio della lingua locale, della storia, del terreno, dei costumi e della cultura delle aree coinvolte nei conflitti sarà fondamentale per sapersi orientare e non subire tristi conseguenze.

Non per niente l'«Orientamento» (quindi la maniera con cui si interagisce con l'ambiente-narra-

zione circostante) rappresenta il fulcro di quello che viene definito dal Colonnello americano John Boyd l'«*OODA Loop Observe-Orient Decide-Act*» per affrontare i combattimenti nelle «*4th Generation Warfare*».

Una CULTINT capace, quindi, di individuare e tradurre gli elementi antropologici, le motivazioni, i comportamenti, i linguaggi, i segni, i miti, le emozioni e il furore, che riescono in un dato momento a trasformare una «massa» pacifica e «*non-combat*» in una contagiosa «macchina da guerra» il processo involutivo e creativo, descritto da Deleuze e Guattari, di «divenire animale e macchina da guerra».

Contesti operativi dove non solo il visibile è a noi invisibile, ma il gioco delle parti potrebbe cambiare così improvvisamente e in maniera drammatica che potremmo essere noi, «personaggi disorientati», a divenire possibili prede, e questo malgrado l'oposcolo per l'addestramento dell'Esercito australiano ripeta «*the enemy is the game, we the hunters*».

Ed è proprio questa *intelligence* - ce, come continua a suggerirci il Generale Mini, «che segna lo spartiacque fra legalità e sopruso ed è fondamentale esserne i padroni» perché in fin dei conti «ciò che sappiamo per nostro conto vale poco se non collima con ciò che dobbiamo sapere».

Non essendo, quindi, una novità, che le nuove guerre si svilupperanno lungo i presenti e soprattutto lungo i futuri crinali energetici, sarà bene perciò essere pronti e non farsi sorprendere dagli eventi. Attualmente la continua e sempre maggiore domanda di risorse sta mettendo sotto pressione i *network* energetici e, non essendo più i rifo-

nimenti adeguati alle richieste, le tensioni stanno aumentando.

Ogni goccia di petrolio conta così tanto che i quattro elementi

- Terra (NATO),
- Fuoco (risorse energetiche),
- Aria (*intelligence*),
- Acqua (terrorismo come minaccia fluida)

sono stati recentemente riconfermati nella formulazione di due iniziative che testimoniano ulteriormente l'avvenuta «*mimesis*» tra risorse energetiche, guerra al terrorismo e ritrovato ruolo dell'Alleanza.

- la prima, del senatore americano Richard Lugar, «*Chairman of the Senate Foreign Relations Committee*», che ha proposto, durante il *NATO Summit* a Riga, la possibilità di invocare l'Art. 5 del Patto Atlantico, nel caso in cui le risorse energetiche di un Paese membro vengano minacciate con la forza. Arrivando, così, ad equiparare questa minaccia ad un vero e proprio attacco militare;
- la seconda, da parte di Jamie Shea, «*Director of NATO Policy Planning*», che ha suggerito la creazione, da parte del Consiglio Atlantico, di una Cellula per l'analisi dell'*intelligence* e la sicurezza energetica. Secondo Shea «un'unità simile è stata già formata e, con successo, si occupa di terrorismo, ma si potrebbe benissimo allargare il mandato di questa unità includendo uno specifico compito relativo all'*intelligence* sulla sicurezza energetica. Le informazioni raccolte dagli alleati, da *partners*, da società petrolifere e da diversi governi verrebbero poi gestite da un Comitato Speciale con il compito specifico di facilitarne il flusso e l'utilizzazione da parte delle diverse entità che si occupano della sicurezza energetica».

Sono queste continue e imprevedibili mutazioni dei contesti strategici e l'arrivo di nuovi autori-attori-regole-non regole sulla scena internazionale, che, imponendo, ai livelli di analisi sulle crisi ed i conflitti, un passaggio qualitativo ed epistemologico, rendono necessario anche un «nomadismo del pensiero» che si muova in maniera disinvoltata tra diverse discipline accademiche e non.

Una metamorfosi, la cui cornice di approccio venga allargata oltre il rigido perimetro degli studi strategici a quello più ampio ed elastico, ancor meglio «nomade», dei «*critical security studies*», già inaugurati da Barry Buzan e della Scuola di Copenhagen. Questo per produrre delle valide e reali risposte a delle minacce «costruite», utilizzando principalmente l'apporto dell'«*intellect under standing*» dell'*intelligence*.

“...le nuove guerre si svilupperanno lungo i presenti e soprattutto lungo i futuri crinali energetici, sarà bene perciò essere pronti e non farsi sorprendere dagli eventi”

Pozzi petroliferi





Greggio in fiamme nei pressi di Bassora (Iraq)

NOTE

- (1) Gearòid O' Tuathail, *Critical Geopolitics*, London, Routledge, 1996, Gearòid O' Tuathail and Simon Dalby eds., *Rethinking Geopolitics*, London, Routledge, 1998
- (2) David Martin Jones, M.L. R. Smith, *Greetings from the Cybercalphate some notes on homeland insecurity*, *International Affairs*, 81, 5 (2005), pp. 925-950.
- (3) Bruce Lawrence ed., *Messages to the World - The Statements of Osama bin Laden*, London, Verso, 2005, p. 212-232.
- (4) Robert D. Kaplan, *Eastward to Tartary*, New York, Vintage, 2000, p. 12
- (5) Robert Cooper, *The Post Modern State and the World Order*, London, Demos, 1996, Robert Cooper, *The Breaking of Nations*, London, Atlantic Books, 2003
- (6) Robert D. Kaplan, *The Coming Anarchy*, New York, Vintage Books, 2000, p. 48.
- (7) Michael T. Klare, *Resource Wars*, New York, Henry Holt and Company, 2002, *Blood and Oil*, New York, Metropolitan Books, 2004
- (8) Arjun Appadurai, *Fear of Small Numbers An Essay on the Geography of Anger*, Durham, NC: Duke University Press, 2006

Quindi, un necessario salto da un «logocentrismo» basato su una «*National defence-security strategy*» a quello policodificato, ermeneutico e complesso della «*Regional Security Complex Strategy*».

«Una vera e propria rivoluzione culturale e concettuale», come ha affermato recentemente l'Ammiraglio Di Paola, «in cui l'elemento umano resta l'elemento centrale della trasformazione nella sua duplice funzione di *driver* del processo e di soggetto, nei confronti del quale la trasformazione è destinata a produrre il principale impatto».

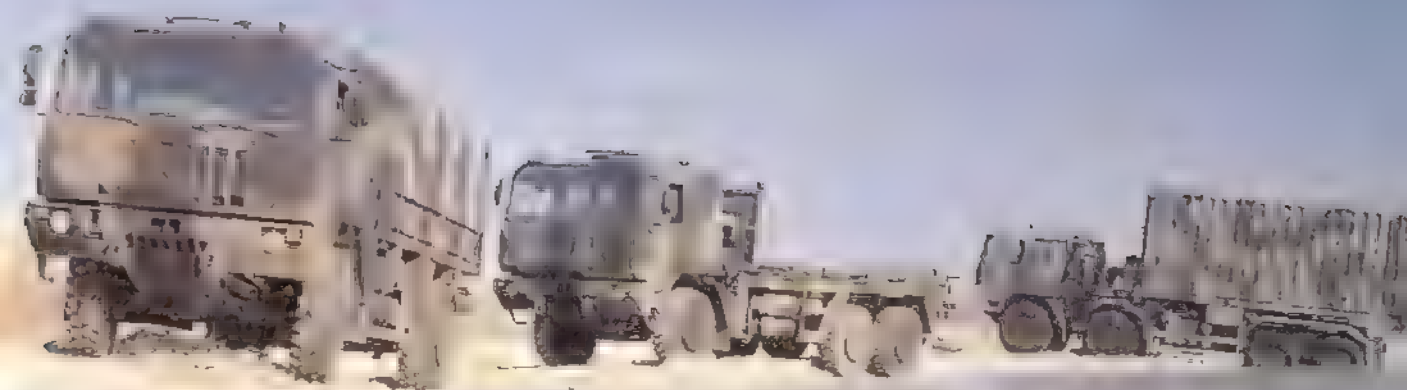
Terminando insieme a Robert Kaplan questo viaggio lungo la «*New Silk road of oil*», non possiamo fare a meno di prestare attenzione al suo suggerimento «le battaglie per il controllo delle *pipelines* nel Caucaso, il possibile conflitto tra Iran e Azerbaijan e il caos in Georgia potrebbero essere i prossimi principali titoli dei giornali. Affrontare questi problemi richiederà la capacità da parte dei *leaders* politici occidentali di utilizzare i propri poteri e sapere come e quando intervenire senza farsi troppe illusioni».

Giovanni Ercolani
Libero Docente

di «*Global Terrorism*» e «*Peacekeeping and International Conflict Resolution*»

SM e SMH

4x4 - 6x6 - 8x8



***Una gamma ad altissima mobilità e
una logistica ad elevata standardizzazione.***



ASTRA VEICOLI INDUSTRIALI S.p.A.
Via Cassinetta, 78 - 28100 PAVIA (ITALY)
PHONE ++39 0323 543111 - FAX ++39 0323 581773

L'ESERCITO ALGERINO



L'ESERCITO ALGERINO

L'Algeria riveste, oggi, un ruolo-chiave nello scacchiere mediterraneo. Un'approfondita analisi della sua storia e delle sue Forze Armate ci aiuta a comprenderne politica e strategia.

Nell'estate del 1830, le truppe francesi della potente *Armée d'Afrique* entrarono vittoriose ad Algeri. Il Generale de Bourmont non poteva certo prevedere che tra le dune del deserto del Sahara un gruppo di guerriglieri guidati dall'Emiro Abd el Qader si stava organizzando per creare una sfuggente e sanguinosa forza paramilitare di resistenza, che per oltre un secolo avrebbe messo a dura prova la grande e gloriosa Francia, colpendola proprio nel gioiello più caro della sua Corona coloniale: tra quelle dune e tra i figli dell'antico regno berbero, mai veramente domato, stava nascendo il nuovo Esercito dell'Algeria.

LA LUNGA E SANGUINOSA LOTTA PER L'INDIPENDENZA

Il «*Régime du Sabre*» (il Governo della Spada), nel 1834, apre una lunga stagione di violenze e stupri, di profanazione di Moschee e di saccheggi indiscriminati delle ricchezze artistiche dei territori algerini controllati dai 34 000 uomini della monarchia francese di Luigi Filippo. Una presenza militare che è necessario incrementare appena l'afflusso dei coloni francesi (i «*pieds noirs*», attratti dal basso costo della manodopera locale per impiantare lucrosi commerci e piccole industrie) supera le 100 000 unità, per il controllo di solo una piccola parte del più vasto territorio algerino. E diventano anche 100 000 gli uomini della *Armée d'Afrique* (un terzo dell'intero Esercito francese) impegnati dal 1839 al 1847 a contrastare i guerrieri di Abd el Qader in una lunga e difficile campagna per la conquista dell'Algeria settentrionale. La Seconda Repubblica francese dichiara la «Colonia Algeria» parte integrante del proprio territorio e con Napoleone III – spinto dalla personale ambizione di diventare «*Roi des Arabes*» – il controllo militare diventa più pressante. La sconfitta subita dalla Francia ad opera della Prussia nel 1871 favorisce una massiccia migrazione di alsaziani e lorenensi, facendo lievitare la presenza dei coloni e



Sopra.
La bandiera nazionale.

In apertura.
Una cerimonia militare.

causando di conseguenza una recrudescenza delle attività di guerriglia e anticoloniali. Anche questa volta la risposta di Parigi è affidata a rigide misure di polizia: due milioni di coloni francesi devono essere assolutamente difesi da oltre quattro milioni di algerini mussulmani. L'applicazione di nuove norme del Codice Penale – viene introdotto il reato di «insolenza» e i sospettati possono essere trattenuti in prigione per cinque anni prima di avere un regolare processo – contribuisce a mantenere le due «comunità» sempre più separate e contrapposte tra di loro. Ma oramai l'influenza francese si è estesa su tutto il Maghreb e la sua estromissione, militare e politica, diventa sempre più difficile.

Durante la Seconda guerra mondiale è l'Algeria ad ospitare la sede del «Governo Provvisorio della Francia Libera» nel 1942 e, due anni più tardi, anche il «Comitato Francese di Liberazione Nazionale» presieduto dal Generale De Gaulle. Ma il vento delle aspirazioni di libertà e di indipendenza che soffia durante il conflitto raggiunge anche il na-

zionalista algerino Ferhat Abbas, creandogli l'ispirazione necessaria per il suo «Manifesto del Popolo Algerino», una chiara denuncia dei privilegi riservati alla minoranza «bianca» a danno di una maggioranza «araba» tenuta in umilianti condizioni di emarginazione. Anche se le prime e sanguinose sommosse nell'Algeria orientale scoppiano nel 1945, la data storica dell'inizio della vera e propria insurrezione contro la «Madrepatria» francese è il 1° novembre del 1954.

La guerriglia algerina è ormai ben organizzata, sia sotto il profilo militare che quello politico al «*Front de Libération Nationale*», il famoso FLN, spetta il compito politico-strategico della lotta, alla «*Armée de Libération Nationale*» (ALN), il suo braccio armato, compete la realizzazione degli attacchi contro gli obiettivi militari ed al «*Mouvement Algérien Nationale*» (MNA) è affidato il compito di reclutare gli operai algerini residenti in Francia per sostenere attivamente la causa independentista. Arriva dal Cairo, in radiodiffusione, il primo appello del FLN alla lotta per «il ripristino dell'Algeria sovrana, democratica e sociale, nel quadro dei principi dell'Islam», ma quello che realmente costituisce l'effettiva forza del movimento di liberazione è la capillare attività svolta sul territorio. E proprio su questo tipo di «presenza» si è discusso a lungo, con particolare riguardo ai sistemi e alle politiche adottate. Anche se risulta storicamente vera la profonda infiltrazione nelle Associazioni professionali, nelle Organizzazioni femminili e nelle Istituzioni studentesche algerine rimane ancora oggi oggetto di studi e di interpretazioni il ricorso all'uso della «violenza programmata» nelle varie e complesse fasi della lotta di liberazione. Anche se, sotto un profilo puramente storiografico, siamo in grado di accettare l'ipotesi di una risposta «proporzionata» alla dichiarazione di ostilità



Il Presidente della Repubblica algerina Abdel Aziz Bouteflika

pronunciata dal Ministro degli Interni François Mitterrand: «l'unica trattativa possibile è la guerra», rimane più complesso comprendere le motivazioni che hanno spinto il FLN ad effettuare - dopo attacchi portati esclusivamente ad obiettivi militari e governativi francesi - la strage di civili perpetrata a Philippeville nell'agosto del 1955. Il

«Nel 1930, tra le dure del deserto del Sahara un gruppo di guerriglieri si preparava alla resistenza...Tra i figli dell'antico regno berbero, nel vastissimo deserto, stava nascendo il nuovo Esercito dell'Algeria»

«Comandante» della regione di Constantine ha deciso, e non è dato sapere se in via autonoma o di concerto con i vertici della lotta armata, di alzare il tiro: 123 morti tra donne, bambini e anziani. Ma la reazione francese è oggettivamente sproporzionata. Nella dura rappresaglia perdono la vita oltre 1.200 «*maquisard*» (guerriglieri), ma secondo il FLN i caduti per mano della Polizia e dell'Esercito

superano i 12.000.

Dobbiamo però prendere in considerazione gli avvenimenti che hanno preceduto l'inizio della «Guerra di Algeria» (1954-1962) per cercare di comprendere la sanguinosa spirale di violenza che ha caratterizzato gli anni della conquista dell'Indipendenza. Le prime insurrezioni armate



Un reparto della Marina Militare

contro il Governo coloniale francese scoppiano nelle regioni dell'Aurès e della Cabilia dopo che il Primo Ministro di Parigi, Pierre Mendès-France, ha deliberato in merito alla concessione di una piena autonomia interna alla Tunisia (1954, e due anni più tardi l'Indipendenza). Con il nuovo *Prmier* francese Edgard Fauré – alla guida di una coalizione di radicali di destra ed ex-gollisti – la situazione diventa ancora più difficile durante la prima discussione sulla «questione algerina» affrontata in sede ONU, dove l'atteggiamento di Parigi è categorico: «La Francia rifiuta qualsiasi interferenza delle Nazioni Unite». Nel 1956, dopo la concessione da parte della Francia dell'Indipendenza al Marocco, l'aereo che trasporta, proprio dal Marocco all'Algeria, alcuni importanti esponenti del FLN viene dirottato dai caccia francesi, e uno dei capi storici, Ahmed Ben Bella, viene arrestato insieme ad altri *leaders* nazionalisti algerini. L'intenzione è quella di decapitare il pericoloso e sempre più agguerrito «Esercito di Liberazione del Maghreb» e, al tempo stesso, accontentare la corrente della «destra coloniale», già messa a dura prova dalle concessioni di Indipendenza per la Tunisia ed il Marocco. A complicare la già difficile situazione interna della Francia arriva il fallimento dell'intervento franco-inglese in Egitto

(1956, per rappresaglia alla nazionalizzazione del Canale di Suez) e la contemporanea costituzione ad Algeri del «Comitato di Salute Pubblica», composto da cittadini francesi aderenti alle frange più intransigenti dell'estrema destra e in grado di organizzarsi anche in associazioni clandestine per i loro «*Ratonnades*» che, anche se letteralmente significa «acchiappa il ratto», in effetti vuol dire «ammazza l'Arabo». Anche gli Ufficiali francesi di stanza in Algeria, sotto la guida del Generale dei paracadutisti Jacques Massu – un veterano della Seconda guerra mondiale che ha combattuto al fianco di De Gaulle –, si schierano a favore di un'azione militare più marcata nei confronti dei ribelli, in aperto contrasto con il Governo di Parigi che sta inutilmente tentando un faticoso compromesso con il Fronte di Liberazione Nazionale algerino, anche se solo pochi anni prima Mendès-France aveva dichiarato all'Assemblea Nazionale di Parigi che: *I Reparti algerini fanno parte della Repubblica Francese. Sono stati francesi a lungo e sono irrevocabilmente francesi [...] fra loro e la Francia non ci può essere alcuna secessione immaginabile*.

Ma la situazione diventa particolarmente critica quando si diffonde in Francia (maggio 1958) la notizia che alcuni Reparti di paracadutisti francesi sono arrivati in Corsica con il preciso intento di sbarcare sul territorio continentale e «prendere in mano la situazione». Il Presidente Coty – forte del-

l'appoggio popolare e di un vasto consenso parlamentare - decide di richiamare in campo il Generale De Gaulle, nominandolo Primo Ministro (con procedura eccezionale) in data 1° giugno 1958. Sulla scrivania del Generale ci sono due grossi problemi: la soluzione del problema Algeria e la riforma della Costituzione. La nuova Costituzione (ottobre 1958) suggella la nascita della V Repubblica - con un regime di tipo presidenziale e un notevole rafforzamento dell'esecutivo a discapito del potere parlamentare - e definisce la libera «Comunità Francese» di chiara ispirazione al già collaudato «Commonwealth Britannico». Il 21 dicembre del 1958, De Gaulle viene eletto Presidente della Repubblica e della Comunità Francese, che occupa complessivamente una superficie di oltre 10 milioni di Km² (circa l'estensione dell'Europa a metà degli anni 50) con oltre 80 milioni di abitanti. L'antico «Impero Coloniale Francese» si trasforma quindi in uno «Stato Federale» all'interno del quale le Colonie e gli ex-possedimenti possono beneficiare, oltre che di una considerevole autonomia interna, anche dell'appoggio e della tutela francese per la soluzione di problemi di difesa militare, economici e di politica estera. Ma la nuova «Unione Francese» non lascia ancora spazio alla «questione algerina»: «I Dipartimenti dell'Algeria e del Sahara sono parte integrante della Madrepatria», ovvero della Francia, così denominata in tutti i documenti ufficiali dell'epoca.

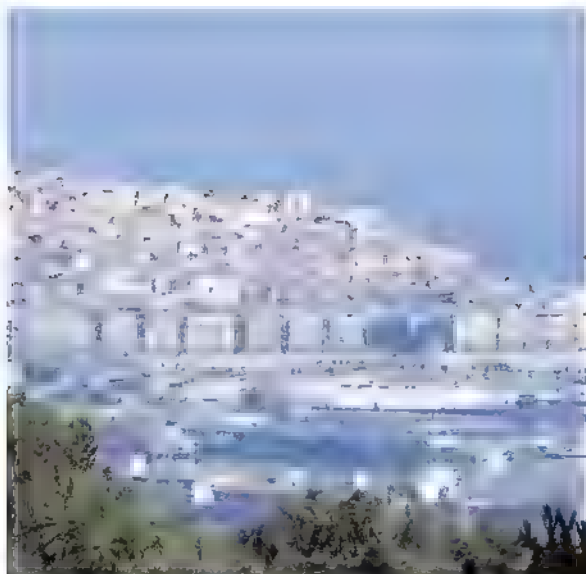
E adesso viene il vero problema: l'Algeria. Cosa sta succedendo nell'organizzazione delle forze para militari impegnate nella lotta per l'Indipendenza? Qual è la capacità di coesione e il grado di efficienza raggiunto nel livello operativo? In effetti, il FLN ha realizzato una struttura politico-militare in grado di contrastare le attività repressive di Parigi e di condizionare - negli anni a venire - la formazione e gli elementi costitutivi del futuro Stato islamico di *Al Jaz'ir*. È stato sicuramente Ben Bella ad ordinare un uso sistematico della violenza per il controllo del territorio, lì dove lo psichiatra Frantz Fanon (dalla Martinica) gli ha fornito l'adeguata «giustificazione» intellettuale. Approfittando del fatto che molti «*pieds noirs*» delle aree interne vendono le loro proprietà per cercare rifugio e protezione ad Algeri (dove vige lo «stato di emergenza» a tutela dei coloni), il FLN ottiene il controllo delle zone rurali che si estendono nelle regioni di Aurès, della Cabilia, nelle montagne intorno a Costantine e nell'immediato Sud delle strategiche città di Algeri e Orano. Ed è proprio in queste zone che l'«Armata Nazionale di Liberazione» stabilisce un effettivo sistema amministrativo militare, in grado di raccogliere i fondi necessari alla lotta, di organizzare la logistica, di assicurare i rifornimenti alimentari e, ovviamente, di reclutare gli uomini. Come abbiamo accennato, anche in



Algeri - il Monumento ai Martiri

questo caso l'azione politico-militare del FLN/ANL è caratterizzata dall'uso della «violenza programmata» per il controllo capillare del territorio conquistato. Anche se il comando iniziale viene affidato esclusivamente a Ufficiali mussulmani provenienti dai Quadri regolari dell'Esercito, gli atti di violenza contro i connazionali - sospettati di collaborazioneismo, se non quando di tradimento - sono particolarmente atroci. Così come per i soldati francesi catturati, anche per loro sono previste punizioni esemplari che vanno dalle mutilazioni alle «morti rituali», praticate con efferata crudeltà. Anche il mancato supporto agli uomini delle forze rivoluzionarie (rifiuto di collaborazione o di copertura) viene punito con la morte: durante i primi due anni di lotta è stato stimato che i guerriglieri abbiano ucciso oltre 6.000 mussulmani e circa 1.000 uomini di diversa etnia, naturalmente tutti algerini, e senza alcuna distinzione di età e di sesso. Quindi un clima di terrore e di violenza, giustificato soltanto dalla «missione» islamica di convertire la popolazione mussulmana alla guerra contro l'invasore francese occidentale, prima ancora che si palesino le caratteristiche religiose della «Guerra Santa».

E sono sempre i vertici mussulmani della lotta di liberazione ad organizzare - con gradualità, ma anche con efficacia - una sommersa attività civile,



Il porto di Algeri.

che spazia dalla celebrazione dei matrimoni sino alla costituzione di un pur elementare apparato di Giustizia. Sotto il profilo politico, l'organizzazione è ancora più matura. Nel settembre del 1956, il FLN ha deciso di consolidare e rafforzare il progetto politico-militare con la creazione del «Consiglio Nazionale della Rivoluzione Algerina» (CNRA - *Conseil National de la Révolution Algérienne*) composto da 34 membri, e con il «Comitato di Coordinamento ed Esecuzione» (CCE - *Comité de Coordination et d'Exécution*) con 5 membri che rappresentano l'Esecutivo, a cui viene affidato il compito di esercitare una debita pressione diplomatica non solo sul Governo francese, ma anche sui membri «comunisti e arabi» delle Nazioni Unite. In base alle considerazioni sin qui svolte, è lecito immaginare anche il livello raggiunto dall'attività militare dell'Armata di Liberazione, il braccio armato di questa complessa e sofisticata organizzazione politica. Dotati di armi francesi (ma vengono segnalate anche armi leggere americane e tedesche) i 40 000 uomini della ANL sono ormai una forza da combattimento ben organizzata e disciplinata. Sono state anche messe a punto precise tecniche di guerriglia, che prevedono imboscate e *raids* notturni - evitando sempre uno scontro diretto con le truppe francesi - contro accampamenti militari, commissariati di Gendarmeria, uffici postali, aziende agricole e sistemi di trasporto e comunicazione. Le basi di acquartieramento e di addestramento sono in genere Conventi e Santuari abbandonati (o requisiti) lungo i confini con il Marocco e la Tunisia e contribuiscono ad accrescere il «reclutamento occasionale», ovvero la par-

tecipazione di guerriglieri «*part time*» per singole operazioni militari, dove le stime in proposito ci indicano la presenza variabile di guerriglieri «irregolari» tra le 10 000 e le 25 000 unità.

È questo il motivo per cui Parigi è costretta ad inviare in Algeria altri 400 000 uomini (tra di loro anche la famosa Legione Straniera) e ad arruolare circa 170 000 algerini mussulmani - quasi tutti volontari - rimasti fedeli alla Madrepatria. Vengono inviate anche truppe avio-trasportate (Reparti dotati di maggiore mobilità per gli interventi nelle zone montagnose) e varie Unità navali lungo la costa mediterranea per intercettare eventuali approvvigionamenti alle attività ribelli, provenienti «dall'estero». Interessante qui annotare l'attività svolta dalla «Sezione Speciale Amministrativa» (SAS, *Section Administrative Spécialisée*) creata nel 1955 per stabilire sul territorio un contatto diretto con la popolazione algerina «lealista». Conosciuti come «*Képis Blues*» (Berretti Blu), gli Ufficiali di questa Sezione Speciale riescono a reclutare circa 150 000 volontari («*Harkis*») algerini mussulmani che diverranno un importante strumento di contro-insurrezione, salvo essere poi «dimenticati» dalla Francia al momento dell'Indipendenza dell'Algeria.

Dall'inizio della «Battaglia di Algeri», del 30 settembre 1956, sino al temuto «Colpo di Stato» del 24 maggio 1958 (il Generale De Gaulle viene eletto dal Parlamento solo 15 ore prima dell'operazione «Resurrezione») gli avvenimenti sono sanguinosi e drammatici: dal bombardamento dei villaggi sospetti all'uso della tortura ed alla reclusione di due milioni di algerini nei campi di concentramento. Nel gennaio del 1960 e nell'aprile del 1961 due pericolosi *putsch* vengono tentati contro De Gaulle (i militari si sentono «traditi» dalla nuova Costituzione) e solo il carisma del Generale e l'atteggiamento diviso dell'Esercito evitano il peggio, mentre la potente ed agguerrita OAS (*Organisation de l'Armée Secrète*) continua a spargere morte e devastazioni con la sua attività «contro terroristica». Bisogna aspettare il 3 luglio del 1962 per vedere la bandiera bianca e verde con la mezzaluna rossa sventolare sulla vecchia fortezza della Kasba di Algeri.

IL DRAMMATICO CONFRONTO TRA MILITARI E INTEGRALISTI

Il Governo algerino è stato a lungo controllato dalle Forze Armate, così come spesso succede nei Paesi che hanno dovuto organizzarsi militarmente per riscattare la propria Indipendenza. L'iniziale impronta «socialista e non-allineata», con le caratteristiche di un'intransigente politica anti imperialista (Ben Bella, Boumedienne e Bandjedid so-

no tutti «espressione» dell'Armata Nazionale Popolare, a cui si deve la nazionalizzazione delle industrie di base, la creazione di fattorie cooperative e lo sviluppo degli scambi con l'Europa dell'Est), è stata sostanzialmente modificata nel 1989 con la nuova Costituzione, che ha decretato, tra l'altro, la fine del Sistema Socialista a partito unico. Questo nuovo Ordinamento costituzionale – reso necessario dopo la «rivolta di piazza» del 1988, conosciuta con il nome di «Cous Cous» – delimita anche i nuovi poteri dell'Esercito, confinandoli entro funzioni istituzionali democratiche, ovvero la difesa della sovranità nazionale e l'integrità territoriale del Paese, differentemente da quanto recitava l'articolo 82 della precedente Costituzione del 1976: «L'Esercito Nazionale, strumento della Rivoluzione, partecipa allo sviluppo del Paese e alla costruzione del Socialismo».

Ma durante il primo turno delle attese elezioni politiche del 26 dicembre 1991, il Fronte Islamico di Salvezza ottiene un tale e pericoloso successo da riportare bruscamente l'Esercito sulla ribalta politica: il secondo turno delle elezioni viene sospeso, il FIS ufficialmente sciolto e i suoi dirigenti arrestati.

Anche se probabilmente non ci troviamo di fronte a una vera e propria dittatura militare, è innegabile che durante la sanguinosa lotta civile che ne è scaturita, il potere politico-decisionale è rimasto saldamente nelle mani delle Forze Armate, ma dovremmo dire della ANP (Armata Nazionale Popolare), il frutto della trasformazione dell'Armata di Liberazione subito dopo l'Indipendenza. L'intervento dell'Esercito in una così delicata fase politica del Paese trova tuttavia una sua giustificazione. Già dal giugno del 1991 i drammatici e sanguinosi scontri tra la polizia e gli integralisti islamici (il FIS ha minacciato la «Guerra Santa» contro l'Esercito algerino!) costringono il Primo Ministro Ahmed Ghozali a proclamare lo «Stato di assedio» e, quando nel primo turno delle elezioni il FIS ottiene il 47,50% dei voti, il potere viene assunto dall'«Alto Comitato di Stato» (15 gennaio 1992, presieduto da Mohamed Boudiaf, assassinato dopo appena cinque mesi) che dopo aver arrestato il leader del FIS, Abdelkader Ahchani, decreta lo «Stato di emergenza» (9 febbraio 1992) e pone fuori legge il Fronte Islamico di Sicurezza. All'interno delle Moschee viene vietata qualunque attività non religiosa, ma oramai la fiamma fondamentalista dilaga in tutto il territorio e prende il via una lunga serie di ripetuti attacchi contro l'Esercito e le Forze di Sicurezza: la sanguinosa guerra civile, che farà registrare oltre 100 000 vittime, è appena scoppiata. Il «Gruppo Islamico Armato» (GIA) – espressione del-

l'integralismo islamico più intransigente – si rende responsabile di sanguinose «esecuzioni» contro intellettuali algerini, donne «occidentalizzate», giornalisti e stranieri.

Nel 1994 – dopo che le Forze di Sicurezza riescono ad uccidere il capo del GIA, Djaafar el-Afghani, e il Generale Liamine Zéroual viene nominato Presidente della Repubblica – iniziano le trattative per un «progetto di pace» con la prospettiva di nuove elezioni. Nel novembre dell'anno successivo, le elezioni presidenziali vedono confermato il Presidente Zéroual con il 61% dei voti. Svoltesi correttamente secondo gli Osservatori ONU, vengono boicottate dal FIS per protesta contro i massicci attacchi portati dall'Esercito contro le presunte basi dei fondamentalisti islamici nel mese di marzo. Anche se il Presidente si impegna in un tentativo di riconciliazione nazionale (il suo RND, «Raggruppamento Nazionale Democratico» vince anche le elezioni legislative), la guerra civile continua con una agghiacciante sequenza di massacri perpetrati dal GIA contro la popolazione civile di interi villaggi, con la macabra contabilità di quasi 1 000 morti nella sola estate del 1997. Bisognerà aspet-

“... per assistere alla vittoria del Fronte Islamico di Salvezza, ... che ancora oggi è fuorilegge”

tare il 1999, con le dimissioni di Zéroual e la vittoria di Abdelaziz Bouteflika alla Presidenza, ottenuta con l'appoggio dei Militari (73,8% dei voti, con il solito sospetto di brogli), per assistere alla «rinuncia» alla lotta armata da parte dell'Esercito Islamico di Salvezza, il braccio armato del FIS che, ricordiamolo, è ancora fuori legge. Le as-

sicurazioni del nuovo Presidente sono importanti: amnistia per coloro che non si sono macchiati di omicidio e di stupro (approvata successivamente con un referendum popolare) e un serio progetto di pacificazione nazionale. Ma il nuovo millennio si apre ancora nell'incertezza politica e sociale: nel mese di gennaio il Governo annuncia che circa l'80% dei combattenti islamici ha deposto le armi e si è arreso, e nel mese di dicembre (durante il Ramadan) numerosi assalti contro i villaggi del Sud dell'Algeria provocano 250 morti, dando il via a quello che è stato definito il «terrorismo residuale» che ancora oggi insanguina la tormentata Repubblica dell'Algeria.

LE FORZE ARMATE

Con la sua forza «orientata» verso i confini occidentali (Marocco) e quelli orientali (Libia), l'Armata Nazionale Popolare (come abbiamo visto, la «figlia» dell'Armata di Liberazione che ha combattuto l'occupazione coloniale francese) sembra esse-



Gruppo Bandiera di un'unità militare

re organizzata secondo i moderni criteri regolatori degli Eserciti occidentali. La consistenza delle Forze Armate – divise in Esercito, Marina (MRA), Aeronautica (QJ) e Forze Territoriali di Difesa Aerea – è stimata tra 119 000 e 127 500 militari, con una Riserva di 100-150 000 uomini e, pur essendo un Paese di poco più di 32 milioni di abitanti, la «disponibilità» maschile nel 2005 (età tra i 15 ed i 49 anni) è stata stimata in oltre 8 milioni. L'arruolamento – con obbligo di coscrizione al raggiungimento del 19° anno di età – è stato recentemente ridotto da 24 a 18 mesi (ottobre 2005). Anche se non sono certi i dati relativi al livello di «risposta operativa» della truppa, questi sono comunque stimati – con un semplice riferimento a due diverse realtà islamiche – superiori a quelli della Siria, ma inferiori a quelli del Pakistan.

L'ultima importante ristrutturazione dell'Esercito algerino risale ai primi anni 90, ovvero quando la carica di Capo di Stato Maggiore della Difesa viene affidata al Generale Khelifa Rahim, nella primavera del 1992. Anche se il sistema della divisione territoriale in Regioni Militari era stato già adottato subito dopo l'Indipendenza, la nuova organizzazio-

ne prevede la concentrazione dei Corpi nelle città principali del Paese per contrastare – oltre al livello regionale – le continue insurrezioni antigovernative. Ad una prima formazione di 4 Divisioni meccanizzate (1966, sempre sotto una forte influenza sovietica), nel 1992 vengono aggiunte, come principali Unità di combattimento, 2 Divisioni corazzate (ciascuna con 3 Reggimenti carri ed 1 Reggimento meccanizzato) e 2 Divisioni meccanizzate (ciascuna con 3 Reggimenti meccanizzati ed 1 Reggimento carri). Nel 1993 vengono aggiunte 5 Brigate di fanteria motorizzata ed una Brigata aviotrasportata di «Forze Speciali» (ogni Brigata è composta da 4 battaglioni di fanteria e un battaglione carri, indicativamente 3 500 uomini), oltre a 7 battaglioni indipendenti di artiglieria (cannoni sovietici da 122 mm a 152 mm e oltre 100 lancia-missili multipli da 122 mm, 140 mm e 240 mm) 5 battaglioni di Difesa Aerea (naturalmente con armamento SAM, i terra-aria montati SA-8/9 ed i trasportabili a mano SA-7) e 4 battaglioni del genio. Il controllo dei confini territoriali viene affidato a 12 compagnie che costituiscono le «Truppe del Deserto» (ogni compagnia comprende circa 400 uomini) che, anche se originariamente si spostavano lungo la frontiera a dorso di cammello, oggi possono contare su moderni veicoli leggeri da ricognizione. Infine, a 2 Unità antisommossa (stimate in 15 000 uomini), formate nella «Scuola Commandos di Fanteria» con sede a Bistra, vengono affidati i compiti di controllo e sicurezza dell'ordine civile (l'Accademia Militare principale è quella di Cherchell, ad ovest di Algeri, i corsi durano tre anni, più uno di specializzazione prima dell'assegnazione al reparto). I 6 Corpi che costituiscono oggi le Regioni Militari (il I a Blida/Algeri, il II ad Orano, il III a Bechar, il IV a Oargla, il V a Costantine ed il VI a Tamarrasset) sono tutti sotto l'Alto Comando del Presidente della Repubblica, Comandante in Capo delle Forze Armate, anche se è interessante rilevare che prima delle riforme del 1992 il grado richiesto per il Comando del Corpo era limitato a quello di Colonnello. Per quanto riguarda l'armamento pesante, sono segnalati (1993) circa 1 000 carri tutti di fabbricazione sovietica, oltre 600 modelli T-62 e oltre 200 modelli T-72. Anche gli APC (*Armored Personnel Carriers*) sono di provenienza russa, dove ai primi modelli BTR 50/60 seguono i più moderni BMP-1 e BMP-2 che montano cannoni da 73 mm e missili anticarro «Sagger», oltre a una dotazione francese di «Milan», dopo il riavvicinamento alla Francia voluto dal Presidente Mitterand. Con riguardo alle già menzionate «Forze di Sicurezza» dobbiamo ricordare la Brigata della «Guardia Presidenziale» (circa 1 000 uomini), la «Gendarmeria Nazionale» (di chiara ispirazione francese, con circa 30 000 uomini impegnati nelle aree rurali) e la

più importante «*Sûreté Nationale*» che, con circa 10 000 addetti, si occupa dell'attività di *intelligence*, nell'accezione più ampia del termine, sotto il controllo del Ministero degli Interni. L'originaria struttura del DGDS, «*Délégation Générale de Documentation et Sûreté*», è stata sciolta nel 1990 per essere parcellizzata nella «Direzione per il Coordinamento della Sicurezza Nazionale», nel «Distaccamento Antiterrorismo» e nel più politico «Nucleo» inserito all'interno dell'Alto Consiglio di Stato. Anche se con la nuova Costituzione non sono ammessi i partiti politici la cui ideologia si richiami alla razza o alla religione (quindi i partiti islamici dovrebbero essere ritenuti fuori legge), l'Islam è comunque considerata «Religione di Stato», con il divieto di pratiche religiose contrarie alla moralità musulmana. E ci domandiamo se in questa ottica va interpretata la presenza, ancora oggi segnalata presso i reparti militari, della figura del Commissario politico. Non trovando più alcuna giustificazione nell'originale ruolo sovietico di controllo dell'ideologia politica, è più probabile che le funzioni di questo Ufficio siano riconducibili al «*Dar el Ifta*», l'istituzione religiosa creata dal Governo di Algeri, nel 2003, per fornire «indicazioni e prescrizioni» in materia di fede.

La Marina Militare può contare su 3 Fregate della classe Koni da 1 596 tonnellate: «Mourad Rais» (901), «Rais Kellik» (902), e «Rais Korfu» (903), che, anche se datate ai primi anni 80, sono oggi in grado di disporre di un armamento di 20 missili SAM (Gecko SA-N-4) e di 2 siluri antisom (RBU 6000) oltre ad una recente versione del Radar di ricerca, fornito sempre dalla Russia. Anche le 3 Corvette lanciamissili della classe Nanuchka II da 675 tonnellate – «Rais Hamidou» (801), «Salah Rais» (802) e «Rais Ali» (803) – possono contare su moderni sistemi di armamento, sempre forniti dalla Russia. Tra le 8 e le 10 unità sono le Motocannoniere della classe Kebir, oltre ad altre 3 attualmente in fase di costruzione nei cantieri di Mers al Kabir. Sono soltanto due i mezzi da sbarco della classe Kalaat Beni Hammed, da 2 130 tonnellate in grado di imbarcare 240 uomini e 650 tonnellate di carico. Più interessante la presenza di due sottomarini diesel elettrici della classe Kilo («Rais Hadi Mubarek» e «Hadi Slimane») in sostituzione dei due vecchi sommergibili della classe Romeo, sempre acquistati dalla Russia. Pattugliatori navali cinesi della classe Djebel Chinoise (la collaborazione con la Repubblica Popolare Cinese è iniziata con la guerra di Indipendenza) – «Djebel Chinoise» (351) e «El Chihab» (352) – la nave litoranea da indagine «El Idrissi» e la nave da salvataggio «El Mourafik» completano la struttura principale della Marina Militare, sostanzialmente «equilibrata» rispetto a quelle del Marocco e della Libia,

anche se più avanti avremo modo di esaminare meglio questo tipo di rapporti.

Una particolare attenzione merita l'Aviazione Militare (QJJ, al *Quwwat al Jawwiya al Jaza'iriyah*) alla luce degli importanti acquisti recentemente effettuati in questo settore. La storia ha inizio con i primi MIG-15 (1962) e con i successivi MIG-21 (1965-1978) sino ai più aggiornati MIG-23, nelle diverse versioni BN e UB – anche loro arrivati in Algeria durante la ristrutturazione dei primi anni 90 – per concludersi con i sofisticati MIG-29 di ultima generazione forniti dall'Unione Sovietica verso la fine degli anni 90 (ed è proprio in questa occasione che il simbolo iniziale disegnato sui Caccia, un «serpente nero e giallo» di chiara ispirazione egiziana, viene sostituito con l'ancora più aggressivo «scorpione nero»). Lasciando agli Stati Uniti ed alla Francia le sole forniture di aerei da trasporto e di elicotteri (nel 1993 vengono acquistati dagli U.S.A. 16 Lockheed C-130 Hercules, subito affiancati da 6 sovietici AN-12 di uguale capacità di carico e 2 Super King B-200 per il pattugliamento marittimo) le Forze Aeree di spengono di 11 squadroni – tra intercettori, difesa aerea ed attacco al suolo – con un totale di quasi 250 velivoli, tutti di fabbricazione sovietica, ovvero MIG-21 (75), MIG-23 (74), MIG-25 (29), MIG-29 (36), SU-22 (27), SU-24 (10) e SU-25 (10), anche se non tutti perfettamente operativi, se non addirittura obsoleti. L'armamento di base di questi Caccia è costituito dai missili sovietici aria-aria «Atoll», nei modelli AA-2 e AA-6, e l'addestramento dei piloti è affidato alla Russia, alla Siria (i piloti siriani sono considerati i migliori esperti del MIG-29) ed all'Egitto, oltre alla formazione di base conseguita nella Scuola di volo di Tafraya, vicino ad Orano.

Ma veniamo ai recenti e importanti sviluppi nel campo degli armamenti. La notizia viene diffusa dall'Agenzia INTERFAX nel gennaio del 2006 l'Algeria acquisterà armamenti militari dalla Russia per un valore di 7,5 miliardi di dollari. Per comprendere meglio l'entità della cifra in questione è bene ricordare che la Russia – secondo esportatore di armi al mondo dopo gli U.S.A. – vende ogni anno armi per un valore complessivo di 5 miliardi di dollari e l'ultima importante commessa è stata acquisita nel 2000 dall'India per un valore di 3,3 miliardi di dollari. Dopo la visita di Vladimir Putin in Algeria (la prima di un Presidente russo dopo 50 anni), nel marzo del 2006 viene firmato l'accordo che prevede anche un «complesso schema» finanziario per la cancellazione di parte del debito contratto dall'Algeria nei confronti dell'Unione Sovietica e riconducibile alla cifra indicativa di 4,74 miliardi di dollari. Al di là della sicura soddisfazione del Governo di Mosca (i principali clienti – Cina ed India – stanno diversificando i loro fornitori) i dati relativi alla quantità ed al tipo di armamenti non sono del tutto confermati. Indicativamente, si par-

la di 36/40 MIG-29, di 20/28 SU-30, di almeno 8 sistemi missilistici di difesa aerea (S-300MPU2 Favorit, ultimo aggiornamento del S-300, con gamma da Km 200) e di circa 40 carri T-90, oltre ad altre forniture, sempre militari, non ancora specificate. Ma cerchiamo di capire nel dettaglio che tipo di «tecnologia avanzata» l'Algeria sta acquistando. I MIG-29 in questione sono presumibilmente del modello SMT (alcune fonti ci indicano che potrebbero essere ben 49) e sei esemplari del modello UBT, simile al modello SMT, ma di derivazione dal MIG-29UB, da addestramento e con doppio sedile. Il MIG 29SMT, identificato come «Prodotto 9.17», è l'ultimo aggiornamento del famoso MIG-29, un sofisticato multiruolo da oltre Mach 2, che, nei primi anni del 2000, viene annoverato in servizio in 21 Forze aeree, oltre ad essere l'unico aereo russo adottato dalla NATO, dopo che la Luftwaffe tedesca ne ha incorporato gli esemplari in forza nell'ex Repubblica Democratica Monoposto e con una apertura alare di 11,36 metri, alle iniziali due turbo-ventole Tumansky R-33D (ciascuna con una spinta da Kg 8 300) il modello SMT ha preferito due R-43D in grado di aumentare la singola spinta a Kg 9 800, sempre con post bruciatore. Anche l'iniziale autonomia di volo è stata aumentata sino a Km 2 100 con l'aggiunta di ulteriori serbatoi, così come è stato potenziato il carico di armamento (Kg 4 500), nel modello base costituito da 6 piloni alari per l'alloggiamento dei missili AA-10/11, oltre ad un cannone da 30 mm. Potenziato anche il raggio di azione del radar NO19MP «Zhuk», con ampia capacità di mappatura terrestre e controllo dei missili guidati aria-terra. Infine, anche «abbellito» il display del Cockpit con due visori a grandi dimensioni MFD (multi-funzione), a colori e con cristalli liquidi. Ma dobbiamo anche aggiungere che secondo molti osservatori (e tra questi la Federazione degli Scienziati Americani) riconoscono che l'attuale MIG-29 - FULCRUM nel Codice NATO - è potenzialmente migliore dell'«Aquila F-15» e del «Falco F-16», ma sempre al di là delle capacità operative di volo acquisite dai singoli piloti.

Il T-90 rappresenta l'ultima generazione del già collaudato carro russo T-72 da cui riprende l'intero schema di insieme (il T-72 è probabilmente il carro armato più prodotto al mondo) ed è considerato il mezzo da combattimento più competitivo rispetto ai carri in dotazione alla NATO, anche se oggettivamente sottopotenziato rispetto a quelli occidentali di ultima generazione. Con un armamento sussidiario di lanciarazzi e mitraglia-

trici, conserva il suo cannone da 125 mm e tre uomini di equipaggio. Caratteristiche importanti rimangono l'affidabilità e la robustezza, potendo resistere all'attacco contemporaneo di due razzi anticarro sparati da differenti posizioni. Interessante la scelta motoristica, che prevede un motore diesel semplice ed economico (diesel policom bustibile da 12 cilindri ed 850 HP) al posto della turbina, consentendogli di raggiungere una velocità massima di 70 Km orari - agevolata dal peso relativamente impegnativo di 46,5 tonnellate - ed un'autonomia di 550 Km. Basso e profilato come da tradizione sovietica (l'altezza è di soli 226 cm), è stato oggetto di un'importante commessa da parte dell'India nel 2000 - oltre 300 carri completi di accessori e parti di ricambio, buona parte dei quali prodotti in loco su licenza - anche questa volta dopo una visita di Vladimir Putin a Nuova Delhi.

Per quanto riguarda le altre possibili forniture, riteniamo che sia ipotizzabile l'acquisto dei mezzi corazzati leggeri da ricognizione («T2», di produzione congiunta tra Russia e Bielorussia) equipaggiati con mitra glierica automatica da 30 mm, lanciagranate e razzi anticarro ed antiaereo. Costruiti con tec-

nologia «Stealth» (ovvero quasi invisibili ai radar) risultano in grado di raggiungere la velocità di 100 Km orari e di rimanere sufficientemente silenziosi. Ma la vera potenzialità del mezzo consiste nella possibilità di montare un «aereo da ricognizione non pilotato», che permetterebbe di ampliare considerevolmente l'attività di «intelligence tattica», ovvero la capacità di spingere in profondità le zone di osservazione e di controllo. Sembrerebbe, quindi, l'armamento ideale per fronteggiare le possibili insidie costituite dalle lunghe e desertiche frontiere dell'Algeria, che oltre tutto aveva già dimostrato un certo interesse per il T2 sin dal 2001, in occasione della sua presentazione ufficiale, insieme all'Egitto e agli Emirati Arabi Uniti.

PERCHÉ ARMAMENTI COSÌ IMPORTANTI E DIVERSIFICATI?

La domanda che sorge spontanea è semplice: ci troviamo davanti a un normale aggiornamento della capacità operativa delle Forze Armate - come abbiamo visto, non più rinnovate dalla fine degli anni 90 - o dobbiamo piuttosto preoccuparci di un armamento di dimensioni eccezionali in un contesto attualmente «pacificato» come è considerato quello dell'area mediterranea? Le Agenzie di intelligence occidentali, che hanno tutte ripor-

“... ci troviamo davanti a un normale aggiornamento della capacità operativa delle Forze Armate o dobbiamo preoccuparci di un armamento di dimensioni eccezionali in un contesto considerato pacificato?”

tato la notizia non hanno esposto alcuna teoria riguardo all'interpretazione e all'analisi dei dati significativi in essa contenuti. Ma poiché la portata degli avvenimenti riveste un carattere di eccezionalità, cercheremo di analizzare le informazioni in nostro possesso per elaborare una tesi interpretativa che tenga conto dell'attuale contesto geopolitico dell'Algeria.

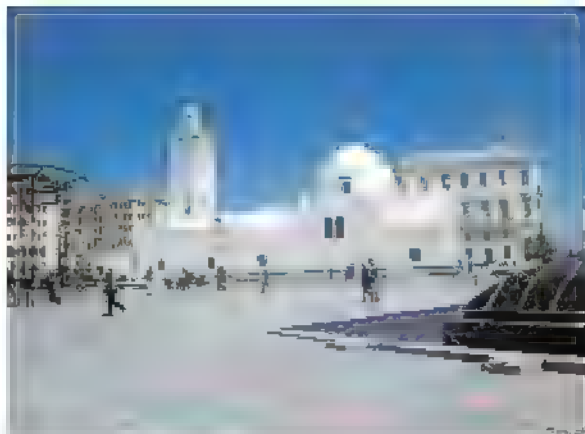
Proviamo ad analizzare per prima la difficoltà principale interna del Paese, ovvero il «terrorismo residuale» a cui abbiamo già accennato. Anche se possiamo considerare «sconfitto» il GIA, il Gruppo Islamico Armato – o meglio la seconda generazione degli ex combattenti algerini rientrati dall'Afghanistan verso la fine degli anni 80 – oramai ridotto a poche centinaia di guerriglieri nascosti in villaggi sperduti e con scarsa capacità operativa, non va invece sottovalutato il ruolo giocato oggi dal «Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento», conosciuto con la sigla GSPC. Questi uomini, figli del Fronte Islamico di Salvezza e accesi avversari del GIA, hanno già favorito l'espansione del terrorismo islamico in una buona parte dell'Africa settentrionale. Anche se, come il GIA, non sembrano godere del consenso della popolazione, questi fondamentalisti intransigenti possono disporre di una «forza» stimata in oltre 2 000 uomini e di sofisticati armamenti e mezzi di comunicazione. Oggetto di particolare attenzione da parte delle Agenzie di *intelligence* occidentali (sembra che il GSPC intenda opporsi alla pacificazione del Darfur e creare inoltre conflitti locali in Guinea, Senegal, Liberia, Sierra Leone e Costa d'Avorio, da dove in effetti cominciano ad arrivare i primi segnali di tensione), questo Gruppo integralista è anche al centro del «Pan Sahel Initiative» (PSI), un preciso programma voluto dal Governo di Washington – in accordo con l'Algeria, la Liberia, la Nigeria ed il Niger – per potenziare nell'intera regione le attività coordinate di natura militare, di polizia, di antiterrorismo e di *intelligence*. La collaborazione con i vari Governi sembra dare un decisivo impulso favorevole, tanto da impegnare gli Stati Uniti con satelliti e sistemi di «*elint*» puntati sulla regione. Questa situazione sembrerebbe quindi essere «sotto controllo», o meglio non in grado di giustificare i nuovi armamenti algerini, specialmente se si considera il loro *mix*, più adatto ad un impegnativo confronto terrestre che non a un'attività di contrasto anti insurrezionale.

E sotto il profilo strategico? I vicini «scomodi» dell'Algeria sono la Libia e il Marocco, e anche se con quest'ultimo una breve guerra di confine nel 1976 ha messo in luce le difficoltà dell'ANP, non sembra che esistano oggi effettive minacce militari tra i due Paesi. Ma proviamo ad esaminare gli «equilibri» delle Forze Armate: il Marocco ha un Esercito più numeroso, ma l'Algeria può contare



Una pattuglia in attività di sorveglianza.

su una superiorità in termini di artiglieria e mezzi Corazzati. L'Aeronautica marocchina schiera tecnologia americana numericamente inferiore a quella sovietica dell'Algeria. La Libia può invece vantare, in termini numerici, una superiorità nell'Aviazione e nella Marina – rispetto ad Algeria e Marocco – ma rimane significativamente inferiore nella «struttura globale» dell'Esercito. Anche qui sembra che sia raggiunta una sorta di parità strategica, ma noi desideriamo approfondire ancora questo aspetto. Abbiamo già detto che nei nuovi armamenti algerini potrebbero essere inclusi i nuovi «T2» in grado di controllare le lunghe frontiere del Paese. Già dal 1993 (circa 27,5 milioni di abitanti) la popolazione è concentrata sulla fascia costiera – lunga circa Km 100 – con la densità media che scende rapidamente da nord a sud, lasciando in pratica deserte ampie zone a ridosso del Sahara, teoricamente vulnerabili ad un attacco marocchino proveniente da ovest, che potrebbe avere grandi vantaggi nelle vie di comunicazione più rapide con il confine del Paese, unica alternativa alla difesa naturale costituita dalle montagne dell'Atlante. Anche con la Libia i problemi di frontiera nel sud est potrebbero difficilmente essere risolti: è una zona isolata dal resto del Paese e il collegamento è assicurato da un'unica strada che raggiunge la città di confine di Edjeleh, che potrebbe diventare una facile preda in considerazione della superiorità delle Divisioni meccanizzate libiche. Nell'estremo Sud non può oggettivamente essere ipotizzata alcuna seria minaccia: la distanza e la desertificazione dell'area, anche se un problema per l'Algeria, rappresentano un ostacolo insormontabile per il Mali e il Niger. Inoltre, un accordo sulla frontiera con la Mauritania è stato già



Algeri la Grande Moschea.

firmato nel 1985 dopo tre anni di trattative. Con la Tunisia non esistono reali motivi di pericolo. Anche qui un contrasto ventennale sui confini è stato definito nel 1983, e la ridotta consistenza delle Forze Armate tunisine non ha mai realmente impensierito lo Stato Maggiore di Algeri. Anzi, quando nel 1985 la Libia ha provato a «ruggire» (violazione dello spazio aereo tunisino, minacce e movimenti di truppe), l'Algeria non ha esitato a schierarsi apertamente a favore della Tunisia lungo la zona di frontiera. Anche se, dalle informazioni in nostro possesso, gli armamenti algerini non riguardano il settore navale, vediamo sommariamente cosa sta accadendo nel Mediterraneo. Già dal 2001 l'Alleanza Atlantica ha in piedi un progetto denominato «DM» («Dialogo Mediterraneo») con l'Algeria, l'Egitto, la Giordania, la Mauritania, il Marocco e la Tunisia. Il comune denominatore è la «Sicurezza del Mare» e sotto questa bandiera si sono schierati anche Israele (2005) e Russia (2006) con programmi ed esercitazioni congiunte, fortemente voluti dal nostro Ambasciatore Maurizio Moreno (rappresentante permanente italiano presso l'Alleanza), che ha anche auspicato una sorta di «Partenariato» tra i Paesi coinvolti, mettendo in evidenza non solo l'importanza dell'accordo NATO-Russia, ma anche la valenza politica di vedere allo stesso tavolo i Ministri di Israele e di Paesi arabi.

Ma proviamo adesso ad analizzare la questione politica degli armamenti algerini. Già dal 1999, il Presidente Abdel Aziz Bouteflika ha annunciato una nuova politica militare con l'obiettivo di trasformare l'Esercito da istituzione tradizionale a moderno apparato professionale. Anche se dob-

biamo riconoscere che osservatori attenti alle situazioni finanziarie e agli investimenti militari (in particolare Ruth Leger Sivard, con il suo «Spese Militari e Sociali nel Mondo») hanno ritenuto le spese militari algerine degli ultimi dieci anni inferiori a quelle degli altri Paesi dell'Africa del Nord, la cifra stanziata per gli armamenti russi ci sembra sproporzionata rispetto alle reali difficoltà che il Paese deve ancora risolvere (disoccupazione su vasta scala, oggettiva carenza di alloggi e sistemi idrici ed elettrici non ancora affidabili). Inoltre, pur riconoscendo la necessità di acquistare armi dall'estero per la mancanza di una significativa industria bellica nazionale, la percentuale delle spese militari registrate nel 2002 (3,7% del PIL, in un certo qual modo già impegnativa) riceverà una decisa impennata verso l'alto, ponendosi sicuramente al di sopra non solo della media del Nord Africa, ma anche dell'intera Europa. E aggiungiamo che la tradizionale suddivisione della spesa, ovvero l'86% per l'Esercito, il 6% per la Marina e l'8% per l'Aeronautica, verrà completamente stravolta a favore della QJJ, sempre che non si intenda rivolgersi alla Cina per analoghe commesse a favore della Marina Militare. Il Presidente Bouteflika è sicuramente animato dalle migliori intenzioni (la Carta per la Pace e la Riconciliazione Nazionale, il riavvicinamento agli Stati Uniti, l'attenzione per la nuova immagine internazionale del Paese e la recente legge sugli idrocarburi, 22 maggio 2005, che apre le porte agli investimenti di società straniere) ma il suo stato di salute lascia seriamente perplessi gli osservatori internazionali. L'ultima generazione di

«... Il Presidente Abdel Aziz Bouteflika ha annunciato una nuova politica militare con l'obiettivo di trasformare l'Esercito da istituzione tradizionale a moderno apparato professionale»

Generali, che ha conservato una sorta di monopolio sulle maggiori attività economiche, condivide la politica del Presidente o piuttosto costituisce il vero potere decisionale dell'Algeria? I Generali Larbi Belkheir (ex Consigliere personale di Bouteflika), Khaled Nezzar (ex Ministro della Difesa) e Mohamed Lamari (ex Capo di Stato Maggiore dell'Esercito) sono spesso

oggetto di critiche, come quelle rivolte da Abdul Qadeer Shareef (Cattedra di Scienza e Tecnologia all'Università di Ajman): *I Militari si comportano come se fossero al di sopra della giurisdizione delle istituzioni civili [...] come se non dovessero mai rispondere a nessuno del loro operato. Forse un segnale ... sono i militari che stanno forzando la mano o è invece la Russia ad esercitare una forte pressione in tal senso?* È fuori discussione l'intensa attività di *marketing* svolta negli ultimi anni dalla potente «Rosoboronexport» – la società dedicata alle esportazioni dell'industria bellica russa, a forte controllo statale – che sta esercitando un

ruolo da protagonista proprio nelle aree del Medio Oriente e del Nord Africa. È naturale che a fronte del calo delle vendite verso i principali clienti (come abbiamo visto, la Cina e l'India) la Russia stia spostando la sua attenzione proprio su queste aree considerate favorevoli, essendo già riuscita ad accaparrarsi importanti commesse anche dalla Siria, dalla Giordania, dalla Libia, dallo Yemen, dal Sudan e dagli Emirati Arabi Uniti. È un tipo di politica che possiamo considerare senz'altro «aggressiva», e la conferma ci viene data dalla «SOFEX» (*Special Operations Forces Exhibition*), una mostra di grande interesse proprio per i mercati del Medio Oriente e dell'Africa del Nord, tenutasi in Giordania dal 27 al 30 marzo del 2006. Pur essendo dedicata ad armamenti ed equipaggiamenti innovativi per le operazioni delle Forze Speciali, la «Rosoboronexport» ha deciso di presentare in questa occasione gli ultimi e sofisticati sistemi d'arma: sistemi di difesa aerea, sistemi di propulsione a razzo, sistemi d'arma navali, veicoli corazzati ed elicotteri! Quindi, l'obiettivo potrebbe essere proprio quello di riconquistare – prima sotto il profilo militare e dopo quello politico – la vecchia *leadership* esercitata dall'ex Unione Sovietica, messa in crisi dall'offerta di tecnologia militare lanciata sui mercati proprio dalle nuove Repubbliche, come l'Ucraina e la Polonia, in un certo qual modo entrate in una pericolosa orbita di «protezione» occidentale.

Un'altra importante chiave di lettura potrebbe essere ricercata nel settore degli idrocarburi, che costituisce oltre il 50% delle entrate del Governo. Al quinto posto per le riserve di gas naturale e al quindicesimo per quelle petrolifere, l'Algeria è al centro dell'attenzione sia della Russia che degli Stati Uniti d'America. La strategia americana nell'area (abbiamo già accennato alla cooperazione nelle attività antiterroristiche) mira anche al controllo delle fonti energetiche del più ampio «Golfo di Guinea», che potrebbe fornire il 25% dell'intero consumo petrolifero degli Stati Uniti. Gli accordi stipulati con l'Algeria, la Nigeria, la Liberia e il Niger puntano anche all'inserimento della tormentata Repubblica dell'Angola, che aggiunta agli altri Stati, rappresenta un'area capace di fornire il 10% delle risorse petrolifere mondiali. Ma proviamo a vedere più da vicino la strategia di Mosca. La Russia, primo produttore al mondo di gas, ha scoperto da poco che le sue esportazioni in Europa possono essere «strangolate» dalle nuove Repubbliche confinanti – la «guerra del gas» con l'Ucraina ha fatto registrare una tregua solo il 4 gennaio 2006 – e ha deciso di rivolgere le sue attenzioni a nuovi progetti, che vanno dall'iniziale costruzione di gasdotti europei (attraverso il Mar Baltico per raggiungere direttamente la Germania e con il «Blue Stream» sino al terminale turco di Ceyhan) fino al nuovo asse



Ahmed Ben Bella capo storico del Fronte di Liberazione Nazionale.

energetico Algeria-Russia. Con due importanti aziende già presenti in Algeria – la «Lukoil» nei campi petroliferi e la «Stroitransgas» nella progettazione dei gasdotti – la Russia è adesso in grado di assicurarsi una posizione strategica sul mercato internazionale del gas. L'Algeria è in effetti un «deposito» di materie prime, che per essere lavorate hanno bisogno di tecnologia avanzata. È, quindi, necessario «acquistarla» dall'estero, anche se il prezzo da pagare è la mancata emancipazione politica e sociale del Paese.

Per cercare di rispondere alla nostra domanda abbiamo provato a esaminare gli aspetti più significativi della situazione geopolitica dell'Algeria e probabilmente la risposta è nell'«insieme» di tutti i fattori analizzati. Ma in realtà ci è stata già fornita dal Ministro degli Esteri (Abdul Bedjaoui) subito dopo la famosa e storica visita di Vladimir Putin ad Algeri del marzo del 2006. *La Russia ha contribuito sostanzialmente allo sviluppo delle Forze Armate algerine in termini di armamenti e di addestramento [...] e il settore delle risorse naturali fornisce un'arena reale per l'associazione tra i nostri Paesi [...] le Aziende algerine e russe svilupperanno la loro cooperazione sul mercato del gas e potrebbero anche accedere insieme in altre regioni del mondo. Adesso lo schieramento dei pezzi sulla scacchiera del Nord Africa è finalmente chiaro: la Russia è la regina e l'Algeria il suo alfiere!*

Daniele Cellamare

Libero Docente

di Storia delle Relazioni Internazionali

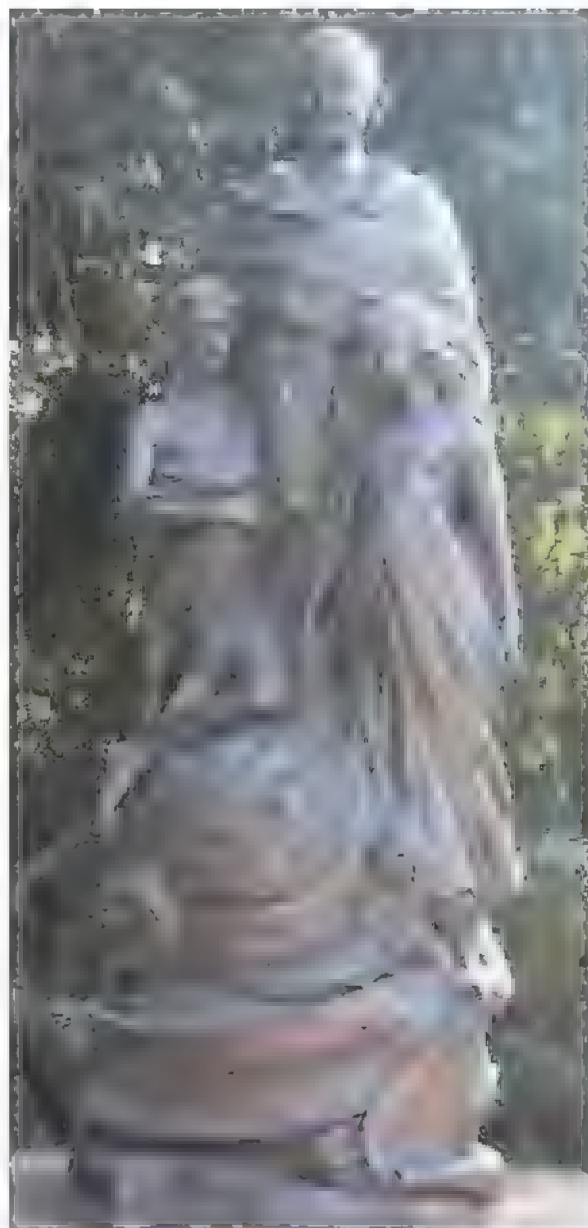


IL «MIRACOLO» INDIANO

IL «MIRACOLO» INDIANO

Nuovo gigante del XXI secolo, l'India incentra ed esalta potenzialità e contraddizioni. Eppure presenta una stabilità e un'affidabilità, senz'altro superiori ad altre importanti realtà, che non subiscono gli effetti del pregiudizio culturale neanche nel rapporto, oggi problematico, con il mondo islamico. Intanto, l'economia e la società continuano a crescere....

Traendo spunto dall'attenzione dedicata all'India in due importanti convegni internazionali recentemente tenutisi presso le Università degli Studi «La Sapienza» di Roma (1) e di Siena (2) e dal crescente interesse politico, economico e strategico che questa grande Nazione suscita in Occidente, risulta oggi di grande attualità approfondirne la conoscenza e valutarne la collocazione nel sistema delle relazioni internazionali. Questo Paese, uno dei più importanti dell'Asia e del Mondo, rappresenta oggi una grande realtà che studiosi ed analisti reputano destinata ad elevarsi, nel medio termine, al rango di potenza. Paese multi-etnico, democrazia circondata da Paesi non democratici, l'India presenta alcuni caratteri indubbiamente peculiari: è guidata da un governo stabile del quale fanno parte indù, musulmani e cattolici, che nel Paese rappresentano rispettivamente l'82, il 12,1 e il 3%. Secondo Paese più popoloso al mondo e settimo per estensione, presenta una densità di popolazione di 274 persone per kmq. I suoi abitanti parlano ben 18 lingue principali, tutte riconosciute dalla Costituzione, la sua autorità giudiziaria è indipendente e conformata sul modello inglese, il suo sistema bancario (diverso da quello cinese, dove le banche sono pubbliche, ma lavorano secondo criteri di concorrenza) è efficiente. Come la Cina presenta un elevatissimo tasso di crescita economica. Per riflettere sull'India bastano pochi dati. La crescita economica negli ultimi anni si è aggirata sull'8%, il Paese emerge nel settore delle alte tecnologie (il 20% delle esportazioni è costituito da tecnologia informatica), possiede una qualificata industria farmaceutica e raggiunge in molti settori punte d'eccellenza anche superiori a quelle europee ed occidentali. Impressiona il numero delle università, dei laureati, dei



A destra.
Una statua del Mahatma Gandhi

In apertura.
Madurai, città tempio del meridione indiano.

centri di ricerca: più di 380 università, con 15 000 facoltà, sfornano due milioni e mezzo di laureati l'anno, fra questi oltre 150 000 ingegneri specializzati nella ricerca tecnologica. È il doppio del numero prodotto dalle università americane. Inoltre, gli atenei di tutto il mondo sono pieni di professori e studenti indiani. Questi sono dati sui quali riflettere. A chi teme la concorrenza in settori tradizionali (come il tessile) bisogna rispondere che per tutti i nostri prodotti, purché d'eccellenza, si schiudono ampi settori. Al riguardo è importante che l'Italia non perda l'opportunità di stabilire strette collaborazioni anche nel settore delle alte tecnologie per la difesa, una necessità già percepita dall'industria italiana del settore che, nel febbraio 2006, è stata presente a Defexpo India – organizzato dal Ministero della Difesa e dal Governo indiani – con più società, in particolare del gruppo Finmeccanica.

Nel campo della ricerca sono in atto importanti collaborazioni tra le rispettive università riguardanti, la nanoscienza, la nanotecnologia, l'elettronica, l'automazione e la matematica applicata. L'India non è percepita dagli imprenditori esteri come un «luogo di difficoltà» per quanto concerne il mercato: l'approccio è differente rispetto a quello cinese, per la maggiore tutela del marchio ed il modello di riferimento anglosassone; malgrado ciò permangono un certo grado di corruzione e una corposa burocrazia.

L'ascesa dell'India non ha avuto inizio oggi, nell'epoca della globalizzazione, ma risale già ai primi decenni del XX secolo, quando cominciò a lottare per la propria indipendenza, raggiunta nel 1947 grazie all'applicazione di forme inusuali di lotta, quali la resistenza non violenta predicata dal Mahatma Gandhi (3), che la portò ad affrancarsi dalla tutela britannica. Divenuto Stato sovrano, quest'affascinante Paese dalle mille sfaccettature iniziò il suo percorso di modernizzazione «senza neppure disporre degli aiuti del Piano Marshall sui quali poterono contare, alla fine del Secondo conflitto mondiale, i Paesi dell'Europa Occidentale» (4). In politica estera, l'India, per impulso del Mahatma Gandhi e di Jawaharlal Nerhu, optò per il non allineamento (5) ponendosi tra i maggiori fautori del rifiuto della logica dei blocchi, tanto che nel 1955, alla Conferenza di Bandung sui problemi della decolonizzazione, fu tra i maggiori ispiratori dei principi riportati nella Dichiarazione finale sulla pace e la cooperazione fra i popoli, che costituirono i punti salienti del movimento dei Paesi non allineati. Sul piano interno la lotta fu invece per lo sviluppo, perseguito con te-

“L'ascesa dell'India risale ai primi decenni del XX secolo, quando cominciò a lottare per la propria indipendenza”



Logo del Convegno dell'Università degli Studi di Siena, tenutosi il 12 e 13 dicembre 2006.

nacia malgrado alcuni incidenti: terribile fu quello del 1984 a Bhopal, capitale dello Stato del Madhya Pradesh, quando un'estesa nube tossica, fuoriuscita dagli stabilimenti della multinazionale statunitense Union Carbide, provocò circa 3 000 vittime, 20 000 contaminati e investì una superficie di ben 60 kmq. Gli anni Novanta sono quelli

della grande trasformazione, ma solo nel 2000 il mondo si è svegliato con la percezione del «miracolo» indiano: non si può però sottacere come, pur dando il buon esempio a gran parte del mondo in via di sviluppo, in India permangano sacche abbastanza ampie di povertà, malgrado il recente tentativo di

recupero delle classi svantaggiate, gli intoccabili e i musulmani, che stanno oggi assumendo un peso politico. In questo Paese dalla crescita molto dinamica, l'industria manifatturiera è però in ritardo, essendo stata conferita la priorità ad altri settori; anche le infrastrutture (strade, porti e aeroporti) non sono sufficientemente sviluppate e conseguentemente i collegamenti, quelli aerei in particolare, sono migliorabili. La componente militare, l'agricoltura e la lotta alla povertà sono oggi le priorità indiane.

Ciò premesso, volendo analizzare il ruolo di Nuova Delhi nel contesto internazionale e la sua



Gli Ambasciatori Dogra e Pacifico

parte nella lotta al terrorismo, è bene prendere avvio da quanto posto in rilievo dal direttore dell'OPINT e organizzatore del Convegno di Siena, Giovanni Bucciatti. L'India si caratterizza per il ruolo di *partner* privilegiato che gli Stati Uniti le attribuiscono in materia nucleare: ritenendo infatti Nuova Dheli un interlocutore affidabile e pertanto degno di fiducia, gli USA hanno stretto con questo Paese, nel 2005, un trattato che vi consente il trasferimento di tecnologia atomica per scopi civili. Materia delicatissima ove si consideri il ben differente atteggiamento di Washington verso l'Iran. Come sottolineato anche dagli analisti di «Limes», in un'area strategicamente rilevante le scelte statunitensi paiono essere, o potrebbero divenire, convergenti. Questa politica, che si è rivelata capace di gestire le numerose comunità presenti nel Paese, ha anche confermato la vocazione a incarnare i valori di una democrazia multietnica e multiconfessionale, in grado di gestire rilevanti minoranze religiose: un'affermazione fa-

cilmente riscontrabile ove si consideri che gli indiani di religione musulmana sono ben duecento milioni, mentre la nazione con il maggior numero d'islamici al mondo, l'Indonesia, ne assomma appena venti milioni in più. Aspetto questo che pone l'India al secondo posto al mondo, tra le Nazioni, quanto a numero di abitanti musulmani. Non può tuttavia essere sottaciuto come la loro presenza nelle Forze Armate, percentualmente parlando, sia marginale.

L'asse stabilito dagli USA con l'India deve peraltro essere valutato alla luce dell'incognita Cina e, certamente, tiene conto di una serie d'importantissimi fattori tra i quali

- la necessità di un bilanciamento nei confronti di Pechino;
- la crescita nel campo dei servizi ad alto contenuto tecnologico;
- il fatto che entro il 2025 gli analisti accreditino l'India quale quarta potenza economica mondiale

Il Prof. Heston B. Carter, già assistente del Segretario alla Difesa nella prima Amministrazione Clinton, ha paragonato l'attuale accordo tra Stati Uniti e India alla famosa apertura operata nel 1971 dal Presidente Richard Nixon nei confronti della Cina, argomentando però che, mentre la Cina di Mao Zedong incarnava un comunismo non allineato al sistema sovietico, che con gli USA aveva la comune necessità di fronteggiare l'incombente potenza Sovietica, l'odierna India è una democrazia che difficilmente potrà, senza rivolgimenti interni, seguire e supportare acriticamente gli interessi statunitensi.

Nuova Dheli, tradizionalmente riottosa a sottoscrivere legami internazionali stringenti, ha peraltro siglato con Pechino intese non meno importanti di quelle assunte con gli USA, rivolgendosi d'altro canto anche alla Russia per acquisire mezzi e tecnologia militare (6), quasi a ribadire la flessibilità adottata dal Paese nelle sue scelte.

Quanto al ruolo assunto dall'India nel mantenimento della stabilità del continente asiatico, esso

INDIA ED ITALIA: AFFINITÀ

cultura millenaria	grande patrimonio storico
senso dell'ospitalità	valori comuni (famiglia, educazione, ecc.)
antiche tradizioni di commercio bilaterali (seta, gioielli)	importanza della religione e rispetto delle fedi
cultura del bello (forte senso dell'estetica)	approccio etico ai problemi della difesa (od)

Dr. Jacob Rose, Rappresentante della Camera di Commercio Indiana in Italia, dal suo intervento al Convegno: *Incontro italo-indiano. L'ascesa dell'India sulla scena internazionale*. Università degli Studi di Siena, 13 dicembre 2006.

è diventato sempre più importante e prezioso, soprattutto negli ultimi quindici anni

Per la fondamentale scelta di campo operata contro l'estremismo e il terrorismo, l'Occidente in generale e l'Italia in particolare sono oggi intenzionati, al fine di rendere stabile l'area e l'intero continente, a coinvolgerla maggiormente in Afghanistan, a fianco di un ampio numero d'altri Paesi.

Un aspetto delicato è quello del pluridecennale dissidio con il Pakistan, che portò ai tre conflitti del 1947-48, 1965 e 1971, creando le premesse affinché i due Stati cercassero di diventare potenze nucleari: obiettivo raggiunto nel 1998. A questo proposito c'è da riflettere sul fatto che l'aver consentito a India e Pakistan di dotarsi di un arsenale nucleare ha innescato, in alcuni Paesi che ambiscono ad esercitare un ruolo regionale, il desiderio di vedersi riconoscere il diritto all'esercizio dell'opzione nucleare. Se, dunque, la politica volta a pervenire a un equilibrio nell'area asiatica tra Cina, India e Pakistan è risultata al momento valida, essa, come dimostrano i casi iraniano e nord coreano, ha altresì dimostrato i propri limiti. Sofferamoci ora brevemente sui rapporti tra Islamabad e Nuova Delhi. Il Jammu-Kashmir, che è parte della Repubblica indiana, e la parte di Azad Kashmir (il territorio del Kashmir occupato dal Pakistan) hanno generato, anche in tempi a noi prossimi, occasionali scontri tra gli eserciti e una violenza di tipo terroristico che ha prodotto migliaia di caduti tra civili, forze di sicurezza indiane e i combattenti separatisti del Kashmir. Sino ad oggi, stante l'appoggio morale e materiale fornito dal Pakistan ai militanti separatisti, l'India ha mantenuto in loco una forte presenza militare, volta a contrastare i gruppi combattenti, distinti tra quelli che chiedono l'indipendenza del Kashmir (l'*All Party Hurriyat Conference* - APHC ed il *Jammu and Kashmir Liberation Front* - JKLF) e quelli che lottano per la sua annessione al Pakistan (il *Lashkar-e-Taiba* e il *Jaish e-Muhammad*) (7).

Lo *Save Kashmir Movement*, il *Harkat ul muja-hideen* ed il *Lashkar-e-Taiba* devono invece essere annoverati tra i movimenti maggiormente dedicati al terrorismo. Recentemente la distensione nei rapporti tra India e Pakistan ha migliorato la situazione del Kashmir, ponendo le premesse per una soluzione negoziale. Volendo individuare un momento preciso, possiamo affermare che le relazioni indo-pakistane sono migliorate una volta giunta l'epoca delle scelte imposte dalla lotta al terrorismo. Catalizzatore di tale riavvicinamento è stato l'Afghanistan, sì che sulle ben note divergenze si sono cominciate a cercare soluzioni negoziali. Così l'India ha supportato l'Alleanza del Nord ed ha sostenuto Karzaj una volta salito al potere, perché il vero rischio era che i talebani «esportasse-



L'area archeologica di Hyderabad

ro» il fondamentalismo islamico tra la rilevante minoranza musulmana dell'India. A sua volta il Pakistan ha accettato una *partnership* con gli USA e ha inviato alla frontiera con l'India, per prevenire infiltrazioni, truppe con equipaggiamenti e tecnologia moderni, dimostrando maggior impegno nel rendere i suoi confini meno porosi. Nel 2005, le relazioni tra India ed Afghanistan si sono intensificate e, recentemente, il miglioramento di quelle con il Pakistan ha portato al comunicato congiunto dell'ottobre 2006 dei due Ministri degli Esteri, che hanno fissato un nuovo incontro per gennaio 2007. Per il Kashmir l'India avrebbe proposto la smilitarizzazione della regione e, secondo fonti ben informate, il Pakistan pare sia disposto ad accettare. L'India d'altro canto ha tutto l'interesse a perseguire soluzioni volte ad arginare, per riflesso, la crescita interna del fondamentalismo islamico: sin dal 1998, infatti, il problema musulmano aveva cominciato ad interessare zone precedentemente immuni da tensioni etnico-religiose.

Volendo approfondire il tema in chiave d'analisi strategica, è ora opportuno avvalersi anche del contributo di conoscenze e specifica esperienza fornito, in ambito accademico, da qualificati esponenti delle Forze Armate, particolarmente indicati per questo tipo d'analisi. Non a caso tra i relatori al «Convegno-Incontro italo-indiano. L'ascesa dell'India sulla scena internazionale», organizzato dall'Università degli Studi Siena, figuravano due Generali dell'Esercito Giuseppe Cucchi, professore

TABELLA DELLE MIGRAZIONI - PREVISIONE PER GLI ANNI 2005-2030

NORD	+ 39 MILIONI IN TOTALE
	- 65 MILIONI IN ETÀ LAVORATIVA
SUD	+ 1 695 MILIONI IN TOTALE
	- 1 037 MILIONI IN ETÀ LAVORATIVA

La popolazione europea è decrescente. Le popolazioni di Cina ed India, che insieme rappresentano circa il 40% degli abitanti dell'intero pianeta, dispongono ancora di un potenziale di crescita. In India, la popolazione in età lavorativa crescerà ancora nel 2050, quando Cina ed USA registreranno una flessione o un minor incremento e la Cina, in particolare, avrà chiuso la propria finestra demografica già dal 2025.

Dr. Cristiano Marini dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma: dal suo intervento al Convegno *Incontro dal Sud-indiano. L'ascesa dell'India sulla scena internazionale*, Università degli Studi di Siena, 13 dicembre 2006.

a contratto dell'Ateneo senese, recentemente nominato Segretario Generale del CESIS, e Fabio Mini.

In particolare, dalla relazione presentata dal Generale Mini è stato possibile trarre alcuni interessanti spunti su questo Paese che per l'Italia potrebbe risultare d'importanza fondamentale in molti settori d'eccellenza e porsi quale potenziale *partnership* d'altissimo livello nel campo della sicurezza. Una cooperazione che non deve limitarsi ai settori dell'economia, ma comprendere la lotta al terrorismo, anzi ai terroristi e alle loro ben identificate organizzazioni. Questa collaborazione, ove fosse limitata all'ambito bilaterale, non riuscirebbe però a influenzare in modo determinante il quadro globale, in quanto risulterebbe assente un interlocutore di livello: l'Europa. Solo quest'ultima potrebbe infatti porsi sul medesimo livello delle «Nazioni giganti»: gli USA, la Cina e l'India, che hanno dinamiche diverse rispetto a quelle dei piccoli (quanto a numeri e territorio) Paesi. Lo scopre oggi anche l'Europa, che Nazione gigante non è, avendo privilegiato l'economia e trascurato per lungo tempo i problemi della sicurezza, che tuttavia non si può dire oggi abbia risolto pur avendo assunto la responsabilità delle missioni in Bosnia e in Macedonia. Quella attuale è ancora un'Europa che non si pone unitariamente di fronte all'Alleanza Atlantica e che registra i costanti «distingui» delle varie nazioni partecipanti alle operazioni. L'Italia, che non è un Paese militarmente determinante, è stata peraltro in grado di proiettare nelle molte missioni svolte all'estero un approccio «diverso» e unanimemente apprezzato dai nostri interlocutori: per l'India e la Cina, che si affacciano oggi a queste missioni internazionali, l'approccio italiano può rappresentare un

significativo riferimento. Sostanzialmente i rapporti con l'India e la Cina progredirebbero maggiormente se queste «Nazioni giganti» avessero quale interlocutore unitario un'Europa coesa e in grado di applicare in politica estera un *modus operandi* modelato su quello italiano: ma, come sostiene Lucio Caracciolo, direttore di «Limes», una tale Europa, soggetto politico unitario, ancora appartiene al campo dell'irrealtà.

Quanto alle dinamiche interne al continente asiatico, l'India sta vivendo la competizione con la Cina con una virtuosa flessibilità, sorprendente ove si consideri come in passato i rapporti tra i due

Paesi, negli anni 50 e 60, abbiano messo in crisi la comunità internazionale, mentre vi sono oggi interessi comuni tra questi due universi, interessi, in particolare economici, che l'Italia è intenzionata a condividere tanto con la Cina che con l'India. Quest'ultimo Paese, in particolare, presenta una stabilità e un'affidabilità superiori a

quelle d'altre realtà (basti ricordare l'esperienza delle cosiddette «Tigri asiatiche») e non è condizionato da pregiudizi culturali, neppure nel rapporto, oggi problematico, con il modo islamico. Tutti motivi che certo hanno giocato un ruolo nel far decidere al precedente Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, una visita in India, nel febbraio del 2005, finalizzata a rendere più concrete tanto le potenzialità che la percezione dell'Italia in tale Paese, interessato anche, nel settore della difesa, ad acquisire armamenti di proiezione strategica. Per esempio, dimostrando interesse verso il progetto volto alla realizzazione di una portaerei tipo «Cavour» al fine di sostituire la propria «Vikrant». A Roma si era infatti intuito come

«Questo Paese potrebbe risultare d'importanza fondamentale per l'Italia e porsi quale potenziale *partnership* nel campo della sicurezza»

l'India ravvisasse, quali realtà di riferimento europee, soprattutto la Francia, la Germania e la Gran Bretagna e come questo potesse divenire per noi, in prospettiva, un problema, pur nel quadro di una legittima competizione europea.

Il recente viaggio in Cina ed India (a Chennai, la vecchia Madras), effettuato nel febbraio 2007 dal Presidente del Consiglio Romano Prodi, indica però la maggiore attenzione dell'Italia a questi grandi e dinamici Paesi.

In conclusione, è ben evidente come l'asse politico ed economico si stia spostando verso l'Asia e l'Oceano Indiano. I numeri, in ogni campo, ci forniscono questa indicazione, diviene quindi gioco forza studiare e comprendere queste modificazioni traendo spunto per le politiche d'indirizzo, comprese quelle della Sicurezza.

Benemerito risulta, pertanto, il ruolo svolto dal mondo accademico, dall'Osservatorio Interuniversitario per la Politica Internazionale e dagli analisti di settore al fine d'illuminare e fornire gli strumenti di comprensione utili sia al mondo imprenditoriale che alle autorità politiche e militari.

È pur vero che tale criterio, utile come detto per l'analisi, essendo svolto con l'ausilio del mondo diplomatico, economico e imprenditoriale, tende a conferire maggiore rilievo agli aspetti positivi delle relazioni bilaterali, piuttosto che soffermarsi su quelli critici, ma questo, più che un difetto, è un aspetto peculiare a questo tipo d'approccio.

Riccardo Caimmi

*Tenente Colonnello,
Comandante del Reparto Comando della Scuola
Interforze per la Difesa NBC,
Cultore in Storia dei Trattati e
Politica Internazionale presso l'Ateneo senese*

Stefano Ciaramelletti

*Ricercatore in Storia dei Trattati e
Politica Internazionale presso
la Facoltà di Scienze Politiche
dell'Università degli Studi di Siena*

NOTE

(1) Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Facoltà di Economia: «Convegno Cina e India. Crescita e disuguaglianza», Sala delle Tesi di Laurea, Roma, 18 ottobre 2006.

(2) Università degli Studi di Siena: «Convegno OPINT (Osservatorio Interuniversitario di Politica Internazionale) Incontro italo-indiano. L'ascesa dell'India sulla scena internazionale. Opportunità e sfide per lo sviluppo delle relazioni italo-indiane», Aula Magna della Facoltà di Scienze Politiche, 12 e 13 dicembre 2006.



Un pezzo da 25 libbre inglese, in dotazione all'artiglieria indiana, fotografato nel corso della guerra contro il Pakistan

(3) Occasionalmente ebbero luogo anche episodi terroristici, quali esplosioni di bombe nel Parlamento Centrale o la rappresaglia di fuoco e l'uccisione di un Generale inglese che aveva ordinato alla polizia di aprire il fuoco su di una folla di dimostranti a Jallian Wallabah (in Punjab).

Vedi Cyriac Thomas, *La grande democrazia dei leader uccisi*, in «Oasis» n. 3 marzo 2006, rivista semestrale del Centro Internazionale di Studi e Ricerche OASIS, Studium Generale Marcianum, Venezia 2006. Cyriac Thomas è il Vice Presidente della Mahatma Gandhi University Kottayam di Kerala, in India, ed è stato Vice Presidente del Catholic Council of India.

(4) Dall'intervento dell'Ambasciatore indiano in Italia Rajid Dogra al «Convegno Incontro italo-indiano», Università degli Studi di Siena, 12 dicembre 2006.

(5) «...L'Italia, malgrado sia stata una delle prime Nazioni a riconoscere l'India, non ne ha a lungo condiviso la politica di non allineamento, tanto che quando nel 1955 Nehru venne in Italia, la sua visione neutralista non fu ben accolta...» Prof. Matteo Pazzagallo, dell'Università degli Studi Federico II di Napoli, suo intervento al «Convegno Incontro italo-indiano», Università degli Studi di Siena, 12 dicembre 2006.

(6) L'Agenzia «ANSA» ha comunicato, il 26 dicembre 2006, che la Russia consegnerà 300 carri armati T-90 C all'India, per un valore di 900 milioni di dollari, questi mezzi si aggiungono ai 124 dello stesso tipo venduti all'India nel 1998, cui devono essere sommati 186 carri assemblati in tutto il territorio.

(7) Cfr. Rodolfo Bastianelli, *La questione del Kashmir ed i rapporti tra India e Pakistan*, in «Informazioni della Difesa» n. 5 2002, p. 12-19, Sumit Ganguly, *Will Kashmir stop India's Rise?*, in «Foreign Affairs» July/august 2006, pp. 45-56.

Celebrato il 146° Anniversario della Costituzione dell'Esercito Italiano

– Roma 4 maggio 2007 –

Alla presenza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, l'Esercito ha festeggiato il suo 146° anniversario della fondazione, avvenuta il 4 maggio 1861. La cerimonia si è svolta presso l'Ippodromo militare «Generale Giannattasio» di Tor di Quinto. *Lungo i 146 anni di quel cammino tanti soldati sono caduti nell'assolvimento del compito. Ad essi va il nostro riconoscente e commosso pensiero, nella consapevolezza che il loro coraggio e la loro sofferenza hanno contribuito a costruire l'Italia della democrazia e del benessere...*, così si è espresso il Capo dello Stato nel messaggio inviato al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.



Numerose le autorità istituzionali, politiche, militari e religiose intervenute. Tra queste il Ministro della Difesa, Arturo Parisi, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata, Filiberto Cecchi.

Le celebrazioni, iniziate con l'alza-



bandiera, sono proseguite con lo schieramento di una Brigata di formazione, composta da tutte le Armi, i Corpi e le Specialità dell'Esercito, che ha reso gli onori militari.

Nel corso della cerimonia il Presidente Napolitano ha conferito la Medaglia d'Oro al Merito della Sanità Pubblica alla Bandiera di Guerra dell'Esercito Italiano e altre onorificenze ai militari che si sono particolarmente distinti in Patria e fuori dai confini nazionali.

L'intervento degli elicotteri da combattimento e dei blindati di ultima generazione in dotazione all'Esercito hanno reso ancora più suggestivo l'avvenimento. Inoltre, è stata allestita un'area espositiva di mezzi ed equipaggiamenti di nuova acquisizione.

Gli onori finali sono stati resi da un reparto di formazione, nel quale spiccava la presenza dei Granatieri di Sardegna nella loro caratteristica uniforme storica.





we know
how
to defend you

- PUMA Afghanistan
Iraq
- CENTAURO Albania
Bosnia Herzegovina
Iraq
Kosovo
Somalia
- DARDO Iraq
- ARIETE Iraq

L'EVOLUZIONE DELL'ESERCITO



L'EVOLUZIONE DELL'ESERCITO

Tutti i sistemi complessi tendono a mutare nel tempo per adattarsi ad esperienze maturate o per prepararsi a sfide future. L'Esercito, come e forse più delle altre organizzazioni, è stato oggetto negli anni di continui cambiamenti che, ultimamente, hanno subito una decisiva accelerazione. L'articolo che vi proponiamo è stato redatto dall'allora Capo Reparto Pianificazione Generale e Finanziaria dello Stato Maggiore dell'Esercito sulla base della sua conferenza tenuta, nell'ottobre scorso, ai frequentatori del Centro Alti Studi della Difesa.

L'evoluzione dello strumento terrestre, che interessa le Forze Armate da oltre un decennio, si è sviluppata nel solco di norme, direttive e documenti nonché sulla base dei risultati delle analisi dei possibili scenari; elementi che costituiscono il necessario sedime concettuale del cambiamento. Tra i documenti, la Direttiva Ministeriale ed il Concetto Strategico del Capo di SMD rappresentano strumenti di guida fondamentali e percorsi chiaramente delineati.

La Direttiva Ministeriale (1) è il documento «che identifica gli intendimenti politici, in termini di obiettivi e criteri di sviluppo dello strumento militare affinché esso possa contribuire a perseguire gli obiettivi di sicurezza e difesa nazionale in modo sinergico con il sistema Paese». La versione 2006 poggia sui seguenti capisaldi:

- la centralità dell'uomo, all'interno di uno strumento militare interforze ed interoperabile in contesti internazionali, con caratteristiche *expeditionary* ed operante in un *framework* operativo basato su tecnologie net-centriche;
- la validità del modello a 190 000 che potrebbe,

tuttavia, doversi ridimensionare per ragioni finanziarie,

- la ricerca di sinergie nell'ambito delle componenti operative, valorizzando le caratteristiche professionali di ogni Forza Armata, evitando l'antieconomica acquisizione di capacità «a tutto campo» in ogni singola componente,
- la professionalizzazione, quale fondamentale ed

insostituibile elemento di *policy* del personale,

- la priorità in chiave programmatica delle esigenze del militare combattente l'attore primario per l'assolvimento dei compiti connessi con il mantenimento della pace e con la sicurezza internazionale.

Il Concetto Strategico del Capo di SMD è il documento che «de-

linea il quadro di riferimento concettuale per la pianificazione delle Forze Armate, quale concreta attuazione tecnico-militare delle linee guida politico-militari». La versione edita nel 2004 ha definito in modo puntuale gli elementi essenziali delle tre dimensioni principali:

- quantitativa: in riferimento alle caratteristiche ed all'entità di mezzi, materiali e strumenti, tutti interoperabili in ambienti multinazionali,
- quantitativa: definita quale volume di forza idonea a soddisfare il livello di ambizione nazionale (noto Modello a 190 000),
- capacitativa: calibrata per assolvere un ampio spettro di missioni possibili, in relazione alla probabilità dei singoli eventi.

Dimensioni, dunque, valutate e definite per con-

“...la Direttiva Ministeriale e il Concetto Strategico del Capo di SMD rappresentano strumenti di guida fondamentali e percorsi chiaramente delineati,”



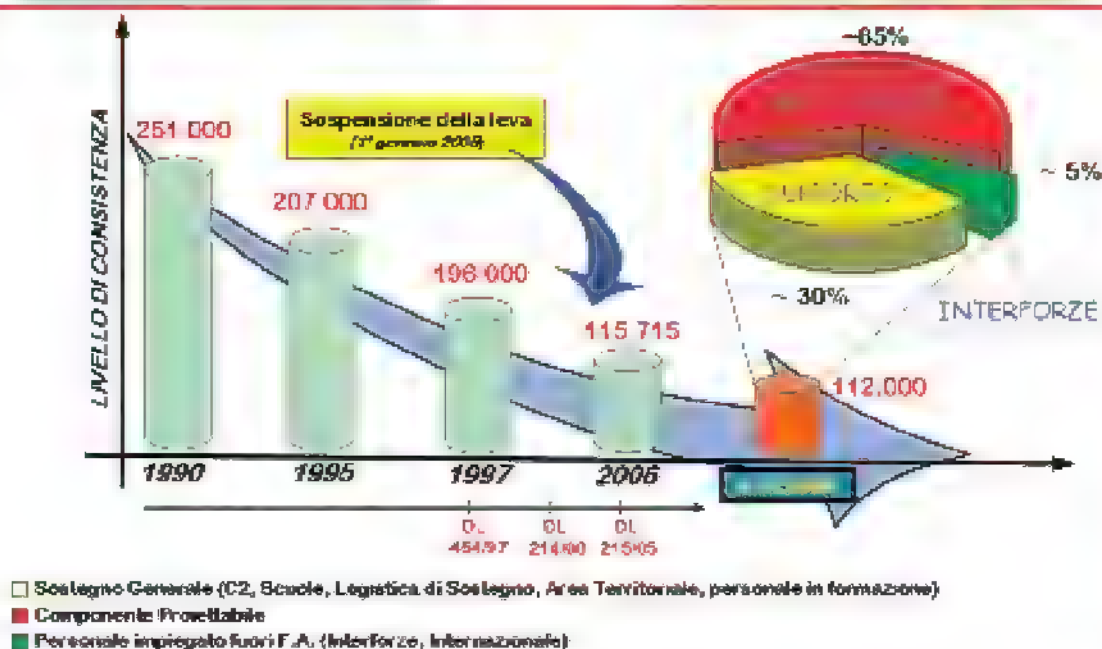
In apertura.

Un lagunare impiegato in Libano per l'Operazione «Leonte».

A sinistra.

Una compagnia del 66° reggimento fanteria sfila durante una parata militare.

DIRETTRICI DI EVOLUZIONE

DA ESERCITO
DI LEVAA ESERCITO
PROFESSIONALE

sentire al Paese di continuare a «giocare» un ruolo da protagonista nei contesti internazionali.

Gli scenari ipotizzati si caratterizzano tutti per l'elevato livello di incertezza e per l'elevata eterogeneità di attori, soprattutto non statuali, potenziali minacce alla sicurezza del Paese. Ne deriva la necessità di forze idonee ad assolvere un ampio spettro di missioni, molte anche distanti da quelle tradizionali. Forze in grado di reagire in modo diversificato e flessibile che, in breve, soprattutto in una dimensione post-conflittuale, possano, nella stessa area e contemporaneamente, svolgere attività di supporto alla pace, assistenza umanitaria e ripristino infrastrutture, sicurezza d'area, contrasto al terrorismo

LE DIRETTRICI DI INDIRIZZO

Per governare un processo così complesso e articolato si sono voluti inizialmente definire chiari indirizzi, idonei a guidare verso un unico grande obiettivo tutte le numerose strutture coinvolte. Il processo in atto segue, infatti, quattro principali direttrici, articolate in progetti che investono l'intera Forza Armata in tutte le componenti umana, concettuale e tecnologica. Processo che, ovviamente, «figlio» del preesistente contesto geostra-

tegico bipolare, è impostato sulla cosiddetta «Legge sui Vertici» ed è condizionato dalla tragedia dell'11 settembre.

1ª direttrice: da forza «in potenza», prevalentemente statica, a strumento con capacità di elevata proiettabilità e rapido schieramento. Consente di disporre di una forza prontamente impiegabile, tesaurizzando le esperienze maturate nelle missioni svolte dal Libano '82 ad oggi.

2ª direttrice: da Esercito di leva ad Esercito professionale, riducendo il parametro «quantità» in favore della componente «qualitativa». Conseguentemente, uno strumento cui non poteva più corrispondere un modello basato sulla coscrizione. Si è, quindi, dato seguito alla professionalizzazione della Forza Armata. Processo ancora in atto, che consentirà a regime di disporre di forze operative per circa 78 000 uomini, da cui trarre una componente proiettabile di circa 67 000 uomini (il 65% dell'intera Forza Armata), fatte salve eventuali ulteriori riduzioni al momento non quantificabili. L'Esercito ha ridotto, negli ultimi 15 anni, di circa il 45% l'entità dei propri effettivi

3ª direttrice: da una visione di singola Forza Armata a componente di uno strumento interforze e multinazionale. L'impiego di forze in contesti multinazionali, sostenute da ampio consenso, idonee



Attività ricognitiva di una pattuglia italiana in territorio afgano.

ad operare nelle tre dimensioni e sotto comando unificato, ha spinto l'Esercito a sviluppare capacità in passato inesistenti o sottodimensionate, alcune delle quali, peraltro, primeggiano in campo mondiale. Nell'ultimo quinquennio, infatti, si è

- costituito il Comando a guida italiana NRDC-ITA, a livello Corpo d'Armata (una delle principali pedine d'impiego della NATO, recentemente schierato nell'ambito dell'operazione ISAF in Afghanistan),
- potenziato il pacchetto di forze per la condotta delle operazioni speciali, affiancando alle Forze Speciali incentrate sul 9° reggimento «Col Moschin» due unità FOS, segnatamente il 185° reggimento RAO e il 4° «Ranger»;
- partecipato alla costituzione del Comando della Forza di Proiezione dal mare, su un complesso di forze da sbarco *joint* (EI e MM), idonee ad operare in autonomia in aree distanti dal territorio nazionale per un prolungato periodo di tempo,
- garantito i contributi alla *NATO Response Force*, allo EU BG, alla *Multinational Land Force* nonché ad EUROFOR, quale iniziativa multinazionale per la costituzione di un Comando per la gestione di operazioni sotto egida UE e NATO,
- costituito il CIMIC Group South, altra pedina fondamentale nella Struttura delle Forze della NATO (NFS – *NATO Force Structure*), che consente il pieno assolvimento della funzione CIMIC mediante la creazione di CIMIC *Center* e la conduzione di attività CIMIC sul terreno, la realizzazione ed il mantenimento di rapporti di cooperazione e collaborazione con tutti gli attori, civili (IO, NGO, popolazione ed istituzioni locali) presenti nell'area di intervento e l'elaborazione di valutazioni informative sugli aspetti civili della situazione in operazioni,
- costituito il 28° reggimento «Pavia» concretizzan-

do reali capacità PSYOPS,

- rinforzato il 7° reggimento NBC che ha, peraltro, partecipato, quale forza di sorveglianza e pronto intervento, a vari eventi di rilievo nazionali ed internazionali.

4ª direttrice: da forza di massa a forza di qualità e quantità per dare effettività al livello di ambizione nazionale e garantire la continuità degli impegni potenziali ed in atto. Lo strumento terrestre, il cui impiego resta determinante negli scenari attuali come in quelli futuri, necessita di volumi organici adeguati e di materiali tecnologicamente all'avanguardia. La «modernità» di questi ultimi, in particolare, si traduce in multifunzionalità operativa oltre ad elevare il livello di protezione. Va, tuttavia evidenziato che, nel tempo, il quadro finanziario a sostegno dell'intero processo non si è mantenuto aderente alle ipotesi prefigurate; ciò costituisce un limite al raggiungimento degli obiettivi qualitativi nei tempi programmati, innescando un progressivo esponenziale decadimento dell'operatività di tutto il sistema

LE AZIONI CONCRETE

Le «direttrici» delineate costituiscono «vie» da percorrere e indicano traguardi da raggiungere, occorre, però, sviluppare specifici settori di intervento, dando corpo ad azioni concrete. In particolare, sono stati selezionati settori che daranno consistenza al processo. Essi costituiscono la trama sulla quale immettere un ordito fatto di interventi a tutti i livelli per pervenire a un tessuto di efficienza ed operatività comprendente

- dottrina,
- strutture organizzative,
- addestramento;
- *leadership*,
- sostegno logistico,
- infrastrutture,
- personale,
- interoperabilità

Una nuova dottrina. La ciclicità del processo garantisce, se ben condotto, un «dividendo» in professionalità reinvestibile nella qualità generale dello Strumento. La profondità delle analisi, mai disgiunte da una buona dose di programmaticità, caratterizza gli studi in atto, in particolare per le neosviluppate capacità di nicchia, costantemente confrontate con quelle elaborate dai principali Paesi *partner*. Si tratta di un settore dove ogni evento costituisce spunto per nuovi approfondimenti, dove l'esperienza è punto di partenza per nuove analisi e punto di arrivo di acute indagini. Tra le iniziative più significative, avviate dall'Esercito, vi è il progetto per un Centro d'Eccellenza responsabile delle operazioni di stabilizzazione e ricostruzione. Tra i

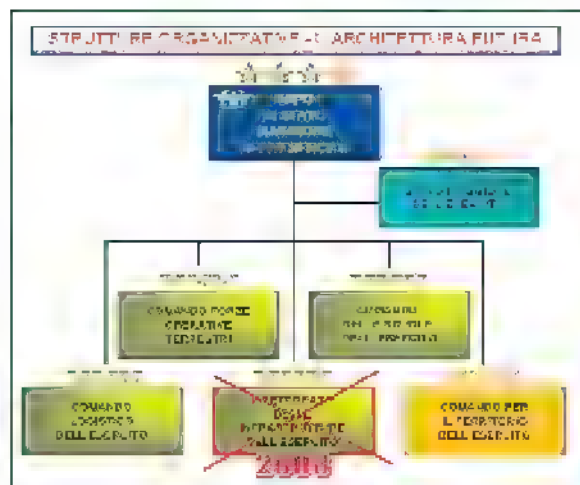
compiti principali dell'istituto figurano

- assolvere la funzione di legante in materia di concetti e di dottrina, a vantaggio di tutti quegli attori istituzionali con un ruolo attivo in interventi «fuori area»;
- perfezionare i programmi di istruzione del personale relativi alle operazioni successive al conflitto (*post conflict operations*), prevedendo anche la partecipazione di rappresentanti dei Paesi alleati.

L'ordinamento. L'Esercito di oggi è strutturato su cinque macroaree funzionali alle dipendenze del Capo di SME. Si tratta del punto di arrivo, non definitivo, imperniato sulla Legge 25/97 e scandito da norme succedutesi nel tempo. Il D.Lgs. 464/97 istituì il Comando delle Forze Operative Terrestri, l'Ispettorato Logistico e l'Ispettorato delle Armi, strutture nelle quali confluirono i preesistenti Ispettorati delle singole armi, specialità e servizi. Successivamente, nel 2000, il quadro di riferimento dello strumento professionale venne ulteriormente arricchito dalla Legge 331/2000, che tra l'altro precisò i compiti delle Forze Armate (2). Con il successivo D.Lgs. 214/00 vennero modificati alcuni precedenti provvedimenti, costituendo l'Ispettorato RFC (che assunse il ruolo di vertice dell'area territoriale in sostituzione delle tre Regioni Militari), l'Ispettorato delle Infrastrutture e l'Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione (che assorbì ISPE ARMI e ISPE SCUOLE). Infine, il recente D.Lgs. 253/05, concernente «disposizioni integrative e correttive del D.Lgs. 464/97 e successive modifiche ed integrazioni, recante riforma strutturale delle Forze Armate», operativo entro il 2008, realizzerà ulteriori semplificazioni nella catena di Comando e Controllo della Forza Armata.

Le cinque aree che costituiscono la struttura vigente garantiscono semplicità e linearità dell'azione di comando, avendo

- il Comando delle Forze Operative Terrestri (Verona) alle dipendenze l'intera componente operativa della Forza Armata;
- l'Ispettorato per il Reclutamento e le Forze di Completamento, in via di trasformazione quale Comando per il Territorio dell'Esercito (Firenze), responsabilità delle attività relative al reclutamento e alla selezione, al presidio, al demanio, alla gestione di vari enti (musei, basi logistico-addettive, poligoni) e ad aspetti connessi con la sicurezza;
- il Comando delle Scuole (Roma), responsabilità della formazione di base, della specializzazione e della successiva qualificazione di tutto il personale;
- il Comando Logistico (Roma), responsabilità della gestione delle risorse di mezzi e materiali della Forza Armata.



- l'Ispettorato delle Infrastrutture (Roma), responsabilità del mantenimento e dell'ammodernamento dell'intero patrimonio infrastrutturale. Le competenze di tale Ispettorato saranno ridistribuite alle altre quattro aree entro il 2008, anno in cui ne è previsto lo scioglimento.

L'addestramento. Pur nell'indeterminatezza degli scenari quello *warfighting* resta lo scenario idoneo ad una formazione completa. In tale contesto, la disponibilità di aree e poligoni adeguati costituisce un indispensabile prerequisito. Al ri-

guardo, l'intensificarsi di attività in poligoni esteri, avviate da tempo e via via implementate, ha consentito l'affinamento di procedure poi proficuamente traslate negli ambiti operativi. Attività, comunque, che rischia come altre, una progressiva atrofia al cronicizzarsi dei problemi finanziari cui si è già fatto cenno. Tuttavia, l'affermarsi negli ultimi anni di metodologie addestrative

basate sulla simulazione ha consentito di integrare gli assetti addestrativi disponibili con sistemi e modelli simulativi, realizzando scenari nel cui ambito operano, in maniera coordinata ed interattiva, sistemi reali, sistemi simulati e modelli virtuali. La Forza Armata guarda da tempo e con attenzione a questa opportunità; l'inserimento della simulazione nel ciclo operativo è oramai un obiettivo primario dell'Esercito, come dimostrato anche dalla recente costituzione del Centro per la Simulazione e la Validazione, in Civitavecchia, che impiega già un sistema per l'addestramento dei Posti Comando delle unità operative sia a livello di reggimento che di Brigata.

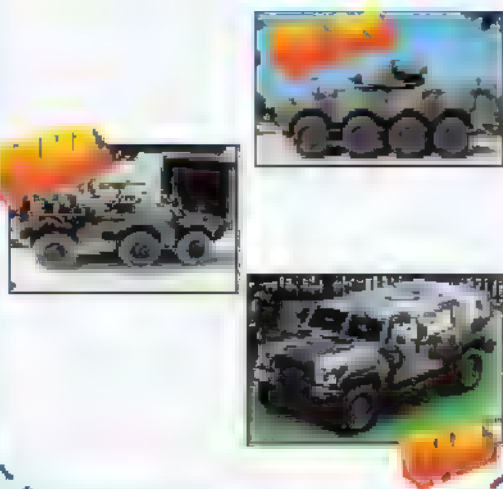
La leadership. Fattore molto meno virtuale ed evanescente di quanto si possa credere. Sviluppa-

“La profondità delle analisi...caratterizza gli studi in atto, in particolare per le neosviluppate capacità di nicchia, costantemente confrontate con quelle elaborate dai principali Paesi partner”

LOGOS

LOGISTICA – INVESTIMENTO PROTEZIONE ED EFFICACIA DELLE FORZE IN OPERAZIONE

PROTEZIONE



EFFICACIA



ta attraverso un'accurata formazione caratteriale del personale, basata su un approccio formativo interdisciplinare, di livello universitario, interforze con ampio utilizzo di corsi in ambito Difesa e multinazionale, assicurata dalla partecipazione a corsi teorici e pratici presso istituti di altri Paesi.

Il Sostegno logistico. Nel quale la gravitazione degli sforzi mira a garantire

- la protezione delle forze, considerando la salvaguardia dell'immunità del personale elemento di assoluta priorità, non solo per evidenti ragioni etico-morali, ma anche per l'indotto motivazionale sul personale,
- l'efficacia delle forze, quale insostituibile fattore per l'assolvimento di ogni missione.

Un insieme di impegni comunque messi costantemente a rischio da un quadro finanziario permanentemente negativo.

Le infrastrutture. Le circa 4 500 infrastrutture a disposizione dell'Esercito risalgono in gran parte a prima del Secondo conflitto mondiale (molte addirittura alla fine del 1800). Alla luce della trasformazione dello strumento militare in professionale e l'apertura alla componente femminile, tale disponibilità, numericamente esuberante rispetto alle necessità attuali, non risponde più agli standard previsti per le funzioni ospitate. Gli sforzi nel settore sono, dunque, prioritariamente indirizzati verso

- la realizzazione di nuovi alloggi per volontari,

- l'ammodernamento del parco infrastrutturale adeguandolo alle mutate esigenze, individuando nel contempo infrastrutture non più utili da inserire in programmi di dismissione/permuta,
- la razionalizzazione delle infrastrutture, mediante l'accorpamento in un'unica sede di funzioni omogenee. Processo fortemente condizionato dai costi e dalle problematiche locali dovute al riposizionamento di Unità e Reparti,
- il ricorso, ove possibile, alle permute con le amministrazioni locali, mediante la cessione di infrastrutture appetibili a fronte della realizzazione, senza costi per la Difesa, di nuovi complessi, preferibilmente al di fuori dei centri abitati.

Il personale. La componente umana resta, indubbiamente, quella più importante dell'Esercito di oggi e di quello di domani, come, e forse ancor più di quanto non fosse in passato. Nessuna tecnologia, per quanto all'avanguardia, può esprimere il proprio potenziale se non impiegata da soggetti preparati e motivati. La formazione e l'addestramento del soldato sono attività fondamentali, fattori di un prodotto che rischia di annullarsi al venir meno della capacità di ben operare. La ricerca di soggetti e la loro preparazione continuano ad essere una sfida a tutto campo, garantendo agli individui non solo tecnicismi, procedure, informazioni, ma anche considerazione e rispetto.

Interoperabilità. Realizzata attraverso la partecipazione ad una serie di gruppi di lavoro e gruppi



di studio, oltre che a numerose iniziative in campo interforze e multinazionale. Meritano poi un cenno i gruppi di lavoro – in ambito NATO e FINABEL (3) – che investono tutti i settori di sviluppo della Forza Armata (logistica, interoperabilità, nuove capacità), nonché le attività di colloqui bilaterali con i principali Paesi *partner* e alleati per condividere esperienze, punti di vista e conoscenze acquisite con l'impiego, nonché delle linee di sviluppo delle rispettive componenti terrestri.

UNO SGUARDO AL FUTURO

Un cambiamento che investe una realtà tanto complessa non può che essere calibrato su *step* intermedi, anche per operare correzioni e rimodulazioni sulla base di condizionamenti e vincoli nel frattempo intervenuti, endogeni o esogeni che siano. Le scelte finora operate individuano, nel breve/medio periodo, un Esercito sostanzialmente costituito da una componente leggera, una media e una pesante, di consistenza pressoché paritetica, con una bassa/media disponibilità di tecnologie, ma in grado di assolvere le missioni individuabili nei moderni scenari operativi e sufficientemente in grado di

interfacciarsi con formazioni similari di Paesi NATO/UE. Nel lungo termine, invece, l'ipotesi allo studio vede la costituzione di un robusto nucleo di unità medie, con elevato tasso tecnologico e con capacità multifunzionali, potenziate da un set di forze di tipo pesante e leggera (specializzate) che ne costituiranno veri e propri *enablers*.

Il processo dovrebbe portare al completamento di una Forza Integrata Terrestre (FIT), forza flessibile, bilanciata in ogni componente, in grado di proiettare pacchetti, anche a valenza interforze, idonei ad essere integrati con forze alleate. La FIT non avrà solo caratteristiche elevatissime in termini di proiettabilità e flessibilità di impiego, ma, al pari degli obiettivi dei processi evolutivi in atto presso i principali interlocutori internazionali, sarà

expeditionary, net capable ed effet based oriented. Gli strumenti militari occidentali vengono utilizzati prevalentemente in operazioni caratterizzate da brevi fasi di combattimento ad alta intensità, seguite da periodi di stabilizzazione più o meno lunghi, segnati da picchi di tensione che richiedono

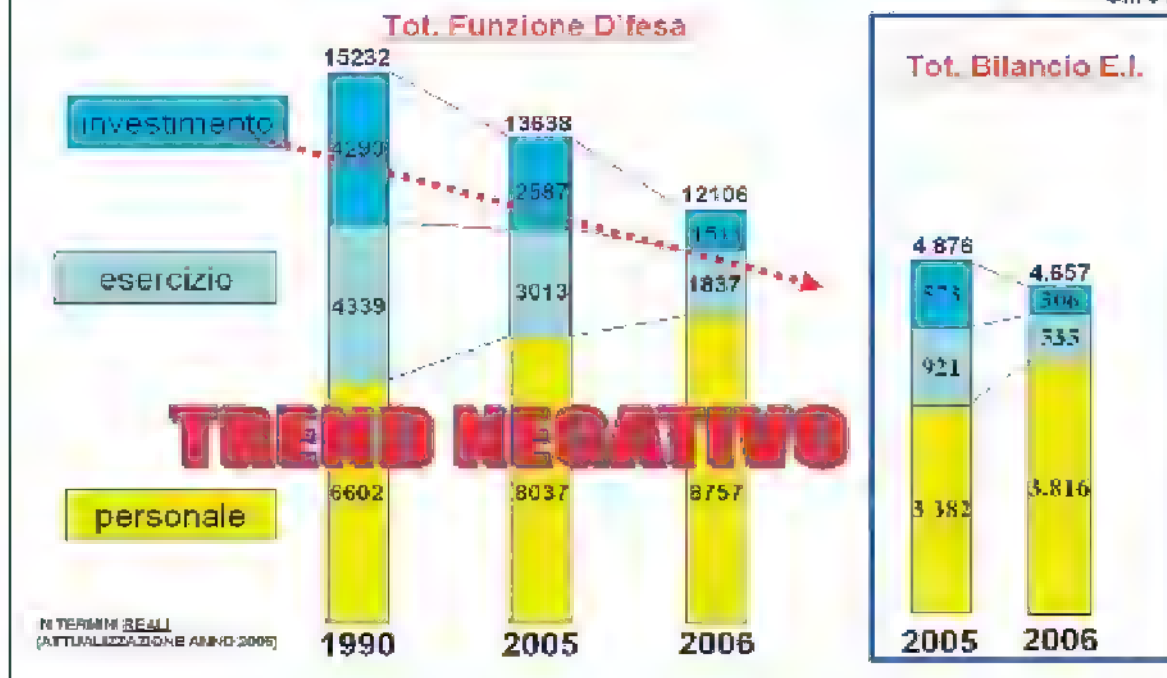
l'applicazione della forza secondo tecniche e modalità molto vicine a quelle dell'alta intensità.

In tale contesto, l'attenzione è concentrata più sull'«effetto da ottenere» che sull'obiettivo da rag-

“Le scelte finora operate individuano un Esercito sostanzialmente costituito da una componente leggera, una media e una pesante...”

TREND ASSEGNAZIONE DELLE RISORSE

Cifre in M€



giungere. Un cambiamento di metodologia, che poggia sull'acquisizione della capacità di disporre del monitoraggio continuo dello spazio di manovra, è l'impiego sinergico di tutte le componenti comunque disponibili. La dimensione minima della forza da ammodernare è costituita da un complesso divisionale di circa 9 000 uomini con Brigate di diversa tipologia, fra le quali una per la *early entry*. Sulla base di tali parametri, è stato elaborato il progetto della Brigata Integrata Terrestre all'orizzonte del 2025. Concepita come evoluzione delle odierne Brigate medie, la BIT sarà sviluppata secondo un processo di spirale evolutiva, che al momento prevede il completamento della prima unità, articolata su piattaforma VBC e dotata di sistemi digitalizzati, entro il 2014. Successivamente, il processo di ammodernamento sarà condizionato sia dal livello e dalla tipologia delle nuove tecnologie sul mercato sia dalla disponibilità e continuità delle risorse finanziarie.

L'ASPETTO FINANZIARIO

Nessuna pianificazione lungimirante e compiuta può nulla se non supportata da un flusso di risorse certe ed adeguate. Alla progressiva riduzione di risorse registrata negli ultimi anni corrisponde un incremento continuo di impegni operativi e un aumento continuo dei costi connessi con la pro-

fessionalizzazione. Considerando la sola Funzione Difesa, l'ammontare complessivo delle risorse assegnate per il 2006 è pari a 12 106 M€ e rappresenta lo 0,843% del PIL. Valore fra i più bassi in Europa e minimo storico dalla fine del Secondo conflitto mondiale. Il processo di trasformazione finora realizzato ha inciso maggiormente sull'Esercito quale Forza Armata a maggior presenza di personale. Peraltro l'incidenza delle spese per il personale, che ormai raggiungono il 72% dell'intero *budget* della Difesa (valore anomalo nel contesto europeo e planetario), rappresenta un elemento distortivo solo a causa dell'abbattimento delle quote destinate all'Investimento ed all'Esercizio. Resta il fatto che, in termini assoluti, la spesa pro-capite per il soldato italiano è ben lontana da quella destinata al soldato americano, britannico, francese o tedesco, una situazione che si riflette anche nel bilancio dell'Esercito, per il quale si è riscontrato un sensibile incremento delle risorse impiegate per il personale (legate essenzialmente alla professionalizzazione), a fronte di una drastica riduzione delle risorse per l'Esercizio e l'Investimento.

RIFLESSIONI E CONCLUSIONI

Le prospettive finanziarie per l'immediato futuro non lasciano ampi spazi all'ottimismo. Anche un'in-

versione di tendenza rispetto all'attuale *trend* negativo non porrebbe margini sufficienti per la finalizzazione di tutti i progetti individuati. Occorre evidenziare che l'obiettivo di bilancio auspicato è quello di riportare il *trend* finanziario delle voci Esercizio e Investimento almeno a quello del 2005, incrementato dei volumi finanziari necessari a colmare il degrado capacitivo generato dai bilanci anomali degli ultimi anni.

Per meglio comprendere l'impatto sullo strumento dell'attuale «affondamento» dei volumi di risorse è opportuno riferirsi ai parametri che, di fatto, esprimono il Concetto Strategico del Capo di Stato Maggiore della Difesa. Al riguardo, l'unica leva su cui pare possibile agire è quella «quantitativa», con un'immediata traslazione del livello di ambizione nazionale. Elemento, quest'ultimo, parimenti condizionato dai parametri capacitivi e qualitativi.

Ipotizzando la persistenza degli attuali scenari finanziari ed imponendo una ripartizione tra Personale, Esercizio/Investimento del 50%/25%/25%, l'intero strumento militare nazionale dovrebbe attestarsi su 136 000 unità a fronte del Modello vigente a 190 000, di cui 78 000 circa per l'Esercito, qualora permanesse l'invarianza della ripartizione attuale. È di tutta evidenza che una riduzione guidata unicamente da condizionamenti finanziari avrebbe forti diversificazioni, incidendo, soprattutto, sulle capacità espresse dall'Esercito, in cui l'elemento umano concretizza l'esplicazione del potenziale. Pertanto, una rivisitazione del Modello di Difesa volta solo a ridurre l'organico delle Forze Armate penalizzerebbe essenzialmente l'Esercito, in ragione della sua natura uomo-centrica e in virtù del ruolo di protagonista che la componente terrestre ricopre in tutte le operazioni militari, riducendo, in pratica l'efficacia dell'intero strumento militare, rendendolo non più idoneo al soddisfacimento dell'attuale livello di ambizione.

L'idea di uno strumento che assicuri la sua esistenza a scapito della efficienza e dell'efficacia non è neppure ipotizzabile; parimenti, il teorema secondo il quale le riduzioni del personale siano la via per una crescita qualitativa dello strumento è un falso storico facilmente dimostrabile, anche in termini finanziari. Ove, quindi, non vi fosse la possibilità o la volontà di invertire l'attuale tendenza in termini di risorse finanziarie assegnate nel breve e nel lungo termine, si renderà necessario

- rivedere il livello di ambizione nazionale in chiave riduttiva,
- ridefinire il ruolo e i compiti assegnabili allo strumento militare,

- riconfigurare il modello in tutte le sue componenti (qualitativa, quantitativa e capacitiva) nel senso indicato in precedenza.

È, quindi, opportuno che i processi decisionali relativi ad una eventuale nuova riforma prevedano nel loro percorso

- la valutazione del possibile impiego delle Forze Armate in termini di probabilità di occorrenza dei prevedibili scenari operativi, considerandone anche il rischio politico connesso con un ipotetico intervento,
- la valorizzazione dei sistemi operativi e delle capacità che, per intrinseca adattabilità alle diverse situazioni d'impiego e per versatilità, risultano possedere un più vantaggioso rapporto costo/efficacia,
- il bilanciamento dell'esigenza di mantenere il *know how* nel campo dei sistemi d'arma ad elevata tecnologia con quella di contenere i costi di acquisizione ed esercizio entro limiti accettabili, attraverso un'oculata valutazione delle reali possibilità di utilizzo dei mezzi da approvvigionare,
- il privilegio accordato a scelte volte a conferire la

complementarietà tra le componenti dell'intero strumento militare, esaltandone la connotazione interforze e rifuggendo scelte settoriali e specialistiche. I provvedimenti che scaturiscono dalla linea d'azione espressa debbono essere chia-

ramente supportati politicamente e frutto della generale presa di coscienza circa la strumentalità dell'apparato militare agli obiettivi politici ed alla sicurezza nazionale ed internazionale, tenendo sempre presente la centralità dell'uomo nei moderni scenari operativi.

Giuseppe Maggi

Generale di Corpo d'Armata,
Comandante della Scuola d'Applicazione e
Istituto Studi Militari dell'Esercito

“Le prospettive finanziarie per l'immediato futuro non lasciano ampi spazi all'ottimismo”

NOTE

(1) La denominazione esatta del documento è «Direttiva Ministeriale in merito alla politica militare, all'attività informativa e di sicurezza»

(2) L'art. 1, comma 4, della L. 331/2000 recita che «le Forze Armate hanno altresì il compito di operare al fine della realizzazione della pace e della sicurezza, in conformità alle regole del diritto internazionale ed alle determinazioni delle organizzazioni delle quali l'Italia fa parte»

(3) La denominazione dell'iniziativa trae origine dalle iniziali degli Stati fondatori (1953) Francia, Italia, Nederland, Belgique, Luxembourg, ai quali si sono uniti in seguito Germania, Regno Unito, Spagna, Grecia e Portogallo.



International Convoys - Terminalizations
Handling - Fuel Transport
Full Loads - Small Deliveries
Daily Links

Your Destination
Our Mission

Torino
Milano
Verona
Bologna
Firenze
Roma
Napoli
Bari



LOGOS

IL MANAGEMENT DELLA LOGISTICA

IL MANAGEMENT DELLA LOGISTICA

Lo sviluppo tecnologico e i nuovi scenari internazionali richiedono lo sviluppo di sistemi integrati e di logistica al servizio delle unità da realizzare secondo precise scelte strategiche e valutazioni tecnico-economiche sostenibili. Un percorso arduo e complesso che richiede scelte oculate e professionalità degli operatori.

*Il vero problema di un militare non sta nell'ap-
prendere un'idea nuova, ma nell'abbandonare
quella vecchia.*

Liddell Hart

Gli ultimi anni del secolo scorso costituiscono uno dei più significativi periodi della storia dell'organizzazione logistica della Forza Armata.

Ad essi è legata, infatti, in funzione del nuovo quadro strategico mondiale venutosi a creare, la revisione dei compiti e dell'impiego dell'Esercito con la conseguente ristrutturazione dell'intera organizzazione logistica. La guerra del Golfo, con l'imponenza del primo concentramento e gli eventi successivi, aveva fatto comprendere, ancora una volta, l'importanza fondamentale della logistica e quale complessità logistica fosse richiesta per trasferire in Arabia Saudita la forza dei Paesi della Coalizione.



Di seguito saranno esaminati alcuni aspetti che hanno caratterizzato il nuovo scenario, dai quali trarre gli elementi utili per avviare un cambiamento del *management* della logistica basato su criteri moderni e innovativi e, soprattutto, aderente alle nuove realtà ed esigenze.

LO SVILUPPO TECNOLOGICO

L'impatto che negli ultimi decenni l'uomo ha subito con la tecnologia è stato, a dire poco, sorprendente, soprattutto nei riguardi della sofisticazione dei mezzi, dei materiali e dell'informatica.

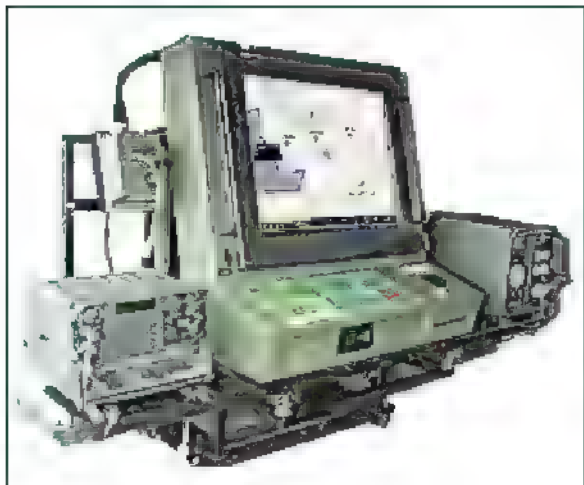
In quest'ultimo campo, in particolare, l'aumento di potenza e la diminuzione dei costi dell'*hardware* hanno stimolato una vera e propria rivoluzione. Il livello medio di conoscenza della tecnologia dell'informazione si è, così, espanso (e continua ad espandersi) ad una velocità crescente, facendo in modo che la trasmissione dei dati, l'impiego dei satelliti e dei telefoni cellulari abbiano cambiato il modo di comunicare nel mondo.

In ambito civile ciò ha portato ad una situazione tale che oggi una qualsiasi azienda che opera nel settore commerciale può impiegare un sofisticato sistema di satelliti per avere informazioni su vendite e scorte in tempo reale, fungendo, nel contempo, da rete televisiva a circuito chiuso per informare manager e venditori sulle strategie di *merchandising*. Codici a barre e tecnologie di *scanning* sono in grado di rendere disponibili le informazioni dall'alto verso il basso, con una rapidità tale da rendere inutile il bisogno di previsioni tradizionali.

Anche in ambito militare sono stati sviluppati software dedicati alla gestione dei mezzi, dei ma-

A sinistra.
*Operazioni per lo sbarco di un CH 47 «Chinook» da
bordo di un velivolo Antonov.*

In apertura.
Un CH 47 «Chinook» trasporta un VM 90.



Sopra.
Un Command Terminal

A destra.
Un Terminale portatile.

teriali, delle comunicazioni, che hanno consentito alla Forza Armata di disporre di uno strumento informatico adeguato alle nuove esigenze.

In particolare, è da evidenziare che nel campo dell'Asset tracking il mondo militare si è oramai allineato a quello civile, acquisendo la capacità di monitorare i convogli e i materiali che essi trasportano.

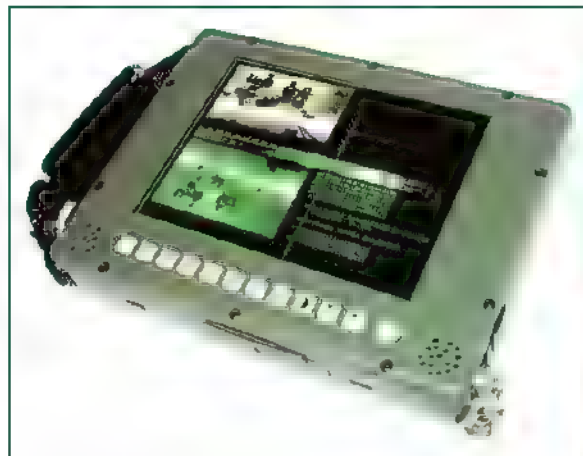
L'Asset tracking costituisce, così, lo strumento in grado di fornire, in modo tempestivo e dettagliato, informazioni sulla dislocazione, sui movimenti, sullo stato e sulla identificazione delle unità, del personale, degli equipaggiamenti e dei materiali. In tale contesto, lo sviluppo del sottosistema *Consignment tracking* finalizzato al monitoraggio delle risorse, in termini di persone, mezzi e materiali e relativi vettori di trasporto, assume valenza e priorità per garantire piena visibilità degli assetti in transito.

Nel cambiamento è stata coinvolta anche la struttura delle industrie tradizionali, la quale è cambiata in maniera tale che quasi tutti i settori sono più concentrati di quanto non lo fossero alla fine del secolo scorso. La concentrazione appare, soprattutto, nel settore dei trasporti e del magazzinaggio, ed è una realtà anche nell'informazione e nella sanità.

Alla concentrazione formale troviamo affiancata, poi, l'integrazione sempre crescente delle risorse, siano esse finanziarie, umane o di *know-how*, dovute alle alleanze strategiche ed alla ricerca di fonti esterne.

LA LOGISTICA INTEGRATA

Negli ultimi anni si è modificato anche l'approccio dell'apparato industriale nei riguardi di quello militare, divenendo più specializzato e qualificato, ma soprattutto in forma decisamente integrata. Si tratta, più che di un semplice appalto di servizi, di un'integrazione operativa tra case costruttrici e l'organizzazione di Forza Armata che, in piena armonia con le più moderne con-



cezioni dell'ingegneria logistica, si instaura fin dalle prime battute progettuali del sistema d'arma da introdurre in servizio. Un'integrazione che, se pur ancora nella fase iniziale, è già connotata da intrinseche possibilità di ottimizzazione fino a comprendere aspetti gestionali che, in pratica, si tradurranno in sostanziali economie di bilancio.

In tempi in cui il sistema di mantenimento esclusivamente autarchico, con aperture verso l'esterno

concesse solo per le eccedenze, è fortemente in crisi, la tendenza ad integrare le proprie potenzialità di lavoro con gli apporti qualificati dell'industria produttrice ha in sé elementi risolutivi. Tale apertura dovrebbe essere attuata nel più immediato futuro, avviando un necessario processo di riconversione di tutto il sistema manu-

tentivo di Forza Armata, fondandosi, naturalmente, su basi contrattuali, regolamentari e legislative.

Nel realizzare quanto sopra auspicato, dovranno essere abbandonate le remore culturali circa il timore di perdere conoscenze ed abilità, dal momento che, grazie ai sinergici comportamenti attivati da tale complementarietà funzionale, sussiste l'efficace interscambio dei rispettivi *know how*.

“...avviene un cambiamento del *management* della logistica basato su criteri moderni e innovativi e, soprattutto, aderente alle nuove realtà ed esigenze”



Soldato equipaggiato con materiale di ultima generazione.

Appare logico, perciò, disporre di procedure standardizzate e di un modello «netcentrico» capace di mettere i singoli sistemi logistici nelle condizioni di interagire in modo coordinato, sinergico ed armonico, attraverso il dominio dell'informazione telematica.

In tale contesto, il Comando Logistico dell'Esercito ha già avviato, da tempo, una serie di progetti che hanno lo scopo di definire un primo modello di *Net work Centric Logistics* (NCL).

Oltre tutto, i diversi aspetti operativo, logistico, tecnologico, gestione della «notizia» costituiscono, ormai, un unico sistema nell'ambito del quale non è possibile prescindere l'uno dall'altro. Un esempio, a tale proposito, di quanto gli aspetti precedentemente riferiti si condizionino reciprocamente, influenzando le valutazioni di coloro che devono poi decidere, è costituito dalla individuazione di un nuovo mezzo da combattimento o dalla sua opportunità di impiego in una operazione «fuori area».

Innanzitutto, la scelta di un mezzo anziché un altro scaturisce, senza dubbio, dalla valutazione di un'esigenza di carattere operativo per il conseguimento di un determinato obiettivo o per l'assolvimento di un compito.

Tale scelta, però, deve essere sostenuta dalle caratteristiche tecniche del mezzo, le quali sono il risultato di un processo che parte dalla definizione di requisiti militari specifici e, successivamente, termina con l'individuazione del sistema che meglio risponde alle esigenze alle quali la Forza Armata deve far fronte. Sarà importante, in questa fase, fare ricorso a quelle aziende le cui capacità nel campo della ricerca e dello sviluppo tecnologico siano all'avanguardia, allo scopo di assicurare l'approvvigionamento di sistemi che, oltre agli obiettivi operativi, garantiscano anche la sicurezza del personale.

Accanto alle scelte operative occorre, poi, assicurare la disponibilità di un adeguato supporto logistico, prevedendolo già contestualmente alla fase di acquisizione del veicolo stesso e, comunque,

definendolo sulla base di attività contrattuali successive.

Strettamente legato al fattore tecnologico ed alle sue ripercussioni sulla sicurezza del personale occorre, oggi più che mai, tenere conto delle ripercussioni che hanno i fattori precedentemente riferiti sul morale del soldato e sull'impatto politico e sociale che l'impiego di detti sistemi possano avere sulla popolazione e nell'ambiente operativo (impiego di mezzi ruotati anziché corazzati).

I NUOVI SCENARI: MULTINAZIONALITÀ, COMUNICAZIONE, INTERAZIONI

Lo scenario operativo vede sempre più la necessità di stabilire, tra le nazioni che aderiscono alle organizzazioni militari e internazionali, una stretta integrazione di forze multinazionali agili, flessibili, pienamente interoperabili, capaci di interagire con realtà istituzionali e non governative civili. Per poter operare in questo scenario, caratterizzato da forze proiettabili e rapidamente configurabili, è indispensabile assicurare la più totale e piena sostenibilità logistica delle forze schierate in operazione in un quadro di logistica integrata e multinazionale.

Nel contesto evolutivo sopra definito, la struttura e l'organizzazione logistica della Forza Armata hanno la continua necessità di adeguarsi al nuovo quadro strategico mondiale nonostante abbiano già subito, con la riorganizzazione avvenuta nel 1997, la prima e sostanziale trasformazione.

L'impiego ormai costante di Contingenti italiani fuori area, comporta l'esigenza di disporre, in *real time*, di un flusso di informazioni la cui complessità è funzione dei rapporti che le legano.

“ Il management dovrà focalizzarsi su: velocizzazione, qualità e struttura ”

Al termine del processo approvvigionativo scaturiscono, infine, altre considerazioni su come la società e l'opinione pubblica siano disposte ad accettare o meno i rischi di una qualsiasi missione e su come, poi, la Forza Armata debba essere capace di gestire le notizie che provengano da qualsiasi fonte e che i «media» potrebbero manipolare e distorcere.

Come abbiamo visto, quindi, si tratta di un quadro abbastanza complesso nel quale solo un *management* delle attività nella loro globalità può portare ad un risultato vincente, purché sia improntato a metodi moderni, netcentrici, integrati e, soprattutto, basati sulla professionalità degli operatori

UNA MODERNA CONCEZIONE PER IL MANAGEMENT DELLA LOGISTICA

Sulla base dei presupposti precedentemente riferiti, il *management* della logistica dovrà focalizzarsi su tre aspetti fondamentali che lo caratterizzano e che rappresentano fattori di ulteriore e continuo sviluppo ed ottimizzazione: la velocità, la qualità e la struttura.

La velocizzazione

L'accentuata focalizzazione sulla velocizzazione dei processi (decisionali, informativi, di comunicazione) è una conseguenza dello sviluppo tecnologico degli anni passati.

La disponibilità dell'informazione in tempo reale sottolinea come tutto possa accadere più rapidamente. La valutazione della *performance* nella sua globalità suggerisce che essa possa avere un impatto diretto su tre aree di operazioni logistiche: il processo, l'informazione, l'assunzione di decisioni.

È evidente che in questo processo di velocizzazione occorre, sempre e comunque, che sia mantenuta, se non addirittura aumentata, l'efficienza e la qualità del servizio. Lo scopo è quello di essere rapidi mantenendo standard uguali o maggiori.

La velocità di informazione è un dato di fatto della tecnologia odierna ed è una esigenza molto sentita, soprattutto nel momento in cui è ora possibile svolgere operazioni in tutto il mondo con catene di Comando e Controllo in grado di comunicare in tempo reale. Non tutte le organizzazioni possiedono questa capacità al massimo livello o sono in grado di mantenere un sistema informativo accurato e di alta qualità. È certo, però, che la sfida di questi anni è di realizzare la condivisione dell'informazione tra le organizzazioni, tenuto conto che la sua velocità as-

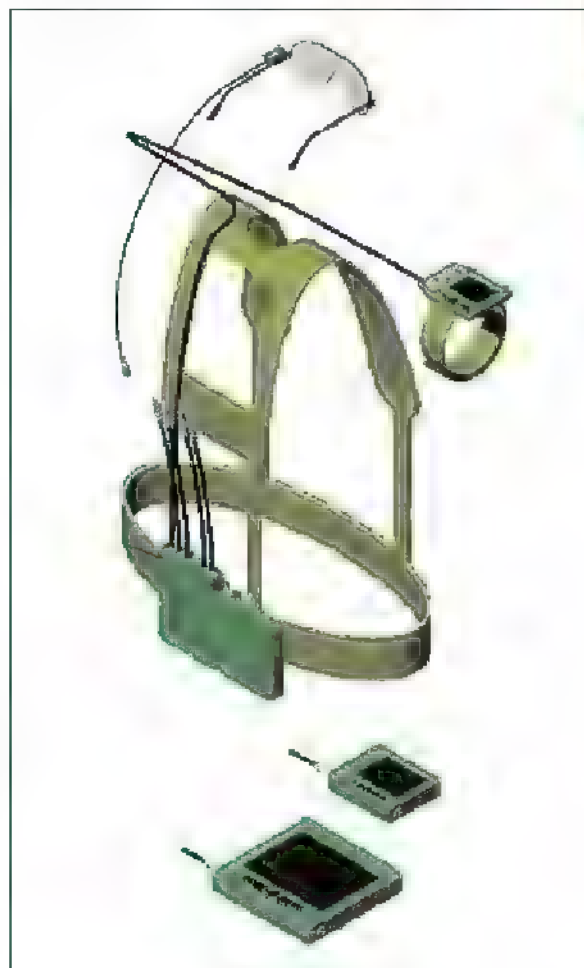
sume una connotazione differente quando sono di diverse e tante le parti in causa. È da sottolineare, quindi, che i problemi connessi con l'accesso ai dati e con il grado di collegabilità stanno assumendo importanza primaria. Si può affermare, però, che il vero problema non è più tanto di carattere tecnico quanto organizzativo e coinvolge non un solo settore ma, se ci riferiamo all'aspetto logistico, attraversa tutta la filiera della *supply chain*.

La velocità decisionale, infine, sembra essere la dimensione più critica da affrontare, essendo il suo processo rimasto indietro rispetto a quello dell'informazione, non tanto per problemi tecnici quanto perché ad esso è legata la delega dell'autorità.

La qualità

Risulta chiaro che i clienti (i reparti) si aspettano la fornitura di prodotti/materiali o servizi di alta qualità.

La qualità per il *manager* della logistica si condensa in tre impegni fondamentali: «zero difetti», miglioramento continuo e mantenimento della



Ipotesi di apparato integrato di comunicazione per il Future Combat System.

performance.

«Zero difetti» è l'obiettivo della prestazione perfetta al 100%. Anche se non è sempre possibile ottenerla in pratica, l'idea di soddisfare pienamente le esigenze delle unità non è una nozione esagerata. In sé lo «zero difetti» sottolinea il fare la cosa giusta, puntualmente, immancabilmente. Raggiungere in una *performance* qualcosa di meno della perfezione è come promettere che alcuni reparti resteranno insoddisfatti. Garantire la riuscita al 95% implica che si assicura anche un 5% di fallimento. La *performance* basata sulla media era accettabile nei giorni dell'imprecisione e dei ritardi nell'informazione, ed era in parte giustificata dall'incapacità di prevedere con esattezza.

La nozione di difetti pianificati è obsoleta nell'ambito del tempo reale ed è giunto il momento che l'organizzazione si misuri in termini di perfezione.

L'impegno per il miglioramento continuo è un atteggiamento mentale di ricerca ininterrotta di modi e procedure nuovi per realizzare il processo logistico. È un continuo fissare, calibrare e migliorare qualcosa che sta già funzionando bene. Consiste nel perseguire piccoli perfezionamenti continui, anziché contare sul «balzo in avanti». In situazioni logistiche molto avanzate, tali miglioramenti si rendono possibili solo attraverso alleanze strategiche, quale può intendersi l'integrazione con l'industria.

Per assicurarsi, allora, un progresso continuo, ogni organizzazione, quindi anche quella logistica militare, deve essere disposta a sperimentare concetti nuovi, anche se rivoluzionano l'approccio mentale tradizionale con cui si eseguiva al meglio una funzione specifica.

L'idea di mantenimento della *performance* è semplice. Tutti i nuovi livelli raggiunti devono essere conservati nel tempo e questo non può accadere se si affrontano solo i sintomi, lasciando inalterati i problemi fondamentali. La tecnica base per assicurarsi il mantenimento di un livello è pagare la *performance*. Ciò può avvenire agendo certamente sull'ottimizzazione del rapporto costo/efficacia, razionalizzando le risorse a disposizione, ma deve essere chiaro a tutti, senza false illusioni, che l'intero processo di modernizzazione non può procedere prescindendo dalla disponibilità di fondi.

La struttura

Già dagli anni 80 dello scorso secolo tutte le organizzazioni, private e pubbliche, e la stessa struttura economica sono stati dominati da significativi cambiamenti. Le singole strutture manageriali delle

organizzazioni hanno cominciato a cambiare per fare posto alla tecnologia che emergeva in quel decennio e che sarebbe stata più intensamente sfruttata negli anni a venire. Al cuore del cambiamento strutturale stanno tre concetti fondamentali: il *net working*, il ricorso a fonti esterne, l'etica.

Per quanto riguarda il primo, la tendenza all'ampliamento della rete dell'organizzazione rappresenta, ormai, una scelta inevitabile se si vuole stare al passo con gli altri Paesi *partners*. Un ausilio viene, nel campo tecnico, dallo scambio di dati elettronici (*Electronic Data Interchange*, o EDI), una vecchia idea che sta trovando un'applicazione rinnovata grazie all'aumentata capacità di gestire il ricorso funzionale esterno attraverso la tecnologia dell'informazione. È certo, comunque, che il funzionamento efficace di una rete fa sorgere molti problemi operativi che richiedono una riprogettazione creativa del lavoro base. Addirittura, alcuni esperti ritengono che le organizzazioni tradizionali dovranno disintegrarsi prima di poter iniziare un'evoluzione che le porti ad avvantaggiarsi completamente del potere dell'informazione. Le strutture organizzative di ieri subiranno sconvolgimenti davvero

significativi. Al cuore di questo cambiamento ci dovrà essere una focalizzazione sul lavoro di squadra, per facilitare certi compiti e processi, o su una rete di gruppi, con determinati «*skill*» distribuiti su tutta l'organizzazione, che affrontino tali processi. Si creerà, di conseguenza, una rete per assolvere un compito particolare ed i gruppi di lavoro si formeranno e

si scioglieranno a seconda delle necessità. Si può affermare, per concludere, che il *management* di un *network* costituisce la principale sfida alla tradizionale struttura organizzativa di comando e controllo gerarchici.

Negli ultimi anni, si è diffusa molto l'idea di basarsi su attività di specialisti esterni. Ciò ha avuto l'effetto di espandere le opportunità di *management* efficace. Il concetto di ricorso a fonti esterne è vecchio ed affonda le sue radici nella specializzazione economica, di cui l'alleanza strategica è un esempio attuale. Si cerca fuori, cioè, la collaborazione di professionisti e specialisti in determinate funzioni, focalizzando invece le risorse interne sulle competenze fondamentali di qualsiasi azienda (e la Forza Armata non ne è esente). È chiaro che il proliferare di questa modalità richiede la destinazione di fondi *ad hoc*, laddove, invece, si sta assistendo ad una continua e costante riduzione delle risorse finanziarie. È evidente che l'approccio a tale tipo di collaborazione richiederà nuovi atteggiamenti che comporteranno e favoriranno, di conseguenza, l'insorgere di al-

“ Lo sviluppo tecnologico e i nuovi scenari mondiali fanno sempre più avvertire l'esigenza non solo di grandi opere, ma di sistemi integrati e di logistica al servizio delle unità... ”

necessariamente trasparenti

CONCLUSIONI

Lo sviluppo tecnologico ed i nuovi scenari mondiali fanno sempre più avvertire, nel settore logistico, l'esigenza non solo di grandi opere, ma di sistemi integrati e di logistica al servizio delle unità, da realizzare sulla scorta di precise scelte strategiche e di valutazioni tecnico-economiche che siano finanziariamente sostenibili.

In una realtà caratterizzata dalla connotazione spiccatamente interforze e multinazionale delle operazioni, non solo tipicamente belliche ma anche di «*peace support*» e di soccorso umanitario, è fondamentale la capacità di inserirsi efficacemente nell'ambito dei contesti «*joint*» e «*combined*», al fianco degli alleati atlantici ed europei, con un elevato grado di interoperabilità e di completa integrazione.

Pertanto, non si può dimenticare che il progresso tecnologico impone il progressivo e coerente adeguamento di ogni strumento militare che non intenda rinunciare ad essere moderno, efficace e compatibile con quelli degli altri Paesi.

Da parte loro, i vincoli economici impongono, agendo sulle capacità di spesa, scelte lungimiranti, intelligenti, efficienti e rivolte all'acquisto ed allo sviluppo delle capacità prioritarie.

A questo punto, l'elemento discriminante delle nazioni risulterà essere certamente la tecnologia, nel cui campo occorrerà, quindi, esprimere le migliori capacità. Ci sarà bisogno, di conseguenza, di tutte le sinergie tra la Forza Armata e l'Industria della Difesa, in un processo di consolidamento dei rapporti già in atto che richiederà la «messa in rete» delle rispettive conoscenze ed esperienze al fine di ottimizzarne l'utilizzo.

In questa direzione occorrerà investire in termini di risorse umane e finanziarie, soprattutto con idee chiare e dinamiche, tenendo conto che per migliorare la competenza logistica bisogna agire sulla qualità della *performance* di un'organizzazione statica che oppone resistenza a qualsiasi innovazione, operando attraverso un «*environment*» caratterizzato da dinamicità nell'ambito del quale ogni elemento dovrà portare il meglio di sé.

Si parla, cioè, di un rapporto di collaborazione Difesa-Industria sempre più intenso ed aperto e, soprattutto, in un quadro di risorse finanziarie coerente, affidabile e certo, in assenza del quale qualsiasi disegno rischia inevitabilmente di rimanere incompiuto.

Antonio Monaco

*Colonnello, Capo Ufficio Motorizzazione e Genio
del Dipartimento Trasporti e Materiali
del Comando Logistico dell'Esercito*



Elmetto elettronico del Sistema «Felin».

leanze strategiche a lungo termine tra clienti e fornitori. La strategia del servizio a valore aggiunto può arrivare persino a comprendere i fornitori dei fornitori e i clienti dei clienti. Man mano che le aziende ridurranno le loro organizzazioni e si muoveranno verso strutture più snelle e piatte, è probabile che entrino in altre alleanze e si confrontino con il bisogno di estendere i loro orizzonti manageriali.

Infine, in una qualsiasi attività svolta dall'uomo, l'etica sta assumendo un'importanza centrale. La rinascita dell'attenzione su ciò che è giusto o sbagliato in un rapporto funzionale è una reazione, soprattutto di carattere finanziario, sia ad una domanda sempre più esigente e non sempre aderente alle reali necessità sia a scelte avventate. Mai come oggi, considerata l'ampia gamma di materiali e di servizi acquistati da una tipica organizzazione logistica, il potenziale di violazione dell'etica è significativo. Nasce, di conseguenza, l'esigenza che le pratiche tradizionali di approvvigionamento debbano essere strettamente ed attentamente esaminate, pur nella ricerca di procedure che siano nello stesso tempo snelle, meno burocratizzate ma





TECHNE

LA COMPONENTE GENIO

LA COMPONENTE GENIO

Situazione e prospettive

L'articolo che vi presentiamo fornisce ai lettori un'esauriente panoramica sulla *policy* approvvigionativa secondo le funzioni di pertinenza: *combat*, mobilità, contromobilità, protezione e supporto generale.

Nelle operazioni dell'Esercito Italiano degli ultimi anni, la componente Genio si è posta in evidenza non solo per l'importante funzione *combat support*, ma anche quale insostituibile elemento per l'assolvimento di quei compiti affidati al Contingente nel quadro degli importanti programmi di cooperazione attinenti alla ricostruzione delle infrastrutture dei Paesi in cui si opera.

La classica articolazione della componente Genio in unità di «supporto diretto» e unità di «supporto generale» risulta, alla prova dei fatti, ancora rispondente alle esigenze delle attuali operazioni militari, caratterizzate, tra l'altro, dalla variabilità

- dell'ambiente «istituzionale» delle aree in cui si sviluppano le operazioni, che impone la necessità di disporre di unità «flessibili», in grado cioè di passare con rapidità da un livello di conflittualità ad un altro, assicurando adeguata capacità di ingaggio e protezione;
- delle modalità di inserimento delle forze nel Teatro operativo, che in alcuni casi possono risultare particolarmente complesse e onerose;
- dell'ambiente operativo, che oltre a presentare una più elevata estensione dell'Area di Responsabilità (AoR) ai vari livelli, risulta maggiormente incentrato su aree intensamente urbanizzate, con conseguente accentuata compartimentazione del terreno e costante presenza di civili. In relazione a ciò, per quanto attiene alle capacità da potenziare/acquisire, emerge
- per le unità di «supporto diretto», la necessità di migliorare sia la loro capacità di *combat as infantry*, sia quella di sviluppo delle attività tipiche del Genio, contribuendo, attraverso la consulen-

za tecnico-tattica, a mantenere, sia in operazioni a media e alta intensità sia in operazioni a bassa intensità o *Crisis Response Operations* (CRO), un elevato ritmo della manovra, anche in presenza di azione di contrasto del nemico, ovvero delle forze avverse. In particolare, nel qua-

dro dell'azione sviluppata dalle forze amiche, le unità del Genio, tra l'altro, dovranno

- garantire e controllare la mobilità delle forze amiche e limitare quella delle forze avverse attraverso misure di contro mobilità, ivi compresa la realizzazione di demolizioni,
- contribuire al controllo dell'ambiente urbanizzato,
- contribuire alla sicurezza della forza con misure di protezione e per il miglioramento della sopravvivenza,
- provvedere alla raccolta e diffusione di dati di interesse del Genio (*Engineer Intelligence*),
- per le unità di «supporto generale», l'esigenza di garantire l'assolvimento di compiti attinenti
- alla mobilità sugli itinerari del livello tattico-operativo (incluso il ripristino/gestione di tratte ferroviarie),

“...la componente Genio si è posta in evidenza come *combat support* e come insostituibile elemento nel quadro della ricostruzione delle infrastrutture dei Paesi in cui si opera”

In apertura.
Rimozione delle macerie di edifici distrutti.

Sistema di Combattimento Futuro del Genio addebiellato dalle differenti componenti		
	SCENARIO	FUNZIONE
carro foramento - veicolo da combattimento	campo di battaglia	mobilità - contro mobilità
carro pioniere - veicolo pioniere	campo di battaglia ambiente urbanizzato	mobilità - supporto generale
carro gittaponte - veicolo gittaponte	campo di battaglia	mobilità

Materiale di dotazione per unità di combattimento	
INTERVENTO	PROTEZIONE DEL PERSONALE
- Monitor di spoltito	Tuta antiesposizione con casco
- Emettitori a razzo	Tuta antiradiomazione con casco
- Equipaggiamento computer	Sottoscarpe protettive (check mate)
- Rivelatori analogici	Coperti balistici (30)
- Kit ganci e carrucole	- Contenitori respiratori
- Veicolo radio comando	- Scudo protettivo
- Camion ad acqua	LOCALIZZAZIONE E DIAGNOSI
- Mompilatori	- Unità portatile raggi X
- Kit chirurgia	- Calibro elettronico
- Kit armatura pozzi	- Sietoscopia elettronica
- Apparecchio svuotamento ordigni	- Localizzatore di bombe interrato
- Cariche esplosive educative	- Cerammine
- Kit nastro esplosivo da taglio	- Binocolo co. microscopio
- Esplosivatore elettronico	MATERIALI COMPLEMENTARI
- Esplosivatore radio	- Sistema comunicazione orda P
- Pucce di pressione	- Visore IR
	- Kit materiale fotografico
	- Sistema video a circuito chiuso
	- Termocam elettronica

- all'acquisizione di dati sul terreno (di superficie e sotterraneo, inclusi i corsi d'acqua),
- al supporto allo schieramento (nella prima fase dell'operazione), assicurando la disponibilità di risorse idriche ed elettriche,
- alla progettazione ed alla realizzazione delle «temporary accommodations» (nelle fasi successive), per la rapida sistemazione dei contingenti nazionali all'estero.

I MATERIALI

Per l'assolvimento di tali compiti si è resa necessaria una profonda revisione dei materiali in dotazione alle unità del Genio, soprattutto in termini «qualitativi». È in atto, quindi, un ammodernamento basato sullo sfruttamento delle nuove tecnologie e della relativa evoluzione, perfino in quella parte di settore che prevede il ricorso a mezzi e materiali di stretta derivazione commer-

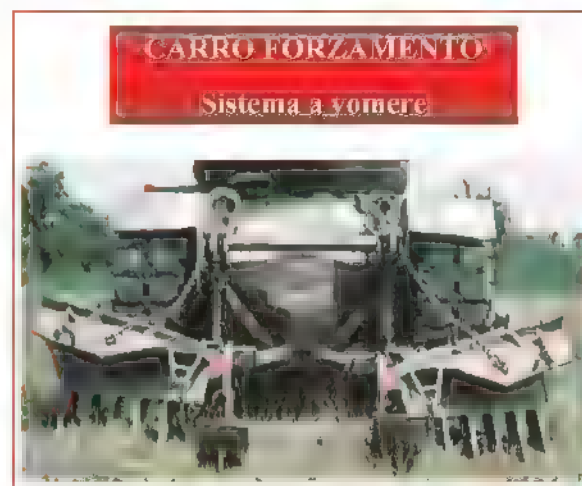
ciale, con militarizzazione limitata all'essenziale (campalizzazione).

Il presente articolo si prefigge di fornire al lettore una panoramica sulla *policy* approvvigionativa nello specifico settore, che, per facilità di trattazione, seguirà la consolidata ripartizione secondo le tipiche «funzioni» delle unità del Genio *combat*, mobilità, contromobilità, protezione e supporto generale.

Combat

Anche se non rivestono nelle attuali operazioni, una elevata priorità, le attività relative a questa funzione sono oggetto di grande attenzione, per il ruolo che rivestono nell'ambito dell'incremento delle capacità delle unità del Genio nel supporto ravvicinato (*close support*) alle unità di manovra.

Al riguardo, è in atto lo sviluppo di un «Sistema da Combattimento futuro del Genio», le cui principali caratteristiche sono



- mobilità e protezione analoghe a quelle dei mezzi in dotazione alle forze da supportare,
- capacità di operare in tutto lo spettro di condizioni meteorologiche riscontrabili nelle aree di interesse strategico nazionale e in tutte le tipologie di operazioni ipotizzabili, con particolare riferimento a quelle in ambiente urbano (le cosiddette *Military Operation in Urban Terrain - MOUT*),
- assolvimento dei compiti specifici in condizioni di massima sicurezza per l'equipaggio, ossia senza richiedere l'esposizione, seppure parziale, degli operatori anche mediante il ricorso a sottosistemi imbarcati robotizzati.

Il Sistema è articolato su due «famiglie» di mezzi, una destinata ad equipaggiare le unità del Genio di supporto alle forze «pesanti» (per le quali è utilizzata una piattaforma cingolata per i carri

Materiali da ponte				
TIPO	LUCE	MK	MATERIALE	NOTE
d'assalto	~ 25	70-80 (T)	Chituponte su scafo Leopard con MLC 70 e lunghezza 26 metri	a varamento orizzontale
tattico	~ 35	80 (T)	Heavy Dry Support Bridge	senza appoggi intermedi
tattico-logistico	~ 50	70 (T) 110 (W)		
logistico	> 50	> 110	Logistic Support Bridge (tipo Mabey & Johnson)	anche a pia carruggiate

CARRO PIONIERE



forzamento, pioniere e gittaponte) e una destinata a quelle «medie e leggere» (per le quali la piattaforma per il veicolo da combattimento, pioniere e gittaponte è ruotata). Esse saranno realizzate su scafi comuni (quello del Leopard per i cingolati e quello del VBM 8x8 per i ruotati) e nell'ambito della stessa famiglia, presenteranno elevata co-

VEICOLO DA COMBATTIMENTO



munanza di sottosistemi, quali: autodifesa, C2 e protezione. Di seguito sono illustrate le caratteristiche dei vari mezzi

- carro forzamento, destinato ad assicurare la viabilità da combattimento essenzialmente in operazioni ad «alta intensità», caratterizzate da

VEICOLO PIONIERE



ampi spazi. La funzione principale è connessa con il superamento di ostacoli attivi mediante l'apertura di varchi per mezzo di sistemi meccanici (del tipo a «vomere») o esplosivi. Tali sistemi, in servizio presso gli eserciti alleati, sono già impiegati nelle attuali operazioni multinazionali

- carro pioniere, in una versione più «evoluta» rispetto a quella attuale, tra le cui differenze si pone in evidenza il potente braccio meccanico «telescopico» con cui verrà equipaggiato, utile a consentire una agevole esecuzione dei «lavori», compresa la rimozione di ostacoli passivi e la realizzazione di demolizioni,
- carro gittaponte, destinato a garantire la mobilità delle unità mediante il rapido gittamento di ponti, senza appoggi intermedi, per il superamento di interruzioni di differente ampiezza, sino ad una «luce» massima dell'ordine di 27 metri e con capacità di attraversamento di mezzi fino alla classe 70,
- veicolo da combattimento, destinato ad operare anche in ambiente urbanizzato, per assicurare il supporto alla mobilità, attraverso limitate capacità di «bonifica superficiale» del terreno, e alla contromobilità per l'interdizione di aree a mezzi e personale, anche mediante l'impiego di tecnologie non letali (quali ad esempio schiuma e colla). Il principale sistema è costituito dal lanciatore imbarcato sul veicolo, al momento sviluppato per il lancio di munizioni (carga) caricate con esplosivo liquido, destinate all'apertura di passaggi in aree interdette. Per il futuro lo sviluppo è incentrato su ulteriori versioni della munizione, destinate alla realizzazione di cortine fumogene (difesa dall'osservazione) e di aree saturate a distanza con mine anticarro o con le sopracitate sostanze non letali,
- veicolo pioniere, destinato ad effettuare attività di movimento terra e carichi, anche in presenza di azione di contrasto da parte di forze avverse. Esso dovrà incrementare anche la mobilità nella «terza dimensione urbana» del personale delle forze di manovra. Per tale scopo, sarà dotato di un braccio meccanico telescopico in grado di eseguire sia i tipici lavori del Genio sia di sollevare, mediante un «cestello», tre uomini ad una altezza di 10 metri, per consentire l'introduzione «non convenzionale» in infrastrutture,
- veicolo gittaponte che, rispetto alla versione cingolata, di cui mantiene la stessa capacità di superamento (i citati 27 metri), presenta una maggiore mobilità ed una «classe» inferiore, commisurata a quella dei mezzi delle unità supportate (fino alla classe 35)

Sempre nell'ambito del supporto diretto alle unità di manovra, particolare importanza riveste la capacità di intervento su ordigni esplosivi rego-

lamentari o di circostanza (*Esplosive Ordnance Disposal e Improvised Explosive Devices Disposal* - EOD e IEDD), la cui rilevanza è stata ancor più evidenziata nelle recenti operazioni in cui sono impegnati i contingenti nazionali. Al riguardo, è stata individuata una serie di materiali ed attrezzature, alcune delle quali ad elevato contenuto tecnologico, opportunamente organizzate in kit, essenziali per le attività EOD/IEDD. La serie è costituita da materiali e attrezzature, di moderna concezione, per la protezione del personale che opera, la diagnosi e l'intervento. La loro primaria caratteristica è quella di «remotizzare» il potenziale pericolo, consentendo all'operatore di agire «a distanza» di sicurezza. Nei materiali sono compresi i veicoli radiocomandati (*Remotely Operated Vehicle* - ROV, acquisiti dalla Forza Armata nel modello «Wheelbarrow MK8 Plus II B» della società britannica *Remotec*), in grado di eseguire una gamma completa di interventi su qualunque tipo di ordigno esplosivo, quali l'analisi radiogra-

ATTREZZATURE EOD

VEICOLO WHEELBARROW MK8 PLUS II B



fica e stratigrafica, il taglio dell'involucro, l'eliminazione della carica esplosiva e la neutralizzazione mediante il brillamento.

Inoltre, sulla base delle esperienze maturate nei teatri operativi, è in atto una ricerca per completare il kit con materiali e attrezzature idonee a contrastare gli effetti degli ordigni esplosivi improvvisati (IED). In tale quadro, sono allo studio sistemi per la preventiva localizzazione (mediante l'impiego di tecnologia laser per l'individuazione di sostanze esplosive), per annullarne gli effetti (essenzialmente mediante «jammer» o «microwaves») e per la protezione del personale (con veicoli dotati di un elevato livello di protezione balistica e antimina, del tipo Cougar e Buffalo della società statunitense *Force Protection*).

Mobilità

La necessità di assicurare la mobilità delle forze

VEICOLO MINIFLAIL



amiche nel superamento di ostacoli attivi (rappresentati da aree minate o, comunque, interessate da ordigni esplosivi di qualunque genere), in particolare nei casi in cui è impiegata una *entry force*, ha richiesto l'individuazione di sistemi in grado di diminuire il rischio da essi rappresentato per le formazioni che muovono lungo itinerari (*route clearance*) o nella fase di realizzazione di predispersioni di tipo stanziale (*area clearance*). Tali sistemi, di cui esiste una estesa gamma sul mercato internazionale, comprendono, tra l'altro, veicoli telecomandati del tipo *mini-flail* e nuovi rilevatori di mine, che utilizzano una doppia tecnologia per incrementare le probabilità di rilevazione (si fa riferimento ai *Ground Penetrating Radar* - GPR ed *Electro Magnetic Impulse* - EMI).

In questo settore, inoltre, è stata definita una esigenza operativa, relativa all'incremento delle capacità di bonifica da mine, ordigni inesplosi (*UnExploded Ordnance* - UXO) e IED. Il sistema da sviluppare, destinato a soddisfare tale esigenza, denominato STINEM (sistema per l'individuazione

Sistemi Telecomandati per l'Identificazione e la Neutralizzazione di Mine

SDV - Smart Decoy Vehicle

DEV - Detection Vehicle



VEV - Verification Vehicle

HDV - Heavy Decoy Vehicle

e la neutralizzazione di mine), dovrà essere in grado di assolvere il complesso quadro di attività che vanno dalla individuazione alla localizzazione e riconoscimento dell'ordigno (*Detect, Locate, Identify* - DLI). Il sistema, inoltre, dovrà fornire le capacità di neutralizzazione o distruzione (*Neutralise, Disrupt*) mediante tecniche a distanza (*laser, High Power Microwave* - HPM, esplosivo, etc.), assicurando, in ogni circostanza, la protezione degli operatori. La tecnologia disponibile appare, nel breve periodo, in grado di assicurare tutte le capacità richieste, seppure con livelli di prestazioni «ridotti». Il sistema, pertanto, sarà progettato, necessariamente, con una «architettura aperta», in grado cioè di consentire la successiva implementazione di moduli capacitivi aggiuntivi.

Per quanto concerne, invece, il superamento di ostacoli passivi, l'attuale parco dei materiali risulta sufficientemente adeguato nel settore «ponte galleggiante», il cui ammodernamento è stato completato a metà degli anni 90, con l'acquisizione del «Ponte Galleggiante Motorizzato» (PFM), già in dotazione alle unità Genio dell'Esercito francese. Per le altre tipologie di materiale da ponte, il parco necessita di interventi per il loro adeguamento (è il caso del carro gittaponte Biber su scafo Leopard) o la loro sostituzione in quanto non più completamente rispondenti alle esigenze operative (come nel caso del ponte MGB) o ormai obsoleti (il riferimento è al ponte Bailey).

Il rinnovamento del settore, per il quale sono richiesti consistenti investimenti, è stato programmato nel medio-lungo termine mediante l'acquisizione di sistemi (ponti da «interruzione» e «galleggianti») in grado di offrire prestazioni più performanti, attraverso il ricorso, in particolare, a materiali tecnologicamente più evoluti

“Il rinnovamento del settore... è stato programmato nel medio-lungo termine mediante l'acquisizione di materiali tecnologicamente più evoluti,”

GITTAPONTE SU SCAFO LEOPARD MLC 70



(quali, ad esempio, le strutture in fibra di carbonio). Vengono ricercate soluzioni che consentano ad uno stesso sistema di offrire più ampie capacità sia in termini di «portata» (*Military Load Class* - MLC), per consentire il transito di veicoli medi/leggeri (fino a MLC 30) e di veicoli pesanti

PONTE TATTICO LOGISTICO

(Heavy Dry Support Bridge)

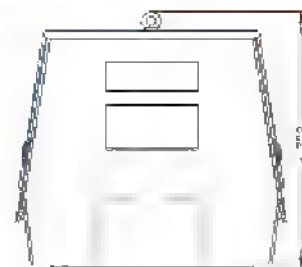
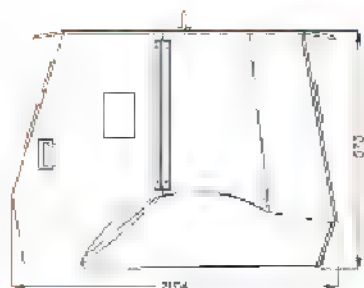


(fino a MLC 70-80), sia in termini di larghezza dell'interruzione (da 20-22 metri sino a 45-50 metri, senza appoggi intermedi), anche ricorrendo a componenti aggiuntive che rinforzino progressivamente la struttura a seconda delle esigenze operative.

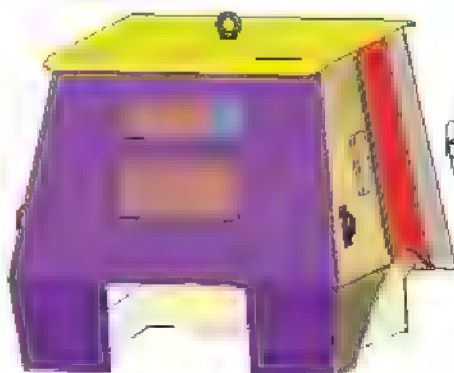
Per quanto attiene, infine, ai ponti «logistici», destinati al ripristino della viabilità ordinaria su itinerari essenziali e in operazioni di *disaster relief*, è stato individuato un materiale da ponte che si caratterizza per la versatilità, consentendo la realizzazione di strutture a carreggiata singola o doppia, con MLC adeguata anche al traffico commerciale (MLC fino a 150).

Relativamente alle attività del Genio, l'attuale situazione del parco «macchine lavori e movimento terra» appare adeguata, tenuto conto che quelle in servizio sono state, in parte, oggetto di recente ammodernamento. Le iniziative in questo settore tendono a individuare soluzioni che conferiscano alle unità capacità «avanzate», mediante macchine in grado di assicurare una incrementata produttività rispetto alle attuali (escavatore a braccio telescopico) oppure la proiettabilità nei teatri (escavatori aviotrasportabili) o la capacità di muovere autonomamente alla normale velocità di un convoglio (almeno 70 km/h). Per incrementare la sicurezza degli operatori, è stata avviata l'acquisizione di kit di corazzature aggiuntive

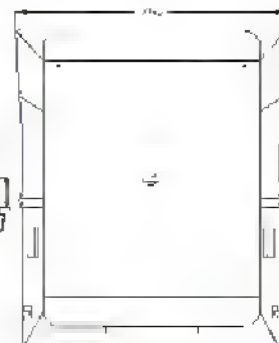
KIT DI PROTEZIONE AGGIUNTIVA PER MACCHINE MOVIMENTO TERRA



Modello ISO



Cabina originale



(add on) per la protezione della «cellula vitale» di alcune tipologie di macchine più largamente impiegate in scenari caratterizzati da minaccia «non convenzionale» (terrorismo). L'installazione dei citati kit, progettati dalle stesse case costruttrici delle macchine, richiederà predisposizioni e messa in opera effettuabili dal livello logistico di aderenza. Circa il parco veicoli speciali (autocarri

TERNA RUOTATA

(velocità di trasferimento > 70 km/h)

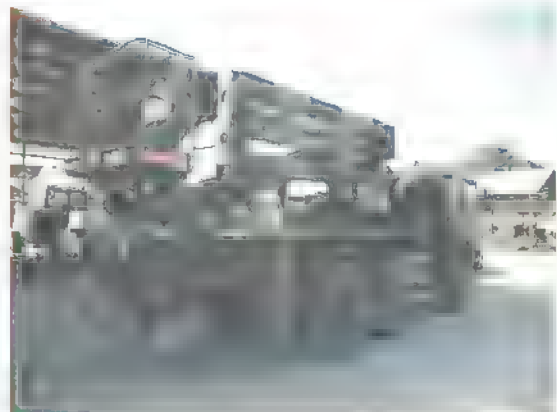


ALL TERRAIN VEHICLE



e autoribaltabili) e autogru (di media 30 ton. e grande capacità, 50 ton.), le tipologie di mezzi in acquisizione risultano qualitativamente adeguate agli scopi, ma il parco stenta ad essere completato per le limitate risorse finanziarie ad esso destinate. Infine, per incrementare la gamma delle

PITTAFORMA DI LAVORO SOLLEVABILE



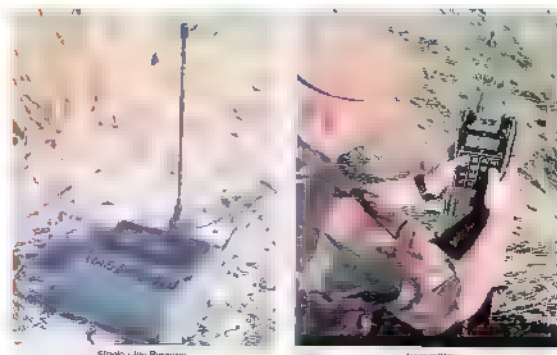
possibilità, è stato individuato un veicolo *all terrain* (tipo *dune buggy*) destinato alle ricognizioni ed alla «presa del terreno» a seguito di sbarco o elisbarco. Si tratta di un veicolo leggerissimo (max 500 kg), paracadutabile, in grado di trasportare un equipaggio di due/tre persone ed una serie di attrezzature per l'acquisizione di informazioni essenzialmente sul terreno.

Contromobilità

Per la specifica funzione le misure riguardano la realizzazione di ostacoli attivi e demolizioni

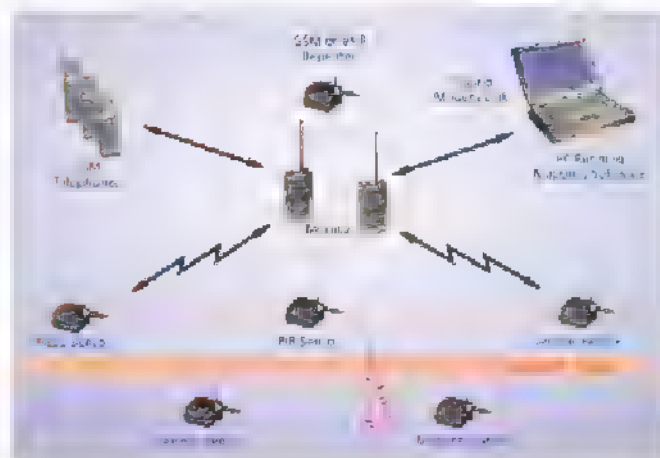
La capacità di realizzare «a distanza» aree interdette al movimento di mezzi verrà acquisita, come già accennato, contestualmente alla realizzazione del «veicolo da combattimento», che sarà dotato di un lanciatore di differenti munizioni. Nel caso delle mine anticarro, esse verranno portate

ESPLODITORI A RADIOCOMANDO



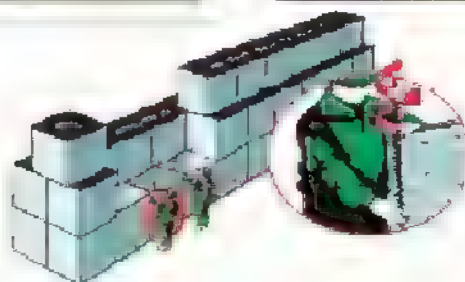
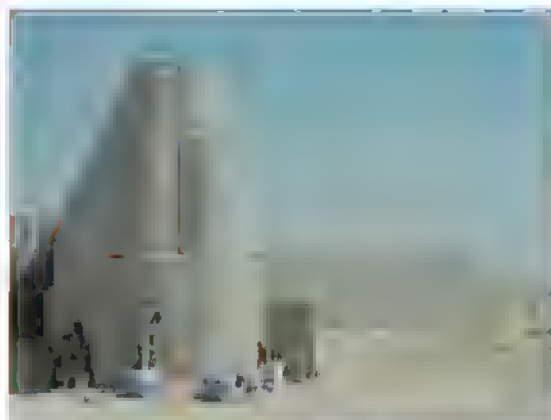
SISTEMI ELETTRONICI DI SORVEGLIANZA PERIMETRALE

TERRAIN COMMANDER



«CLASSIC 2000»

BARRIERE DI PROTEZIONE *HESCO BASTION*



«in orbita» per mezzo di un proiettile cargo che, raggiunta la distanza programmata, si «confezionerà» liberando le mine. Queste saranno progettate in conformità alla vigente legislazione nazionale e internazionale e, pertanto, saranno del tipo programmabile (anche a distanza), dotate di congegno per l'autoneutralizzazione e/o autodistruzione e per l'attivazione a distanza (*switch on/switch off*). Per quanto attiene al meccanismo di attivazione, sarà del tipo magnetico «a tutta

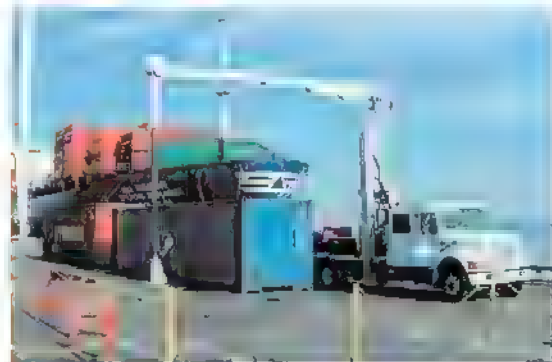
larghezza», ossia con efficacia su tutta la larghezza del carro, mentre la carica letale sarà del tipo *Esplosive Formed Projectile* (EFP), caratterizzata da un contenuto limitato di esplosivo e un elevato potere di penetrare nelle corazzature.

Riguardo al settore delle demolizioni, sono stati individuati nuovi esplottori «a radiocomando», per l'impiego anche in operazioni di tipo «comando». Si tratta di dispositivi caratterizzati da estrema leggerezza, semplicità d'uso e potenza

RILEVATORE PORTATILI DI SOSTANZE ESPLOSIVE



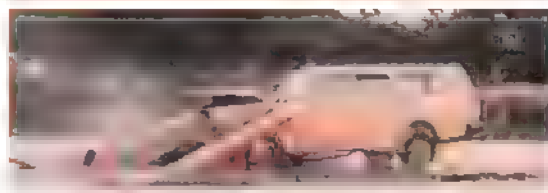
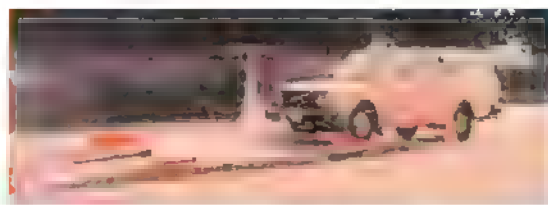
SISTEMA PER IL CONTROLLO DI VEICOLI



BARRIERA ANTISFONDAMENTO DI TIPO ELASTICO



BARRIERA ANTISFONDAMENTO DI TIPO RIGIDO



elettrica elevata, altamente affidabili sotto il profilo della sicurezza, assicurata attraverso la generazione di codici irripetibili di identificazione tra il trasmettitore e i ricevitori. Nello stesso campo è previsto l'ammodernamento di tutti i materiali costituenti la catena incendiaria (micce, detonatori e capsule), che verranno sostituiti con materiali moderni, quali detonatori insensibili o senza carica primaria e *shock tube*, in grado di assicurare più elevati coefficienti di sicurezza nel trasporto, maneggio e impiego, soprattutto in ambiente urbano, caratterizzato da una elevata contaminazione elettromagnetica. Il rinnovamento verrà

AUTOGRU DI GRANDE CAPACITÀ (50 t)



ESCAVATORE CINGOLATO A BRACCIO TELESCOPICO



completato con l'adozione di un nuovo esplosivo plastico, il quale, in aderenza alle direttive ministeriali circa la necessità di perseguire la ricerca di *insensitive ammunition*, sarà in grado di assicurare un incremento della sicurezza dell'operatore in ogni fase, dalla conservazione al trasporto, dal maneggio all'impiego

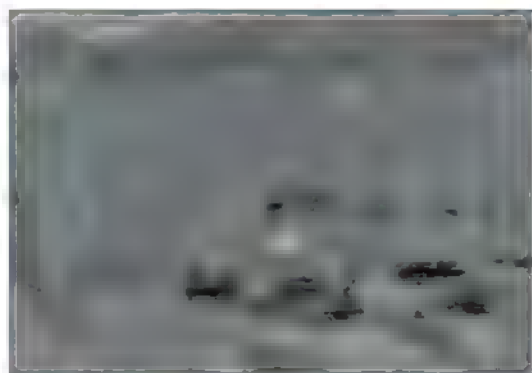
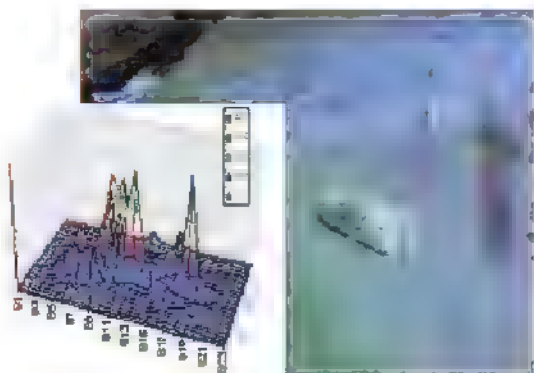
Protezione

Questo settore è di particolare importanza per la Forza Armata, per ciò che concerne la protezione delle installazioni provvisorie dei contingenti, in particolare in quelle aree in cui è presente un livello elevato di minaccia «non convenzionale». Le soluzioni individuate sono idonee alla messa in opera di misure differenziate in relazione, appunto, alla minaccia ed alla tipologia di installazione da proteggere. Per quanto riguarda le misure di tipo «preventivo», essenzialmente riferite a sistemi per l'indagine e alla diagnosi, i materiali individuati sono

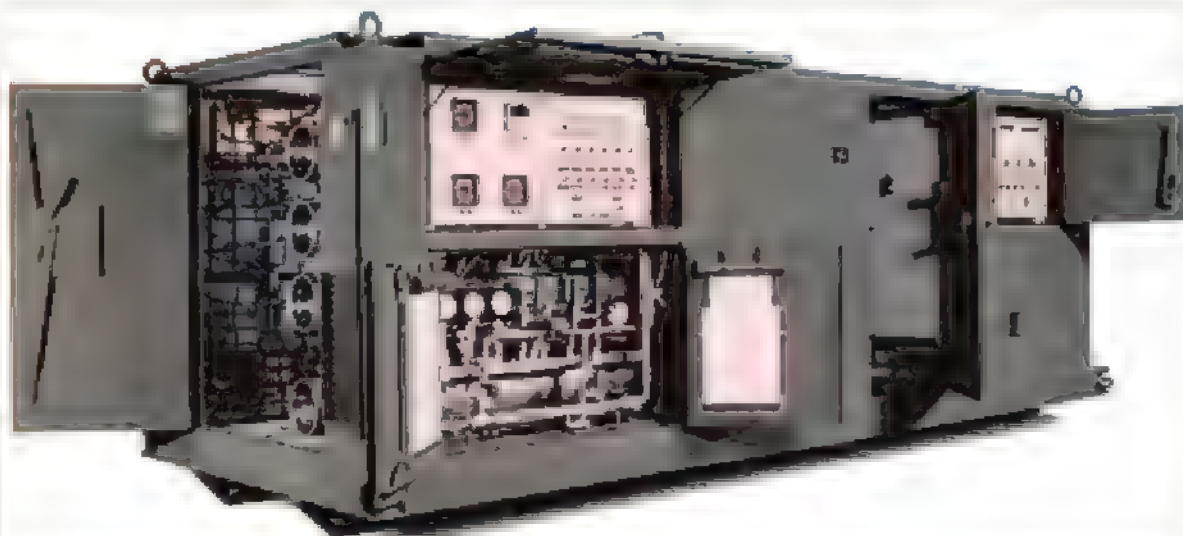
- sistemi elettronici di sorveglianza perimetrale, costituiti da una serie di sensori di varia natura (geofonici, sismici, fibra ottica, camere termiche) autonomamente gestiti da un computer;
- rivelatori di sostanza metalliche e di esplosivi, di tipo portatile, da impiegare prevalentemente nei *check point*;
- apparati per il controllo radiogeno e neutrogeno di veicoli, anche di grandi dimensioni.

Per quanto attiene, invece, alle misure di tipo «passivo», finalizzate al contenimento della potenziale minaccia, i materiali riguardano

SISTEMI DI MASCHERAMENTO A PROTEZIONE MULTISPETTRALE



SISTEMA PER LA POTABILIZZAZIONE



- barriere di protezione del tipo *hesco bastion*,
- sistemi meccanici anti intrusione, da impiegare negli accessi, per l'arresto di veicoli non autorizzati e riconosciuti «ostili». Si tratta, essenzialmente, di barriere del tipo «elastiche» o «rigide», differenziate nella capacità di contenimento e, conseguentemente, di letalità.

L'impiego sinergico dei sistemi sopraindicati, supportato da una vigilanza attiva e una adeguata capacità di reazione, costituiscono, come gli ammaestramenti delle *lessons learned* al riguardo indicano, una idonea risposta alla citata minaccia «non convenzionale».

Per ciò che riguarda, infine, la difesa dall'osservazione mediante mimetizzazione, occultamento ed inganno (*Camouflage, Concealment and Deception - CCD*) sono considerati i sistemi di mascheramento «ultraleggeri» a protezione «multispettrale» (UV, VIS, NIR, TIR e RADAR), differenziati per i probabili scenari di impiego (per terreni innevati, desertici e policromi).

Supporto Generale

I programmi relativi a questa funzione sono rivolti, in particolare, al miglioramento delle condizioni di vita dei contingenti. All'uopo sono stati individuati specifici mezzi ed equipaggiamenti idonei alla realizzazione di strutture «orizzontali»

e «verticali», in parte già disponibili nella Forza Armata, quali: pavimentatrici, autobetonpompe, piattaforme di lavoro sollevabili e macchina piega lamiere per la realizzazione di hangar e capannoni (*Ultimate Building Machine*)

I materiali e le attrezzature complementari a questa funzione, quali, ad esempio, i sistemi per l'illuminazione di aree (torri di illuminazione), stazioni di energia di media e grande potenza, attrezzature pneumatiche, risultano di stretta derivazione commerciale. Per quanto attiene all'alimentazione idrica, è in corso di acquisizione un sistema con capacità di produzione di circa 70 mc/g, costi-

tuito da 6 moduli, tutti in *shelter* UEO 1, idoneo ad assicurare tutte le fasi del ciclo dell'acqua, dalla captazione (complesso di trivellazione) al trattamento (potabilizzatore/dissalatore), allo smaltimento (depuratore). Quest'ultima funzione, realizzata con un modulo «bireattore» in grado di smaltire una pari capacità giornaliera di acque reflue, è stata prevista quale risposta all'esigenza di protezione dell'ambiente, aspetto nei riguardi del quale sussiste particolare sensibilità. Per assicurare un supporto di alimentazione idrica in tutte le situazioni, nel sistema è inserito anche un modulo per il trattamento di acqua contaminata da agenti biologici o chimici. Si tratta di un sistema altamente flessibile ed adattabile a qualunque si-

“... sarà necessario disporre di un volume finanziario sicuramente superiore a quello impegnato negli ultimi anni...”

tuazione, in grado di fornire acqua con qualità aderenti alle prescrizioni nazionali e comunitarie.

L'esperienza maturata nelle missioni a cui hanno partecipato i contingenti nazionali negli ultimi anni ha evidenziato l'insufficienza delle dotazioni dei materiali considerati per questa funzione e assegnati alle unità. Essi, infatti, sono calcolati per casi di impiego che non hanno trovato riscontro nelle operazioni attuali, per le quali è richiesto un numero maggiore di sistemi, in virtù di diversi fattori, tra i quali, ad esempio, le particolari articolazioni del dispositivo sul terreno. Ciò potrà essere risolto, in relazione alle disponibilità finanziarie, con la costituzione di «pacchetti» modulari aggiuntivi di materiali.

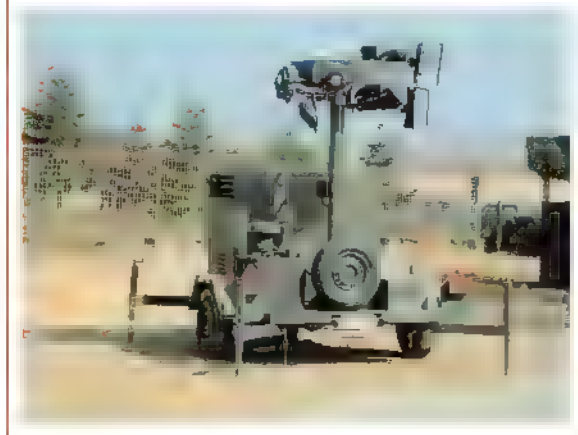
Infine, è in corso lo studio di alcune «serie» di materiali e attrezzature destinate a conferire alle unità ai minori livelli adeguate capacità nella raccolta dei dati di interesse del Genio, per quanto concerne, in particolare, l'esecuzione dei lavori sul campo e il supporto alla progettazione operativa di contingenza, incrementando con tali materiali le capacità di supporto alle forze nei settori della sopravvivenza e sostenibilità.

CONCLUSIONI

Le misure illustrate, se finalizzate in tempi compatibili con le esigenze capacitive individuate, consentirebbero alla componente Genio della Forza Armata di assicurare, in maniera ottimale, il sempre crescente supporto ai contingenti nazionali impegnati in differenti contesti operativi e geografici in continuo aumento.

Purtroppo, le risorse necessarie al coerente sviluppo di tali misure non appaiono disponibili nel breve termine e non lo sono certamente state nel

TORRI DI ILLUMINAZIONE



recente passato; circostanza questa che, unitamente all'accelerato processo di usura di molti mezzi/materiali, anche di recentissima acquisizione, impiegati in questi ultimi anni nelle operazioni fuori area in critiche condizioni ambientali, contribuisce all'«invecchiamento» del parco.

Nel complesso, il programma descritto risulta abbastanza completo dal punto di vista qualitativo e sicuramente impegnativo da quello finanziario. Per il suo completamento viene imposto, qualora non fossero rese disponibili nella quantità richiesta le necessarie risorse finanziarie, di adottare un criterio di progressività negli approvvigionamenti, che preveda l'acquisizione «armonica» dei diversi materiali per evitare, fino a che sarà possibile, di determinare gap capacitivi. Ciò, per contro, consentirà (anche se non è di grande consolazione) di essere in grado di recepire, con tempestività, il rinnovamento tecnologico in continua e rapida evoluzione, che nel caso di alcuni specifici materiali costituisce costante caratteristica (come, per esempio, il materiale EOD/IEDD). Tuttavia, sarà necessario disporre, comunque, di un volume finanziario sicuramente superiore a quello impegnato negli ultimi anni nel settore, che qualora, invece, fosse confermato nei prossimi anni i conseguenti livelli capacitivi non potranno che essere di assoluta sopravvivenza.

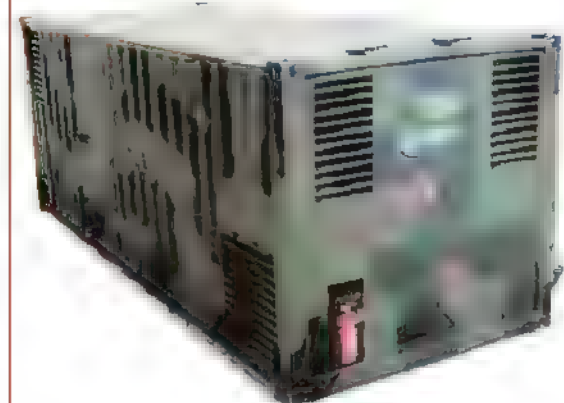
Vito Dell'Edera
Colonnello,

Capo Ufficio Sistemi per la Mobilità
dello Stato Maggiore dell'Esercito

Francesco Giannatiempo

Tenente Colonnello, in servizio presso
l'Ufficio Sistemi per la Mobilità
dello Stato Maggiore dell'Esercito

STAZIONE DI ENERGIA



TECHNE



IL FUTURO DEI TRASPORTI STRATEGICI

IL FUTURO DEI TRASPORTI STRATEGICI

Le Forze Armate italiane ricoprono attualmente un ruolo da protagonista in vari Teatri di Operazioni anche molto distanti dalla madrepatria. Tale ruolo di Forza di pace proiettabile, in tempi estremamente ridotti in qualsiasi parte del globo, ha richiesto una sensibile riorganizzazione operativa e logistica, per garantire uno strumento efficiente, flessibile e pertanto aderente alle richieste della Nazione e della Comunità Internazionale.

I concetti di trasporto intermodale, interoperabilità tra Paesi Alleati, *network centric logistics* e integrazione con la rete dei trasporti commerciali sono divenuti un vincolo fondamentale per la pianificazione operativa e logistica. Tali enunciati, nel concreto, si devono tradurre in un linguaggio comune, in procedure standardizzate, in mezzi ed equipaggiamenti che siano in grado di operare in contesti interforze e multinazionali.

Nessuna Forza Armata, oggi, può garantire un livello di efficienza accettabile senza uno strumento logistico adeguato alle attuali esigenze di proiettabilità e di rapidità di intervento. L'obiettivo del logista moderno sarà pertanto quello di favorire l'implementazione di concetti ormai consolidati in ambito civile, come la pallettizzazione, la containerizzazione, la gestione e la monitoraggio informatizzata dei materiali in transito, il tutto in un contesto *net-centric*.

In sostanza l'architettura del futuro sistema dei trasporti militari si baserà sul concetto della *matrjoska*, che contiene dentro di sé ulteriori sette bambole identiche alla prima, ma di dimensioni più piccole.

INTERMODALITÀ

Le origini del trasporto intermodale

Nell'evoluzione del mondo trasportistico, l'avvento della ferrovia ha segnato un traguardo fondamentale, tanto da essere definita «prima rivoluzione dei trasporti»; tutto ha origine nel 1769, anno dell'invenzione della macchina a vapore da parte dell'inglese James Watt, fino ad arrivare al 1830, anno dell'inaugurazione della prima ferrovia, la

Manchester-Liverpool. Il modo di trasferire persone e materiali cambia radicalmente; basti pensare che la velocità media di 8 Km/h per il trasporto terrestre, già raggiunta dai Romani, rimane pressoché invariata fino ai primi anni del Novecento, quando il ricorso alla trazione ferroviaria consente di raggiungere una velocità media di circa 40 Km/h. Il trasferimento di carichi di grande dimensione, su percorsi medio-lunghi, in quegli anni era già possibile; solo alcune fasi del ciclo di trasporto richiedevano ancora il ricorso alla trazione animale (quella che oggi viene definita la *terminalizzazione*). Infatti, con il carro a cavalli si effettuava la presa a domicilio dei colli e il trasferimento a un magazzino di consolidamento, sito in una stazione ferroviaria. Dopo la merce veniva stivata in un carro ferroviario, con cui si effettuava il trasferimento da una stazione a un'altra. Una volta giunti a destinazione, si ripeteva il ciclo inverso di scarico in un magazzino ferroviario e la successiva distribuzione sui mercati di sbocco, tramite trazione animale. È in questo periodo che nasce e si fa sempre più pressante la necessità di disporre di imballaggi che facilitino la manipolazione delle merci nelle fasi di carico e scarico e ne assicurino l'integrità durante tutto il ciclo di trasporto. La seconda rivoluzione dei trasporti coincide con la comparsa dell'autocarro. Pochi sanno che il primo passo dell'avvincente storia del motore a scoppio è dovuto al genio di due inventori italiani: il padre scolio Eugenio Barsanti e l'ingegnere Felice Matteucci. L'«avventura» parte da Firenze, ove il 5 giugno 1853 nasce il motore a scoppio, e si concretizza in Inghilterra, dove l'invenzione viene brevettata, nel 1854. È poi Jean-Joseph Étienne Lenoir (1822-1890), inventore francese di origine belga, a utilizzarla, nel 1863, per far muovere una vettura. Per la nascita della prima catena di montaggio di un'automobile bisogna aspettare il 1908, anno in cui Henry Ford (Dearborn, Michigan 1863-1947), industriale statunitense, inizia a produrre in serie il suo «modello T».

In apertura.

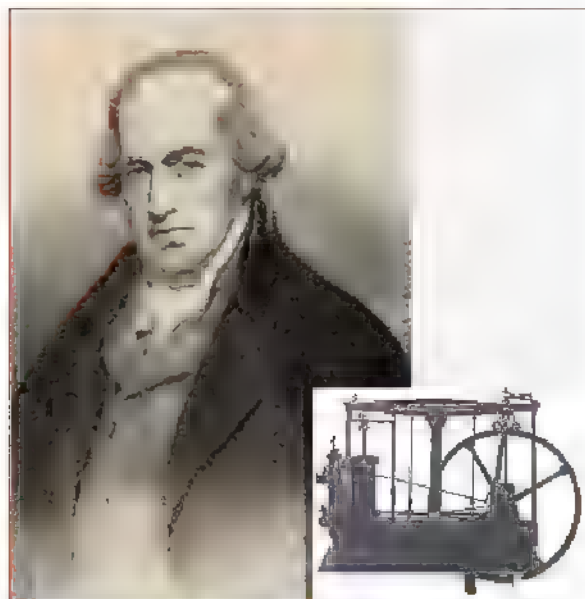
Caricamento di un CROP su un Astra APS 95.

Pur non modificando il ciclo di trasporto, l'autocarro soppianta, di fatto, il carro a trazione animale. Successivamente, dopo il 1930, l'evoluzione tecnologica, applicata al settore dei mezzi stradali, consente al trasporto su strada di affermarsi fino al punto di sostituire quello su rotaia per distanze sempre più lunghe. Lo schema iniziale, che ha visto il trasporto stradale impegnato solo nelle fasi di raccolta e distribuzione delle merci, comincia a modificarsi. Nonostante si debbano percorrere tragitti medio-lunghi, ora, per trasferire le merci dal



Sopra.
Un trasporto di container militari su rotaia

A sinistra.
James Watt, l'inventore della macchina a vapore.



luogo di carico alla definitiva destinazione, si ricorre sempre più spesso al vettore stradale.

Il problema dell'imballaggio continua, però, a rimanere un nodo cruciale. Lo sfruttamento ottimale del volume e della superficie disponibile e l'esigenza di garantire l'incolumità del carico richiedono l'uso di sistemi di imballaggio in grado di rispondere a queste necessità. Nel corso degli anni Cinquanta, gli operatori del settore risolvono il problema ricorrendo all'unificazione dei carichi, ossia alla loro standardizzazione. Si ritiene, infatti, che la definizione a priori delle dimensioni e degli altri elementi qualificanti dell'imballaggio possa portare a una più facile manipolazione delle merci nelle fasi di carico e scarico, grazie all'impiego di mezzi meccanici, a una maggior protezione delle merci e all'ottimizzazione dell'utilizzo delle superfici e dei volumi all'interno dei mezzi di trasporto.

Infine, si sono spostate decisamente le frontie-

re della mobilità con l'invenzione dell'aereo, che costituisce la terza rivoluzione. Molti anni prima Leonardo da Vinci ebbe l'idea di realizzare una macchina che, imitando il volo degli uccelli, permettesse anche all'uomo di volare. Successivamente in vari disegni, che si conservano ancora oggi, ne descrisse il funzionamento, cioè materiali, pezzi, e collegamenti. In pratica si tratta del progetto di un aereo. Santos Dumont fu, in seguito, il primo a sfruttarne l'idea. Brasiliano di origini portoghesi, nato il 20 luglio 1873 nella città di Palmira, decollò a bordo di un velivolo funzionante con motore aeronautico, anche se molti Paesi considerano i fratelli Wright i reali inventori dell'aereo, per il decollo avvenuto il 17 dicembre 1903. Ma, mentre il velivolo di Santos

Dumont era in grado di alzarsi con i propri mezzi quello dei Wright doveva servirsi di una catapulta. Il primo volo di Santos Dumont, nel quale percorse circa 60 metri a un'altezza tra i due e tre metri, presso il campo di Bagatelle a Parigi, il 23 ottobre 1906, fu ufficialmente documentato dalle testimonianze di esperti, di giornalisti e della popolazione pa-

rigina. Infine, nel 1927, Charles Lindbergh attraversò in volo l'Atlantico.

Se consideriamo che Leonardo da Vinci è vissuto nella stessa epoca in cui Cristoforo Colombo scoprì l'America, cioè tra la fine del 1400 e l'inizio del 1500, e che il primo aereo che effettivamente abbia volato è stato quello di Dumont e/o dei fratelli Wright nel 1903, ci rendiamo conto che per

“Il futuro sistema dei trasporti militari si baserà sul concetto della matryoska, che contiene dentro di sé ulteriori sette bambole identiche alla prima, ma di dimensioni più piccole”



L'aereo militare C-130J-30 può portare fino a 5 arialan del pallet.

passare dalla fase del progetto a quella della realizzazione ci sono voluti circa 400 anni

La quarta e ultima rivoluzione dei trasporti risale agli anni sessanta, periodo in cui il trasporto combinato e la multimodalità diventano intermodalità, grazie soprattutto all'impiego del container. Le prime due tipologie di trasporto consistono in una semplice sequenza di segmenti di monomodali fra un nodo e l'altro. Il trasporto intermodale, invece, permette di trasferire l'intera unità di carico da un mezzo all'altro. L'originalità della nuova tecnica consiste nella sua attitudine a coniugare più modalità senza rotture di carico. In questa terza fase, caratterizzata appunto dalla possibilità di utilizzare diversi modi di trasporto in una logica di integrazione e complementarietà, si consolida l'uso del container e si afferma il trasporto combinato strada rotaia. Il container nasce come intelligente soluzione a un problema di regolamentazione del trasporto merci su strada. Su richiesta degli operatori del movimento marittimo, le misure, gli organi di presa e la metodologia costruttiva della nuova unità di carico vengono standardizzati dalla *International Standardization Organization* (ISO), che consente la diffusione a livello mondiale del manufatto. L'introduzione su scala mondiale della nuova unità di carico permette di ottenere numerosi vantaggi di ordine economico, quali la riduzione dei costi portuali relativi al carico e allo scarico delle merci; la riduzione della sosta delle navi nei porti; la drastica riduzione dei furti e delle avarie alla merce durante le manipolazioni portuali.

A seguito della «rivoluzione» dei trasporti intermodali, negli anni settanta sono stati realizzati in

Italia molti interporti, cioè infrastrutture che consentono ai *provider* logistici di gestire un intenso traffico merci.

L'evoluzione dei trasporti militari

L'organizzazione trasportistica militare in passato rispecchiava il concetto strategico della «Guerra Fredda» trasporto pesante effettuato con convogli ferroviari, quello leggero con autoveicoli militari. Enorme era nel dopoguerra la quantità di mezzi per trasporto su strada in dotazione alla Forza Armata, incrementabili con la «requisizione». Si registrava, altresì, la totale carenza di assetti militari per il trasporto strategico, soprattutto aerei e navi, e assai raro era il ricorso a società commerciali.

La fine della «Guerra Fredda» e l'evoluzione dello scenario internazionale, con la minaccia globale del terrorismo, il potenziale utilizzo di armi di distruzione di massa, l'instabilità regionale e la possibile compromissione degli interessi vitali nazionali, anche al di fuori del territorio dello Stato, hanno comportato una completa riconfigurazione dello strumento logistico, in particolare quello dei trasporti.

I primi timidi passi verso la modernizzazione vennero già fatti negli anni Settanta con l'introduzione di concetti nuovi, mutuati dalla logistica civile, quali la terminalizzazione e il trasporto a collettame.

“ La fine della Guerra Fredda e l'evoluzione dello scenario internazionale hanno comportato una complessa riconfigurazione dello strumento logistico, in particolare quello dei trasporti ”

Per terminalizzazione del trasporto intendiamo tutte le attività logistiche che consentono la consegna su gomma di merci, alla rinfusa o containerizzate, fino alla destinazione finale (consegna «*door to door*»). La terminalizzazione comprende, pertanto, varie attività quali: scarico del materiale (da convoglio ferroviario, navale o aereo), movimentazione dello stesso con mezzi meccanici, imbarco su autocarro, trasporto su strada; consegna capillare al destinatario finale.

Si effettua, invece, un trasporto a collettame quando merce di tipo diverso viene trasferita per conto di più Reparti con un veicolo unico. Riuscendo a coordinare le consegne si ottengono importanti economie, in quanto il mezzo viaggia sempre a pieno carico e, con un unico ciclo-viaggio, si effettuano svariate consegne a domicilio.

Dopo varie riconfigurazioni avvenute nel tempo (si partiva dall'«elefantica» logistica degli anni settanta su quattro anelli: 1° anello-Battaglione, 2° anello-Brigata, 3° anello-Scacchiere Operativo e 4° anello-Organizzazione Centrale), l'attuale or-



Un container e uno shelter trasportati con un autocarro Astra HD 7.

ganizzazione logistica prevede, anche per l'attività di trasporto, una strutturazione dello strumento logistico su due fasce o livelli: la logistica di aderenza, ovvero l'articolazione funzionale affidata alla responsabilità del Comandante delle Forze Operative Terrestri (COMFOTER), responsabile del supporto diretto delle Forze in Teatro; la logistica di sostegno, articolazione funzionale affidata alla responsabilità del Comandante Logistico dell'Esercito, responsabile di garantire il necessario «volano» di capacità e di risorse in relazione alle esigenze della fascia di aderenza.

L'evoluzione «spinta» degli ultimi anni si è basata soprattutto sullo sviluppo di concetti quali intermodalità e interoperabilità; tecnologie gestionali per i trasporti intermodali; integrazione con la rete dei trasporti civili e *network centric logistics*.

A carattere generale, la carenza di assetti militari di trasporto e la necessità, da parte delle Nazioni, di coniugare efficacia e economia di *budget* hanno comportato un deciso incremento dei trasporti militari effettuati con vettori commerciali.

Soprattutto nell'ambito dei trasporti strategici, ovvero quelli verso i Teatri di Operazioni (Bosnia, Kosovo, Afghanistan, Iraq, Libano) o verso le aree di esercitazione all'estero, si è fatto ricorso ad assetti reperiti nella rete civile, utilizzando *capability provider* militari (enti committenti in grado di gestire i contratti dedicati con compagnie civili).

Essendosi consolidato il ricorso a società civili e con il deciso sviluppo dei trasporti intermodali, risulta attualmente fondamentale il controllo del movimento, che consiste nella pianificazione, scelta dell'itinerario, programmazione e controllo di personale e materiali lungo le linee di comunicazione.

L'ottimizzazione della logistica integrata, in un contesto net centrico, consentirà in futuro un ulteriore alleggerimento del dispositivo logistico e la riduzione dei tempi di rifornimento nei Teatri di Operazioni.

Basilare sarà, in tale ottica, la cooperazione interforze e internazionale e il ricorso sempre più spinto all'«*Host Nation Support (HNS)*», ovvero a quella funzione operativa sovrintendente l'assistenza, civile e militare, fornita in tempo di pace, di crisi e di guerra da una nazione (*Host Nation - HN*) a forze di un'altra (*Sending Nation - SN*).

La sfida sarà di costituire, in ambito Paesi al-



Sopra.
Un pallet ISO standard in legno a quattro vie o europallet. Può essere movimentato dai quattro lati con forklift.

A destra.
Un pallet NATO standard in legno a quattro vie presenta una notevole robustezza strutturale e delle «ali sporgenti» all'estremità (per consentirne, nell'impiego campale, il sollevamento con cinghie e gru).

leati, quella che nel comparto civile è definita *Cargo Community System (CCS)*. È un sistema condivisibile da tutti gli operatori di una catena logistica integrata, che permette di offrire un servizio che copre l'insieme complessivo delle componenti funzionali e amministrative necessarie al trasporto. Tutto questo grazie a un'unica rete telematica informatizzata che consente di conoscere, in tempo reale, l'offerta vettoriale nel suo insieme (aereo, treno, autocarro e nave), i servizi aggiuntivi necessari (magazzinaggio, refrigerazione, procedure assicurative e doganali), nonché costi e vincoli.

Il primo passo verso un tale ammodernamento sarà costituito dalla realizzazione di interporti militari.

Trasporto combinato, multimodale e intermodale

Per trasporto intermodale si intende un trasferimento diversificato di materiali senza rimodulazione del carico fino alla destinazione finale. I materiali da trasferire devono, pertanto, essere condizionati come unità di carico standard (su *pallet* e/o in *container*).

Nell'accezione corrente il concetto di intermodalità include anche i trasporti combinati e multimodali, che hanno invece differenti peculiarità e richiedono pertanto sforzi organizzativi (pianificazione, coordinamento e monitoraggio) e investimenti infrastrutturali (interporti, *facilities*) deci-

samente inferiori.

Infatti, il trasporto combinato viene effettuato con due modalità che possono essere: strada-rotaia, ferro-mare oppure strada-mare. Invece, in caso di trasporto multimodale, il trasferimento di una merce avviene con l'utilizzo di almeno due tipologie di vettore. In entrambi i casi è prevista la rimodulazione del carico durante l'itinerario (operazione che ritarda sensibilmente la consegna).

In sostanza, lo sforzo del pianificatore logistico deve essere rivolto alla riduzione dei «tempi morti» per le varie operazioni accessorie: l'unità di carico preparata nella *home base* deve arrivare a destinazione tempestivamente, senza essere ri-



condizionata o caricata e scaricata più volte. Ai nostri fini l'intermodalità, o integrazione modale, è uno strumento che consente di moltiplicare, ove adeguatamente applicato, le possibilità di trasferimento dei materiali.

L'obiettivo principale è, dunque, un radicale cambiamento del modo di concepire il trasporto da settoriale a «vettore globale» per la mobilità dei materiali. In tale contesto, è necessaria un'organizzazione unitaria che si basi sul concetto di pallettizzazione e containerizzazione.

A tal fine risulta di utile consultazione la pubblicazione ILE NL-1200 0050-12 00B01 «Manuale di riferimento per l'impiego di container, shelter e pallet (sub-container) per la movimentazione ed il trasporto intermodale dei materiali della Forza Armata», ed. 2003, edita dall'Ufficio Movimenti e Trasporti del Comando Logistico dell'Esercito.

Il condizionamento del carico: pallettizzazione e containerizzazione

Per condizionamento di un carico si intende l'approntamento di un certo numero di articoli in

“L'ottimizzazione della logistica integrata, in un contesto net-centrico, consentirà un alleggerimento del dispositivo logistico e la riduzione dei tempi di rifornimento...”

colli o alla rinfusa, che, in relazione a dimensioni e peso, vengono assemblati in un carico unico, che può essere movimentato meccanicamente e trasportato in condizioni di sicurezza. In passato, il condizionamento dei carichi presentava peculiarità settoriali (il carico veniva preparato in funzione delle caratteristiche del vettore), mentre oggi l'attenzione è rivolta all'intermodalità e all'interoperabilità (i materiali vengono condizionati con procedure standard NATO o UE, a prescindere dal vettore di trasporto).

Per concetto di containerizzazione si intende tutta l'attività connessa alla standardizzazione dei moduli di trasporto, detti appunto container, al condizionamento e all'assicurazione dei carichi su pallet (pallettizzazione), all'approntamento dei mezzi per la loro movimentazione e alla predisposizione di idonee infrastrutture di scambio modale (interporti).

Tale organizzazione consente agli operatori di non considerare, nella pianificazione e nell'organizzazione, l'eterogeneità dei materiali contenuti nei moduli standard (ovvero il loro peso, il volu-



me, la fragilità, la compatibilità con altri materiali), in quanto il carico, condizionato e predisposto da personale specializzato, ha perso la sua identità per divenire unità di carico standard, trasferibile con qualsiasi vettore al punto di destinazione senza mettere mano al carico.

In sostanza, oggi, ogni materiale per essere trasportato con criteri di intermodalità deve avere dimensioni tali per cui il suo volume risulti uguale all'unità di carico base (il pallet) oppure sia un sottomultiplo delle dimensioni di un container, per poter essere in esso trasportato senza ulteriori operazioni di sistemazione (es. ricondizionamento del carico o smontaggio dei componenti).



Sopra.

Trasporto militare effettuato con nave civile «Roll on-Roll off» (Ro-Ro) tale vettore presenta due rampe (di poppa e di prua) che consentono l'imbarco/sbarco di retto dei veicoli senza l'impiego di sistemi di sollevamento (gru).

A sinistra.

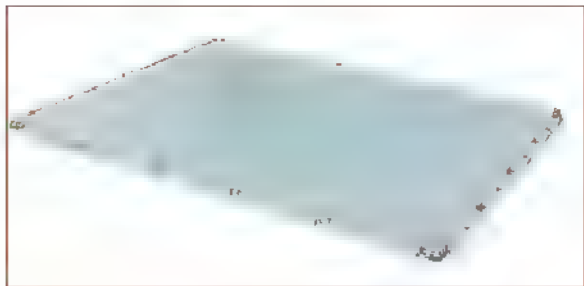
Un'unità di carico standard su pallet in legno per munizionamento di artiglieria.

In caso di trasporto aereo con vettore militare (es. C-130J-30), il materiale deve essere trasportato con un pallet dedicato, cioè una piattaforma di lega leggera dotata di una serie di agganci per trattenere la rete di contenimento. Questa serve ad imbracare i colli sistemati sulla piattaforma stessa (le dimensioni della piattaforma consentono il posizionamento di n. 4 pallet in legno, oppure n. 8 se la tipologia del materiale consente l'impilaggio di una seconda fila).

Anche i materiali di natura pericolosa (munizioni, esplosivi), adeguatamente condizionati in «Grandi Imballaggi per merce alla Rinfusa» (GIR), saranno trasportabili con procedure standardizzate e con moduli containerizzati. I GIR, infatti, sono contenitori, di varie misure e tipologie, idonei ad essere movimentati meccanicamente (es. con *fork lift*), a resistere alle sollecitazioni previste durante il trasporto e a contenere merce pericolosa (solida o liquida, alla rinfusa).

I nuovi progetti per il condizionamento del carico

Nel contesto di rinnovamento globale della logistica, la Forza Armata ha fornito il proprio contributo, proponendo l'introduzione di nuovi manufatti per il trasporto intermodale, quali il container da 20 piedi standard NATO e il pianale di carico CROP (*container roll on roll off platform*).



Sopra.
Un pallet per trasporto aereo.

A destra.
Un'unità di carico su ISO container «open side» da 20 piedi.

Il container standard NATO è nato dall'esigenza di un manufatto idoneo per usi gravosi, per trasporti in condizioni estreme (sollecitazioni in accelerazione, arresto e cambio di direzione). Al fine di salvaguardare i materiali militari, in molti casi particolarmente costosi e sofisticati, la Forza Armata ha avanzato la proposta, alla *NATO Standardization Agency* (NSA), di un container modificato, idoneo per usi militari.

È stato così realizzato il progetto di un container NATO, già acquisito dalla Forza Armata e in via di standardizzazione in ambito NSA. Il container standard NATO avrà 44 punti di ancoraggio/rizzaggio, distribuiti sui quattro lati, con un'elevata resistenza alla trazione.

Il *Container roll-on roll-off platform* (CROP), che può essere movimentato e trasportato da autocarri per pianale scarrabile (es. ASTRA APS-95), è particolarmente idoneo per un carico di munizioni pallettizzato in configurazione strategica (*Armament Strategic Configured Loads - SCLs*).

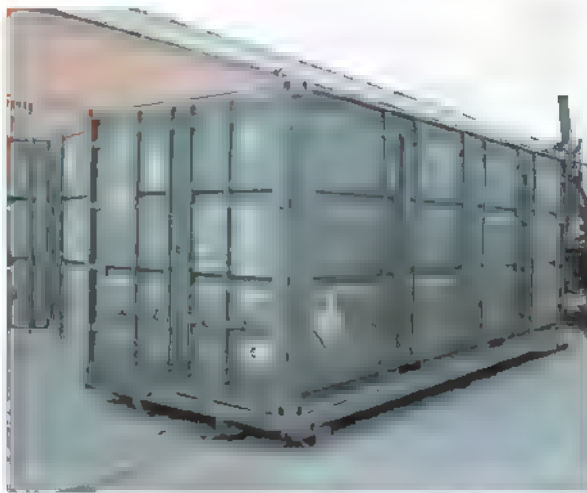
Il concetto di SCL prevede procedure e schemi di caricamento standardizzati su CROP, in modo che tutte le tipologie di munizioni necessarie per lo schieramento di una squadra, di un plotone o di una compagnia vengano allocate su un numero noto di pianali per il successivo invio nei Teatri di Operazioni. Il concetto di SCL ottimizza la distribuzione delle munizioni e riduce sensibilmente i tempi di trasporto, stabilendo a priori i vettori necessari.

Il CROP presenta, infatti, caratteristiche di versatilità tali da consentire l'assicurazione di un carico pesante e sensibile. Tale operazione risulterebbe macchinosa e disagiata se eseguita all'interno di un container ISO standard.

L'unità di carico così configurata (pallet e CROP) può, in seguito, essere caricata all'interno di un container ISO oppure trasportata direttamente, senza l'utilizzo di container, imbarcandola su un

autocarro per pianali scarrabili.

Il CROP peraltro consente, come «ingombro», notevoli vantaggi rispetto al container. A parità di metri lineari di carico (m 6 circa), il manufatto può essere impilato fino a 8 unità e conservato in magazzino o sotto una tettoia. Ovviamente lo stesso numero di container occuperebbe una superficie molto più ampia e, ove si dovesse ricorrere all'impilaggio, sarebbero necessari macchinari molto complessi per la movimentazione



dei manufatti. Disponendo, invece, di un certo numero di CROP nei magazzini, un reggimento predestinato per una determinata missione potrebbe preparare, già in fase di approntamento, parte del materiale più urgente in configurazione strategica (SCL) su CROP. Questo consentirebbe un immediato *deployment* della *task force* alla ricezione dell'ordine operativo, imbarcando i pianali in ISO container per il successivo trasporto intermodale, con risparmio di risorse e di tempo. Per i motivi esposti, in ambito Forza Armata è stata proposta l'introduzione in servizio del manufatto, attualmente è in atto la fase di sperimentazione presso il Centro Polifunzionale di Sperimentazione (CEPOLISPE) di Montelibretti, al fine di valutare le potenzialità del pianale per l'impiego operativo.

Gli shelter

Il criterio di proiettabilità e di rapidità, su cui si fonda l'attuale organizzazione logistica della Forza Armata, non può prevedere che nei Teatri siano disponibili, già nella fase iniziale delle Operazioni, infrastrutture idonee per il supporto logistico del Contingente.

Si ha, pertanto, la necessità di ricorrere a dispositivi che rispondano a criteri di trasportabilità, facilità di spiegamento e resistenza agli agenti at-



La nuova tipologia di container standard NATO, idonea per uso militare, con 44 punti di ancoraggio (22 inferiori e 22 superiori) più altri punti sulle pareti laterali

mosferici. Gli shelter, tra le varie strutture prefabbricate (tende, capannoni, ecc.), sono quelli che meglio rispondono alle esigenze operative; essi sono, infatti, dei moduli rispondenti a specifici requisiti tecnici e dimensionali, che hanno una vastissima gamma di impieghi, tra i quali alloggi, panificio, docce, comando.

Sono, inoltre, idonei all'installazione e alla protezione di apparecchiature a elevato livello tecnologico (specialmente per quelle di natura elettronica). Per quanto riguarda la trasportabilità, la maggior parte dei moduli di ultima generazione hanno caratteristiche dimensionali uguali a quelle di un container da 20 piedi, risultano pertanto unità di carico standard, perfettamente idonee per il trasferimento intermodale.

L'INTEROPERABILITÀ

L'interoperabilità è la sinergia che si realizza tra organizzazioni differenti (per esempio: Forze Armate di Nazioni alleate) tramite il conseguimento di elevati livelli di standardizzazione, soprattutto nei seguenti campi di applicazione: metodologie e procedure di lavoro; utilizzo di equipaggiamenti o manufatti della stessa tipologia che possiedano caratteristiche tecniche e funzionali tali da ren-

derli interoperabili senza modifiche o aggiunte di altri dispositivi.

L'interoperabilità logistica (in particolare nel settore dei trasporti) viene perseguita ottimizzando e perfezionando gli accordi di standardizzazione (STANAGs).

L'obiettivo comune è, pertanto, quello di conseguire uguali procedure di Comando e Controllo, ottimizzare le tecniche di impiego degli assetti, acquisire equipaggiamenti e dispositivi intercambiabili.

L'incremento dell'interoperabilità consente in sostanza ai Paesi alleati di operare in sinergia nell'esecuzione dei compiti assegnati.

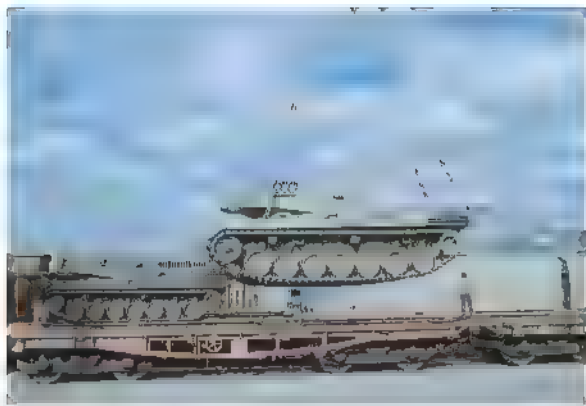
Gli strumenti migliori per conseguire adeguati livelli di interoperabilità tra Nazioni alleate rimangono l'attività di standardizzazione e un nuovo modo (congiunto e integrato) di concepire, pianificare e attuare la logistica dei trasporti.

La policy nazionale e quella della NATO sono sempre più orientate verso una struttura interforze e multinazionale degli assetti logistici; ovviamente, l'impiego di un'unità di trasporto *joint* e *combined* risulta conveniente ed efficace solo se il livello di interoperabilità delle Nazioni partecipanti è elevato.

L'INTEGRAZIONE CON LA RETE DEI TRASPORTI CIVILI

La carenza di assetti militari di trasporto e la necessità, da parte delle Nazioni, di coniugare ef-

“L'incremento della interoperabilità consente ai Paesi alleati di operare in sinergia nell'esecuzione dei compiti assegnati”



Sopra e a destra.
Caricamento ferroviario di un carro «Leopard» a mezzo di una gru

ficacia ed economia di *budget* hanno comportato un deciso incremento dei trasporti militari effettuati con vettori commerciali. Soprattutto nell'ambito dei trasporti strategici, ovvero quelli verso i Teatri di Operazioni (Bosnia, Kosovo, Afghanistan, Iraq, Libano) o le aree di esercitazione all'estero, si è fatto ricorso ad assetti reperiti nella rete civile, utilizzando *capability provider* militari (enti committenti in grado di gestire i contratti dedicati con compagnie civili).

Fino al 2005, il Comando Logistico dell'Esercito ha provveduto ad assicurare tutti gli assetti commerciali di trasporto in favore sia dell'Esercito sia dei Carabinieri.

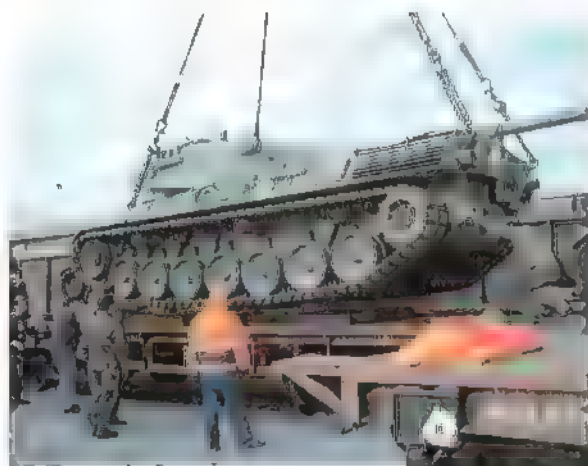
Dal 2005 tale funzione è stata devoluta, per le operazioni e le esercitazioni interforze, in parte al *Joint Movement Coordination Center* del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI-JMCC), che ha assorbito la competenza sui vettori aerei commerciali. Dal gennaio scorso anche la componente navale è confluita nella sfera del COI-JMCC.

Comunque, già da adesso, le Forze Armate sono in grado di garantire coerenza e unicità di comando del settore grazie all'evoluzione delle tecnologie gestionali per i trasporti intermodali, quali il sistema ADAMS, l'IMTS, l'*Asset Tracking* ed il *Consignment Tracking*

LE TECNOLOGIE GESTIONALI PER I TRASPORTI INTERMODALI

Per la pianificazione, la programmazione, l'organizzazione e il controllo delle esigenze di movimento e di quelle di trasporto è indispensabile una visione centralizzata. In tale contesto e a livello interforze, come già evidenziato, la pianificazione generale, il coordinamento e l'attribuzio-

ne delle priorità dei trasporti verso i Teatri operativi è affidata al *Joint Movement Coordination Center* del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI-JMCC). Esso opera anche quale nodo nazionale del sistema, ed è in grado di scambiare dati con i Comandi Alleati e con i nodi periferici di Forza Armata attraverso il sistema di gestione informatica per il trasporto fuori area (*Interactive*



Movement and Transport System - I.M.T.S.), un sistema automatizzato di *data processing* e comunicazione che, integrato con il sistema ADAMS (*Allied Deployment and Movement System*), assicura un'accurata pianificazione, esecuzione e coordinamento di tutti i movimenti e trasporti.

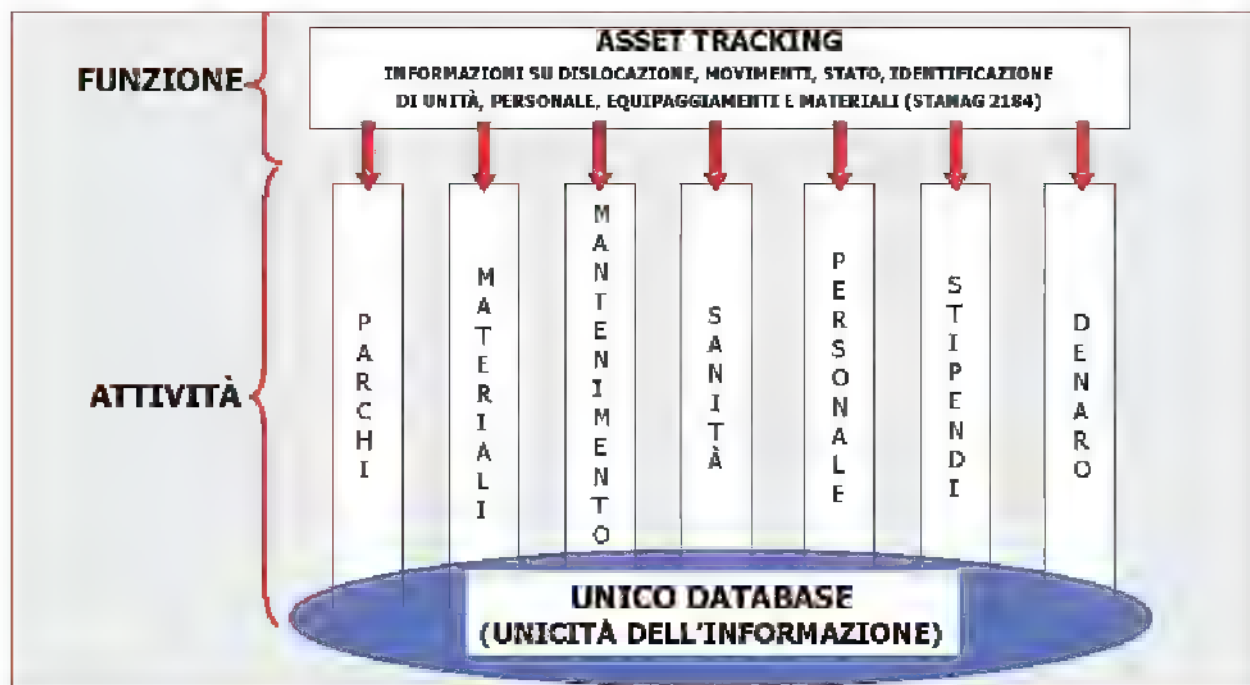
Il sistema ADAMS e I.M.T.S.

Il sistema ADAMS è stato concepito soprattutto per eliminare eventuali contrasti e/o sovrapposizioni (attività di *deconflicting*) dei Piani di Spiegamento Nazionali (*Detailed Deployment Plans - DDP*).

L'I.M.T.S. nasce, invece, dalla necessità di ottimizzare la capacità di carico dei vettori e di acquisire visibilità del trasporto da/verso i Teatri.

L'Asset Tracking

Un nuovo modello logistico (NML), compatibile con uno scenario operativo «net-centrico», deve necessariamente disporre di uno strumento di Comando e Controllo logistico con capacità di *asset tracking* (AST). L'AST è definito dalla NATO come «un mezzo per fornire alla NATO e alle Nazioni, tempestivamente e in modo dettagliato, informazioni sulla dislocazione, sui movimenti, sullo stato e sull'identificazione delle unità, del personale, degli equipaggiamenti e dei materiali». Con l'AST si intende conseguire la totale visibilità delle risorse disponibili, (ovvero la *Total Asset Visibility - TAV*). Il



L'architettura del SIGE.

Sistema Informativo Gestionale dell'Esercito (SIGE) presenta a pieno titolo, per architettura e modalità di funzionamento, le caratteristiche di un sistema AST conforme alle caratteristiche definite dalla NATO per quanto attiene alla Logistica.

Il Consignment Tracking (CT)

Effettuata l'attività di condizionamento dei carichi, deve essere predisposta l'etichettatura dell'unità di carico (collo, pallet o container) allo scopo di seguirne il «tracciamento» o *tracking* durante il trasferimento (attività di *Consignment Tracking*). Il «tracciamento» degli asset trasportati è, al momento, assicurato dall'etichetta logistica che, a livello NATO, è denominata Codice Seriale di Contenitore per la Spedizione (SSCC) e ha una struttura gerarchica (collo, pallet, container). Consiste essenzialmente in un codice a barre che identifica una specifica unità di carico la cui composizione è presente nella Banca Dati Centrale del SIGE. Più colli vengono raggruppati in un'unità di carico superiore – ad esempio il container – a sua volta identificata da un'altra etichetta logistica. L'associazione dell'etichetta logistica al veicolo permette il «tracciamento» degli asset ed avviene nella fase iniziale del traspor-

to. L'ente rifornitore che invia il materiale effettua una prima lettura dell'etichetta con apposito lettore ottico al momento dell'imbarco dell'unità di carico sul vettore di trasporto. Tale rilevamento consente di registrare l'operazione, per via telematica, nella Banca Dati Centrale del SIGE. La lettura viene ripetuta all'atto della consegna dei colli all'ente destinatario; da tale momento, il materiale, non più associato al vettore, risulta consegnato. La seconda lettura, effettuata alla consegna del collo, ne attesta, quindi, l'avvenuta presa in carico da parte dell'ente destinatario, con relativa registrazione nella data base del SIGE. Si prevede che l'etichetta logistica sarà presto sostituita da un più moderno sistema di identificazione a radio frequenza denominato RFID (*Radio Frequency Identification*), che consta di tre elementi: un'antenna, un *transceiver* con annesso decodificatore ed un *transponder* (noto anche come «RF tag», a sua volta attivo o passivo).

“...le Forze Armate sono in grado di garantire coerenza e unicità di comando del settore grazie all'evoluzione delle tecnologie gestionali per i trasporti intermodali...”

Queste informazioni, in un modello «net-centrico», permettono ai centri di Comando e Controllo del Sistema di *Asset Tracking*, ma anche dei sistemi componenti il «Grande Sistema» della logistica, di poter intervenire per apportare le decisioni correttive nel caso in cui si verificano eventi perturbatori del movimento. Essi agiscono sugli «attuatori», che sono in questo caso anche «sensori» secondo il predetto modello, ovvero sui vettori/convogli



Nave «S. Giusto» trasporta automezzi sul ponte di volo.

che effettuano il trasporto.

L'Ufficio Movimenti e Trasporti (MOTRA) del Comando Logistico ha avviato le attività necessarie alla realizzazione di una Sala di Direzione e Controllo dei Movimenti e Trasporti.

Essa rappresenta il «motore» della procedura di *Consignment Tracking*, in quanto provvede alla definizione dei vettori, militari e/o civili, che meglio si attagliano all'esigenza di trasporto specifica, in un quadro di «intermodalità» del trasporto, tenendo conto di eventuali vincoli, del grado di rischio che ogni opzione sottende e in una logica di rapporto costo/efficacia; al controllo, operato mediante il monitoraggio degli assetti di trasporto lungo gli itinerari (*consignment tracking*) e dei singoli colli dei materiali trasportati (*in transit visibility*).

In particolare, per esplicare la propria funzione di direzione, comando e controllo sul CT, l'Ufficio MOTRA si avvale di tutti i servizi di comunicazione offerti sulle reti, sia civili che militari, impiegando la messaggistica standard NATO (*E-message*) sull'intranet di Forza Armata (Elnet), per le co-

municazioni con Enti militari; la posta elettronica con messaggio «formattato», cioè redatto secondo un modello prestabilito, su Internet per i contatti con le ditte appaltatrici.

Il personale della Sala di Direzione e Controllo dei Movimenti e Trasporti emana gli ordini di trasporto seguendo procedure differenziate in funzione del tipo di vettore, civile o militare, interessato al trasporto. Al momento l'attività della Sala è sperimentale e viene condotta lungo due direttrici: per i trasporti militari essa coinvolge, quali parti attive del processo, l'UCETRA in Roma e il Polo di rifornimento denominato Magazzino Centrale Ricambi Auto (MACRA) in Piacenza, per i trasporti civili è stata avviata una collaborazione tra l'Ufficio MOTRA e la Società Fagioli, che prevede l'adozione di una procedura standardizzata per l'inoltro degli ordini, il «tracciamento» dei materiali e la gestione delle informazioni; una volta testato il sistema, verrà ampliata la rete a tutte le altre società appaltatrici del servizio trasportistico della Difesa.

L'esecuzione dei trasporti e il loro monitoraggio sono, in tal modo, realizzati secondo il medesimo schema procedurale.



Il Network Centric Logistics

Il 27 giugno scorso, presso il Centro Polifunzionale di Sperimentazione (CEPOLISPE) dell'Esercito in Montelibretti, si è svolto un convegno sul tema «La nuova logistica: fenomeno di polarizzazione interdisciplinare». Al termine del convegno ha avuto luogo una breve simulazione di un *Network Centric Logistics*, ovvero un sistema gestionale in cui tutti gli attori sono «in rete»: un carro «Dardo» IFV veniva colpito in combattimento e parte dell'equipaggio riportava delle ferite. Grazie all'immediatezza delle comunicazioni e alla loro totale condivisione fra tutti gli attori sul terreno, in tempi brevissimi il carro veniva raggiunto da mezzi logistici per la riparazione, mentre il nucleo sanitario prestava soccorso ai feriti.

Tale simulazione conferma che, nell'era della *Network Centric Warfare* (NCW), la sfida per il moderno logista è costituita dall'evoluzione organizzativa in un'ottica globale. Il focus non sarà, pertanto, quello di ricercare sistemi gestionali settoriali sempre più sofisticati, ma di creare un grande sistema in rete che consenta il supporto integrato di tutti gli attori (Forze in Teatro, Comandante della Forza, Gruppo Supporto di Assistenza, Sala Sostegno Logistico, organi della Fascia Logistica di Sostegno, Magazzini e Parchi militari, industria civile) coinvolti in una determinata missione. La Forza Armata, sfruttando le opportunità offerte dall'evoluzione dell'informatica, ha consolidato il principio che il dominio e la condivisione delle informazioni tra le diverse forze schierate in un Teatro d'Operazione, permette un effetto moltiplicatore sull'efficacia operativa. In tale ambito, si va affermando il concetto di *Network Centric Operation* (NCO), sistema che sfrutta le potenzialità di un'organizzazione «in

Nell'era del *Network Centric Warfare* - NCW (immagine sopra a sinistra), il Comando Logistico dell'Esercito punta alla realizzazione di un *Network Centric Logistics*, ovvero a un sistema gestionale in cui tutti gli attori sono «in rete».

rete» a 360°.

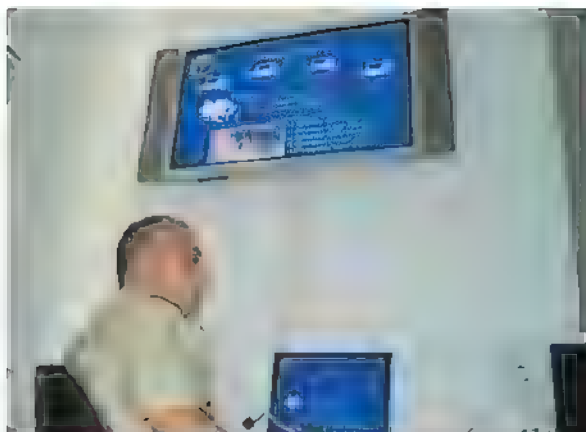
In relazione ai citati concetti, il nuovo modello logistico della Forza Armata si basa su di un complesso di sette sistemi (articolati in moduli): reggimentale, Centro di Relazioni con l'Utente (CRU), Supporto alle Decisioni, Polo di Mantenimento, Infologistica, Interfaccia con l'Industria Sala Operativa.

I sistemi si interfacciano e scambiano informazioni, anche con il comparto civile, grazie alle potenzialità dei sistemi gestionali informatici. Sistema Informativo Gestionale dell'Esercito (SIGE); Sistema Informativo Geospaziale Logistico Integrato (SIGLI), delle telecomunicazioni, dei sensori e del telerilevamento.

Il Sistema Modulo reggimentale, unità di base del sistema, si fonda su uno strumento logistico cui fanno riferimento tutte le competenze della branca TRAMAT all'interno dell'unità da supportare. Esso si configura pertanto come un *front service*.

Da tale quadro emerge una figura nuova di logista che deve prevedere, prevenire e anticipare per dare le risposte organizzative necessarie. Tra un'organizzazione per divisione delle attività e una per *governance* dei processi, la Forza Armata ha optato per la seconda, trasformando un organismo settoriale, l'Ispettorato Logistico, in un Comando Logistico (COMLOG) integrato, in grado di operare nei nuovi scenari, gestendo le criticità dovute a una massa elevata di informazioni. Il concetto logistico di *Network Centric Logistics* è mutuato da

“...la sfida per il moderno logista è costituita dall'evoluzione organizzativa in un'ottica globale”



L'Ufficio MOTRA (Movimento e Trasporti) del Comando Logistico dell'Esercito ha avviato la realizzazione di una sala di Direzione e Controllo dei Movimenti e Trasporti

quello operativo di *Effect Based Operations*, che sposta il baricentro dalle prestazioni delle varie componenti agli effetti conseguiti in base a criteri di costo-efficacia. Uno degli obiettivi primari, l'integrazione della catena dei rifornimenti, può essere perseguito solo tramite il coordinamento delle organizzazioni logistiche delle quattro Forze Armate, che dovranno generare un dispositivo logistico idoneo anche per un impiego *combined*, questo consentirà ai Comandanti operativi di avere una visione totale degli assetti presenti sul terreno (*Joint Total Asset Visibility - JTAV*)

Questo nuovo modo di condurre una missione implica un adeguamento del supporto, razionalizzando le prestazioni e perseguendo l'economia delle risorse. In tale ottica sono stati individuati quattro obiettivi fondamentali

- la creazione di un'interfaccia logistica, cui sono collegate tutte le forze presenti sul campo di battaglia. Tale *link* verrebbe effettuato tramite collegamenti satellitari, che permetterebbero agli assetti logistici di scambiare informazioni-chiave dal campo di battaglia, con le basi arretrate e l'industria in madrepatria. La comune visione logistica (*governance* del sistema) della situazione generale e particolare consentirebbe l'adozione di decisioni operative e logistiche mirate, sulla base di informazioni accurate e in tempo pressoché reale,
- l'incremento della proiettabilità delle Forze grazie al nuovo sistema dei rifornimenti nell'ambito del Teatro d'Operazioni,
- l'ottimizzazione delle attività di «*reception*» della Forza in un Teatro Operativo: la proiettabilità di una Forza deve basarsi, oltre che sulla disponibilità di adeguati assetti aerei e navali, anche su un'accurata predisposizione di tutte quelle

attività inerenti all'immissione in Teatro a partire dal loro sbarco presso gli APOD/SPOD,

- l'integrazione della catena dei rifornimenti che può essere realizzata solo tramite il coordinamento delle organizzazioni logistiche delle quattro Forze Armate.

In tale prospettiva, la logistica «*mass based*», propria della «Guerra Fredda», per la quale si praticava lo stoccaggio di enormi quantità di rifornimenti attraverso calcoli su «base storica», e la logistica «*just in time/just enough*», di recente introduzione, hanno condotto a una logistica «*sense and respond*». La «*Sense and Respond Logistic*» (SRL) è volta a introdurre un nuovo concetto di logistica basato sulla conoscenza condivisa della situazione, sulla rapidità, sul coordinamento e la sincronizzazione degli interventi, sull'adattabilità e la flessibilità della risposta grazie allo sfruttamento delle capacità del *Network Centric Warfare*.

In sostanza, si va affermando un'architettura della logistica net centrica su base *joint*, per cui tendono a scomparire le richieste grazie allo sviluppo di una nuova dottrina del supporto *push* non gerarchizzata.

L'INTERPORTO

L'ottimizzazione della logistica integrata, in un contesto net-centrico, consentirà in futuro un ulteriore alleggerimento del dispositivo logistico e la sensibile riduzione dei tempi di rifornimento di una Forza in Teatro, comprimendo al minimo i tempi necessari per la trasmissione e la gestione dei dati (grazie al *network centric logistics*) per il condizionamento dei carichi e per il loro caricamento/scaricamento (grazie alla standardizzazione delle procedure, degli equipaggiamenti e dei mezzi).

La costituzione di interporti militari sarà il primo passo verso l'ammodernamento della logistica dei trasporti.

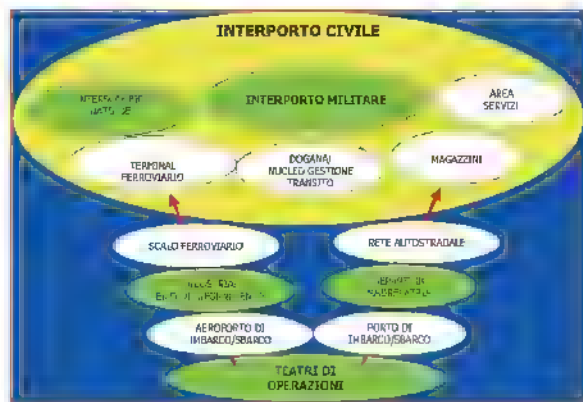
Nella terminologia commerciale, per interporto si intende una struttura finalizzata allo scambio di merci tra le diverse modalità di trasporto, comprendente uno scalo ferroviario idoneo a formare e ricevere treni e in collegamento con porti, aeroporti e viabilità di grande comunicazione, nonché aree coperte e scoperte a uso depositi, sosta e servizi. L'interporto, pertanto, consente di raggruppare in un'unica entità alcune delle numerose realtà nel mondo della logistica, quali il trasporto di lunga tratta su strada, il trasporto ferroviario, le autorità doganali e la distribuzione capillare delle merci.

Attualmente le Forze Armate non dispongono di strutture interportuali proprie, si avvalgono, pertanto, dei servizi offerti dalle società civili in grado di offrire un complesso organico di strutture e

servizi integrati. In un'ottica di ulteriore sviluppo dell'intermodalità risulterebbe opportuno disporre di strutture interportuali militari, tenendo presenti i limiti di *budget* e valutando il progetto in relazione a criteri di costo/efficacia.

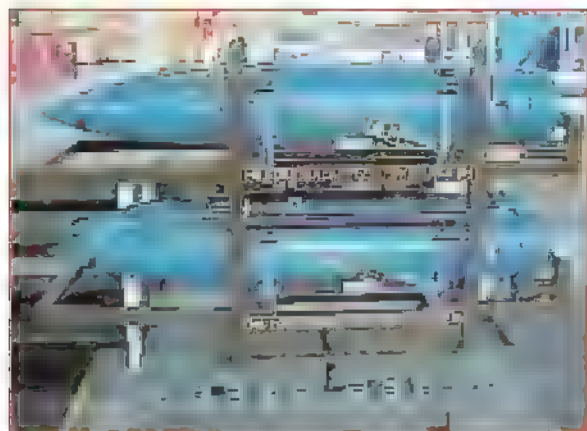
Considerando l'onere finanziario del progetto, dobbiamo tener conto che l'investimento iniziale e i costi di funzionamento di tale struttura sono elevatissimi, possiamo, pertanto, anche valutare un'ipotesi intermedia, che coniughi efficacia ed economicità, ovvero una soluzione congiunta (interforze) che integri l'interporto militare nell'organizzazione civile esistente.

Sarebbe, quindi, conveniente creare aree inter-



Sopra.
Uno schema di integrazione tra interporto civile e militare.

A sinistra.
Un'unità di carico standard su pallet in metallo per uso speciale.



portuali militari, a gestione interforze, all'interno delle principali strutture civili esistenti. In tale ottica, ci si potrebbe avvalere delle *facilities* e dei servizi esistenti, destinando i fondi economizzati (per infrastrutture e personale) all'ottimizzazione degli aspetti prettamente militari, ovvero *safety and security*, monitoraggio in tempo reale dei carichi in transito (*consignment tracking*, consegna *just in time* e incremento dell'interoperabilità in ambito ONU, Unione Europea e NATO). Tali strutture civili/militari costituirebbero, inoltre, un punto di riferimento anche per i Paesi Alleati, in particolare per i nuovi membri della NATO che non dispongono di strutture simili e di sbocco sul Mar Mediterraneo.

In tal senso la Forza Armata dovrà sviluppare un progetto che parta dalla costituzione, presso enti della Fascia Logistica di Sostegno, di centri di raccolta e smistamento merci che, nel comparto civile, sono chiamate piattaforme logistiche.

La piattaforma logistica non è una struttura dedicata al trasporto intermodale, in quanto prevede la manipolazione dei carichi ed è generalmente interna al settore del trasporto stradale. Essa consiste in un'infrastruttura tesa a facilitare la ricomposizione dei carichi generalmente mediante impianti automatici e semiautoma-

tici di movimentazione e stoccaggio delle merci, governati da sistemi informatici complessi (scarico, eventuale stoccaggio, smistamento per destinazione successiva, ricomposizione e caricamento).

Per quanto riguarda il comparto militare, i centri di raccolta e smistamento merci saranno dislocati sulla «dorsale» del territorio nazionale e la loro evoluzione dovrebbe portare successivamente alla costituzione dei citati interporti militari integrati.

Un interporto militare dovrebbe, pertanto, essere dotato di una struttura di Comando e Controllo interforze in rete, uno scalo ferroviario, una sede doganale, magazzini con mezzi meccanici per la movimentazione e il trasbordo di pallet e container, strutture di collegamento con la rete stradale e con porti e aeroporti dislocati nelle località viciniori.

La realizzazione di interporti militari consentirebbe, in sostanza, di incrementare sensibilmente il livello di efficienza della logistica e di abbattere almeno il 25% dei costi di trasporto, grazie all'economicità del sistema intermodale, considerato dai maggiori esperti del settore l'obiettivo da perseguire.

Francesco Capillo
Brigadier Generale,
Capo di Stato Maggiore
della Regione Militare Sud

Franco Fratini
Tenente Colonnello,
Comandante del battaglione Trasporti
dell'8° reggimento «Casilina»





GARIBALDI E L'ESERCITO ITALIANO

ANTHROPOS

GARIBALDI E L'ESERCITO ITALIANO

«Non v'è nobile causa per cui i volontari italiani non si siano generosamente prodigati. Ovunque vi fu un ideale di libertà da difendere, un'indipendenza da conquistare, una civiltà da redimere, ivi troviamo petti, braccia, cuori italiani».

Il pensiero di Giuseppe Garibaldi, espresso nelle sue «Memorie», sintetizza lo spirito volontaristico che, tuttora, permane nel volontario odierno, erede dei valori morali dei patrioti risorgimentali.

Quando il 21 giugno 1848 Giuseppe Garibaldi, seguito dai 63 uomini superstiti della Legione Italiana, sbarca a Nizza, proveniente da Montevideo, quasi inconsapevolmente presenta sullo scenario politico-militare italiano una nuova figura di combattente: il volontario.

Evento magico, irripetibile e, nello stesso tem-

po, memorabile.

Dai primi moti rivoluzionari, che si possono considerare la «primavera» del nostro Risorgimento, era scaturito un fremito di libertà tradotto in un pensiero messianico, che avrebbe investito, soprattutto, il mondo dei giovani, mettendo in discussione i tradizionali canoni morali e gli antichi e radicati valori sociali, politici e istituzionali.

Quei giovani sarebbero diventati protagonisti di tempi nuovi che avanzavano in fretta, come non mai, nel vorticoso succedersi delle rivendicazioni, ma con l'intimo convincimento che storture, ingiustizie, zone d'ombra, condizioni di mortificazione della dignità e di negazione di ogni minima forma di libertà non sarebbero state più tollerate.

L'inarrestabile diffondersi delle attese e delle speranze, la consapevolezza del diritto degli altri, anche dei più difficili da tutelare, non meno del proprio, fece sì che i giovani, nei quali era stato soffocato il coraggio di sognare, avvertendo di essere giunti a un punto cruciale e nodale della storia e della loro vita, non si riconoscessero nella società in cui vivevano, contestandola e mettendola in crisi.

Questi erano i segni di grandi cambiamenti e del travaglio doloroso dal quale nasceva un popolo nuovo, arricchito dalla presenza di uomini che all'onestà personale associavano l'esigenza di difendere e riaffermare antichi e solidi ideali e valori morali, attingendo dalla Storia validi insegnamenti per il momento ineludibile ed esaltante che stavano vivendo e per un futuro di giustizia, di dignità e di libertà. Insegnamenti

A sinistra.

1860 il Generale Giuseppe Garibaldi, Comandante dell'Esercito dei Volontari Garibaldini.

In apertura.

26 maggio 1859 Garibaldi al Comando dei Cacciatori delle Alpi respinge gli Austriaci del Generale Urban



che erano destinati a riscoprire i sentimenti più profondi di ammirazione e di emulazione verso quei personaggi che, con coraggio, rischio personale, straordinario altruismo e spirito di sacrificio, si facevano promotori di idee nuove e le ponevano in atto, pronti ad affrontare generose battaglie con l'unico interesse di perseguire la libertà dell'uomo.

Per quella irrequieta generazione, infervorata dal pensiero e dagli insegnamenti di Giuseppe Mazzini, l'«Apostolo» del Risorgimento, partecipare ai moti rivoluzionari e alle campagne per la liberazione e l'unificazione dell'Italia, seguendo il richiamo e l'esempio di Giuseppe Garibaldi, simbolo delle aspirazioni e delle fantasie di avventura dei giovani rappresentava lo sbocco naturale dei loro ideali e la realizzazione delle loro speranze.

Per un giovane del XIX secolo partire volontario per la guerra con la camicia rossa costituiva la rottura con la vita normale e, in alcuni casi, come per i militari che disertavano per arruolarsi nei reparti volontari, ciò avrebbe comportato pesanti conseguenze sul piano personale e professionale.

Inoltre, anche se, quasi sempre, provenivano da famiglie con radicati sentimenti patriottici, i garibaldini erano spesso costretti a vere e proprie fughe da casa, ad arruolamenti clandestini, per evitare drammi familiari e dolorosi distacchi e, a volte, anche sotto falso nome, avendo qualche conto in sospeso con la giustizia.

Il fenomeno del volontarismo patriottico è stato l'anima vera e profonda del Risorgimento. Sognatori, incapaci di accettare una vita normale e spinti dalla sete di libertà, cacciavano dal cuore e dalla mente la malinconia per non esserne sopraffatti.

L'inquietudine interiore non si conciliava con i ritmi della normalità, ad eccezione di quei pochi che, a conclusione delle campagne del Risorgimento, riuscivano a reintegrarsi nella vita sociale. Altri, invece, espatieranno alla ricerca di nuove avventure e di nuove emozioni, altri saranno preda della pazzia, altri ancora si suicideranno.

Il sogno, nei giovani garibaldini di ogni generazione, poteva svanire solo nella disillusione.

Questi gli uomini che nel 1848 costituiscono le formazioni dei volontari, che raggiungono il numero di 237, sotto il nome di bande, battaglioni, colonne, crociate, guardie civiche nazionali, legioni, coorti, corpi franchi.

Milizie improvvisate, mancanti anche del necessario, ordinate spesso senza alcun criterio militare, insopportabili alla disciplina, ma animate sempre da uno spirito patriottico elevatissimo.

I volontari raccolti intorno a Garibaldi rappresentano ogni regione d'Italia e ogni categoria sociale, dall'aristocrazia ai ceti più modesti della popolazione.

1848-1849. L'ANNO DEL RISVEGLIO (I GUERRA D'INDIPENDENZA)

Il 5 luglio 1848, Garibaldi è al Quartiere Generale di Roverbella, in Piemonte, a colloquio con Carlo Alberto Re di Sardegna, che lo accoglie «con principesca cortesia» ma con un diplomatico distacco. Il nizzardo offre al Re se stesso e i suoi legionari, 70 della Legione di Montevideo con 130 volontari del litorale ligure per perseguire il nobile ideale dell'unità italiana.

Il Re Carlo Alberto lo invita a recarsi a Torino in attesa delle decisioni del Ministro della Guerra. Il suo passato politico, la grave condanna subita nel 1834 e la sua dichiarazione di fede repubblicana gli pregiudicano la possibilità di essere favorevolmente ascoltato.

Si reca quindi a Milano, dove il Governo Provvisorio, il 14 luglio 1848, lo nomina Generale di Brigata affidandogli il Comando delle Forze lombarde al confine con il Tirolo. Il 21 luglio giungono a Milano i 70 Legionari di Montevideo, ai quali si aggiungono il battaglione «Antonini», forte di

600 uomini, proveniente da Vicenza; un battaglione di 400 uomini da Pavia, comandato da Sacchi e 300 uomini del battaglione «Anzani», comandati da Giacomo Medici, con portabandiera, nientemeno che Giuseppe Mazzini. In tutto circa 1.500 uomini. È la prima volta che un reparto di volontari, sotto il nome di Legione Italia-

na, affianca un Esercito regolare.

A Bergamo, il patriota Gabriele Camozzi mette a disposizione altri 700 uomini e due pezzi di artiglieria da montagna. La Legione, con il concorso di altri volontari, raggiunge il numero di 3.700 uomini.

Una parte del Corpo dei volontari, modificando l'organico dell'Esercito, dà vita ad alcuni reggimenti di Fanteria, dal 19° al 23°, sciolti al termine della Campagna del 1848-49. Soltanto i battaglioni del 23° Reggimento di Fanteria costituiranno il I/17°, il II/18° e l'VIII bersaglieri.

Considerabile è l'apporto dei contingenti pontificio nel Veneto, agli ordini del Generale Giovanni Durando, e del Regno delle Due Sicilie, guidato dal Generale Guglielmo Pepe.

Dopo le brillanti vittorie di Curtatone e Montanara (29 maggio), Goito (8 aprile e 30 maggio) e

“I volontari raccolti intorno a Garibaldi rappresentano ogni regione d'Italia e ogni categoria sociale, dall'aristocrazia ai ceti più modesti della popolazione”



Paludi di Comacchio, 3 agosto 1849 Anita Garibaldi morente.

di Peschiera (31 maggio), la vigorosa controffensiva austriaca riesce a superare l'Armata sardo-piemontese, logorata ed esausta dall'assedio di Mantova e dalle aspre battaglie di Governolo, Rivoli e Staffolo. Il 25 luglio, la sconfitta di Custoza pone temporaneamente fine alla Campagna del '48. Il 9 agosto viene firmato l'Armistizio dal Generale Salasco, che durerà circa 8 mesi.

Garibaldi non lo accetta e, in nome di «Dio e Popolo», il 13 agosto riprende la lotta contro gli austriaci, nonostante l'ordine del Re di cessare ogni ostilità. La Legione Italiana sconfigge gli austriaci a Luino, a Varese e a Morazzone ma, rompendo l'accerchiamento delle truppe del Generale D'Aspre, riesce a rifugiarsi in territorio elvetico.

Le operazioni condotte da Garibaldi vengono preparate minuziosamente, con la sagacia e l'abilità di un esperto condottiero tanto che il Generale Lamarmora scriverà: «Fu grave errore non servirsi di Garibaldi. Occorrendo una nuova guerra, è uomo da impiegare».

Il 20 marzo 1849, il Piemonte mette in discus-

sione la validità dell'Armistizio e riprende le armi, solo tre giorni dopo, nella stessa data in cui Brescia, la «Leonessa d'Italia», dà inizio alla memorabile insurrezione delle «Dieci giornate», a Novara le Forze austriache sconfiggono l'Armata Sarda. L'Armistizio di Vignale pone fine definitivamente alle ostilità e Carlo Alberto abdica in favore del figlio Vittorio Emanuele.

1849-1859. IL DECENNIO DI PREPARAZIONE

Questo periodo, importantissimo sul piano politico e militare, lascerà una traccia profonda e dolorosa nella vita di Giuseppe Garibaldi: la sfortunata difesa della Repubblica Romana, durata dal 9 febbraio al 2 luglio 1849, la morte della moglie Anita, il 4 agosto, nei pressi di Ravenna, durante la ritirata da Roma verso Venezia; l'esilio in America, dal 1850 al 1854, ospite di Antonio Meucci, la morte della madre, Rosa Raimondi Garibaldi, avvenuta il 19 marzo 1852.

Il periodo da maggio 1854 a febbraio 1859 viene sintetizzato dallo stesso Garibaldi nelle «Memorie»: «Io lo passai, parte navigando e parte coltivando un piccolo possesso, da me acquistato nell'isola di Caprera».

1859: IL GUERRA D'INDIPENDENZA

Il 2 marzo 1859, a Torino, si svolge lo storico colloquio tra Vittorio Emanuele II, Cavour e Garibaldi. La guerra contro l'Austria è decisa. Il decreto 17 marzo 1859, a firma del Presidente del Consiglio dei Ministri, Camillo Benso di Cavour, dispone testualmente: «...sulla proposizione del Maggiore Generale Cialdini, abbiamo incaricato e incarichiamo il Signor Giuseppe Garibaldi delle funzioni di Maggiore Generale Comandante del Corpo dei Cacciatori delle Alpi...».

Il Corpo dei Cacciatori delle Alpi, inizialmente denominato «della Stura», dal nome del fiume che bagna Cuneo, viene istituito ufficialmente con decreto del 17 marzo 1859.

I centri iniziali di arruolamento hanno sede a Cuneo, Savigliano e Acqui. Un mese dopo, il 17 aprile 1859, nasce il Corpo dei Cacciatori degli Appennini che verrà inserito come 4° Reggimento nel Corpo dei Cacciatori delle Alpi, organizzato, quindi, su 5 reggimenti (4 battaglioni ciascuno) più una batteria di artiglieria, una compagnia genio zappatori, un reparto treno e una compagnia infermieri con ambulanza per una forza complessiva di 3 820 uomini. Nell'ambito del III battaglione «Cacciatori delle Alpi» si costituisce una Compagnia Carabinieri Genovesi, formata da membri di una società di tiro a segno, che combatterà tra i Mille nel 1860.

I Comandanti dei cinque reggimenti sono: Tenente Colonnello Enrico Cosenz (1° reggimento) futuro Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito, Tenente Colonnello Giacomo Medici, proveniente dalla Legione di Montevideo (2° reggimento); Tenente Colonnello Nicola Arduino (3° reggimento), Tenente Colonnello Camillo Boldoni (4° reggimento), Tenente Colonnello Giuseppe Marochetti (5° reggimento).

Una curiosità: il 4° reggimento volontari garibaldini, reclutato ad Acqui su base regionale e impiegato in Valtellina, può essere considerato il precursore delle Unità alpine.

Il Corpo dei Cacciatori delle Alpi, con decreto 14 maggio 1860, prende il nome di Brigata delle Alpi, che verrà sciolto con decreto 15 ottobre 1871. Si costituiscono il 51° e 52° Reggimento Fanteria Alpi «Obbedisco», che adottano, dal 2 gennaio 1919, la cravatta rossa in ricordo dell'origine garibaldina.

I Cacciatori sostituiscono la camicia rossa con l'uniforme azzurro scuro dell'Esercito sardo. Lo stesso Garibaldi veste l'uniforme di Generale sar-

do che spesso copre con il suo *poncho* sudamericano e sostituisce il rigido colletto gallonato, troppo stretto e scomodo, con il fazzoletto rosso.

Il fenomeno del volontarismo nelle campagne del 1848-49 e del 1859 fornisce il più completo significato dell'ondata di italianità che ha caratterizzato la vera essenza del nostro Risorgimento nazionale. I volontari, provenienti da ogni parte d'Italia, nonostante le difficoltà e la pericolosità di movimento sul territorio, vengono incorporati, inizialmente, nell'Esercito del Regno di Sardegna. Pertanto, si può affermare che, soprattutto dalla II Guerra d'Indipendenza, l'Esercito Sardo poteva essere considerato già espressione morale e materiale dell'Esercito Unitario italiano, perché, organicamente, rappresentava la volontà degli italiani di diventare un unico popolo.

Il 26 aprile 1859, l'Armata Sarda, affiancata dai sei Corpi d'Armata francesi, dà inizio alle ostilità. La campagna ha sviluppi positivi con le splendide, vittoriose battaglie di Montebello, Palestro, Magenta, Solferino e S. Martino. I Cacciatori delle Alpi sconfiggono gli austriaci a Varese, S. Fermo e Laveno. Con Regio Decreto dell'8 giugno 1859, al Generale Giuseppe Garibaldi viene conferita la seconda Medaglia d'Oro al Valor Militare (la prima

gli fu concessa per la difesa della Repubblica Romana).

I successi conseguiti hanno notevoli ripercussioni: a Parma, Modena e nelle Romagne vengono proclamati governi provvisori, come si era già verificato in Toscana, e il Re Vittorio Emanuele ne assume il protettorato facendosi rappresentare da propri Commissari. È il preludio alle annessioni dell'anno successivo.

A Villafranca, l'armistizio dell'11 luglio 1859, sancito il 10 novembre, pone fine alla guerra, in un alone di gloria ma anche di insoddisfazione e rammarico per il mancato conseguimento dei traguardi prefissati.

Napoleone III, consapevole delle aspirazioni delle popolazioni italiane, toglie il suo veto all'annessione dell'Italia Centrale, pretendendo in cambio la cessione della Savoia e di Nizza, poi sancita il 24 marzo 1860.

IL 1860: L'APOTEOSI DEL RISORGIMENTO

La Campagna nel Regno delle Due Sicilie del 1860 inizia sotto i migliori auspici. Dopo le vittoriose battaglie di Calatafimi, Palermo, Milazzo, Messina e Reggio, lo scontro decisivo tra l'Eserci-

“I Cacciatori sostituiscono la camicia rossa con l'uniforme azzurro scuro dell'Esercito sardo. Lo stesso Garibaldi veste l'uniforme di Generale sardo che spesso copre con il suo poncho sudamericano”



15 maggio 1860 la battaglia di Calatafimi.

to Meridionale e quello Borbonico avviene nella valle del Volturno il 1° e 2 ottobre 1860.

La Spedizione dei Mille, iniziata la notte tra il 5 e il 6 maggio 1860, può essere considerata una delle pagine più significative ed entusiasmanti della nostra storia risorgimentale. La campagna per l'annessione del Regno delle Due Sicilie, condotta dall'Esercito Meridionale, ha del miracoloso, sia per la brevità del tempo con cui si sono ottenuti successi decisivi su forze ben più consistenti sia perché da questi successi scaturiranno risultati politici risolutivi.

L'insediamento di Garibaldi a Napoli, il 7 settembre, presenta incognite pericolose per il preannunciato programma di dare ulteriore sviluppo all'azione rivoluzionaria, estendendola fino a Roma e proseguendola anche nelle Venezie.

Il momento è delicatissimo. Cavour considera necessaria una spedizione militare nelle Marche e nell'Umbria. Autorizza così l'estensione del movimento unitario nello Stato Pontificio anche per evitare che l'avanzata dell'Esercito Volontario Meridionale possa favorire la potente corrente repubblicana, che influirebbe negativamente sulla irrinunciabile connotazione monarchica del futuro Stato unitario.

È indispensabile avere la passività dell'Austria e l'assenso di Napoleone III per la riuscita del piano d'attacco all'Italia Centrale, a condizione di attuare il tutto con la massima celerità.

Cavour sa di poter contare su un Esercito reso

efficiente dall'appassionata riorganizzazione messa in opera dal Generale Manfredo Fanti. Egli assume il Comando del Corpo di spedizione e l'11 settembre 1860 entra nello Stato Pontificio. La battaglia di Castelfidardo e la capitolazione di Ancona aprono la strada verso il Regno di Napoli. Lo stesso Re Vittorio Emanuele II assume il Comando delle operazioni e, attraverso gli Abruzzi, si dirige a Napoli, dove sono già sbarcate truppe regie in rinforzo alle Unità dell'Esercito Meridionale impegnate davanti alla fortezza di Capua.

Queste truppe consistono nella 14ª Divisione, composta dalla Brigata «Re», Brigata «Aosta» (5° e 6° Reggimento Fanteria), I e XVI battaglioni bersaglieri, 9ª e 10ª batteria di artiglieria, due squadroni di Nizza Cavalleria e tre compagnie del genio.

Garibaldi, rendendosi conto della delicata situazione che si andava creando, desiste dal proseguire verso Roma e accetta di incontrare il Re di Sardegna al quadrivio di Vairano Patenora, nei pressi di Teano, il 26 ottobre, salutandolo come Re d'Italia e ponendo l'Esercito Volontario agli ordini dell'Esercito Regolare.

Il Re Vittorio Emanuele, con decreto 6 novembre 1860, nomina Giuseppe Garibaldi Generale d'Armata.

Con Nota n.76 del 4 maggio 1861, a firma del Ministro della Guerra, Generale Manfredo Fanti, si rende noto, ufficialmente, che l'Esercito Regio prende il nome di Esercito Italiano.

I MOMENTI DELL'INCONTRO E DELLO SCONTRO

Il contrasto tra l'Esercito Meridionale e i regolari, che sono ben consapevoli dell'entusiasmo suscitato nell'opinione pubblica dalle imprese garibaldine, si manifesta fin dal momento del loro incontro e per poco non sfocerà in uno scontro. Il nuovo Esercito Italiano dovrebbe essere l'espressione militare di quella realtà politica che in larga misura i volontari hanno contribuito a determinare.

Non è un segreto per nessuno che il principale obiettivo di Cavour è di arrivare, in tempi brevi, allo scioglimento delle unità garibaldine. Tra il novembre del 1860 e l'aprile del 1861, viene scritta una «pagina nera» del nostro Risorgimento che consiste nella «liquidazione» dell'Esercito Meridionale, protagonista della conseguita unità.

A quell'Esercito non può bastare soltanto un platonico elogio per saldare il debito di riconoscenza. Né è possibile un'indiscriminata incorporazione nell'Esercito regolare per varie controindicazioni: i volontari sono elementi eterogenei e troppo imbevuti di idee rivoluzionarie per non nuocere alle caratteristiche peculiari dell'organismo militare istituzionale.

L'11 novembre 1860, viene deciso, pertanto, quale primo provvedimento, di conservare il Corpo Volontari e di istituire una Commissione mista, composta da Ufficiali dell'Esercito e da Ufficiali garibaldini, presieduta dal Generale Morozzo della Rocca, con il compito di valutare, per gli Ufficiali, l'esistenza di quei titoli utili per il passaggio nell'Esercito regolare. Ai Volontari di ogni grado vengono riservate larghissime agevolazioni economiche, in relazione ai meriti acquisiti, se decidono di lasciare il servizio; provvedimenti che ridurranno sensibilmente il numero da transitare nel servizio permanente, con il relativo vantaggio economico.

Nel gennaio 1861, considerando che «la bassa forza del Corpo Volontari nell'Italia Meridionale» ha preferito far ritorno ai paesi di origine e alle precedenti occupazioni, si decide di sciogliere il Comando del Corpo e di trasferire la Commissione da Napoli a Torino. I resti delle Divisioni Turr, Cosenz, Medici e Bixio vengono raccolti a Mondovì, Asti, Biella e Vercelli, mentre gli Ufficiali di Cavalleria vengono assegnati al Deposito di Cavalleria di Pinerolo e, in seguito, ai Depositi delle Divisioni.

Con ordinamento autonomo e indipendente, il Corpo Volontari viene organizzato su tre Divisioni, costituite ciascuna da: Stato Maggiore; 2 Reggimenti di Fanteria (su 2 battaglioni); 2 battaglioni di Cacciatori (su 4 compagnie); 2 batterie di Artiglieria; 1 compagnia di zappatori del Genio, con l'aggiunta successiva di un Comando superiore; una quarta Divisione e 3 squadroni Guide.

Per quanto ridotto, il Corpo Volontari rappresenta comunque un pericolo, perchè il probabile ricorso ad azioni rivoluzionarie nelle Venezie e nello Stato Pontificio, può pregiudicare le trattative in corso per risolvere diplomaticamente la Questione Romana.

La definitiva sistemazione ordinativa dei Volontari si conclude con il Decreto n. 508 del 27 marzo 1862, con provvedimento del Ministro Pettiti (Governo Rattazzi), che dispone l'assimilazione degli Ufficiali garibaldini in servizio nell'Esercito regolare, per un totale di 2 200 Ufficiali dei 7 400 effettivi. Tale provvedimento viene considerato, in genere, l'atto di liquidazione dell'Esercito garibaldino ma costituisce, in realtà, uno dei punti qualificanti del nuovo corso politico di Rattazzi e una svolta importante nel rapporto con i Volontari. Operazione apprezzata e attentamente controllata dallo stesso Garibaldi, che ne verifica, soprattutto, i criteri adottati verso i suoi Ufficiali dimessi perchè dichiarati non idonei al passaggio nel ser-



26 ottobre 1860 lo storico incontro in località Vairano Patenora, nei pressi di Teano, tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II.

vizio permanente dell'Esercito, ormai, italiano.

Analoghi provvedimenti vengono adottati per gli appartenenti all'ex Esercito Borbonico, riconoscendo ai militari il grado acquisito alla data del 7 settembre 1860.

Si deve al Generale Manfredo Fanti, considerato il fondatore dell'Esercito, la riorganizzazione evolutiva dell'Armata Sarda e la trasformazione in Esercito Italiano, sancita con R.D. 24 gennaio 1861.

DAL 1861 AL 1865

Gli uomini migliori di Garibaldi transitati nell'Esercito regolare, tra i quali lo stesso Manfredo Fanti, Enrico Cosenz, Giuseppe Sirtori, Giacomo Medici, Nino Bixio, Giacinto Bruzzesi, Giuseppe Dezza, Oreste Baratieri, Vincenzo Orsini, l'ungherese Stefano Turr si faranno onore distinguendosi tra i Generali «piemontesi» di pari grado, dimostrando la validità dei principi acquisiti dall'esperienza garibaldina.

L'accordo politico tra Rattazzi e Garibaldi, già in crisi fin dall'aprile 1862, sembra rompersi dopo i fatti di Sar-

“L'11 novembre 1860 viene istituita una Commissione mista, composta da Ufficiali dell'Esercito e da Ufficiali garibaldini, con il compito di valutare i titoli per il passaggio nell'Esercito regolare”



21 e 22 gennaio 1871 Garibaldi alla battaglia di Di-
gione.

nico (14 maggio 1862), in conseguenza degli arresti dei 123 Volontari pronti all'invasione del Tirolo, e si dissolve completamente dopo la tragica conclusione dello scontro di Aspromonte del 29 agosto 1862, dove, da parte dei regolari, tra i quali vi sono molti ex Ufficiali borbonici, si verifica un'autentica caccia ai garibaldini ritenuti veri nemici.

I casi più clamorosi si verificano in Sicilia, dove, a Fantina (Messina) 7 garibaldini vengono fucilati per diserzione e 32 Ufficiali della Brigata Piemonte, operante a Misterbianco (Catania), dimissionari per non combattere contro Garibaldi, vengono tratti in arresto, condannati e rimossi dal grado e dal servizio con R.D. del 5 ottobre 1862.

L'episodio più doloroso della storia del Risorgimento evidenzia, ancora una volta, in modo inequivocabile, i motivi di contrasto esistenti in tutte le Campagne tra le truppe regolari e i Volontari. L'incompatibilità esistente tra Lamar-mora, Cialdini e Garibaldi si diffonde inevitabilmente tra i quadri del nascente Esercito Italiano, costringendo molti Ufficiali ex garibaldini a dimettersi per incompatibilità con quelli provenienti dalla Regia Accademia di Torino, mentre godono di considerazione gli ex Ufficiali borbonici, perché provenienti dalla Scuola Militare della Nunziatella

1866: III GUERRA D'INDIPENDENZA

La Campagna del 1866 vede il Corpo dei Volontari nuovamente affiancato alle Forze regolari, con lo slancio e lo spirito di sempre, agli ordini di Giuseppe Garibaldi, con una forza complessiva di 38 000 Fanti, 870 cavalli e 24 cannoni, consistente in 40 battaglioni di fanteria, 2 battaglioni bersaglieri, 2 squadroni Guide, 3 batterie di artiglieria da campagna e una da montagna e una compagnia di zappatori

Tra gli Ufficiali Generali ex garibaldini che fanno ormai parte dell'Esercito regolare figurano: il Tenente Generale Giuseppe Sirtori (Comandante della 5ª Divisione - Brigate «Brescia» e «Valtellina»); Tenente Generale Enrico Cosenz (6ª Divisione - Brigate «Acqui» e «Livorno»), Tenente Generale Nino Bixio (7ª Divisione - Brigate «Re» e «Ferrara»); Tenente Generale Giacomo Medici (15ª Divisione - Brigate «Pavia» e «Sicilia»).

L'uniforme adottata per tutti è la camicia rossa, mentre nel 1859 i Cacciatori delle Alpi indossavano la divisa dell'Esercito regolare, soltanto i Carabinieri Genovesi conservano la loro uniforme speciale.

La Prussia, il 5 luglio, riporta a Sadowa una vittoria sull'Austria. La previsione di un probabile armistizio consiglia agli italiani di accelerare le operazioni. Il Generale Cialdini entra a Padova, mentre Garibaldi occupa il forte d'Ampola, batte gli austriaci a Monte Suello, dove viene ferito, e a Vezza e il 21 luglio vince a Bezzecca; Medici sconfigge gli austriaci a Primolano e occupa Borgo Valsugana e Levico, Cadorna è davanti a Gradisca.

Ma la Prussia e l'Austria, il 26 luglio, firmano l'Armistizio di Nikolsburg e l'Italia si vede costretta ad accettare quello di Cormons. A Garibaldi giunge l'ordine di evacuare il Trentino. Con rassegnata disciplina, risponde con il telegramma: *Ho ricevuto il dispaccio n. 1 073. Obbedisco.*

Il 12 agosto 1866, termina la III Guerra per l'Indipendenza, a un passo dagli obiettivi prefissi Trento e Trieste.

Con i plebisciti del 21 e 22 ottobre, la Venezia Euganea viene annessa all'Italia

MENTANA E ROMA CAPITALE

La Campagna dell'Agro Romano per Roma Capitale del 1867, conclusasi con l'episodio vittorioso di Monterotondo e con la sconfitta di Mentana, ripropone il problema della permanenza nel Quadro dell'Esercito del Corpo Volontari, che viene così definitivamente soppresso.

Il 20 settembre 1870, davanti alle mura di Roma, tra i 50 000 uomini mobilitati per la Costituzione del «Corpo dell'Esercito di Osservazione nell'Italia Centrale», agli ordini del Generale Raffaele Cadorna, articolato su 5 Divisioni, non vi sono Corpi Volontari, ma ritroviamo due ex garibaldini: il Tenente Generale Enrico Cosenz (Comandante dell'11ª Divisione) e il Tenente Generale Nino Bixio (Comandante della 2ª Divisione), mentre Garibaldi accorrerà più tardi con i suoi Volontari in difesa della Francia repubblicana minacciata dai prussiani

LE GUERRE COLONIALI E LE MISSIONI «FUORI AREA» DEI VOLONTARI GARIBALDINI

Il periodo coloniale vede, purtroppo, il Generale Oreste Baratieri, uno dei Mille, l'ultimo capo militare proveniente dall'Esercito Volontario di Giuseppe Garibaldi, in Etiopia al Comando delle truppe italiane che, dopo l'effimera vittoria a Debra Ailà (9 ottobre 1895), vengono travolte ad Adua il 1° marzo 1896. Capo del Governo è un altro garibaldino dei Mille, Francesco Crispi, preceduto alla guida dello stesso dal garibaldino Benedetto Cairoli

Nel 1849, dopo la sconfitta di Novara, Alessandro Monti, con i suoi Volontari, accorre in Ungheria, attaccata dagli austro-russi, dove il grande patriota ungherese Lajos Kossuth, che ha invocato «dal Dio della vittoria la benedizione su Garibaldi», ha proclamato l'indipendenza della Repubblica magiara dall'Impero Austriaco.

Nel 1863, il garibaldino bergamasco Francesco Nullo, al Comando di 500 Volontari, accorre in difesa della Polonia e muore il 5 maggio nel combattimento di Krzykawka, presso Slawkow, contro i Russi, dove viene ferito mortalmente il Tenente

Elia Marchetti, altri 10 legionari vengono deportati in Siberia

Nel 1866, 2 000 Volontari raggiungono Creta e, sotto il Comando del garibaldino Luciano Mereu, si oppongono ai Turchi di Mustafà Pascià. Nei fatti d'arme della vittoriosa Campagna, numerosi Volontari cadono in combattimento

I GARIBALDINI DOPO GARIBALDI

Dopo la morte di Giuseppe Garibaldi, avvenuta a Caprera il 2 giugno 1882, seguendo il suo esempio e nella continuità dei valori e degli ideali della tradizione garibaldina, Ricciotti Garibaldi, ultimogenito del Generale, guida, nel 1897, oltre 1 300 Volontari contro i Turchi per la libertà della Grecia. A Domokos, il 17 maggio 1897, il battaglione di garibaldini, comandato da Luciano Mereu, già combattente a Creta, sconfigge le forze turche di gran lunga superiori. Nella battaglia cadono 30 Volontari, 120 sono i feriti.

IL 1900

Il XX secolo si apre con la partecipazione di Corpi Volontari a varie Campagne. Dopo i Caroli, nel Risorgimento, intere famiglie si distinguono in diverse occasioni, come gli Slataper nella Prima guerra mondiale e i Venini e gli Stuparich nella Seconda. Ma la famiglia che per tre generazioni si è dimostrata fedele alle tradizioni dei volontari: il primo patriottico è stata quella dei Garibaldi.

Il capostipite ha fornito l'esempio più luminoso, non soltanto di valore ma anche di lealtà e di disinteresse, poi, i figli, Menotti e Ricciotti, hanno assicurato con le loro imprese la continuità della tradizione.

Ricciotti, dopo la Campagna di Grecia del 1897, accorre in Albania contro i turchi nel 1912. Già nel 1911 un gruppo di Volontari si è battuto a Podgorika; ma nel 1912, Ricciotti assume il Comando della Legione italo-greca, in camicia rossa, e batte i turchi nella battaglia di Drisko, presso Jannina; 2 000 uomini contro 10 000.

L'intera famiglia Garibaldi partecipa alla Campagna: Donna Costanza, moglie di Ricciotti, come Ispettrice della Croce Rossa e le figlie, Rosa e Italia, come infermiere; Giuseppe (detto Peppino), è Capo di Stato Maggiore, oltre a Ricciotti junior, Sante, Costante ed Ezio.

I Volontari garibaldini accorrono, nel 1914, in difesa della Serbia e combattono a Visegrad contro le Armate austro-ungariche: 5 di questi cadono da eroi. I combattenti portano, sugli abiti civili, una fascia rossa al braccio e al collo un fazzoletto dello stesso colore. Essi si battono anche a Babina Glava e non pochi cadono uccisi



1914, Argonne il Sottotenente Bruno Garibaldi con i suoi Volontari.

o gravemente feriti.

All'inizio della Prima guerra mondiale, dimenticando i motivi di contrasto con la «sorella latina» e nel ricordo di quanto avevano compiuto Giuseppe Garibaldi e il figlio Ricciotti nel 1870-71, i Volontari garibaldini offrono il loro aiuto al governo francese. Il Reggimento, al Comando del Colonnello Peppino Garibaldi, è composto da 53 Ufficiali, 153 Sottufficiali e circa 2 000 soldati. Tra gli Ufficiali si evidenziano i sei fratelli Garibaldi, figli di Ricciotti: Peppino, Ricciotti junior, Bruno, Costante, Sante ed Ezio. I Volontari, indossando l'uniforme francese che copre la camicia rossa, operano nelle Argonne e sostengono tre combattimenti: al Bois de Bolante, e precisamente a l'Abri de l'Etoile, il 26 dicembre 1914, dove perde la vita Bruno Garibaldi. Il 5 gennaio 1915, a Ravin des Mourissons, cade, tra gli altri, un altro figlio di Ricciotti, Costante. Il giorno dopo, nella stessa località, i garibaldini tornano all'attacco. Cadono 93 Volontari, 337 i feriti e 136 i dispersi.

Nell'imminenza dell'entrata in guerra dell'Italia, la Legione si scioglie e i garibaldini raggiungono il fronte italiano, dove, incorporati nella Brigata «Alpi» (51° e 52° Reggimento), si distinguono nei combattimenti del Col di Lana, detto «Monte di Fuoco», di Cima di Costabella e della Marmolada.

Il valore e il sacrificio dei nuovi garibaldini diffondono nel nostro popolo il convincimento della necessità dell'intervento e concorrono ad affrettare quegli eventi che conferiranno al nostro Esercito gloria e onore.

Alla Grande Guerra, partecipano altri Volontari Enrico Toti, Gabriele D'Annunzio, Leonida Bissoleti e, tra gli «Irredenti», Cesare Battisti, Damiano Chiesa e Fabio Filzi.

DALLA GUERRA DI SPAGNA AL SECONDO CONFLITTO MONDIALE (1936-45)

Della Guerra Civile spagnola (1936-39) si ricorda l'eroico comportamento dei Volontari inqua-

drati nel battaglione «Garibaldi» al Comando di Randolfo Pacciardi.

Nella Seconda guerra mondiale, l'evolversi del volontarismo si verifica, dopo l'8 settembre 1943, nel vasto processo definito «Secondo Risorgimento», nel quale, come nel primo, militari e civili vengono coinvolti nell'insurrezione di intere città, con Corpi di Volontari, nell'attività clandestina e in azioni di sabotaggio. Il Comando dei «Volontari della Libertà» viene affidato dal Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia (CLNAI) al Generale Raffaele Cadorna, futuro Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Nel nome dell'Eroe dei Due Mondi si costituiscono sul territorio nazionale ben 575 tra Brigate e Divisioni, che vanno ad alimentare le unità militari e le formazioni partigiane impegnate nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione.

Molti Ufficiali - scrive Cadorna - disciolti dai vincoli disciplinari, soli o accompagnati dai loro soldati, tornarono alle loro case e si diedero alla macchia, giurando che avrebbero continuato, sotto qualsiasi forma, la lotta contro l'invasore ... tende ad assumere quel carattere plebiscitario nazionale che ... accompagnerà il Paese alla vittoria finale. Guidati dai militari, i Volontari compiono innumerevoli atti di valore. Tra gli Ufficiali Comandanti di formazioni volontarie, ricordiamo: il Generale Trabucchi (in Piemonte), Generale Perotti (fucilato dai nazisti), i Generali Rossi e Martinengo, i Colonnelli Capito (fucilato), Pompei, Fontana, Ucci, Bollani, Vigliero, Fassimoni, Currero e il Tenente Colonnello Pucchetti.

Tantissimi sono i militari di ogni grado che preferiranno la morte alla diserzione, al disonore e alla passiva accettazione degli oppressori nazi-fascisti.

Il laconico comunicato del Generale Pietro Badoglio, Capo del Governo, dice, tra l'altro: «... ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo.... Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza ... ad atti di forza, reagire con atti di forza» Ciò genera incertezza per la mancanza di precise direttive sul comportamento da assumere verso gli ex alleati tedeschi.

Nelle vicende che seguono l'armistizio dell'8 settembre 1943, risorge vigorosamente negli italiani la coscienza di essere cittadini e soldati di un'unica, grande Nazione.

I soldati italiani, sul territorio nazionale e all'estero, compiono scelte coraggiose, respingendo sdegnosamente e con fierezza le infamanti proposte formulate dai tedeschi, contro le quali sanno reagire con antico orgoglio, in un momento tragico della Patria lontana, riscattando l'onore militare del nostro Esercito e la dignità del popolo italiano.

In questo scenario, risalta, primo fra tutti, il co-



1915, Argonne i fratelli Garibaldi (figli di Ricciotti).

raggio e l'eroismo della Divisione di Fanteria «Venezia», dislocata in Montenegro e Sangiaccato, e della Divisione Alpina «Taurinense», schierata da Gornje Polje, presso Niksic, fino alla linea di demarcazione fra il XIV e il VI Corpo d'Armata.

Il 2 dicembre 1943, dalla fusione delle due Divisioni, si costituisce in Pljevlja (Montenegro), la Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi».

Primo Comandante è il Generale Giovan Battista Oxilia, seguito dal Generale Lorenzo Vivalda. Dal 1° luglio 1944, ne assume il Comando il Colonnello di Artiglieria da montagna Carlo Ravnich, che, l'8 marzo 1945, riporta in Italia, vittoriosa dopo innumerevoli prove di valore e di sacrificio, i resti della sua unità, che sbarca a Brindisi con una Forza di 3 800 uomini da circa 20 000 effettivi all'8 settembre 1943. I Caduti accertati sono 3 556, i dispersi 5 000. Vengono concesse 2 166

1945, Dubrovnik il Colonnello Carlo Ravnich con alcuni Ufficiali prima dell'imbarco per il ritorno in Patria



decorazioni al Valor Militare, di cui: 5 Medaglie d'Oro, una d'Argento e una di Bronzo ai reparti, ai singoli 8 Medaglie d'Oro, 87 d'Argento, 1 350 di Bronzo e 713 Croci di Guerra

I Reduci di quella Divisione, con Decreto Ministeriale, vengono autorizzati a conservare l'appellativo di «garibaldini» e a indossare la camicia rossa, simbolo di libertà e di ardimento, nelle cerimonie ufficiali.

Lo spirito del Volontario garibaldino è rimasto nell'ordinamento del nostro Esercito anche attraverso la lunga permanenza di alcuni Reparti, la cui costituzione ha origine nel Primo e Secondo Risorgimento: il 51° e 52° Reggimento di Fanteria d'arresto Alpi «Obbedisco» (ora disciolti), eredi del Corpo Cacciatori delle Alpi, il 182° reggimento Fanteria corazzata «Garibaldi», che trae origine dalla Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi», contratta in reggimento «Garibaldi» il 25 aprile 1945 e, attualmente, rappresentato dall'XI battaglione bersaglieri «Caprera», inquadrato nel 7° reggimento bersaglieri con sede in Bari, l'84° reggimento Fanteria «Venezia» (ora disciolto) e il 19° Gruppo Artiglieria «Venezia», eredi della Divisione di Fanteria «Venezia», e la Brigata Alpina «Taurinense», tuttora in servizio attivo.

Eredi della tradizione garibaldina, attualmente, possono essere considerati, a pieno titolo, i Volontari della Brigata corazzata «Garibaldi», che hanno operato nello stesso scenario operativo della Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi», ritenuta storicamente l'ultimo anello dell'epopea garibaldina, che, nel corso di circa un secolo, dal 1848 al 1945, in un percorso di gloria e di sacrificio, ha attraversato la nostra Penisola e, dovunque, ha combattuto per la libertà, con la fiamma inestinguibile delle camicie rosse dei Volontari garibaldini.

In conclusione è opportuno ricordare il Generale Alberto Scotti, che così chiudeva il «Calendescrito '98», ultima sua fatica prima della prematura scomparsa: «...Sull'esempio delle generazioni di Volontari susseguitesì dall'Indipendenza, anche oggi si registra nei giovani una forte spinta ad aderire a valori di alto contenuto patriottico, sociale e umanitario e a farsi protagonisti di missioni in favore della comunità nazionale e internazionale, sia per il ripristino dell'ordine, sia per recare soccorso a popolazioni in situazioni di gravi difficoltà alimentari e sanitarie. La capacità del Volontario italiano di interpretare entrambi i ruoli, quelli del soldato professionalmente attrezzato e del soccorritore generosamente motivato, ha suscitato sempre e ovunque apprezzamento e ammirazione: coraggio e ricchezza di sentimenti sono le virtù che costituiscono la loro cifra d'onore...»

Nicola Serra
Colonnello (aus.).

RIVISTA MILITARE

- Bimestrale dell'Esercito Italiano di informazione e aggiornamento culturale sui temi della Difesa.
- English edition every four months.
- Vasta collana di libri, stampe e cartoline celebrative (elenco completo disponibile on-line sul sito).

**Abbonamento annuale
Rivista Militare
solo € 11,40**



Un fascicolo arretrato Euro 4,20. Abbonamento: Italia Euro 11,40, estero Euro 15,50. L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009 intestato a Centro Pubblicitaria del Esercito - Ufficio Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma. I residenti all'estero possono versare l'importo tramite assegno bancario o vaglia internazionale.

PER INFORMAZIONI E ORDINAZIONI TELEFONARE AL 06/47357373 - 06/47357372 - FAX 06/47358139

www.esercito.difesa.it - rv.mil@flashnet.it - ras.es@flashnet.it



IL REAL ESERCITO BORBONICO

IL REAL ESERCITO BORBONICO

Definito in senso dispregiativo «Esercito di Franceschiello» e frettolosamente bollato come inetto e inefficiente, non era, al contrario, inferiore a tanti altri. Lo era, certo, nei suoi Generali, che, pur potendo contare su truppe numerose e bene armate, seppero «distinguersi» solo per codardia, insipienza e tradimenti.

Per capire bene quale Esercito affrontarono Garibaldi e il Regno Sardo-Piemontese dobbiamo fare un passo indietro di alcuni decenni e partire da Ferdinando Carlo Maria di Borbone (1810-1859). Alla morte del padre, Re Francesco I, Ferdinando salì sul trono all'età di 19 anni e vi rimase dal 1830 al 1859 con il titolo di Ferdinando II. Nei primi diciassette anni regnò con moderazione e saggezza, concesse amnistie e promulgò riforme. Inoltre, commissionò il progetto del primo ponte sospeso in Italia (il ponte Real Ferdinando sul Garigliano, 1828), inaugurò nel 1839 la prima ferrovia (Napoli Portici), incrementò la marina mer-

cantile facendo entrare in servizio di linea il primo battello a vapore e unì Napoli e Palermo con una linea telegrafica. Diminuí almeno in parte le tasse rinunciando a diverse rendite per lo Stato e ridusse alcuni dazi. Infine, intervenne pesantemente contro la criminalità e riformò la Marina Militare borbonica.

In questa sede è il caso di sfatare il luogo comune che vuole il Regno delle Due Sicilie privo di capacità e primati. In realtà, era il terzo Stato al mondo come sviluppo industriale e il primo in Italia. Ebbe la prima illuminazione a gas nelle città, il primo telegrafo elettrico, il primo telegrafo sottomarino dell'Europa continentale, la prima rete di fari con sistema lenticolare, la più grande industria metalmeccanica in Italia (la Pietrarsa). L'Arsenale di Napoli vantava il primo bacino di carenaggio in muratura in Italia, oltre al maggior numero di società per azioni. Aveva la prima flotta mercantile in Italia e la terza al mondo, la prima compagnia di navigazione e la prima nave a vapore del Mediterraneo. Inoltre, era lo Stato con il minor numero di tasse e istituì la prima assistenza sanitaria gratuita nonché il primo ospedale psichiatrico. Tra gli Stati italiani era quello con il maggior numero di orfanotrofi, ospizi, collegi, conservatori e strutture di assistenza e formazione, la più bassa percentuale di mortalità infantile d'Italia e la più alta percentuale di medici per abitanti. Napoli era, inoltre, la prima città per numero di teatri, conservatori, giornali e riviste. Il Regno aveva la maggior quantità di lire-oro nei Banchi Nazionali, tanto che dei 668 milioni di lire-oro, patrimonio di tutti gli Stati italiani messi insieme, ben 443 milioni erano del solo Regno delle Due Sicilie. Insomma, quando cadde fu per l'incapacità o il tradimento di chi lo guidava ai vari li-



A sinistra.
Ufficiale e allievo del Real Collegio Militare

In apertura.
Guardie del Corpo a piedi.

velli e non certo perché non avesse le potenzialità di difendersi.

Ferdinando II aveva un carattere tutt'altro che arrendevole e, con gli anni, si dimostrò un monarca assolutista e reazionario, geloso della propria indipendenza e isolato da tutti gli altri Stati in Italia e in Europa. Nel 1832 sposò la Principessa Maria Cristina di Savoia, che gli dette l'erede maschio Francesco d'Assisi Maria Borbone, il futuro Francesco II. La moglie morì pochi giorni dopo il parto. Si risposò, quindi, cinque anni dopo ancora una volta si trattava di una cugina, l'Arciduchessa d'Austria Maria Teresa Isabella dalla quale ebbe altri dodici figli. Ferdinando II amava trascorrere la maggior parte del tempo nella splendida Reggia di Caserta, circondato dalla sua numerosa famiglia. A tavola distribuiva lui stesso le porzioni di cibo ai commensali e, nonostante il suo lignaggio regale, amava la cucina tipica napoletana, soprattutto i maccheroni, la pizza e la cipolla, di cui era estremamente ghiotto. Nonostante l'aria bonaria, era comunque meglio non farlo arrabbiare.

Nel 1837 in Sicilia fece reprimere con ferocia la rivolta del popolo che chiedeva a gran voce l'autonomia e la Costituzione. Il suo autoritarismo, insieme alle rivendicazioni di libertà che si levavano un po' ovunque in Europa, provocò la rivoluzione del 1848. In Sicilia la popolazione era arretrata e i Baroni, la classe dominante dell'isola, erano pronti a tutto pur di mantenere o aumentare i loro privilegi.

Ci furono tentativi di insurrezione a Messina, Reggio e, infine, a Palermo che costrinsero il Re a concedere la tanto sospirata Costituzione e, successivamente, portarono alla proclamazione dell'indipendenza. Ferdinando II mobilitò subito un Esercito di 20 000 uomini sotto il comando del Generale Carlo Filangieri e inviò la flotta verso Messina, che venne bombardata indiscriminatamente anche dopo la resa dei rivoltosi, provocando l'uccisione di molti innocenti. Per questo fatto Ferdinando II venne soprannominato «Re Bomba». La campagna militare in Sicilia terminò dopo nove mesi. La repressione portò, fra il 1848 e il 1851, alla detenzione nelle patrie galere, spesso in condizioni estreme, dai 15 000 ai 40 000 dissidenti (o ritenuti tali).

Ferdinando II, unico sovrano della sua dinastia a interessarsi concretamente di problemi militari, riuscì, nei primi anni del suo regno, a organizzare un Esercito adeguato alle necessità della sua politica estera e al controllo dell'ordine pubblico. Quando, dopo il '48, il Re accentuò il proprio in-



Ufficiale e soldato del Genio

dirizzo politico, esaltando l'atteggiamento di chiusura verso gli ideali risorgimentali che stavano sconvolgendo gli equilibri della penisola, l'organizzazione militare borbonica subì una lenta involuzione, perdendo gran parte della propria

efficienza e operatività e scendendo in un Esercito di caserma, con un sistema di reclutamento e avanzamento che portò a un eccesso di Quadri in età troppo avanzata per il grado ricoperto, scarsamente preparati professionalmente e troppo legati alla vita di guarnigione. Tuttavia, l'Esercito non era inferiore ad altri, men-

tre lo erano gli alti Quadri. Il Regno delle Due Sicilie andava disgregandosi sempre più, e questo declino culminò con l'attentato a Ferdinando II ferito da un colpo di baionetta infertogli da un suo soldato. Sembrava potesse sopravvivere, ma la ferita si infettò provocandogli una lenta e atroce agonia. Morì nel maggio 1859 consegnando al figlio Francesco un Regno ormai allo sfacelo.

Il ventitreenne Francesco d'Assisi Maria Borbo-

“Il Regno delle Due Sicilie quando cadde fu per l'incapacità o il tradimento di chi lo guidava ai vari livelli e non certo perché non avesse le potenzialità di difendersi”



Artiglieria a piedi.

ne, Duca di Calabria, soprannominato dal popolo «Franceschiello», era assai diverso dal padre. Abulico, assente, attaccatissimo alla famiglia e al ricordo della madre Maria Cristina di Savoia, che non aveva mai conosciuto. Oppresso dal nulla e atavico nemico del fare, spesso esordiva con frasi come *«Dio mio, come mi pesa questa corona»*, senza rendersi conto che il suo regno aveva i giorni contati.

Sposato con la bellissima Maria Sofia di Wittelsbach, nipote del Re di Baviera Massimiliano II, figlia del Duca Max e sorella della leggendaria Sissi, Imperatrice d'Austria, Francesco II divenne Re in un momento estremamente delicato, poiché il Piemonte, con l'appoggio della Francia, aveva appena vinto la II Guerra d'Indipendenza contro l'Austria (27 aprile - 11 luglio 1859), creando un nuovo Regno formato dall'ex Regno di Sardegna, dalla Lombardia, dai disciolti Ducati di Parma e Modena, dalle Legazioni pontificie di Emilia e Romagna e dall'ex Granducato di Toscana. Un fervore patriottico attraversava tutta la penisola, accendendo pericolosi focolai di ribellione anche in Sicilia, dove l'insurrezione esplose nuovamente nella primavera del 1860, quando il protettore storico della dinastia borbonica di Napoli, l'Austria degli Asburgo, attraversava una profonda crisi interna ed era, quindi, incapace di interventi esterni.

Le strutture politiche e amministrative del Regno erano ormai vecchie e inefficienti, l'economia delle zone interne ferma, le strade poche e inadeguate,

le libertà personali e politiche inesistenti. La situazione sociale era precaria per la povertà dei contadini e l'arretratezza del sistema agrario. Le riforme agrarie promosse dai Borbone erano state boicottate da una potentissima aristocrazia terriera, tanto attaccata ai propri privilegi da passare subito dalla parte dei nuovi padroni, i Savoia, pur di conservarli. Tutto ciò era aggravato dalle scarse qualità politiche degli uomini che circondavano il Re.

La situazione non era del tutto negativa. Le zone costiere erano prospere, una marina mercantile attiva, una polizia efficiente e un buon Esercito, anche se il Re, privo di educazione militare e sportiva, non lo valorizzò adeguatamente. Nel 1860 il Real Esercito borbonico aveva sotto le armi poco meno di centomila uomini, gendarmeria compresa. L'Esercito era reclutato anche con il volontariato nazionale ed estero, ma soprattutto con la leva obbligatoria. I coscritti venivano estratti a sorte dal proprio comune, ma chi non se la sentiva e aveva abbastanza soldi poteva ottenere l'esenzione pagando un volontario che lo sostituisse. L'obbligo di servizio era di dieci anni, dei quali cinque di servizio attivo e cinque nella riserva. In Sicilia era previsto invece solo l'arruolamento volontario.

I Caporali e i Sottufficiali provenivano in massima parte dalla Scuola Militare di Maddaloni e avevano un periodo di ferma di dieci anni, con possibilità di carriera anche come Ufficiali. Al massimo diventavano Capitani, se superavano gli appositi esami. Gli Ufficiali di grado superiore provenivano dall'Accademia. Tra essi spiccavano per livello quelli usciti dal Collegio Militare «Nunziatella». L'Esercito borbonico era, però, carente nell'organizzazione logistica e soffriva la mancanza di un Comandante Generale all'altezza della situazione.

La neutralità di Francesco II, che come il padre cercava di stare fuori dagli eventi che infiammavano l'Italia, non bastava a salvaguardare il Regno, anzi peggiorò la situazione. In quella fase, chi stava fuori era contro, con tutto ciò che ne conseguiva. Lo sapeva benissimo Vittorio Emanuele II, Re di Sardegna, il quale tentò di farlo capire a Francesco II, inviandogli l'ambasciatore Ruggero Gabaieane, Conte di Salmour. Il messaggio, in pratica, era il seguente: «appoggia la nostra politica d'indipendenza nazionale dall'Austria, dimostrati italiano e quindi schierati con noi». La prospettiva era quella di creare una Confederazione italiana, comprendente un Regno delle Due Sicilie autonomo e retto dalla sua dinastia. Ma Francesco II aveva promesso al padre morente di continuare a essere neutrale. Inoltre, riteneva più opportuno «stare alla finestra» e allearsi in un secondo tempo con il vincitore.

Nel marzo del 1860, questo atteggiamento

spinse il Primo Ministro Carlo Filangieri a dare le dimissioni. Egli aveva sedato la rivolta in Sicilia ed era un uomo ben diverso dal Re. Nato nel 1784 a Cava de' Tirreni, terminati gli studi si arruolò nell'Esercito francese e partecipò a tre campagne, dove fu promosso per merito di guerra ad Austerlitz. Congedatosi nel 1806, si arruolò nell'Esercito napoletano di Giuseppe Buonaparte e partecipò all'assedio di Gaeta e alla campagna di Calabria. Nel 1808 seguì Giuseppe Buonaparte in Spagna, ma lì uccise in duello un Ufficiale corso che aveva offeso i napoletani. Costretto a tornare a Napoli, fu scelto dal nuovo Re Gioacchino Murat come suo collaboratore. Fu nominato Colonnello nel 1811 e Maresciallo di Campo nel 1813. Nel 1815 fu gravemente ferito (per la terza volta) caricando gli austriaci sul Tànaro con soli ventiquattro lancieri. In virtù di questo episodio meritò la promozione a Tenente Generale. Dopo la restaurazione dei Borbone, fece parte del Supremo Consiglio di Guerra di Ferdinando I. Fu espulso dall'Esercito dopo i moti del 1820-21 e vi fu richiamato da Ferdinando II nel 1831. Riorganizzò le cosiddette «armi dotte» (Genio e Artiglieria) portandole a ottimi livelli. Riconquistata la Sicilia nel 1849, vi rimase come Luogotenente sino al 1855, pacificandola con un accorto governo. Fu richiamato in politica da Francesco II, il quale lo nominò Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro della Guerra nel 1859. Arrivò alle dimissioni non essendo riuscito a imporre le sue idee di stampo riformistico moderato. Ciò fu deleterio poiché si trattava, forse, dell'unico uomo della Corte ad avere capacità politiche e militari eccezionali.

Il suo posto venne preso dall'ottantenne siciliano Antonio Statella, Principe di Cassaro, il quale nominò Ministro della Guerra il Tenente Generale Francesco Antonio Winspeare, di antiche origini inglesi e ultraconservatore. Intanto i piemontesi avanzavano e i garibaldini sbarcavano. Come si opponeva il Regno delle Due Sicilie?

La frase «Esercito di Franceschiello» divenne modello di inefficienza e inettitudine. In tempi recenti soltanto «Armata Brancaleone» ha acquisito un significato altrettanto dispregiativo. Tuttavia, malgrado la cattiva fama, occorre dire che Francesco II tentò di attuare qualche riforma, allo scopo di rendere lo strumento militare più efficiente. Passò ai Corpi Sedentari molti Ufficiali non più idonei al servizio operativo, promuovendo al contempo Ufficiali più giovani e motivati, potenziò la Gendarmeria, la Fanteria di Linea e i Cacciatori. Inviò anche in Abruzzo, al comando del giovane e capace Generale Salvatore Pianell, una colonna mobile formata da otto battaglioni, otto squadroni, due compagnie zappatori e due batterie d'artiglieria, allo scopo



Ufficiali Generali e Stato Maggiore dell'Esercito in gran tenuta

di difendere i confini del Regno da eventuali attacchi provenienti dalle Marche da parte delle truppe del Governo Provvisorio di Bologna.

Per controbilanciare l'eccesso d'istruzione da «piazza d'armi», che caratterizzava la Fanteria e la Cavalleria di linea, Francesco II ordinò di far esercitare la Cavalleria nelle manovre a fuoco e di preparare Ufficiali e Sottufficiali al servizio di campagna. Nel 1860 chiamò alla leva 18 000 uomini, facilitando anche l'afflusso di volontari e la rafferma dei congedanti. A quel tempo i militari feriti e malati avevano alte probabilità di morire anche se soccorsi immediatamente. Egli constatò che, nel caso del suo Esercito, la situazione era addirittura peggiore poiché gli organici del Corpo Sanitario erano del tutto insufficienti per un Esercito di quasi centomila uomini. Decise di potenziare, quindi, anche il Corpo Sanitario. Malgrado queste riforme l'Esercito borbonico rimaneva con Ufficiali ancora troppo anziani e non sufficientemente preparati. Le truppe, inoltre, erano ancora in fase di riorganizzazione e di ammodernamento dell'armamento. Tuttavia, complessivamente si trattava di uno strumento militare sufficiente alla difesa del Regno, che nell'aprile 1860 contava una forza di 2 869 Ufficiali e 93 041 Sottufficiali e soldati.

L'Esercito borbonico si basava numericamente sulla leva. I coscritti prestavano cinque anni di servizio attivo e altri cinque nella riserva, con l'obbligo di ripresentarsi alle armi in caso di ne-



Ufficiale e soldato dei reggimenti svizzeri (compagnie Cacciatori) in tenuta giornaliera.

cessità. C'era anche la possibilità di prestare servizio attivo per otto anni, senza più essere annoverati nella riserva. Era il Re a fissare il numero annuale dei coscritti, aventi fra i 18 e i 25 anni, proporzionalmente ripartito tra tutti i Comuni del Regno, esclusa la Sicilia. Ogni Comune estraeva a sorte il numero di nominativi previsto per quell'anno e li inviava nel Capoluogo di Provincia, dove i giovani venivano sottoposti a visite mediche, assegnati alle compagnie e addestrati per circa sei mesi.

Le reclute, che dovevano essere alte almeno cinque piedi, ossia 1,62 m, e risultare di sana e robusta costituzione, come in qualunque altro Esercito, avevano dunque davanti un lungo periodo di vita militare. Tuttavia, si poteva evitare «la naia» facendosi sostituire da un fratello o da un parente con le stesse qualità fisiche, effettuando lo scambio con un altro giovane consenziente della stessa leva non estratto a sorte. Gli anni seguenti, però, si rientrava nuovamente nel sorteggio finché si era entro i limiti di età. Chi aveva denaro a sufficienza, invero, poteva evitare qualsiasi rischio poiché era prevista l'esenzione mediante cambio. In pratica, si cercava un solda-

to in congedo o un giovane esente dall'obbligo di leva, ci si accordava sul prezzo, lo si pagava e quello prendeva il posto dell'altro. La cifra non era troppo alta (di solito 240 ducati corrispondenti a poco meno di 5 000 euro), ammesso che si avessero soldi da spendere. Certo, oggi, con quella cifra nessuno accetterebbe di passare cinque anni nell'Esercito al posto di un altro col rischio di essere ucciso in guerra. Allora la fame e la povertà erano assai diffuse. Inoltre, la popolazione si era gradualmente abituata alla coscrizione, tanto che, nel 1860, i renitenti alla leva risultarono un numero irrilevante.

Come abbiamo detto, esisteva anche l'arruolamento volontario con una ferma di otto anni per i sudditi del Regno e di quattro per gli stranieri. I volontari usufruivano di un premio di ingaggio e, come i coscritti, avevano la possibilità di raffermarsi per altri due, quattro o otto anni. I centri di reclutamento per i volontari stranieri erano a Bregenz e Lecco, in territorio asburgico, a Besançon, in Francia, e a Costanza, nel Granducato del Baden. I volontari, in pratica mercenari, erano molto quotati e venivano incorporati nei battaglioni detti appunto «esteri». Erano reparti speciali, così come quelli arruolati nel battaglione Allievi Militari con sede a Maddaloni, che ammetteva solo i figli dei militari di carriera e di età compresa tra i dodici e i diciotto anni. Oltre agli esercizi militari, gli Allievi studiavano letteratura, calligrafia, disegno e religione e, alla fine del corso (della durata di cinque anni), venivano inviati ai Corpi come soldati semplici e con una ferma di dieci anni. Vista la loro preparazione, senza dubbio superiore a quella di un soldato coscritto o di un normale volontario, avevano il cinquanta per cento dei posti riservati agli esami per Caporale, ai quali potevano partecipare dopo un anno di servizio al reparto. Potevano

“ L'Esercito si basava numericamente sulla leva. I coscritti prestavano cinque anni di servizio attivo e altri cinque nella riserva ”

poi accedere alla carriera di Sottufficiale tramite il superamento di esami, in base ai posti vacanti negli organici. Una volta promossi, ricevevano l'istruzione al Corpo stesso, con lezioni di maneggio delle armi, tiro, marcia, calligrafia e aritmetica, nonché di equitazione nel caso della Cavalleria.

Due terzi degli Ufficiali provenivano dai Sottufficiali che avevano superato un doppio esame: quello da 1° Sergente a Portabandiera o Aiutante e quello successivo da Portabandiera o Aiutante ad Alfieri. I rimanenti, ossia un terzo degli Ufficiali, provenivano sia dagli Allievi del Collegio Militare «Nunziatella», destinati in maggioranza ai corpi detti «facoltativi» o «dotti» (l'Artiglieria e il Genio), e sia dalle Guardie del Corpo del Sovrano che venivano dalla Cavalleria e dalla Fanteria.

Alla «Nunziatella», si frequentavano sei anni di corso molto impegnativi finalizzati alla formazione di ottimi Ufficiali: gli Allievi ne uscivano come alunni alfieri, con l'obbligo di servire, per un determinato periodo di tempo, solitamente qualche mese, come Artigliere o Geniere o Sottufficiale, per poi guadagnare i gradi di Alfieri. Il livello di questo prestigioso Collegio Militare era, quindi, altissimo, ma l'effettiva carriera era molto lenta poiché si veniva promossi man mano che si liberavano i posti per vacanze organiche. Ciò non era facile in un Esercito caratterizzato da un alto numero di Ufficiali anziani, inattivi e adagiati in comodi posti di comando e di privilegio. Si avanzava a Tenente e a Maggiore tramite il superamento di appositi esami, mentre si raggiungevano i gradi di Capitano, Tenente Colonnello e Colonnello per anzianità. Insomma, per fare carriera non occorreva fare nient'altro che aspettare. Questo provocò un intasamento dei ruoli, un innalzamento dell'età media anche tra gli Ufficiali subalterni e una mancanza di stimoli.

Il Real Esercito borbonico era formato da Gendarmeria, Fanteria, Cavalleria e Corpi Facoltativi (Artiglieria e Genio). C'erano anche le Truppe Sedentarie, alle dipendenze di due Comandanti Generali delle Armi, uno con sede a Napoli, detto «al di qua del Faro», e l'altro con sede a Palermo, detto, a dimostrazione di fervida fantasia, «al di là del Faro». Ambedue dipendevano dal Re che rivestiva la carica di Capitan Generale dell'Esercito.

La Gendarmeria Reale era un Corpo militare, con unità sia a piedi sia a cavallo, addetto a compiti di ordine pubblico e di forza armata della giustizia, ma anche con compiti di Corpo combattente. Dipendeva dal Ministero dell'Interno e dalle autorità civili per quanto riguardava il servizio di ordine pubblico, e dai Comandi militari per l'organizzazione, l'addestramento e l'impiego in guerra. Al comando c'era un Ufficiale Generale Ispettore. I Gendarmi venivano scelti tra le reclute della leva e i soldati dell'Esercito, in base a criteri più selettivi rispetto agli altri Corpi: dovevano saper leggere e scrivere ed essere alti almeno 5 piedi e 3 pollici (circa 1,70 m). La Gendarmeria a piedi era divisa in cinque battaglioni, ognuno dei quali comprendeva sei compagnie composte, ognuna, da quattro Ufficiali e duecento uomini. Ogni battaglione era affiancato da uno squadrone di Gendarmeria a cavallo consistente in cinque Ufficiali e 130 uomini. In totale, nel 1860, la Gendarmeria aveva tra le sue fila circa 7 000 uomini, e si trattava di validi soldati.

In Sicilia esisteva il Corpo delle Compagnie d'Armi. Anche questo aveva compiti di polizia e discendeva dalle guardie feudali agli ordini dei Baroni. Operavano a cavallo, e la gente li chiamava «sbirri di campagna». Si occupavano della pre-



Ufficiali, in gran tenuta e tenuta di servizio con cappotto, del reggimento Cacciatori a cavallo.

venzione e repressione degli abigeati e del servizio di vigilanza nelle strade rurali. Erano divisi in ventiquattro compagnie, una per Distretto, ma questo non impensieriva certo né i garibaldini né i piemontesi. Fra le Forze di Polizia bisognava annoverare anche la Guardia di Interna Sicurezza e le Guardie Urbane. Erano due Corpi civili i cui componenti venivano scelti tra i nobili, i proprietari terrieri, gli impiegati, i commercianti, i negozianti, i professionisti e gli artigiani, di età compresa tra i 24 ed i 50 anni, che avessero dimostrato attaccamento al trono e probità. Addestrati periodicamente, venivano mobilitati solo in caso di necessità.

La più numerosa era la Fanteria del Real Esercito, suddivisa in Fanteria di Linea Nazionale, Fanteria Leggera, Fanteria Estera e Fanteria della Guardia Reale. La formazione tattica base della Fanteria era la compagnia, composta da 4 Ufficiali e 160 tra Sottufficiali e truppa.

La Fanteria di Linea Nazionale non era altro che la Fanteria Pesante, armata con lunghi fucili, che si muoveva con lentezza e si schierava in linea sul campo di battaglia. In pratica, era quella che regolarmente veniva falciata in battaglia. Nel 1860



Granatieri della Guardia Reale in varie tenute.

erano in forza 15 reggimenti di Fanteria di Linea, per un totale di almeno 32 000 uomini, e un reggimento di Carabinieri a piedi, che era un reparto scelto fondato nel 1848 con gli elementi migliori della disciolta Gendarmeria Reale (ricostituita poi nel 1852) e formato da 2 battaglioni di sei compagnie ciascuno. Ogni reggimento aveva un organico di circa 2 000 uomini, divisi anch'essi in due battaglioni di sei compagnie ciascuno, e la compagnia deposito addetta all'addestramento delle reclute. Ogni battaglione aveva quattro compagnie Fucilieri, una Granatieri e una Cacciatori.

Di altissimo livello erano i battaglioni Cacciatori, composti in totale da oltre 20 000 uomini. Si trattava di truppe di Fanteria Leggera, con ogni probabilità la migliore specialità dell'Esercito napoletano, ammirate e stimate non solo dagli osservatori stranieri, ma persino dallo stesso Garibaldi. Le battaglie della campagna del 1860 confermarono la qualità del reclutamento e, soprattutto, la validità dei metodi addestrativi e di impiego tattico di queste truppe, composte da sedici battaglioni Cacciatori, ognuno con un organico di circa 1 300 uomini, divisi in otto compagnie.

La Fanteria Estera fu costituita nel 1859, dopo lo scioglimento del Corpo di Fanteria Svizzera in se-

guito alla sollevazione di due reggimenti. Vennero così costituiti tre battaglioni, denominati «Esteri», e cioè il 1° e 2° Carabinieri Leggeri e il 3° Carabinieri Cacciatori, nelle cui fila militavano mercenari svizzeri, austriaci, bavaresi e francesi, inquadrati da Ufficiali svizzeri o svizzero-napoletani. Fu costituito anche un battaglione Veterani Carabinieri, formato da soldati svizzeri anziani e scelti che avevano rifiutato il congedo: aveva però un organico ridotto a quattro compagnie invece di otto, 600 uomini invece dei 1 300 degli altri battaglioni esteri. Appartenente al Corpo di Fanteria Estera e assegnata ai Carabinieri Leggeri, c'era anche una batteria da quattro leggera, dotata di ottimi «pezzi» rigati.

C'era poi la Fanteria della Guardia Reale, considerata da alcuni il Corpo d'élite dell'Esercito. In essa venivano arruolati i giovani più alti e prestanti, ma anche i più raccomandati. Nel 1860 il suo organico era di circa 9 300 uomini, suddivisi nella Brigata Granatieri, di circa 4 000 uomini, e nella Brigata Cacciatori, circa 5 300 uomini, suddivisi in Cacciatori, Real Marina e Tiragliatori; La Real Marina, ottimamente addestrata ed equipaggiata, aveva compiti di Fanteria di Marina e, spesso, era imbarcata per operazioni di sbarco. I Tiragliatori, invece, erano simili per struttura e compiti ai Cacciatori.

Ispettore Comandante della Fanteria della Guardia Reale era il Tenente Generale Massimo Selvaggi, molisano di 82 anni, il quale aveva come unica preoccupazione quella di preparare la Guardia alla massima fedeltà verso la dinastia, disinteressandosi dei compiti strettamente militari.

Complessivamente si trattava di un Corpo che molti definivano di «imboscato», ancorato a vecchi schemi tattici e impreparato ad affrontare un combattimento in campo aperto, soprattutto dopo l'entrata in servizio dei fucili rigati. In pratica, era un Corpo «da parata» e «da salottino», abituato ad affrontare con abnegazione e valente disprezzo profumi e danze e a gettare eroicamente i loro cuori oltre i luculliani banchetti e non altro. Quando si trovava davanti al concreto rischio di venire impallinato, la maggior parte di loro svaniva come neve al sole. Questo non avveniva nella Real Marina che, avendo compiti diversi, riceveva un addestramento specifico all'impiego come Fanteria da Sbarco.

Le Reali Guardie del Corpo avevano il compito di proteggere il Sovrano e la sua famiglia. Esse erano composte da una compagnia a piedi, formata da un centinaio di Guardie tratte dai Sottufficiali benemeriti, con almeno dodici anni di servizio attivo, e da uno squadrone a cavallo, formato da un centinaio di cadetti di famiglia nobile che, dopo sei anni di servizio, potevano passare in Fanteria o Cavalleria col grado di Alfieri. In tutto erano solo un paio di centinaia. Per questo



Battaglione Tiraghiatori della Guardia Reale.

c'erano anche gli Squadroni Provinciali di Guardie d'Onore, un Corpo armato a cavallo avente il compito di scorta della famiglia reale quando era in viaggio per il reame. Esso era formato dai maggiorenti volontari di ogni provincia, di età compresa fra i diciassette e i quarant'anni, suddivisi in diciotto squadroni di circa 140 uomini ciascuno. L'ammissione a questo Corpo era molto ambita perché dava prestigio e onore, nonché l'esenzione dal servizio di leva. Tuttavia le Guardie dovevano pagarsi le divise, il cavallo e altro. In caso di guerra era previsto che il Corpo si unisse alla Guardia Reale per andare a combattere, ma secondo alcuni essi erano talmente arditi e bellicosi che garibaldini e piemontesi cercavano sempre prudentemente di evitarli. Non è casuale che in presenza di un Corpo non ci fosse l'altro. In effetti sembra che nessuno squadrone di queste guardie personali abbia mai partecipato a eventi bellici nella campagna del 1860-61.

L'Arma della Cavalleria di Linea era costituita dalla Brigata Cavalleggeri della Guardia Reale, suddivisa in due reggimenti Ussari con funzioni di Cavalleria Leggera, da tre reggimenti di Dragoni con funzioni di Fanteria Montata, dalla Brigata Lancieri, da un reggimento Carabinieri a cavallo con compiti di Cavalleria Pesante (fondato nel 1848 con gli elementi più meritevoli della disciolta Gendarmeria Reale a cavallo), da un reggimento

Cacciatori a cavallo (fondato anch'esso nel 1848 con compiti di Cavalleria Leggera affinché potesse agire su tutti i tipi di terreno e armato di fucili a lunga gittata). Ogni reggimento di Cavalleria aveva tra le sue fila 35 Ufficiali e 758 Sottufficiali e militari di truppa, suddivisi in due battaglioni di due squadroni ciascuno e in uno squadrone di deposito per l'addestramento. Nel 1860 l'organico di tutti questi reggimenti era poco superiore a 7 000 uomini.

Infine, il Corpo della Real Artiglieria, ben preparato ma tecnologicamente antiquato, era composto da due reggimenti di Artiglieria a piedi, quindici batterie montate di cui una estera, una compagnia Artiglieria a cavallo, un battaglione Artefici, un Corpo Artiglieri Litorali, un battaglione treno e un Corpo politico d'Artiglieria. L'Artiglieria a piedi era costituita da due reggimenti, per un totale di 5 400 uomini, composti ciascuno da due battaglioni, ognuno dei quali diviso in nove compagnie di 153 uomini ciascuna. Le batterie montate erano assegnate alle varie Divisioni e Brigate operative. La compagnia d'Artiglieria a cavallo aveva come compito l'appoggio della Cavalleria, utilizzando 180 uomini, una batteria con otto bocche da fuoco e 200 cavalli. Il battaglione Artefici era costituito da



Fanteria della linea (4° reggimento «Principessa»).

22 Ufficiali e 1 180 tra Sottufficiali e militari di truppa. Il Corpo Artiglieri Litorali, che presidiava forti, castelli e piazze militari, contava su venti compagnie di forza variabile, di cui dodici nel continente e otto in Sicilia. Il battaglione del Treno, composto da quasi 500 uomini e 600 fra cavalli e muli, suddiviso in sei compagnie, era addetto al servizio dell'Artiglieria a piedi e ai trasporti militari. Infine c'era il Corpo Politico dell'Artiglieria, adibito alla fabbricazione del materiale bellico negli stabilimenti e nelle manifatture militari e alla custodia di questo nelle piazze, forti e batterie del Regno. Le bocche da fuoco in uso erano cannoni da 33 e 24 da costa; cannoni da 24, 16 e 3, 3½ e 4 pollici inglesi da piazza; razzi da 2, 2½, cannoni da 12 e 6 da campo, carronate da 32, 24 e 22, cannone carronata da 30; obici da 8 alla Paixhans per Marina e costa; obici cannoni da 117 e 60 per la Marina da guerra, obici da 8 da piazza e da assedio, obici da 6 e 5 6-2 per batterie di montagna; mortai da 12 e 8, petrieri da 13, razzi da 3, 3½ e 4 pollici inglesi da piazza; razzi da 2, 2½, 2½ da campo. Gli obici da 80, 117 e 60, le carronate, i pezzi da costa e quelli da Marina erano di ferro fuso; i razzi di lamiera e le altre bocche da fuoco in bronzo. I razzi avevano una gittata superiore a quella dei cannoni

poiché superava le 2 000 tese (1 tesa = 1,94 m circa). C'è da dire che buona parte dell'Artiglieria borbonica era obsoleta, tanto che in alcune piazze, come Civitella del Tronto, famosa per la lunga e durissima resistenza ai piemontesi, i «pezzi» erano a canna liscia e risalenti al '700 o addirittura al '600. Del resto il Regno delle Due Sicilie di Francesco II non aveva ambizioni di conquista e, pertanto, risparmiava sugli armamenti. I piemontesi, invece, perseguivano diversi obiettivi e così si dotarono anche degli innovativi cannoni «Cavalli» a canna rigata, potentissimi e con lunga gittata, potenzialmente disastrosi.

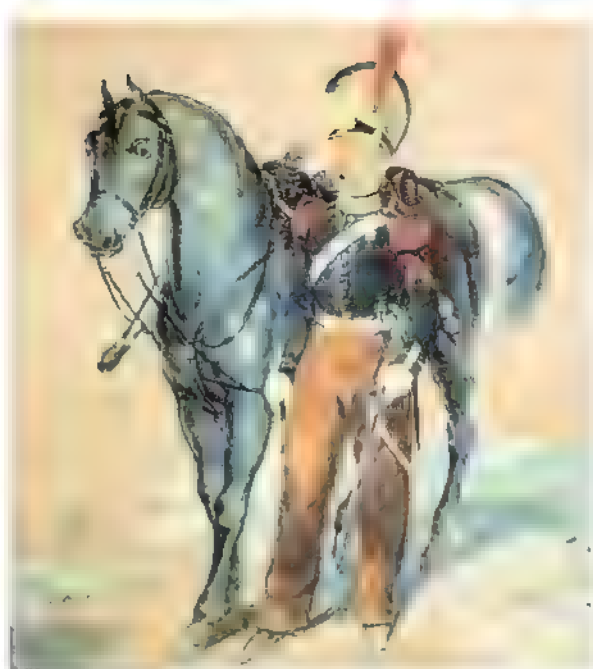
Non bisogna dimenticare la Marina, che ebbe un grande sviluppo sotto Ferdinando II e di cui Francesco II non seppe fare buon uso. Con oltre cento navi da guerra avrebbe potuto affondare in un lampo le navi che trasportavano i garibaldini, solo che non lo fece. La flotta napoletana era dotata di moderne unità a vapore, prima a ruote e poi a elica. L'Armata di mare, che negli anni precedenti aveva aumentato la sua consistenza con numerose fregate e pirosfregate a ruote da 50 cannoni, vari brigantini e pirosfregate, era composta dal Reale Corpo di cannonieri e marinai (articolato in sedici compagnie attive da imbarco e due compagnie sedentarie), dal Reggimento «Real Marina» (avente un organico di 2 400 uomini e articolato in due battaglioni per sei compagnie), dal Corpo

di Genio marittimo, dal Corpo telegrafico, dal Corpo sanitario e dal Corpo amministrativo. Gli Ufficiali venivano formati alla Reale Accademia di Marina, fondata nel 1735 e fusa da Ferdinando II, nel 1841, con l'Accademia Militare «Nunziatella», affinché i futuri Ufficiali di Marina potessero essere selezionati tra gli alunni del Collegio Militare. L'Armata di mare era talmente grande e moderna che per numero di imbarcazioni (oltre cento tra grandi, medie e piccole), stazza complessiva, percentuale di legni a vapore e potenza di fuoco, era non solo di gran lunga la maggiore fra le flotte militari degli Stati italiani preunitari, ma figurava al terzo posto a livello Mediterraneo preceduta soltanto da quelle di Inghilterra e Francia. Dopo la fine del conflitto, nacque la Marina Italiana dall'aggregazione progressiva, nel biennio 1860-61, delle Marine preunitarie sarda, napoletana e toscana, con una flotta di 97 navi di cui 79 operative. Di queste ultime 37 provenivano dalla Marina delle Due Sicilie.

Queste erano le forze borboniche in campo e non erano affatto trascurabili. Come abbiamo detto, nel marzo del 1860, il comportamento incerto di Francesco II spinse il Primo Ministro Carlo Filangieri a dare le dimissioni. Il Re lo sostituì con Antonio Statella, il quale nominò Ministro della Guerra il Tenente Generale Francesco Antonio Winspeare. Si sarebbero rivelate due scelte infelici.

Intanto il 5 maggio 1860 salpava da Quarto, a capo delle famose «mille camicie rosse», Giuseppe Garibaldi alla volta della Sicilia, prima tappa del percorso di conquista del meridione d'Italia. E, nonostante lo strapotere della Marina borbonica, sbarcava senza problemi mentre il fronte nemico crollava in seguito a un'incredibile serie di tradimenti, fughe e passaggi in massa al nemico.

Il Generale borbonico Lanza reputò addirittura di essere in svantaggio avendo «solo» venti mila soldati per difendere Palermo contro appena mille garibaldini male armati. Quindi, accettò di ritirarsi, ma pretese «gli onori delle armi». I suoi soldati non la presero bene, tanto che, mentre sfilava davanti ai suoi uomini schierati, uno gli disse «Eccelle', guardate quanti siamo. E dobbiamo scappare accussi?». E il Generale, «Statti zitto, 'mbriacone!». In un qualsiasi Esercito in guerra gestito da persone serie, un simile atto avrebbe comportato la pena di morte, ma «Franceschiello» non seppe imporsi neppure in quel momento, limitandosi a inviare il Generale Lanza al domicilio coatto. Di casi simili ce ne furono molti e portarono persino alla ribellione dei soldati. Il Generale Fileno Briganti, che come tante alte sfere dell'Esercito borbonico si era



Dragone del 3° reggimento

venduto ai garibaldini, fu scoperto dai suoi stessi soldati che lo uccisero in Calabria usando la mazza di un tamburo. Come potevano anche i soldati desiderosi di resistere proseguire, avendo davanti simili esempi? Eppure molti lo fecero. Caduta Napoli, Francesco II riparò nella Fortezza di Gaeta con gli ultimi fedelissimi nella strenua difesa di un trono che non esisteva più. Infine, caduta Gaeta il 13 febbraio 1861 dopo 103 eroici giorni di assedio, fu co-

stretto all'esilio a Roma presso il Pontefice. C'era ancora chi continuava a combattere, come i sopravvissuti dei poco più di 500 soldati che dall'ottobre 1860 si erano arroccati nella fortezza di Civitella del Tronto, in Abruzzo. Circondati da oltre 3 500 soldati piemontesi, fu-

no bombardati con oltre 7 860 proietti di cannone e si arresero solo quando un Generale borbonico, fatto venire in loco appositamente dai piemontesi, disse loro che ormai tutto era perduto e che dovevano arrendersi. Tuttavia, alcuni non cedettero alle sue parole, e non possiamo biasimarli vista l'inaffidabilità dei loro Generali. Per questo continuarono nella lotta. Si arresero, infine, il 20 marzo del 1861, dopo che a Torino, tre giorni prima, era stato inaugurato il primo Parlamento nazionale italiano.

Giovanni Todaro
Storico

“Eccelle', guardate quanti siamo. E dobbiamo scappare accussi? E il Generale: Statti zitto, 'mbriacone!”

I M A G O M E D I A



Sole agent for advertising
on "Rivista Militare"



Società Editrice
IMAGO MEDIA

80000 Dingen, CE
TEL. FAX +39 083866111 +39 083866321

www.imagomedia.it
E-mail: info@imagomedia.it

force
originality
experience

GRAFIC ARTS • PUBLISHING • GLOBAL COMMUNICATION



COL FERRO E COL FUOCO

ANTHROPUS

COL FERRO E COL FUOCO

Era questo il titolo di una mostra dedicata alla «roba di artiglieria» tenutasi a Torino nel 1995. Prendendo spunto da quell'interessante esposizione, possiamo analizzare e conoscere le artiglierie francesi e austriache utilizzate nel corso delle guerre napoleoniche, con i relativi devastanti effetti.

«Col ferro e col fuoco» si intitolava una mostra dedicata alla «roba di artiglieria» tenutasi nel 1995 nel Museo Nazionale dell'Artiglieria nella Cittadella di Torino.

Un titolo adatto, *si licet parvis componere magna*, anche per questo articolo dedicato all'artiglieria utilizzata in quel sanguinoso duello che dilaniò per quasi una generazione la civile e cristiana Europa fra il XVIII e il XIX secolo, quella dei Lumi.

Perdio, sir, ho perduto la mia gamba!

Perdio, sir, avete ragione!

Questo dialogo surreale si sarebbe svolto al crepuscolo del 18 giugno 1815 sul campo di battaglia di Waterloo. A parlare, con tipica flemma inglese, sono il Generale Lord Uxbridge, Comandante della riserva di Cavalleria di Wellington, e Wellington stesso. Il primo si era appena accorto di aver avuto il ginocchio sfracellato da una cannonata francese. Si salverà e tornerà a casa senza la gamba, amputata, che sarà seppellita nel giardino dell'alberghetto in cui fu ricoverato, con tanto di tomba e lapide. Meno fortunato invece, di fronte a lui ma nell'altro Esercito, Antoine Faveau, carabiniere francese del 2° reggimento cavalleria pesante di Kellermann.

una palla di cannone inglese lo colpì in pieno petto, trapassando la corazza anteriore e posteriore con un buco di una quindicina di centimetri di diametro. Che fine abbia fatto il suo corpo non si sa: la sua corazza si può invece ancor oggi ammirare al Museo dell'Esercito a Parigi, impressionante testimonianza degli effetti dell'artiglieria nelle guerre napoleoniche.

Ma come erano questi cannoni? E come era organizzata l'artiglieria?

L'ARTIGLIERIA AUSTRIACA

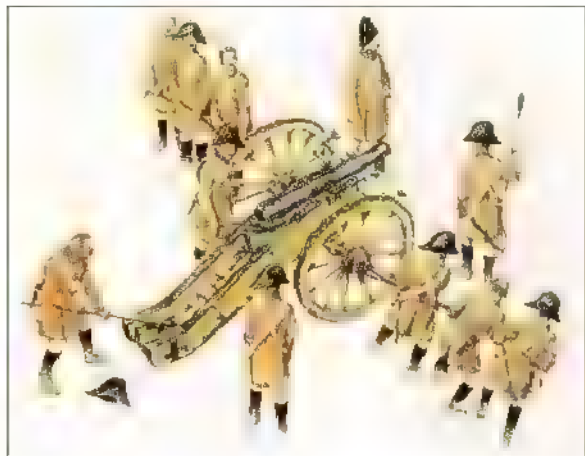
Nel 1790 era considerata la migliore d'Europa per la bontà del materiale ma, soprattutto, per il suo personale specializzato: i cannonieri, in genere volontari, erano ben addestrati, trattati meglio e pagati di più rispetto ai fanti. Prestavano servizio per 14 anni, si arruolavano spesso assai giovani, anche a 15-16 anni.

L'artiglieria austriaca del periodo delle guerre napoleoniche prevedeva cannoni da 3-6-12-18-24 libbre (gli ultimi tre utilizzati nelle batterie da assedio o da fortezza) e obici da 7 e 10 libbre. Anch'essa, come la francese, aveva ruote e affusti standardizzati, dipinti di un bel ocra chiaro, il cosiddetto «giallo imperiale», mentre quelli francesi erano verdi.

I reggimenti di fanteria austriaci erano supportati da batterie di 6 cannoni da 3 libbre oppure 4 da 3 libbre e un certo numero da 6 libbre. I pezzi più leggeri seguivano gli spostamenti delle truppe nelle varie fasi dello scontro, mentre quelli più pesanti erano posizionati prima dell'inizio della

A sinistra.
Raffigurazione grafica del puntamento di un pezzo austriaco da 3 pdr..

In apertura.
Artiglieria a piedi della Guardia Imperiale francese in combattimento.





Cannone da campagna e traino con cassone per il munizionamento.

battaglia. Un limite dell'impiego tattico fu quello di non realizzare, se non raramente, una violenta e massiccia concentrazione di fuoco.

Il fuoco di artiglieria poteva iniziare coi pezzi più grossi fino a circa 1 800 *schnitte*, cioè passi (1 135 m), con i cannoni postati 15 passi avanti la fanteria e a 10 passi l'uno dall'altro. Quando la fanteria o la cavalleria nemica arrivava a 300 passi (189 m) i cannoni venivano ritirati a mano negli intervalli dello schieramento oppure, come nel caso dell'artiglieria inglese a Waterloo, provvisoriamente abbandonati dai cannonieri che si riparavano nei vicini quadrati di fanteria. Durante lo scontro, se possibile, i cannoni venivano mossi sul fianco per prendere d'infila il nemico.

Il numero dei serventi e dei cavalli usati per trainare e posizionare i pezzi variava a seconda del calibro: i tre libbre avevano 1 capopezzo ogni coppia di cannoni, 4/5 cannonieri e 4/6 generici per ogni pezzo, che era movimentato da 2 cavalli. Analogo armamento per i pezzi da 6 libbre da fanteria, tirati però da 4 cavalli, mentre le batterie «da cavalleria», più veloci, avevano un maggior numero di cannonieri - 6 -, nessun generico ed erano trainate da 6 cavalli. Caratteristica unica dell'Esercito Imperial-Regio

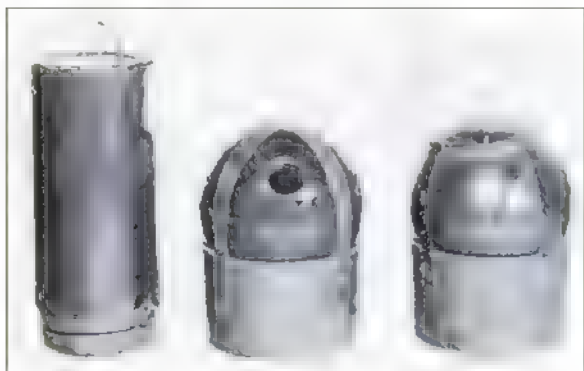
era che gli artiglieri non si spostavano a cavallo, ma a cavalcioni dell'affusto, su una speciale lunga sella multipla opportunamente chiamata *wurst* (salsiccia).

I cannoni da 3 libbre avevano una bocca da fuoco - in bronzo come quelli da 6 - di 94 cm pesante 236 kg. Avevano un alzo da +27° a -6,5°. La palla piena aveva un diametro di 7 cm (con un vento di 3,3 mm fra palla e canna) e un peso di circa 1 300 gr. Veniva spinta da una carica di 0,4 kg che le forniva una gittata di 315-760 m per il tiro diretto, 885-950 per il cosiddetto *Goltschusse*, il tiro a rimbalzo. Il tiro a mitraglia non aveva una gittata utile superiore ai 250 m.

“Nel 1790 l'artiglieria austriaca era considerata la migliore d'Europa per la bontà del materiale ma, soprattutto, per il suo personale specializzato”

Il pezzo da 6 libbre (canna di 144-158 cm, peso circa 330 kg, affusto ca. 400 kg) tirava una palla di 9 cm di diametro (vento di circa 4 mm) pesante kg 2,700, spinta da una carica di 8 etti per la palla e oltre un kg per la carica a mitraglia. La sua gittata variava dai 300 agli 800 m nel tiro diretto e fino a 1 300 m nel tiro a rimbalzo. La mitraglia aveva una gittata di poco superiore rispetto al pezzo più piccolo. Il pezzo da 12 libbre (con canna lunga quasi 2 m e pesante 771 kg) tirava una palla di 11 cm spinta da una carica di 1,7 kg ad una distanza massima di poco più di un km, che arrivava a oltre 1 500 m con i rimbalzi.

La precisione era accettabile contro grossi bersagli (una compagnia schierata densamente) a



Canister (colpo a mitraglia), common shell (granata comune) con innesco rimosso e roundshot (colpo a palla piena). Sono visibili i sabot in legno e il metodo di fissaggio degli stessi alla munizione

600 metri le probabilità di colpire il bersaglio variavano fra un rispettabile 70% e uno scarso 40%, l'efficacia di un tre libbre non superava i 500 m. Altri testi danno invece, per un 6 libbre, un 9% di bersagli colpiti a 950 yards. In un test prussiano del 1782 un bersaglio di forma rettangolare posto a 400 yards avrebbe ricevuto una percentuale di colpi a segno del 46%. Da 400-500 m di distanza un campanile poteva essere colpito senza troppe difficoltà da cannonieri calmi con un tiro mirato.

Più scarsa l'efficacia di una carica a mitraglia sulle lunghe distanze: per un 6 libbre 7% di bersagli colpiti a 300 m, 5% a 375. Un 3 libbre arrivava al massimo, ma con scarsi risultati, a 250 m. Ma quando il colpo arrivava in pieno, gli effetti potevano essere devastanti. Ph. De Segur racconta un caso, durante la battaglia di Smolensk, in cui un colpo penetrò fino alla 22ª riga di uno schieramento, falciando ogni uomo sulla sua traiettoria. Analoghi effetti devastanti ebbero a Waterloo i colpi a carica doppia dell'artiglieria inglese contro la cavalleria francese.

La rapidità di fuoco teorica era notevole: il cannone poteva sparare – per un breve periodo – un colpo ogni 10 secondi: col tiro mirato si arrivava a una rispettabile cadenza di 3-4 colpi al minuto (se il pezzo era ben posizionato, il terreno non cedeva, i serventi erano pronti, il rinculo – 2-2,5 m – non piantava la coda per terra. In battaglia non si superavano però i 2 colpi al minuto. Dopo 900-1 000 colpi una bocca da fuoco, sempreché non fosse già esplosa, era da buttare (o meglio, da rifondere).

Per quanto riguarda il munizionamento, la ca-

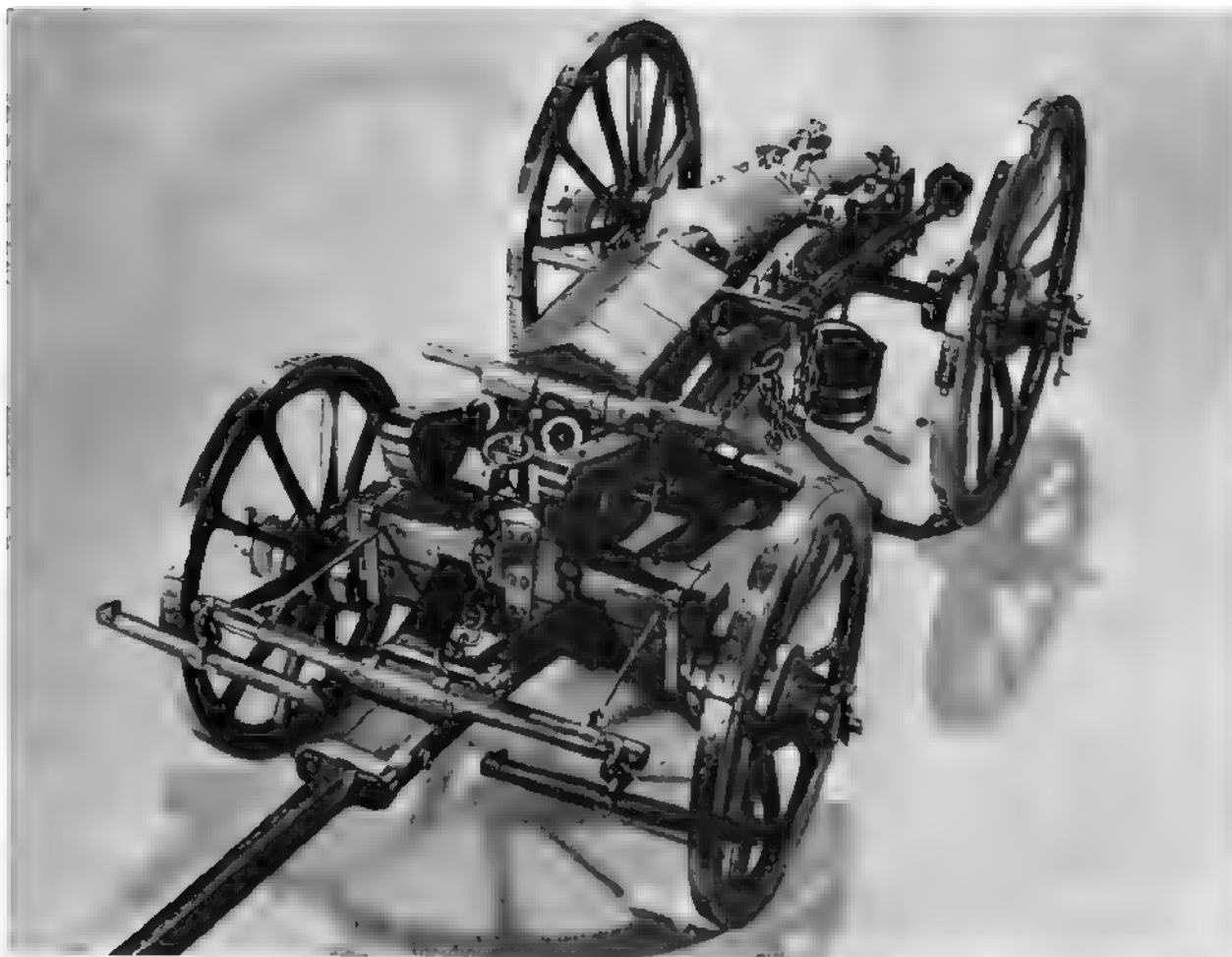
Raffigurazione grafica del riposizionamento in batteria di un pezzo francese da 12 pdr. dopo lo spostamento dovuto al rinculo

rica di lancio non era sfusa, ma messa in un sacchetto di lino cui era assicurata la palla, legata ad uno zoccolo di legno da strisciole di metallo: il tutto costituiva così un colpo completo, caricabile con una sola operazione. Allo sparo, il sacchetto veniva perforato con un apposito attrezzo, il *Besteck*, e poi nel focone veniva inserito l'innesco (*Schilfrohrbrannrohr*) e la carica incendiata con una miccia tenuta in cima ad un bastone attraverso il focone. Esistevano tre tipi principali di munizioni: le palle piene, quelle esplosive con deflagrazione a tempo determinata da una miccia, che bruciava all'interno di un tubo di legno di lunghezza adeguata alla distanza e al tempo di volo, e le cariche (o scatole) a mitraglia (*Kartatsche*), consistenti in un numero più o meno alto di palle di ferro di diverse dimensioni (dai 16 ai 45 mm), racchiuse in un contenitore di stagno che si disintegrava in volo, da usarsi come difesa vicina. Esistevano poi le cariche doppie, una palla piena normale collegata al suo cartoccio di polvere e sormontata da una Schrotbusche, cioè una scatola a mitraglia priva di carica: il cannone da 3 libbre aveva, per esempio, un colpo doppio con una palla da 7 cm posta in coda ad un contenitore pieno di pallettoni in ferro (1). Per usi speciali (es. contro cavalleria, batterie) c'era anche il colpo a barra (*Sperrschusse*), in cui il proietto era costituito da due sbarre di un metro incatenate assieme o le palle incatenate (di uso prevalentemente marittimo, ideali per disalberare alberi o pennoni di navi) o, ancora, le palle arroventate.

L'ARTIGLIERIA FRANCESE

Nelle guerre della Rivoluzione, ed in particolare all'interno della *Grande Armée*, l'artiglieria costituì uno degli strumenti più efficaci dell'Esercito francese. Soprattutto ad opera di Napoleone, non a caso nato come Ufficiale di Arti-





Un pezzo francese da 8 pdr. agganciato al traino. È visibile il cassone per le munizioni fissato sull'affusto.

glieria, essa ricevette un grande impulso, sia nella standardizzazione dei materiali che nella militarizzazione dei servizi di traino e, soprattutto, nell'uso violento ed aggressivo di grandi concentrazioni di cannoni, trascinati al galoppo fino a ridosso del nemico. Il vecchio metodo di spingere a mano i cannoni sulla linea di fuoco fu sostituito dal traino con cavalli fino al limite del pericolo, ed anche oltre. Per quanto riguarda il munizionamento, quello francese in età repubblicana ed imperiale era equivalente, come tipologia e prestazioni, a quello austriaco (2). Differenze, invece, vi erano nella tipologia, organizzazione e soprattutto uso delle bocche da fuoco.

I pezzi di artiglieria francesi erano, di norma, raggruppati in batterie formate da 8 cannoni. Lo schieramento di una batteria sulla linea di fuoco,

se era possibile eseguirlo come da manuale, copriva una profondità di circa 200 metri: in prima

linea c'erano, ovviamente, gli 8 cannoni con il loro avantreno sistemato un poco indietro. Una cinquantina di metri alle spalle era collocata la prima fila di 8 cassoni per le munizioni, altri 50 m ancora più indietro, una seconda linea di 8 cassoni con le munizioni di riserva, infine, a un centinaio di metri da questi ultimi, c'erano altri sei carri con la strumentazione della batteria, un carro con la forgia, uno di attrezzi, uno per

le munizioni degli addetti alla batteria, due con munizioni e attrezzi per gli obici e un carro di pezzi di ricambio. Quando poi la batteria si spo-

“Grazie a Napoleone l'artiglieria francese ebbe grande impulso nella standardizzazione dei materiali, nella militarizzazione dei servizi di traino e, soprattutto, nell'uso dei cannoni trascinati al galoppo fino a ridosso del nemico”

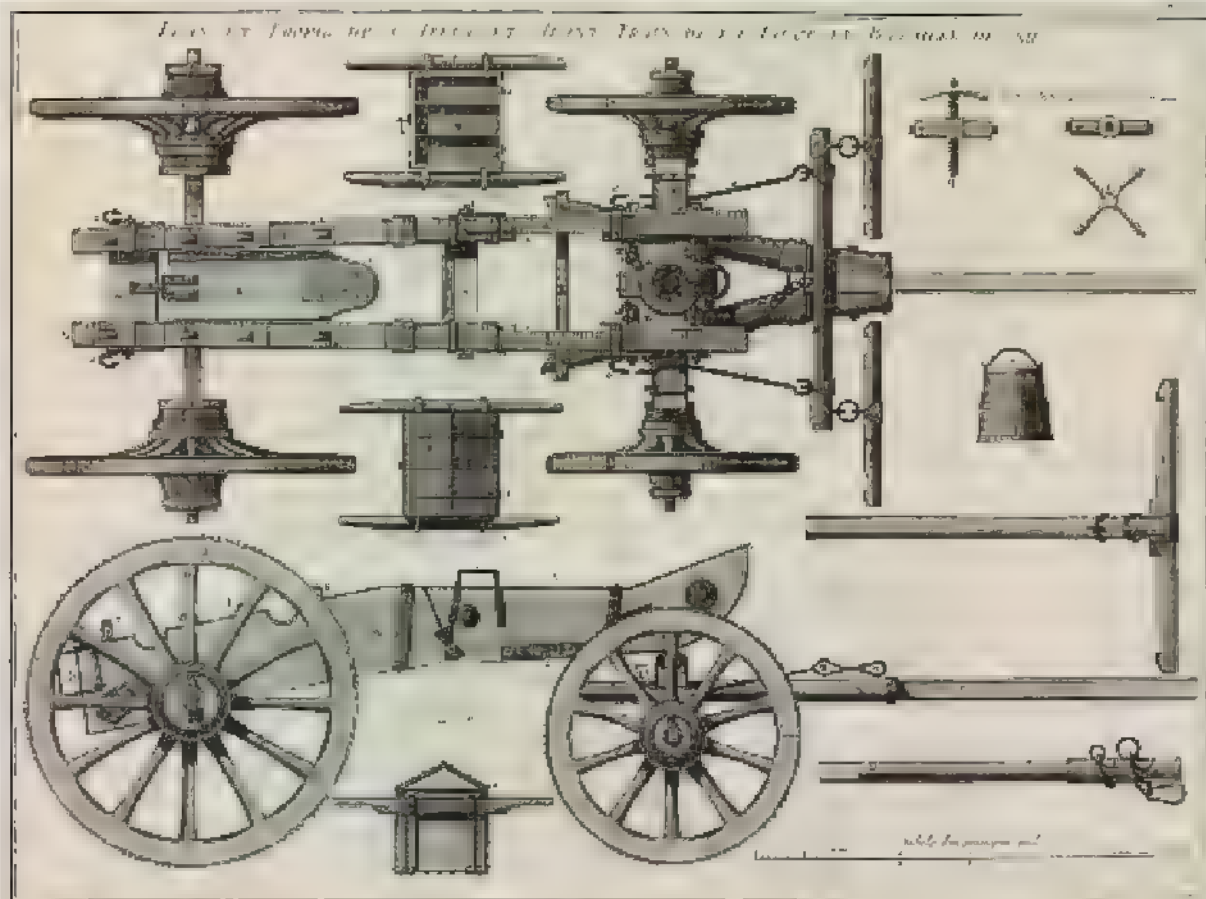


Fig. 1. Portative Artillery Piece

stava in colonna formava un corteo abbastanza ingombrante: 30 veicoli, cannoni compresi, 64 cannonieri (nel caso di pezzi da 4 libbre, serviti ciascuno da 8 uomini, quelli da 8 ne avevano 13), 22 conducenti dei carri (utilizzando un equipaggio minimo di 1 uomo per carro) e almeno 76 cavalli (2 per ogni carro e 4 per ogni cannone) in totale almeno 3-400 metri di strada impegnati per una sola batteria in movimento.

In periodo repubblicano l'artiglieria era articolata su pezzi da 12, 8 e 4 libbre e obici da 6. Si trattava del materiale studiato da Gribeauval fin dal 1776. Il pezzo più piccolo pesava circa 900 kg e tirava una palla di 80 mm di diametro e di quasi 2 kg fra i 700 e 1 000 m, quello da 8 libbre, pesante 1 400 kg, aveva una palla di 10 cm pesante 4,4 kg che poteva raggiungere una distanza compresa tra 800 e 1 500 m; quello da 12 libbre, infine, con le sue quasi due di peso, scagliava una palla di 19 cm di diametro ad una distanza compresa fra i 900 m della gittata effettiva e i 1 800 della gittata massima, dove però la palla arrivava quasi morta.

L'elevazione del pezzo si otteneva mediante una grossa vite assiale di alzo, introdotta appunto da Gribeauval, quella laterale mediante la rotazione del pezzo, affusto compreso.

Come si evince le prestazioni pressappoco si eguagliavano, anche se il più piccolo pezzo francese era più grosso e, quindi, più potente ma meno maneggevole del più piccolo austriaco: in compenso diametri, pesi e potenza dei cannoni austriaci erano più equilibrati dei pezzi francesi. Al di sotto del 12 libbre (peso massimo per l'artiglieria da campagna) gli austriaci potevano disporre di un volume di fuoco più flessibile (pezzi da 3 e 6) ma più leggeri, mentre i francesi avevano pezzi più pesanti (4 e 8 libbre). Durante il Consolato, Napoleone aumentò ancora la potenza di fuoco della sua artiglieria, sostituendo il pezzo da 4 libbre con uno da 6, utilizzando tra l'altro, ironia della sorte, i numerosissimi cannoni austriaci di questi tipo catturati nelle diverse battaglie. Anche molti pezzi da 8 furono sostituiti con pezzi da 12; a questo punto l'artiglieria francese risultò addirittura squilibrata in avanti e troppo pesante e, nel 1809, fu-

rono reintrodotti i pezzi da 4 libbre c'è però chi ritiene che tale scelta non discendesse da motivazioni tecniche collegate ai cannoni, ma dalla scadente qualità del personale dissanguato da 13 anni di guerre sanguinose.

Nel 1805, ad Austerlitz, la suddivisione per calibri dell'artiglieria francese era la seguente: per ogni cannone da 12 c'erano 8 pezzi da 6, 2, da 4 e 3 obici per un totale di 109 pezzi; nel 1812, a Smolensk, la proporzione era scesa a 4,7 pezzi da 8, 0,6 da 4 e 2,3 obici per ogni pezzo da 12 (per un totale di 490 pezzi di artiglieria).

È, comunque, da notare l'uso molto più aggressivo dell'artiglieria fatto da Napoleone (coi pezzi trascinati sempre in avanti, a strettissimo contatto

A destra.

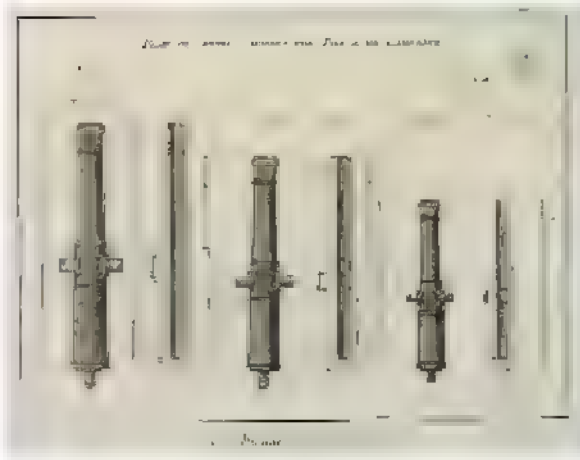
Rappresentazione grafica in piano di tre bocche da fuoco da campagna da 12, 8 e 4 pdr..

A sinistra.

Piano e profilo di un affusto e di un traino di un pezzo di artiglieria di epoca napoleonica.

Sotto.

Raffigurazione grafica della posizione occupata dai serventi di un pezzo di artiglieria: nello spostamento in avanti, nello spostamento indietro, nel combattimento.



to con le truppe avanzanti) e la sua capacità di concentrare grosse batterie di 100 e più cannoni, per esempio a Leipzig (ma qui anche i prussiani non scherzavano, visto che il Generale Blücher riuscì a concentrare, fra russi, prussiani e svedesi, 220 pezzi), Wagram, Borodino, Waterloo. Per contro Napoleone non capì, o comunque non sfruttò, la tecnica del tiro indiretto tramite granaie esplosive o *shrapnel* su truppe, specie defilate, preferendo il violento tiro diretto a palla quando il terreno era pesante ciò limitava di molto l'efficacia dei colpi, come a Waterloo quando le palle affondarono con pochi danni nel terreno bagnato di Mont S. Jean.

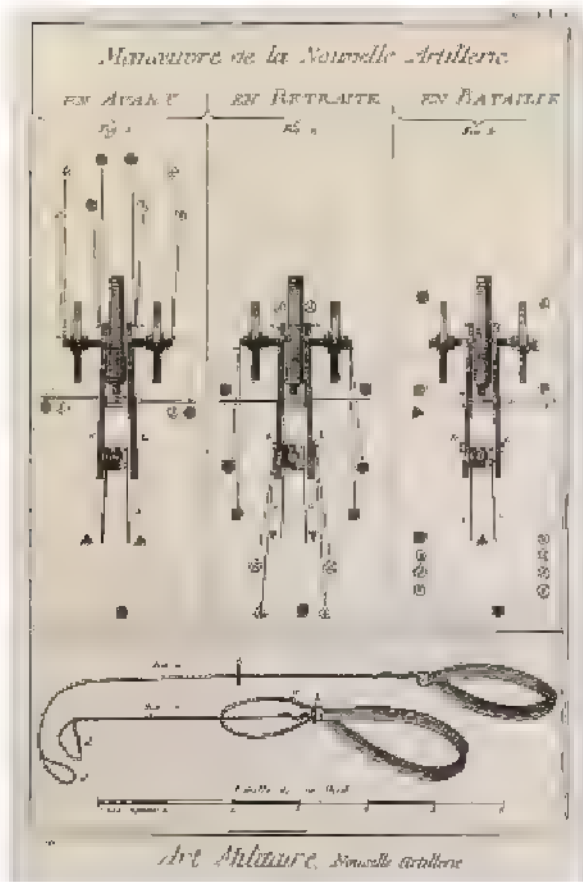
Leonello Oliveri

Cultore di Storia militare

NOTE

(1) Immaginiamo i problemi di balistica che doveva avere un simile colpo: oltre al normale vento tra la canna, la palla piena, la scatola a mitraglia, le singole palle all'interno di quest'ultima, c'era anche la diversa aerodinamica della scatola a mitraglia e della palla, che aveva verosimilmente una velocità maggiore, spingendo quindi la scatola nella quale si verificava contemporaneamente la dispersione delle singole «palline» il tutto, ovviamente, a scapito della precisione.

(2) Nel libro «Waterloo» di D. Chandler, per lo meno nella sua versione italiana edita dalla BUR nel 1999, troviamo, relativamente al munizionamento dei cannoni napoleonici (non solo francesi, ma anche inglesi), quello che evidentemente è un infortunio, probabilmente, di traduzione. Leggiamo, infatti, la didascalia di pag. 63 relativa ad un pezzo francese da 12 libbre che «sparava proiettili di bronzo, i pezzi inglesi invece utilizzavano proiettili in ottone». Molto probabilmente ci si riferisce alle canne, non ai proiettili, sempre – a quello che ne sappiamo – in ferro.





IL RAPPORTO DISCIPLINARE

Il superiore che rileva la commissione di una mancanza disciplinare, per la quale sia incompetente ad infliggere la relativa sanzione, deve procedere secondo precise modalità stabilite dal «Regolamento di disciplina militare». In particolare, ai sensi dell'art. 58, comma 1, R.D.M., deve

- far rilevare la mancanza all'interessato,
- procedere alla sua identificazione, qualora quest'ultimo non sia conosciuto,
- redigere e inoltrare il rapporto disciplinare senza ritardo, allo scopo di consentire una tempestiva instaurazione del procedimento disciplinare.

Per quanto riguarda la prima fase, la stessa è strutturalmente differente da quella delle contestazioni, con la quale il superiore titolare della potestà sanzionatoria instaura un procedimento disciplinare. In sostanza, la norma prevede che il militare manchevole deve essere immediatamente reso edotto dell'infrazione da lui commessa, non solo (e non tanto) in funzione di garanzia procedimentale, rendendolo partecipe di un accertamento disciplinare nei suoi confronti, ma anche per stabilire (o meglio per ribadire) un obbligo di intervento immediato da parte di qualsiasi superiore in presenza di un'infrazione disciplinare. Se il superiore gerarchico ha tra gli altri doveri quello di curare il rispetto e l'osservanza delle regole disciplinari, in caso di illecito disciplinare, commesso alla sua presenza o comunque nel suo ambito di percezione sensoriale, è evidente che debba intervenire non solo per rilevare, ma anche – eventualmente – per interrompere il comportamento illecito o evitare che lo stesso possa condurre a violazioni più gravi. Lo strumento a disposizione è certamente quello dell'ordine gerarchico militare, eventualmente da intimare per questioni attinenti alla disciplina, mentre non sono previsti poteri coattivi diretti.

L'altra fase è quella dell'identificazione del manchevole, se non conosciuto. Identificazione che non ha propriamente finalità di pubblica sicurezza, ma tende ad accertare esclusivamente le sommarie generalità del militare (è sufficiente il grado, il nome e il cognome) e il reparto di appartenenza per poter rendere edotti dell'infrazione commessa i suoi superiori diretti, attraverso il tipico strumento del rapporto disciplinare. Non si

ritiene che un eventuale rifiuto all'invito di fornire le generalità sia da interpretare come reato previsto dall'art. 651 c.p. (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale), poiché più propriamente sarebbe applicabile il reato militare di disobbedienza, qualora al militare venga intimato di fornire le proprie generalità (cfr.: art. 173 c.p.m.p.). Nell'eventualità, invece, che il militare interessato abbia fornito generalità false – circostanza che deve essere opportunamente accertata – deve ritenersi applicabile l'art. 496 c.p. (false dichiarazioni sull'identità o su qualità proprie o di altri). Si tenga presente che le predette fattispecie criminose, contemplate dal codice penale, presuppongono la qualità di Pubblico Ufficiale da parte di chi procede a rilevare l'infrazione disciplinare (il tema meriterebbe un maggiore approfondimento, che per ragioni espositive rimanda – mo ad altra sede).

Infine, provveduto a far constatare la mancanza ed identificato il manchevole, deve essere redatto e inoltrato apposito rapporto disciplinare.

A tal proposito, esiste la regola generale per la quale il superiore incompetente riferisce all'autorità competente la commissione di mancanze disciplinari attraverso il rapporto disciplinare, previsto dall'art. 58, comma 2, R.D.M.. Si tratta di una notizia qualificata, in quanto il fatto in essa riferito deve considerarsi certo. Il rapporto ha necessariamente una forma scritta, poiché deve essere trasmesso tramite gerarchico, deve indicare con chiarezza e concisione ogni elemento di fatto obiettivo, utile a configurare esattamente l'infrazione e non deve contenere proposte relative alla specie e all'entità della sanzione eventualmente da irrogare. In sostanza, il redattore del rapporto non deve riportare proprie valutazioni soggettive, né in ordine alla personalità complessiva del manchevole né con riguardo alla sua responsabilità disciplinare, da accertare in sede di procedimento, né con riferimento a considerazioni di diritto circa l'esatta configurazione della mancanza o la sussistenza di circostanze giuridicamente rilevanti. Ci si deve limitare a riportare i fatti come concretamente si sono svolti, con tutte le circostanze di tempo e di luogo, utili a descrivere la fattualità degli accadimenti. Quanto sopra, perché è l'autorità competente a

formulare l'addebito e a contestarlo al manchevole, con l'indicazione di tutti gli elementi oggettivi che, nel loro complesso, non solo devono descrivere un comportamento concreto, un fatto obiettivo, ma devono anche configurare la fattispecie che si ritiene violata, devono cioè evidenziare quale dovere della disciplina è stato violato. In sintesi, è chi ha il potere sanzionatorio che configura esattamente l'illecito disciplinare e adotta i provvedimenti del caso.

Il rapporto, oltre che avere un ben determinato contenuto, deve essere inoltrato secondo regole prestabilite. L'art. 58, comma 3, R.D.M., stabilisce che se il superiore che ha rilevato l'infrazione ed il militare che l'ha commessa appartengono allo stesso corpo, il rapporto è inviato

- direttamente al Comandante di reparto, se comune ad entrambi i militari,
- per via gerarchica al Comandante di Corpo, se trattasi di militare di altro reparto.

L'art. 58, comma 5, R.D.M., prevede che, qualora il superiore che ha rilevato l'infrazione ed il militare che l'ha commessa appartengano a Corpi diversi, il rapporto deve essere inviato tramite il proprio Comando di Corpo o Ente al Comando di Corpo da cui il trasgressore dipenda. Qualora il superiore si trovi fuori dalla propria sede di servizio, il rapporto deve essere presentato, per il successivo inoltro, al locale Comando di Presidio.

Inoltre, l'art. 58, comma 6, R.D.M., stabilisce,

per completezza, che qualora i superiori siano Ufficiali investiti delle funzioni di Comandante di Corpo, anche se di Forza Armata o di Corpo Armato diverso, gli stessi inoltrano il rapporto direttamente al Comandante di Corpo da cui dipende il militare manchevole.

Infine, l'art. 58, comma 4, R.D.M., prevede che per il personale imbarcato il rapporto viene inviato al Comando della nave.

Il compilatore del rapporto disciplinare deve essere reso edotto delle decisioni adottate dal titolare della potestà sanzionatoria, ai sensi dell'art. 59, comma 7, R.D.M..

È bene, poi, tener presente che il rapporto disciplinare è uno strumento ad esclusiva disposizione del superiore che rileva un'infrazione disciplinare. Solo un superiore gerarchico può accertare la commissione di una mancanza disciplinare e solo lui può inoltrare il prescritto rapporto disciplinare. Non è previsto analogo potere/dovere per il parigrado o, addirittura, per l'inferiore in grado. Questi ultimi possono (non hanno un obbligo preciso come il superiore gerarchico) relazionare eventuali fatti e comportamenti ai propri diretti superiori gerarchici, ma non compilano un vero e proprio rapporto disciplinare.

Fausto Bassetta

Tenente Colonnello CC
faustobassetta@tiscali.it

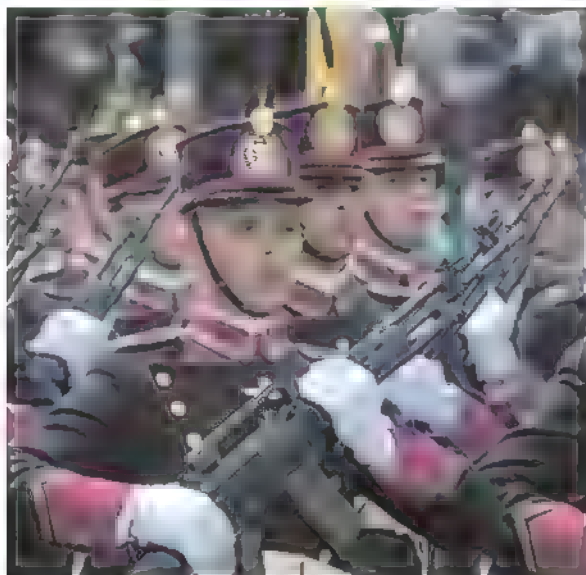
L'AVANZAMENTO DEGLI UFFICIALI

Chi scrive, già nel 1992 ebbe a trattare il presente argomento poiché la giurisprudenza dei vari TAR è sempre ricca di nuovi spunti e di più recenti interpretazioni. Questo perché il 50% dei ricorsi presentati ai Tribunali Amministrativi sono proposti da personale delle Forze Armate o delle Forze di Polizia e circa un terzo riguarda le problematiche dell'avanzamento al grado superiore.

Occorre tener presente che già da 30 anni i giudici dei TAR si sono trovati a decidere su ricorsi presentati da Ufficiali superiori e subalterni avverso i giudizi di diniego a promozione al grado superiore, offrendo così numerose interpretazioni, di cui ora si dirà, limitandoci però - per brevità - alle sentenze più recenti.

Anzitutto, osserva il TAR Puglia-Bari, Sez. I nella sentenza 11/11/03 n. 4158, che la Commissione di avanzamento non è tenuta a procedere ad una preventiva predeterminazione dei criteri di valutazione degli elementi di giudizio elencati già nell'art. 26 L. 12/11/55 n. 1137, appunto perché la norma stessa specifica quali sono gli elementi da prendere in considerazione.

Come dovrà quindi procedere la Commissione? La risposta è data dalla recente Sentenza del TAR Lombardia-Milano Sez. I, 10/12/03 n. 5725, in cui si afferma che - in applicazione dell'art. 13 del Decr. Min. 2/11/93 n. 571 e dell'art. 40 Decr. Legislativo 30/12/97 n. 490 - ogni componente della Commissione d'Avanzamento deve esprime-



Allievi del 186° Corso dell'Accademia Militare di Modena sfilano durante la festa della Repubblica.

re una congrua ragione del punteggio attribuito, motivandolo adeguatamente; questo perché le motivazioni dei punteggi espresse dai componenti che siano quasi del tutto uguali tra di loro, non differenziandosi che per qualche piccolo particolare, devono essere ritenute del tutto tautologiche, riducendosi a mere clausole di stile e, pertanto, del tutto nulle: proprio per questo, nella fattispecie, i giudici del TAR accolsero il ricorso dell'Ufficiale non promosso.

Tuttavia, osserva il TAR Lazio, Sez. I Bis, nella sentenza 23/2/04 n. 1644, la Commissione d'Avanzamento non deve effettuare una comparazione tra gli Ufficiali scrutinandi, ma deve valutare tutti i titoli in assoluto dell'esaminando e solo dopo attribuire il punteggio, avendo come riferimento tutti gli elementi personali e di servizio dello scrutinando, senza dividerli in singoli elementi: in questo modo il Giudice del TAR (che non ha il potere di entrare nel merito delle valutazioni di merito della Commissione) può verificare la logicità e la razionalità dei criteri applicati in concreto.

Su quest'ultimo principio giurisprudenziale è ritornato lo stesso TAR Lazio Sez. I Bis con sentenza 2/4/04 n. 3120, aggiungendo in più, che la Commissione d'Avanzamento deve tener conto anche dell'anzianità senza demerito conseguita dallo scrutinando, perché ciò comporta una ma-

turazione dell'esperienza professionale acquisita, di cui la Commissione deve tener conto. A questo punto occorre porre il quesito cardine di tutti i ricorsi al TAR in materia di avanzamento e, cioè, la Commissione deve tener conto dei documenti caratteristici periodicamente redatti sul conto dell'Ufficiale valutando? (In effetti proprio il TAR Lazio, Sez. I Bis, con sent. 17/12/03 n. 12462 aveva affermato che le note caratteristiche devono offrire un quadro complessivo di tutti gli aspetti e le qualità dell'Ufficiale, con particolare rilievo all'attività svolta nel periodo in cui la scheda valutativa si riferisce (eventuali abbassamenti di qualifiche dovranno essere circostanziatamente motivate).

Ebbene gli stessi Giudici del TAR Lazio, Sez. II, sentenza 17/5/04 n. 4584 hanno affermato, al contrario, che le Commissioni d'Avanzamento non devono appiattirsi sulle valutazioni già rese da altri Comandanti sul conto dell'Ufficiale scrutinando, sia perché la Commissione deve svolgere un lavoro del tutto nuovo, obiettivo ed impersonale, in maniera collegiale sia perché le schede valutative periodiche tengono conto di diverse normative di riferimento e la finalità di tale giudizio è diversa da quella di promozione al grado superiore.

In realtà il magistrato amministrativo secondo la sentenza TAR Lazio Sez. I Bis 1/4/04 n. 2957, può intervenire nell'operato della Commissione di Avanzamento al fine di verificare se vi sia stato un metro di giudizio eccessivamente restrittivo nei confronti di Ufficiali non promossi ed eccessivamente elastico nei confronti di quelli promossi: proprio per questo il giudizio dovrà essere analiticamente motivato, al fine di consentire al Giudice amministrativo di ricostruire il processo logico seguito dall'Amministrazione e verificarne la regolarità.

Questo soprattutto in caso di scavalcamento, perché la modifica delle posizioni, in senso deterioro o migliorativo, deve risultare da elementi di fatto sopravvenuti e risultanti dagli atti.

Tuttavia, osserva il TAR Emilia Romagna-Bologna, Sez. I, sentenza 19/4/04 n. 546, lo scavalcamento tra diversi Ufficiali è valutabile dal TAR solo se abbia riferimento a posizioni conseguite in precedenti graduatorie per l'avanzamento allo stesso grado e non a gradi diversi.

Al fine di consentire il controllo e la verifica della correttezza dell'operato della Commissione, la Pubblica Amministrazione deve consentire l'accesso ai libretti personali degli Ufficiali iscritti in quadro, ed infatti il TAR Puglia Bari, I Sez., sentenza 8/9/04 n. 3848, riconobbe il diritto dell'Uf-

ficiale non promosso ad avere visione e copia dei libretti degli altri Ufficiali, perché ogni concorrente ha il diritto di accertare l'uniformità dei giudizi espressi dalla Commissione in sede di valutazione, poiché i libretti non rientrano tra i documenti coperti dal segreto di cui all'art. 5, lett. f), Decr. Min. 29/10/96 n. 603.

Arrivati a questo punto, occorre aprire un lungo approfondimento per quanto riguarda i giudizi di avanzamento al grado di Generale. Infatti in tal caso, rileva il TAR Lazio, Sez. I Bis 16/1/04 n. 338, la Commissione di Avanzamento effettua un giudizio di merito assoluto, che è differente dalla procedura utilizzata per il parallelo giudizio per le promozioni fino al grado di Colonnello (in cui ci deve essere una previa valutazione di sintesi da parte di ciascun membro della Commissione di Avanzamento di ciascuna delle 4 voci da a) a d) dell'art. 26 L. 12/11/55 n. 1137), di talché occorre aver riguardo all'intera professionalità dell'Ufficiale, valutando così se il metro di giudizio sia stato illogicamente riduttivo per il non promosso e manifestamente concessivo per quello promosso.

In particolare (sempre in materia di avanzamento al grado di Generale) lo stesso TAR Lazio Sez. I Bis aveva già affermato nella precedente sentenza 17/12/03 n. 12460 che lo scavalco delle posizioni di ruolo deve essere giustificato, in materia di avanzamento, in elementi di fatto verificati nel tempo e risultanti da documentazione caratteristica, ai sensi dell'art. 3 Decr. Min. 2/11/93 n. 571.

Concludiamo la panoramica giurisprudenziale sull'avanzamento al grado di Generale (nonché all'avanzamento in genere) con la Sentenza TAR Lazio Sez. II, 28/5/04 n. 5071, perché, in maniera complessa ed articolata, offre diversi spunti di sintesi, poiché i giudici affermano che (trattasi di fattispecie in materia di Generale di Divisione)

- non si deve procedere ad una valutazione meramente aritmetica dei titoli valutabili;
- la mancanza di un titolo da parte di un esaminando può ben essere bilanciata dal possesso di altri titoli ritenuti equivalenti o superiori dalla Commissione;
- il giudizio deve riguardare il complesso della personalità, in maniera globale ed inscindibile;
- il semplice possesso di ottime note caratteristiche e di documentate benemeritenze non è di per sé sufficiente per l'attribuzione di un punteggio elevato;
- in particolare la Commissione deve valutare non

solo il numero degli encomi, ma anche se gli stessi siano singoli episodi occasionali o se siano preminenti nel corso della carriera dell'Ufficiale,

- la semplice attribuzione di incarichi di grado superiore, così come la semplice attitudine ad assumere tali incarichi, ai sensi dell'art. 10 comma 5 Decr. Leg.vo 499/97, non è di per sé prova di una superiorità dello scrutinando sugli altri candidati,
- in ogni caso il Giudice del TAR non può considerare, quale indice di illegittimità dell'operato della Commissione, la mancata considerazione degli incarichi ricoperti dall'Ufficiale (essendo questa una valutazione di merito insindacabile in sede di TAR),
- anche un maggior periodo di Comando non è di per sé bastevole ad attribuire un punteggio più alto;
- quello che assume rilievo è, invece, il modo in cui è stato svolto il Comando ed a quale livello l'Ufficiale scrutinato ha dimostrato di possedere le necessarie qualità fisiche, morali, di carattere, culturali, intellettuali e professionali,
- la Commissione deve procedere alla valutazione delle risultanze dell'intero libretto personale, in cui si ritrovano non solo i documenti caratteristici redatti nel corso degli anni, ma anche le ricompense attribuite, i titoli conseguiti e i corsi frequentati e gli incarichi svolti,
- sono però irrilevanti i giudizi ottenuti all'inizio di carriera (soprattutto se inferiori alla massima), dato che nei gradi iniziali di norma si adoperano giudizi più ristrettivi;
- il Giudice amministrativo, in conclusione, deve valutare se vi sono state macroscopiche illogicità, dimostranti l'esistenza di incoerenze e travalicamenti di giudizio da parte della Commissione di Avanzamento, il cui operato è dotato di amplissima discrezionalità, ma in base al noto principio «discrezionalità non è arbitrio», il TAR – pur essendo insindacabile il merito delle scelte dell'Amministrazione – può esaminare se sia stato utilizzato un metro di giudizio eccessivamente restrittivo per un Ufficiale non promosso ed un altro eccessivamente concessivo nei confronti degli altri Ufficiali promossi.

Marco Valerio Santonocito
Avvocato,
Patrocinante in Cassazione
e Giurisdizioni Superiori



L'Esercito Italiano su: organi di stampa, radiotelevisioni e web

I dati sulla visibilità dell'Esercito Italiano vengono raccolti ed elaborati da un team di analisi dell'immagine creato all'interno dell'Ufficio Pubblica Informazione dello Stato Maggiore Esercito, a partire dai report interni di Media Analysis riguardanti gli andamenti e le tendenze.

Nei grafici riportati sono stati illustrati i trend quantitativi e i principali argomenti della visibilità nel marzo-aprile 2007, oltre che la qualità stessa dell'immagine media.

Un'analisi a parte è stata effettuata sui titoli degli articoli usciti su stampa e web, che, tramite l'utilizzo di un software dedicato, sono stati rielaborati per macro aree semantiche, consentendoci di capire come la Forza Armata viene rappresentata all'utenza.

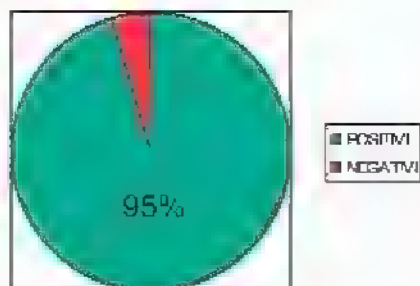
militari/soldati	220
Esercito	132
italiani	127
Afghanistan	96
Nassiriya	48
missione	45
Libano	39
Generale	35
Kabul	34
Alpini	32
Difesa	31
nostri	31
nuovo	29
ferito	28
Italia	25
Napoli	24
croce	23
bomba	23
donne	22

I titoli di marzo - aprile 2007

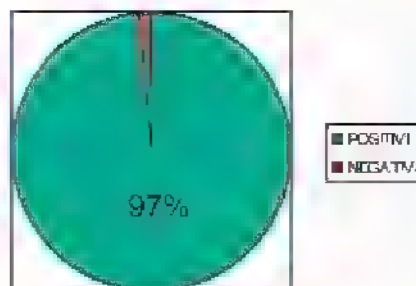
- anche gli articoli pubblicati tra marzo e aprile confermano la contestualizzazione di quasi tutta la visibilità della Forza Armata nell'ambito della mission all'estero, le cui occorrenze sommate, arrivano a un totale di 262 presenze (Afghanistan, Libano, Kabul, Nassiriya missione)
- i soldati e l'Esercito di cui fanno parte si confermano protagonisti degli articoli analizzati e all'interno dell'istituzione Alpini e Generali sono il Corpo e il ruolo più visibili sulla stampa,
- per la prima volta le donne arrivano ai vertici della visibilità della F.A., fatto dovuto in larga parte all'attenzione mediatica loro riservata in occasione dell'8 marzo;
- torna al contrario la cronaca, in particolare per gliennesimi sviluppi della situazione della città di Napoli e la bomba contro i militari feriti in Afghanistan
- molto visibili anche le cerimonie, qui evidenziate dalla menzione della croce in onore dei caduti di Nassiriya.

MARZO-APRILE 2007

VISIBILITÀ STAMPA



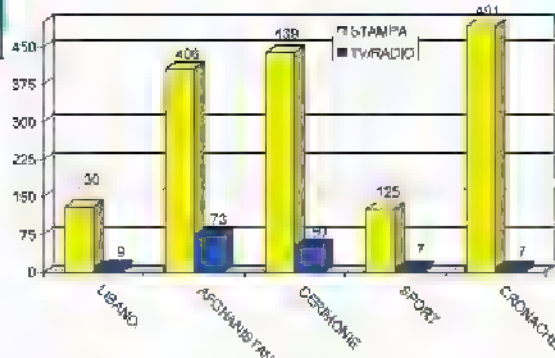
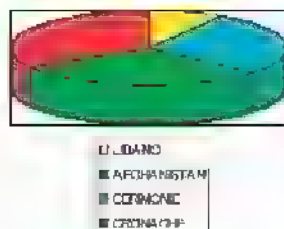
VISIBILITÀ RADIO/TV



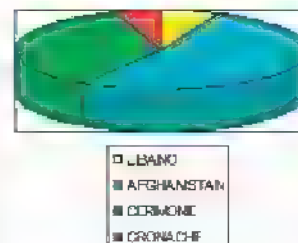
Nel periodo marzo-aprile 2007 sono stati pubblicati 2049 articoli relativi alla Forza Armata. Di questi il 95% ha dato visibilità positiva, il 5% del totale negativa. L'Esercito risulta il soggetto principale in 811 articoli pari al 40% del totale. Le televisioni e le radio hanno trasmesso 210 servizi dei quali il 97% ha dato visibilità positiva ed il 3% negativa; complessivamente le emittenti hanno dedicato alla Forza Armata circa 29 ore di trasmissione.

GLI ARGOMENTI

STAMPA



TELEVISIONE

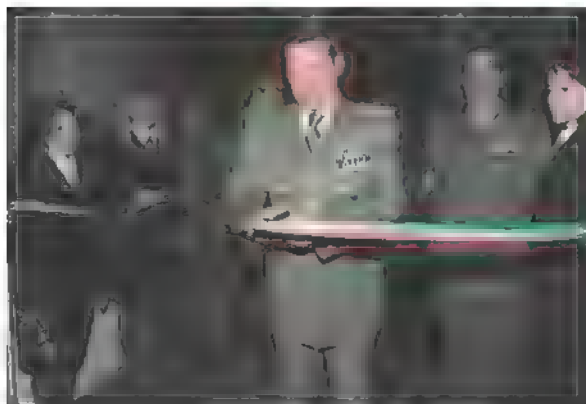


Le missioni all'estero hanno avuto complessivamente una visibilità pari a 536 articoli (26% del totale), seguono le «cronache» con 491 articoli (24% del totale). Ampia visibilità hanno ottenuto le «cerimonie» con 439 articoli molti dei quali inerenti al 146° Anniversario della Costituzione dell'Esercito. Lo «sport» è stato ripreso in 125 articoli raggiungendo quasi i livelli del «Libano». L'andamento della visibilità nelle trasmissioni radiotelevisive ricade sostanzialmente quello del settore stampa. Anche in video le missioni all'estero rappresentano il 66% della visibilità con 82 servizi, seguite dalle «cerimonie» con 50 servizi anche questi inerenti le celebrazioni del 146° Anniversario.

UN'INTERESSANTE MOSTRA AL VITTORIANO

ROMA - Tra gli eventi organizzati in occasione del 146° anniversario della fondazione dell'Esercito, degna di menzione è la mostra «Storia di uomini e di armi dal Risorgimento ai giorni nostri», aperta al pubblico fino al 20 ottobre 2007, nei locali del Vittoriano.

All'inaugurazione è intervenuto il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Filiberto Cecchi, e numerose personalità ci-



Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Filiberto Cecchi, all'inaugurazione della mostra

vili e militari. L'esposizione si articola in quattro sezioni: la prima, dedicata al Generale Giuseppe Garibaldi nel bicentenario della nascita, ripercorre le imprese del Risorgimento per arrivare alle Campagne dell'Unità d'Italia; la seconda illustra i primi venti anni di espansione coloniale e la Grande Guerra; la terza narra l'impresa di Fiume fino alla Guerra di Liberazione; la quarta è un'esposizione fotografica dal 1946 ad oggi.

La mostra ci permette non solo di rivivere le gloriose gesta degli eroi ma anche di scoprire tanti sconosciuti combattenti che si sacrificarono per la Patria. Possiamo fantasticare ed emozionarci sulle vicende storiche delle Forze Armate, che inevitabilmente ripercorrono quelle dell'intera nazione, ammirando la camicia rossa indossata nel 1848 dall'Eroe Garibaldi, l'autografo del suo famoso messaggio «Obbedisco» all'ordine di ritirata dal Trentino nel 1866, come anche reperti della vita di trincea, elmetti, uniformi, decorazioni della 1ª e 2ª Guerra mondiale. Commoventi sono, poi, le lettere

e le cartoline dei soldati al fronte, a volte miracolosamente integre nel loro aspetto originale.

L'ultimo settore dell'esposizione è dedicato ad una carrellata di immagini scattate in Afghanistan, durante la missione ISAF.

Una menzione a parte merita la collezione «Serra», restaurata dall'Istituto Nazionale per l'Arte ed il Restauro di Firenze, che raffigura lo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano nel 1860.

Questa raccolta, veramente unica, è stata definita da artisti e studiosi «un miracolo di precisione e di bellezza». Un motivo in più per visitare questa importante rassegna.

LA BRIGATA DI CAVALLERIA «POZZUOLO DEL FRIULI» È TORNATA DAL LIBANO

GORIZIA - L'11 maggio si è svolta una cerimonia militare per salutare la Brigata di Cavalleria «Pozzuolo del Friuli», rientrata nel capoluogo isontino dopo aver trascorso sei mesi in Libano per l'operazione «Leonte», nel quadro della missione UNIFIL. A fare gli onori di casa è stato il Comandante della Brigata di Cavalleria, Generale di Brigata Paolo Gerometta, che ha assunto il comando dello schieramento, formato dalla rappresentanza di tutti i reggimenti che hanno preso parte alla missione. Infatti, la «Pozzuolo del Friuli» ha guidato il contingente italiano in Libano e il settore ovest di UNIFIL dall'8 novembre 2006 al 22 aprile 2007, operando a sud del fiume Litani per consentire il rispetto della Risoluzione 1701 delle Nazioni Unite. *Siete stati impeccabili, avete saputo interpretare al meglio il mandato ricevuto, dimostrando ancora una volta che l'Esercito Italiano costituisce oramai un riferimento importante a livello internazionale nella condotta delle operazioni di supporto alla pace.* Così si è espresso il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Emilio Marzo, che ha portato il saluto dell'Esercito ai militari rientrati.

Alla cerimonia ha partecipato anche il Comandante del 1° Fod, Generale di Corpo d'Armata Giovanni Ridinò, il Prefetto di Gorizia Roberto de Lorenzo ed altre autorità civili e militari. Nell'occasione il Sindaco di Gorizia, Vittorio Brancati, ha conferito la cittadinanza onoraria ai Cavalieri della Pozzuolo. Con il rientro della Brigata non termina, però, l'impegno dei nostri soldati. Saranno i Paracadutisti della Brigata «Folgore», subentrata alla «Pozzuolo del Friuli», a proseguire la missione che può essere considerata come una delle più complesse in atto.

SILVESTRO LEGA, I MACCHIAIOLI E IL QUATTROCENTO

Scenario suggestivo quello del Complesso Monumentale del San Domenico, a Forlì, che dal 14 gennaio al 24 giugno 2007, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, propone un'ampia retrospettiva su «Silvestro Lega – I Macchiaioli e il Quattrocento». Organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Forlì, in collaborazione con il Comune, la mostra, in un taglio del tutto originale, propone un raffronto tra l'arte macchiaiola e la pittura del Quattrocento fiorentino. Sono esposte anche altre importanti opere di artisti come Giovanni Fattori e Telemaco Signorini che, insieme a Lega, sono gli indiscutibili protagonisti di questo genere pittorico ottocentesco. Comune in loro l'intento di rappresentare il reale in modo progressista, senza però dimenticare i canoni fondamentali

*Silvestro Lega
Ritratto di don Giovanni Verità.*



*Silvestro Lega Ritorno dei bersaglieri
italiani da una ricognizione.*



dell'arte figurativa antica. Testimoni del loro tempo, vivono il presente con spirito moderno ma nella memoria dei grandi maestri antichi. Questi sono i Macchiaioli, di cui Lega è il più «classico» ma al tempo stesso il più «rivoluzionario» esponente

Egli si contraddistingue anche per la sua sensibilità politica. Determinante la formazione e la

Telemaco Signorini L'artiglieria toscana salutata dai francesi a Solferino.

Silvestro Lega Gli ultimi momenti di Giuseppe Mazzini



terra d'origine, la Romagna, da sempre fermento di ideali patriottici e dell'impegno nell'azione promossa da Mazzini. Esemplare in tal senso il «Ritratto di don Giovanni Verità» che, insieme a quello giovanile di Garibaldi e al «Mazzini morente» assurge a simbolo della partecipazione di Lega ai valori risorgimentali. Infatti, don Giovanni Verità, il religioso che nel 1849 aveva salvato Garibaldi, si rivela punto di riferimento essenziale per l'educazione morale e politica del giovane Silvestro, considerando anche la comune provenienza dell'artista e del religioso da Modigliana.

Le vicende risorgimentali, alle soglie dell'Unità d'Italia, diventano così un tema costante nelle sue opere: [Scoppiata la guerra (1859) mi occupai a fare qualche quadro di circostanza] e di altri

Silvestro Lega Un'imboscata di bersaglieri in Lombardia.



artisti dell'epoca. L'intento è di contemporare, nel raffigurare i fatti della Seconda Guerra d'Indipendenza, il formalismo dello stile con la semplicità della scena militare, in modo da dare un'im-





magine del reale veramente autentica. Sono di questo periodo i quadri di soggetto militare, il cui intento è di immortalare, quasi come in una sorta di fotografia, una realtà a volte vissuta dal-



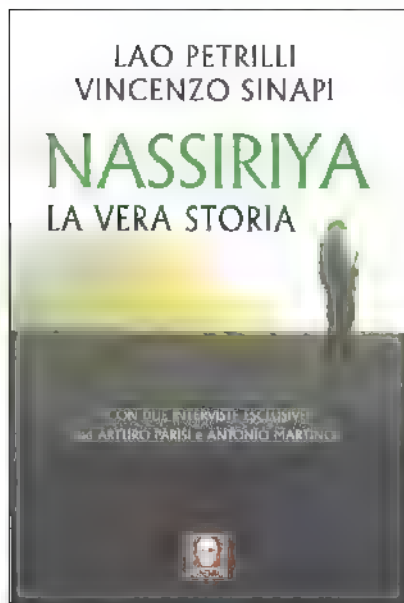
l'Autore in prima persona. Questo era l'intento del concorso Ricasoli, bandito dal Governo Provvisorio di Toscana nel 1859 e vinto da Giovanni Fattori con un bozzetto che raffigura l'ambulanza dei feriti dopo la battaglia di Magenta. Alla richiesta, volta a realizzare una sorta di repertorio iconografico «ufficiale» sulle imprese militari del momento, risponde anche Lega con un dipinto su Garibaldi. Il primo di una serie di quadri a soggetto risorgimentale, 1859-1861, che gli permettono di completare e mettere a punto, in un modo del tutto originale, la sua arte pittorica. Come non restare colpiti di fronte al «*Ritorno dei Bersaglieri italiani da una ricognizione*» in cui all'inceppato affaticato dei soldati sullo sfondo fa da contrasto, in primo piano, il gesto vittorioso del bersagliere che apre la via. L'unione tra fede patriottica e artistica è presente anche in un altro dipinto «*Un'imboscata di bersaglieri in Lombardia*» dove palpita l'azione che vede impegnati i nostri e forte è anche il senso di commozione per il soldato austro-ungarico a terra.

La mostra, abilmente curata da Fernando Mazzocca e Giuliano Matteucci, offre un percorso figurativo assai suggestivo da cui emerge la fedeltà di Lega a quello spirito risorgimentale che traspare sin dalle sue prime opere

GRELAUR

Lao Petrilli, Vincenzo Sinapi: «Nassiriya. La vera storia», edizioni Lindau, Torino, 2007, pp. 263, euro 19,00.

A Nassiriya noi lasciamo un'eredità della quale gli italiani possono essere orgogliosi. Il Ministro della Difesa, Arturo Parisi, non ha dubbi: se la provincia irachena del Dhi Qar è oggi una delle più stabili del Paese, con forze di sicurezza adeguatamente ad-



destrate, molto lo si deve alla professionalità e umanità con cui i soldati di «Antica Babilonia» hanno portato a termine la loro missione. Giudizio condiviso dal suo predecessore, Antonio Martino: *il nostro contributo alla stabilizzazione è stato significativo*, dice. Ma che cosa hanno fatto, davvero, i militari italiani schierati in Iraq? Che cosa è successo in quei 1.273 giorni?

A raccontarlo sono due

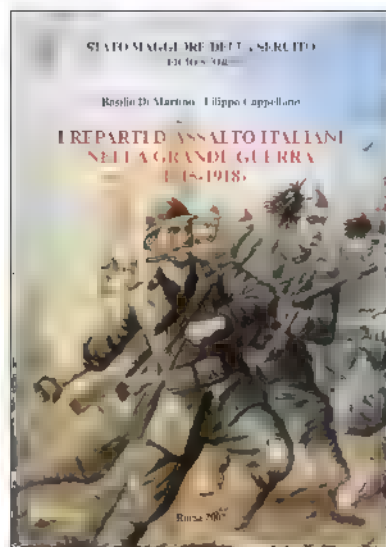
giornalisti, due inviati di guerra, che per tre anni e mezzo hanno seguito in diretta, molto spesso sul campo, tutti gli sviluppi di quella che è stata definita la più discussa, la più impegnativa, la più cruenta missione italiana all'estero. Lao Petrilli, anchor ed editor di Radio Dimensione Suono e Vincenzo Sinapi, caposervizio dell'Ansa, hanno esplorato ciò che sta oltre la versione più ovvia dei fatti, raccogliendo notizie, documenti, testimonianze, dati, foto. Il risultato è «Nassiriya. La vera storia», il primo libro su «Antica Babilonia» scritto a missione conclusa. Ed è proprio questo, forse, uno dei suoi principali punti di forza. Nel libro vengono analizzati tutti gli attentati (a partire dal primo, quello più devastante) e gli scontri in cui sono stati coinvolti i militari italiani. Si parla della faticosa ricostruzione del Dhi Qar e di come i soldati di Antica Babilonia abbiano contribuito ad addestrare l'esercito del dopo Saddam e a sostenere le istituzioni. I

dati, che sono attinti da documenti ufficiali, garantiscono la genuinità della notizia, ma la priorità degli autori è quella di mettere in primo piano, sempre e comunque, l'aspetto umano.

L.S.

Basilio Di Martino, Filippo Cappellano: «I Reparti d'Assalto Italiani nella Grande Guerra (1915-1918)», Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 2007, pp. 1.022, euro 30,00.

Il volume prende in esame la nascita e lo sviluppo dei reparti d'assalto dell'Esercito Italiano dal 1917 al 1921. Allo scoppio della guerra l'ordinamento dell'epoca non prevedeva unità specificamente dedicate all'attacco di posizioni rafforzate. I reparti di fanteria si presentavano come un Corpo omogeneo, uniformemente armato di fucile e baionetta e uniformemente addestrato al combattimento.

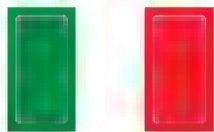


Il nostro Comando Supremo, sull'esempio delle *Sturmtruppen*, decise di autorizzare la formazione di reparti organici di «arditi». Le truppe d'assalto italiane ben presto si affermarono per determinazione e coraggio, iniziando ad essere assai temute dagli avversari. Nell'ultimo anno di guerra conob-

bero una vasta espansione con la costituzione di un intero «Corpo d'Armata d'assalto». Il loro ruolo è stato fondamentale nel ridare slancio offensivo al nostro Esercito dopo le vicende drammatiche della ritirata dell'ottobre-novembre 1917. In questo libro sono descritte, per la prima volta con dovizia di particolari, tutte le azioni che videro protagonisti gli «arditi» fino al loro ultimo impiego in Albania nell'immediato dopoguerra.

A.C.L.

SOMMARIO VARIE LINGUE



Potere e conflittualità. Intervista a Marcello Veneziani, a cura di Laura M. I. Secci (pag. 4).

L'inizio di questo secolo va delineando uno scenario denso di sfide e di incognite che lasciano presagire un futuro di incertezza politica, economica e sociale. In tale quadro è opportuno ripensare anche il concetto di sicurezza, di «guerra giusta» e di uso della forza.

Di questo e di altro abbiamo discusso con Marcello Veneziani, filosofo, giornalista e scrittore di successo.

Risorse energetiche e terrorismo, di Giovanni Ercolani (pag. 7).

La guerra al terrorismo ed i problemi legati alla sicurezza delle risorse energetiche stanno disegnando il contorno di un «Regional Security Complex», più ampio degli stessi confini geografici dei Paesi membri della NATO. Per affrontare efficacemente gli eventuali conflitti, che potrebbero esplodere in questa nuova ampia area, si rende necessaria una vera e propria rivoluzione culturale, che prenda in considerazione l'importanza strategico-operativa della *cultural intelligence* e dei *critical security studies*.

L'Esercito algerino, di Daniele Cellamare (pag. 25).

L'Algeria riveste, oggi, un ruolo-chiave nello scacchiere mediterraneo. Un'approfondita analisi della sua storia e delle sue Forze Armate ci aiuta a comprenderne politica e strategia.

Il «miracolo» indiano, di Riccardo Caimmi e Stefano Ciaramelletti (pag. 38).

Nuovo gigante del XXI secolo, l'India incentra ed esalta potenzialità e contraddizioni. Eppure presenta una stabilità e un'affidabilità, senz'altro superiori ad altre importanti realtà, che non subiscono gli effetti del pregiudizio culturale neanche nel rapporto, oggi problematico, con il mondo islamico. Intanto, l'economia e la società continuano a crescere.

L'evoluzione dell'Esercito, di Giuseppe Maggi (pag. 49).

Tutti i sistemi complessi tendono a mutare nel tempo per adattarsi ad esperienze maturate o per prepararsi a sfide future. L'Esercito, come e forse più delle altre organizzazioni, è stato oggetto negli anni di continui cambiamenti che, ultimamente, hanno subito una decisiva accelerazione. L'articolo che vi proponiamo è stato redatto dall'allora Capo Reparto Pianificazione Generale e Finanziaria dello Stato Maggiore del-

l'Esercito sulla base della sua conferenza tenuta, nell'ottobre scorso, ai frequentatori del Centro Alti Studi della Difesa.

Il management della logistica, di Antonio Monaco (pag. 59).

Lo sviluppo tecnologico e i nuovi scenari internazionali richiedono lo sviluppo di sistemi integrati e di logistica al servizio delle unità da realizzare secondo precise scelte strategiche e valutazioni tecnico-economiche sostenibili. Un percorso arduo e complesso che richiede scelte oculate e professionalità degli operatori.

La componente Genio, di Vito Dell'Edera e Francesco Giannatiempo (pag. 66).

L'articolo che vi presentiamo fornisce ai lettori un'esauriente panoramica sulla *policy* approvativa secondo le funzioni di pertinenza *combat*, mobilità, contromobilità, protezione e supporto generale.

Il futuro dei trasporti strategici, di Francesco Cappillo e Franco Fratini (pag. 80).

Le Forze Armate italiane ricoprono attualmente un ruolo da protagonista in vari Teatri di Operazioni anche molto distanti dalla madrepatria. Tale ruolo di Forza di pace proiettabile, in tempi estremamente ridotti, in qualsiasi parte del globo, ha richiesto una sensibile riorganizzazione operativa e logistica, per garantire uno strumento efficiente, flessibile e pertanto aderente alle richieste della Nazione e della Comunità internazionale.

Garibaldi e l'Esercito Italiano, di Nicola Serra (pag. 96).

«Non v'è nobile causa per cui i volontari italiani non si siano generosamente prodigati. Ovunque vi fu un ideale di libertà da difendere, un'indipendenza da conquistare, una civiltà da redimere, ivi trovammo petti, braccia, cuori italiani».

Il pensiero di Giuseppe Garibaldi, espresso nelle sue «Memorie», sintetizza lo spirito volontaristico che, tuttora, permane nel volontario odierno, erede dei valori morali dei patrioti risorgimentali.

Il Real Esercito Borbonico, di Giovanni Todaro (pag. 109).

Definito in senso dispregiativo «Esercito di Franceschiello» e frettolosamente bollato come inetto e inefficiente, non era, al contrario, inferiore a tanti altri. Lo era, certo, nei suoi Generali, che, pur potendo contare su truppe numerose e bene armate, seppero «distinguersi» solo per codardia, insipienza e tradimenti.

Col ferro e col fuoco, di Leonello Oliveri (pag. 121).

Era questo il titolo di una mostra dedicata alla «roba di artiglieria» tenutasi a Torino nel 1995. Prendendo spunto da quell'interessante esposizione, possiamo analizzare e conoscere le artiglierie francesi e austriache utilizzate nel corso delle guerre napoleoniche, con i relativi devastanti effetti.



Power and Conflicts. Interview with Marcello Veneziani, by Laura M. I. Secci (p. 4).

The beginning of this century is outlining a scenario full of challenges and doubts which portend a future of political, economic and social uncertainty. In view of this, it is appropriate to reconsider the concept of security, «just war» and force employment.

We have discussed about this and other topics with Marcello Veneziani, philosopher, journalist and well known writer

Energy Resources and Terrorism, by Giovanni Ercolani (p. 7).

The war on terrorism and the problems connected with the security of the energy resources are outlining the picture of a «Regional Security Complex» wider than the geographic borders of the NATO member Countries. In order to effectively face the possible conflicts which could explode in this new wide area, an actual cultural revolution becomes necessary, which should consider the strategic and operational importance of cultural intelligence and of the critical security studies.

The Algerian Army, by Daniele Cellamare (p. 25).

Today Algeria plays a key-role in the Mediterranean area. An in-depth analysis of its history and Armed Forces helps to understand the Country's policy and strategy

The Indian «Miracle», by Riccardo Caimmi and Stefano Ciaramelletti (p. 38).

A new giant of the XXI Century, India concentrates and emphasizes potentialities and contradictions. And yet, it presents a stability and reliability that are certainly greater than other important realities and do not suffer the effects of cultural prejudice, not even in today's problematic relation with the Islamic world. Meanwhile its economy and society continue to grow....

The Evolution of the Army, by Giuseppe Maggi (p. 49).

All complex systems tend to change with time in order to adjust to the experiences matured or to prepare for future challenges. The Army, like, and perhaps more than other organizations, along the years has been the subject of continuous changes, which lately have undergone a decisive acceleration. This article has been written by the former Chief of the Department of General and Financial Planning of the Army General Staff, on the basis of a conference he held last October for the students of the Centre for High

Defence Studies.

The Management of Logistics, by Antonio Monaco (p. 59).

The technologic development and the new international scenarios require the development of integrated systems and of logistics in support of the units, which must be realized according to precise strategic choices and sustainable technical and economic evaluations. It is a difficult and complex course that requires of the operators wise choices and professionalism.

The Engineer Component, by Vito Dell'Edera and Francesco Giannatiempo (p. 66).

The article that we present here gives the readers an exhaustive survey on the provisioning policy, according to the pertaining functions: combat, mobility, counter-mobility, protection and general support.

The Future of Strategic Transports, by Francesco Capillo and Franco Fratini (p. 80).

The Italian Armed Forces at present are playing a role of protagonists in various Operations Theatres, sometimes very far from home. This role of peace force projectable in extremely short times to any part of the world, has required a considerable operational and logistic reorganization, in order to guarantee an effective and flexible instrument, which meets the requirements of our Nation and those of the international Community

Garibaldi and the Italian Army, by Nicola Serra (p. 96).

«There is no noble cause for which the Italian volunteers did not generously do their best. Wherever there has been an ideal of liberty to be defended, an independence to be conquered, a civilization to be redeemed, there we find Italian breasts, arms, hearts».

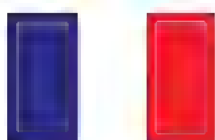
Giuseppe Garibaldi's thought, expressed in his «Memories», synthesizes the voluntaristic spirit, which still persists in today's volunteer, heir to the moral values of the patriots of our «Risorgimento».

The Royal Bourbon Army, by Giovanni Todaro (p. 109).

Derogatorily defined «Franceschiello's Army» and hastily labelled as inept and inefficient, it was not, on the contrary, inferior to many others. Certainly it was inferior for what concerned its Generals who, although they could count on numerous and well armed troops, managed to «distinguish» themselves only for their cowardice, ignorance and treachery

With Iron and Fire, by Leonello Oliveri (p.121).

This was the title of an exhibition dedicated to «artillery stuff», which was held in Turin in 1995. Taking the cue from that interesting show, we can analyse and get to know the French and Austrian artilleries employed during the Napoleonic wars and the related devastating effects



Pouvoir et conflictualité: Interview de Marcello Veneziani, par Laura M. I. Secci (p. 4).

Ce siècle a débuté dans un décor riche en défis et inconnues annonçant un avenir plein d'incertitude sur les plans politique, économique et social. Dans de telles circonstances il conviendrait de revoir, entre autres, les concepts de sécurité, de «guerre juste» et d'emploi de la force.

Ce sont là les thèmes abordés avec Marcello Veneziani, philosophe, écrivain et journaliste renommé.

Ressources énergétiques et terrorisme, par Giovanni Ercolani (p. 7).

La guerre contre le terrorisme et les problèmes liés à la sécurité des ressources énergétiques donnent lieu à un «Regional Security Complex» dont les frontières vont bien au-delà des limites géographiques des pays membres de l'OTAN. Pour affronter avec efficacité les conflits qui pourraient éclater au sein de cette nouvelle zone élargie, il faut une révolution culturelle proprement dite, qui tienne compte de l'importance stratégique-opérationnelle de la «cultural intelligence» et des «critical security studies».

L'Armée algérienne, par Daniele Cellamare (p. 25).

Actuellement, l'Algérie est appelée à jouer un rôle clef sur l'échiquier méditerranéen. Une analyse détaillée de l'histoire et des Forces armées de ce pays nous aidera à mieux comprendre sa politique et ses stratégies.

Le «miracle» Indien, par Riccardo Caimmi et Stefano Ciaramelletti (p. 38).

Nouveau géant du XXI siècle, l'Inde est riche en potentialités et en contradictions. Et pourtant elle possède une stabilité et une fiabilité supérieures à celles d'autres pays importants, car à l'abri des effets des préjugés culturels, y compris ceux liés aux rapports, aujourd'hui problématiques, avec le monde islamique. Et pendant ce temps, l'économie et la société ne cessent de s'accroître...

L'évolution de l'Armée, par Giuseppe Maggi (p. 49).

Tout système complexe tend à évoluer dans le temps en vue de s'adapter en fonction des expériences acquises ou de se préparer pour relever les défis du futur. L'Armée, à l'égal ou plus que les autres organisations, a subi, au cours des années, des changements continus, et ce à une vitesse sans cesse croissante. L'article proposé a été rédigé par l'ancien Chef de l'Unité de Planification Générale et Financière de l'Etat Major de l'Armée, sur la base d'une conférence tenue en octobre dernier au Centro Alti Studi della Difesa.

Le management de la logistique, par Antonio Monaco (p. 59).

Le développement technologique et les nouveaux théâtres internationaux exigent que soient mis en place des systèmes intégrés et de logistique au service des unités, selon des choix stratégiques précis et des évaluations technico-économiques viables. Un parcours ardu et complexe qui demande des décisions prudentes et du professionnalisme de la part des responsables.

La composante «Génie», par Vito Dell'Edera et Francesco Giannatiempo (p. 66).

L'article proposé fournit aux lecteurs un panorama exhaustif de la politique de ravitaillement selon les différentes fonctions: combat, mobilité, contre-mobilité, protection et support général.

L'avenir des transports stratégiques, par Francesco Capillo et Franco Fratini (p. 80).

Les Forces armées italiennes jouent actuellement un rôle primordial dans les différents Théâtres d'Opération, y compris les plus éloignés de la métropole. Ce rôle de Force de paix ayant une capacité de projection rapide et pouvant intervenir partout dans le monde, a demandé une profonde réorganisation sur le plan opérationnel et logistique en vue de garantir un instrument efficace, flexible et par conséquent répondant aux exigences de la Nation et de la Communauté Internationale.

Garibaldi et l'Armée Italienne, par Nicola Serra (p. 96).

«Il n'est de noble cause pour laquelle les volontaires italiens ne se soient prodigués. Partout où il y eut un idéal à défendre, une indépendance à conquérir, un peuple à rédimmer, nous y avons trouvé des poitrines, des bras et des cœurs italiens». Cette citation extraite des «Mémoires» de Giuseppe Garibaldi résume l'esprit qui continue à animer les volontaires d'aujourd'hui, légataires des valeurs morales des patriotes du «Risorgimento».

L'Armée Royale Bourbonnienne, par Giovanni Todaro (p. 109).

Appelée avec mépris «l'Armée de Franceschiello» et vite taxée d'inaptitude et de manque d'efficacité, l'Armée royale bourbonnienne était au contraire une armée à la hauteur de beaucoup d'autres, avec des troupes nombreuses et bien équipées. Il n'en reste pas moins que ses Généraux se sont «distingués» par leur lâcheté, leurs trahisons et leur bêtise.

A fer et à sang, par Leonello Oliveri (p. 121).

Tel était le titre d'une exposition consacrée aux «objets d'artillerie» qui s'est tenue à Turin en 1995. En nous inspirant de cette intéressante exposition, nous pouvons analyser et connaître les artilleries française et autrichienne utilisées pendant les guerres napoléoniennes, ainsi que leurs effets dévastateurs.



Macht und Konfliktlage. Interview mit Marcello Veneziani, von Laura M. I. Secci (S. 4).

Der Beginn dieses Jahrhunderts stellt ein Szenarium voller Herausforderungen und Unbekanntem dar, das eine Zukunft von politischer, ökonomischer und sozialer Unsicherheit vorausahnen lässt. In diesem Rahmen ist es notwendig, auch einen neuen Begriff von Sicherheit, «rechtem Krieg» und Gewaltanwendung in Betracht zu ziehen. Darüber und über weiteres haben wir mit dem erfolgreichen Philosophen, Journalisten und Schriftsteller Marcello Veneziani, diskutiert.

Energieressourcen und Terrorismus, von Giovanni Ercolani (S. 7).

Der Kampf gegen den Terrorismus und die mit der Sicherheit der Energieressourcen zusammenhängenden Probleme geben die Grenzen eines «Regional Security Complex» vor, die breiter als die geographischen Grenzen der Mitglied-Staaten der NATO sind. Um sich wirksam mit den möglichen Konflikten, die in diesem neuen weiten Gebiet ausbrechen könnten, auseinander zu setzen, ist eine kulturelle Revolution notwendig, die die strategisch-operative Wichtigkeit der Cultural Intelligence und der Critical Security Studies in Betracht zieht.

Das algerische Heer, von Daniele Cellamare (S. 25).

Algerien spielt heute eine Schlüsselrolle auf dem Mittelmeerschauplatz. Eine ausführliche Analyse seiner Geschichte und seiner Streitkräfte hilft uns dabei, seine Politik und Strategie zu verstehen.

Das indische «Wunder», von Riccardo Caimmi und Stefano Ciaramelletti (S. 38).

Als neuer Gigant des XXI Jahrhunderts hebt Indien seine Gegensätze und Leistungsfähigkeiten hervor. Dennoch bietet das Land höhere Stabilität und Zuverlässigkeit im Vergleich zu anderen wichtigen Realitäten, die nicht die Wirkung des kulturellen Vorurteils zu spüren bekommen, auch nicht in Bezug auf die heute problematische islamische Welt. In der Zwischenzeit wachsen die Wirtschaft und die Gesellschaft weiter ...

Die Evolution im Heer, von Giuseppe Maggi (S. 49).

Alle komplexen Systeme ändern sich mit der Zeit, um sich an ausgereifte Erfahrungen anzupassen oder auf zukünftige Herausforderungen vorzubereiten. Die Streitkräfte, wie und vielleicht mehr als andere Organisationen, sind im Laufe der Jahre Gegenstand einer dauernden Veränderung gewesen, die sich in der letzten Zeit einer entscheidenden Beschleunigung unterzogen hat. Der vorliegende Arti-

kel wurde vom ehemaligen Leiter der finanziellen Generalplanungsabteilung des Oberbefehls der Streitkräfte redigiert und geht auf eine im letzten Oktober für die Besucher des Verteidigungsstudiumsentrums veranstaltete Tagung zurück.

Das Management der Logistik, von Antonio Monaco (S. 59).

Die technologische Entwicklung und die neuen internationalen Szenarien verlangen die Entwicklung integrierter Logistiksysteme zur Verfügung der verschiedenen Einheiten, die nach präzisen strategischen Entscheidungen und vertretbaren technisch-ökonomischen Einschätzungen verwirklicht werden müssen. Ein schwieriger und komplexer Vorgang, der eine umsichtige Auswahl und Professionalität des Personals fordert.

Die Komponente Pionier, von Vito Dell'Edera und Francesco Giannatiempo (S. 66).

Der Artikel erteilt den Lesern einen weitreichenden Überblick über die Versorgung nach den Zuständigkeitsfunktionen: Kampf, Mobilität, Gegenmobilität, Schutz und Generalunterstützung.

Die Zukunft der strategischen Transporte, von Francesco Capillo und Franco Fratini (S. 80).

Die italienischen Streitkräfte spielen heute eine Hauptrolle in verschiedenen Operationsgebieten, auch weit entfernt vom Vaterland. Eine solche Rolle als Kraft des Friedens, in sehr geringer Zeit, überall auf der Welt einsetzbar, hat eine bedeutende operative und logistische Neugestaltung erfordert, um ein wirksames, flexibles und also den Anforderungen der Nation und der internationalen Gemeinschaft getreues Instrument zu gewährleisten.

Garibaldi und das Italienische Heer, von Nicola Serra (S. 96).

«Es gibt keine edle Sache, für die die italienischen Freiwilligen sich nicht großzügig aufgeopfert haben. Überall, wo ein Ideal von Freiheit zu schützen, die Unabhängigkeit zu erobern, eine Zivilisation zu befreien war, finden wir italienische Arme und Herzen». Der Gedanke Giuseppe Garibaldis, den er in seinen «Memoiren» ausgedrückt hat, fasst den Geist der Freiwilligkeit zusammen, der noch heute in dem freiwilligen Wehrdienst, einem Erbe der patriotischen Moralwerte des Risorgimento, weiterbesteht.

Das bourbonische Königsheer, von Giovanni Todaro (S. 109).

«Heer von Franceschiello» geringschätzig genannt und als unfähig und unwirksam hastig bezeichnet, war im Gegenteil nicht vielen anderen Streitkräften unterlegen. Es war sicherlich so, was seine Generale angeht, die, trotz zahlreicher und gut bewaffneter Truppen, sich nur durch Feigheit, Schamheit und Verrat «auszeichneten».

Mit Feuer und Schwert, von Leonello Oliveri (S. 121).

Das war der Titel einer 1995 in Turin organisierten Ausstellung, die den «Sachen der Artillerie» gewidmet war. Diese kann man zum Anlass nehmen, um

die französischen und österreichischen Artillerien, die in den napoleonischen Kriegen benutzt wurden und verwüstende Folgen mit sich brachten, zu analysieren und kennen zu lernen.



Poder y conflictividad. Entrevista con Marcello Veneziani, Laura M. I. Secci (pág. 4).

Este siglo principió en un escenario cargado de retos y de incógnitas que anuncian un futuro lleno de incertidumbre tanto en ámbito político, como económico y social. En semejante escenario cabe revisar el concepto de seguridad, de «guerra justa» y de empleo de la fuerza.

Son estos los temas encarados en la entrevista con Marcello Veneziani, exitoso filósofo, periodista y escritor italiano.

Recursos energéticos y terrorismo, Giovanni Ercolani (pág. 7).

La guerra contra el terrorismo y los problemas relacionados con la seguridad de los recursos energéticos están delineando un «Regional Security Complex» que va más allá de las fronteras geográficas de los países miembros de la OTAN. Para hacer frente con mayor eficacia a los conflictos que podrían estallar en esta nueva y ampliada área, se vuelve necesaria una revolución cultural propiamente dicha, que tome en cuenta la importancia estratégica-operacional de la «cultural intelligence» y de los «critical security studies».

El Ejército argelino, Daniele Cellamare (pág. 25).

Hoy día, Argelia desempeña un papel primordial en el tablero mediterráneo. Un análisis profundizado de la historia y de las Fuerzas armadas de este país nos ayudará a comprender su política y estrategia.

El «milagro» indio, Riccardo Caimmi y Stefano Ciarraletti (pág. 38).

Nuevo gigante del siglo XXI, la India es una concentración y exaltación de potencialidades y contradicciones. Y sin embargo, no deja de ser una realidad con mucho más estable y fiable que otros países importantes, al no padecer los efectos de los prejuicios culturales, ni siquiera en las relaciones, hoy día problemáticas, con el mundo islámico. Mientras tanto, la economía y la sociedad siguen creciendo...

La evolución del Ejército, Giuseppe Maggi (pág. 49).

Todo sistema complejo tiende a madurar para adaptarse a las experiencias adquiridas o prepararse a aceptar los retos del futuro. El Ejército, al igual y tal vez más que otras organizaciones, ha experimenta-

do a lo largo del tiempo continuos cambios, caracterizados en estos últimos años por una marcada aceleración. El artículo fue redactado por el que fuera Jefe de la Panificación General y Financiera del Estado Mayor del Ejército, sobre la base de la conferencia celebrada en octubre último en el Centro Studi della Difesa.

El management de la logística, Antonio Monaco (pág. 59).

Los adelantos tecnológicos y los nuevos escenarios internacionales vuelven necesario el desarrollo de sistemas integrados y de logística al servicio de las unidades, de realizarse con arreglo a criterios estratégicos precisos y a evaluaciones técnico-económicas sostenibles. Un camino arduo y complejo que requiere decisiones medidas y profesionalismo.

El cuerpo militar de ingenieros, Vito Dell'Edera y Francesco Giannatiempo (pág. 66).

El artículo ofrece un amplio panorama de la política de avituallamiento con arreglo a las distintas funciones: combate, movilidad, contramovilidad, protección y apoyo general.

El futuro de los transportes estratégicos, Francesco Capillo y Franco Fratini (pág. 80).

Las Fuerzas armadas italianas desempeñan actualmente un papel primordial en los distintos teatros de operación, inclusive en los muy alejados de la madre patria. Este papel de Fuerza de paz capaz de ser proyectada con inmediatez en cualquier parte del mundo, ha requerido una reorganización operativa y logística con el fin de garantizar una herramienta eficiente, flexible y por consiguiente susceptible de atender las exigencias de la Nación y de la Comunidad internacional.

Garibaldi y el Ejército italiano, Nicola Serra (pág. 96).

«No hay noble causa por la cual los voluntarios italianos no se hayan desvelado generosamente. Siempre que hubo un ideal de libertad para defender, una independencia para conquistar, un pueblo para redimir, encontramos pechos, brazos y corazones italianos». Esta cita de las «Memorias» de Giuseppe Garibaldi, sintetiza el espíritu que sigue animando a los voluntarios de hoy, herederos de los valores morales de los patriotas del «Risorgimento».

El Ejército Real Borbónico, Giovanni Todaro (pág. 109).

Denominado en modo despreciativo «el Ejército de Franceschiello» y muy pronto tachado de inadecuado e ineficiente, el Ejército Real Borbónico no era un ejército inferior a muchos otros, puesto que contaba con numerosas y bien armadas tropas. Pero si lo era debido a sus Generales quienes se «distinguiéron» por su cobardía, su traiciones y su ignorancia.

Con hierro y fuego, Leonelle Oliveri (pág. 121).

Así se titulaba una exposición dedicada a «cosas de artillería» celebrada en Turín en 1995. Inspirándonos en esa interesante exposición, podemos analizar y conocer las artillerías francesas y austríacas utilizadas en las guerras napoleónicas, así como sus efectos devastadores.



Poder e conflictualismo. Entrevista a Marcello Veneziani, ao cuidado de Laura M. I. Seccí (pág. 4).

O início deste século vai delineando um cenário denso de desafios e de incógnitas que permitem prognosticar um futuro de incerteza política, económica e social. Em semelhante quadro é oportuno repensar também o conceito de segurança, de «guerra justa» e de uso da força.

Acerca deste e de outros assuntos, discutimos com Marcello Veneziani, filósofo, jornalista e escritor de sucesso.

Recursos energéticos e terrorismo, de Giovanni Ercolani (pág. 7).

A guerra ao terrorismo e os problemas ligados à segurança dos recursos energéticos estão a desenharem o contorno de um «Regional Security Complex», mais amplo que os próprios confins geográficos dos países membros da NATO. Para enfrentar eficazmente os eventuais conflitos, que poderiam explodir nesta nova e ampla área, torna-se necessária uma verdadeira revolução cultural, que tome em consideração a importância estratégico-operativa da cultural intelligence e dos critical security studies.

O exército argelino, de Daniele Cellamare (pág. 25).

A Argélia retoma, hoje, um papel-chave no tabuleiro de xadrez mediterrânico. Uma análise aprofundada da sua história e das suas Forças Armadas ajuda-nos a compreender política e estratégia.

O «milagre» indiano, de Riccardo Caimmi e Stefano Ciaramelletti (pág. 38).

Novo gigante do séc. XXI, a Índia concentra e exalta potenciais e contradições. E assim mesmo, apresenta uma estabilidade e uma afidabilidade, sem dúvida superiores a outras importantes realidades, que não sofrem os efeitos do preconceito cultural nem mesmo na relação, hoje problemática, com o mundo islâmico. Entretanto, a economia e a sociedade continuam a crescer....

A evolução do Exército, de Giuseppe Maggi (pág. 49).

Todos os sistemas complexos tendem a mudar no tempo para se adaptarem a experiências maturadas ou para se prepararem a desafios futuros. O Exército, como e talvez mais que as outras organizações, foi objecto, durante anos, de contínuas mudanças que, ultimamente, sofreram uma decisiva aceleração. O artigo que vos propomos foi redigido pelo então Chefe de Secção de Planificação Geral e Financeira do Estado Maior do Exército com base na sua conferência tida, em Outubro passado, para os frequentantes do Centro de Altos

Estudos da Defesa.

O management da logística, de Antonio Monaco (pág. 59).

O desenvolvimento tecnológico e os novos cenários internacionais requerem um desenvolvimento de sistemas integrados e de logística ao serviço das unidades a realizar segundo escolhas estratégicas precisas e avaliações técnico-económicas sustentáveis. Um percurso árduo e complexo que requer escolhas prudentes e profissionalismo nos operadores.

A componente Génio, de Vito Dell'Edera e Francesco Giannatiempo (pág. 66).

O artigo que vos apresentamos fornece aos leitores uma exaustiva panorâmica acerca da política de abastecimento segundo as funções de pertinência: combate, mobilidade, contra-mobilidade, protecção e suporte geral.

O futuro dos transportes estratégicos, de Francesco Capillo e Franco Fratini (pág. 80).

As Forças Armadas italianas cobrem actualmente um papel de protagonista em vários Teatros de Operações mesmo muito distantes da Pátria. Tal papel de Força de paz projectável, em tempos extremamente reduzidos, em qualquer parte do globo, requereu uma sensível reorganização operativa e logística, para garantir um instrumento eficiente, flexível, e portanto, aderente aos pedidos da Nação e da Comunidade Internacional.

Garibaldi e o Exército Italiano, de Nicola Serra (pág. 96).

«Não existe mais nobre causa para a qual os voluntários italianos não sejam generosamente prodigados. Em qualquer dos lados onde existiu um ideal de liberdade a defender, uma independência a conquistar, uma civilização a redimir, aí encontramos peitos, braços, corações italianos».

O pensamento de Giuseppe Garibaldi, expresso nas suas «Memórias», sintetiza o espírito de voluntariado que, todavia, permanece no voluntário actual, herdeiro dos valores morais dos patriotas do Risorgimento.

O Real Exército Borbónico, de Giovanni Todaro (pág. 109).

Definido, em sentido depreciativo, «Esercito di Franceschiello» e rapidamente rotulado como incapaz e ineficaz, não era, por contrário, inferior a tantos outros. Era-o, concerteza, nos seus Generais, que, mesmo podendo contar com tropas numerosas e bem armadas, souberam «distinguir-se» apenas pela cobardia, insipiência e traições.

Com o ferro e com o fogo, de Leonello Oliveri (pág. 121).

Era este o título de uma exposição dedicada às «coisas de artilharia» tida em Torino em 1995. Tomando o ponto desta interessante exposição, podemos analisar e conhecer a artilharia francesa e austríacas utilizadas no curso das guerras napoleónicas, com os relativos e devastantes efeitos.

- 
- ☐ Procedi
☐ Cambi direzione
☐ Mandi avanti una pattuglia

**Decidi il tuo futuro.
Arruolati.**

I concorsi dell'Esercito.

Ufficiale dell'Esercito

Accademia Militare (Modena)
Nomina Diretta

Maresciallo dell'Esercito

Scuola Sottufficiali Esercito
(Viterbo)

Volontario dell'Esercito

Ferma prefissata 1 anno (VFP1)

Scuole dell'Esercito

Nunziatella (Napoli)
Teulié (Milano)

Numero Verde
800-299665

www.esercito.difesa.it

 ESERCITO
Una risorsa per il Paese.

2 giugno 2007



Le Forze Armate celebrano la Festa Nazionale della Repubblica



MINISTERO DELLA DIFESA - www.difesa.it

Progetto e realizzazione grafica: SPI - Nucleo fotografico